

SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

FONTI
VOL. II

(II SERIE)

FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE

DESCRIZIONE DELLA SARDEGNA

(1812)

A CURA DI

GIORGIO BARDANZELLU



ROMA
PIAZZA DEI CERCHI, 16
1934-XII







FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE

SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

FONTI
VOL. II

(II SERIE)

FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE

DESCRIZIONE DELLA SARDEGNA

(1812)

A CURA DI

GIORGIO BARDANZELLU



ROMA
PIAZZA DEI CERCHI, 16
1934-XII

AL QUADRUMVIRO

CESARE MARIA DE VECCHI CONTE DI VAL CISMON

SOLDATO FEDELISSIMO DELLA GUERRA E DELLA RIVOLUZIONE

RINNOVATORE DEGLI STUDI SUL RISORGIMENTO

MAESTRO DI VITA FASCISTA

NEL PENSIERO NELL'AZIONE NELLA DOTTRINA



P R E F A Z I O N E

Sulla Sardegna molto si è detto da facili narratori che crearono o accreditarono spesso pregiudizi e leggende facendola apparire quasi come un anacronismo etnico e sociale, come fenomeno singolare di umana quiescenza sotto gli inesorabili colpi del destino, come un battito superstite dell'antica stirpe conservato per millenni nella salsedine del mare attraverso tutte le dominazioni, da quella di Cartagine a quella di Spagna, fino a quando la unione (1) prima e la fusione (2) poi col Piemonte, non diede alla solitaria isola tirrenica il primo posto nel risorgimento unitario della Patria.

Ma il trapasso, che ne suggellò italianamente il suo destino storico, non le fu apportatore di vantaggi immediati.

Vittorio Amedeo II, che per primo la ebbe in dominio, già spiacente di aver perduto, per cupidigia di altri regnanti, la Sicilia e temendo di perdere anche questo nuovo acquisto, che dava il titolo

(1) Il 2 agosto 1718 Vittorio Amedeo II firmò il trattato di Londra, stipulato fra l'Austria, Francia e Gran Bretagna, che gli toglieva la Sicilia assegnatagli nel 1713 col trattato di Utrecht, e gli assegnava la Sardegna. La cessione fu fatta, a malincuore, da Filippo V il 17 febbraio 1720. L'11 settembre il Barone di San Remigio prese possesso del Regno in nome del Re Vittorio Amedeo II. Così dopo quattro secoli di signoria straniera la Sardegna si ricongiunse all'Italia.

(2) Nel novembre 1847 Carlo Alberto sancì la fusione totale della Sardegna col Piemonte. V. CAO MARIA-LUISA, *La fine della Costituzione autonoma Sarda in rapporto col Risorgimento e coi precedenti storici*, Ed. Mediterranea, Cagliari, Tip. Ledda, 1928-VI.

alla corona, soleva dire che la nuova sposa non doveva mostrarsi in altra acconciatura che non fosse la cuffia.

Perciò le desolate condizioni della Sardegna non migliorarono gran che sotto il nuovo governo.

Isolamento, ignoranza, dispotismo, epidemie e malaria continuarono ad imperversare sulle campagne incolte, paludose e senza strade e si abatterono sulle marine spopolate e sui miseri villaggi dell'interno, che, a pochi chilometri di distanza, tra monti e valli, si guardavano senza conoscersi (3).

Ed è miracolo che la forte fibra isolana abbia resistito a tante contrarietà e a tante sventure conservando intatti il carattere e lo spirito.

Per cui nelle grandi ore della storia i Sardi hanno inghiottito nel profondo i loro malanni e gli stessi dilanianti odii per apparire quelli che sempre furono, malgrado ogni avversa vicenda, e quelli che, Dio volendo, sempre saranno: uomini risoluti e fedeli, pronti a battersi e a morire per il Re e per la Patria.

Nè è quindi meraviglia che anche durante la bufera napoleonica, essi abbiano salvato dalla invasione francese, fieramente combattendo, la indipendenza della loro terra e la dignità della Corona, che in quei tempi procellosi in Sardegna ebbe sicuro asilo (4). Così nella Grande Guerra continuarono essi la loro tradizione di soldati forti

(3) PIETRO MARTINI, *Storia di Sardegna dall'anno 1789 al 1816*. Cagliari, A. Timon, 1852, p. 229: « La Sardegna fu la terra delle disavventure negli anni che vi stanziarono i Reali di Savoia. Gli scarsi e pessimi raccolti dal 1799 al 1812 impoverirono grandemente il popolo e il tesoro dello Stato. A questi disastri si aggiunsero la lunga guerra marittima che fece ristagnare lo scarso commercio sardo, le fazioni, i misfatti, le invasioni dei Barbareschi ».

PIETRO ORSI, *L'Italia moderna (1750-1928)*, Hoepli, Milano, 1928, p. 2: « La Sardegna che per ben 4 secoli aveva subito la dominazione spagnuola, si trovava in una situazione deplorabile; sprovvista di strade, incolta in gran parte, era posseduta quasi interamente da feudatari, i più di origine spagnuola. Essa avrebbe richiesto grandi, radicali riforme: qualcuna ne fu fatta ai tempi di Re Carlo Emanuele III (1730-1773) per merito specialmente del Ministro Bogino ma con scarsi risultati ».

(4) PIETRO MARTINI, *Opera citata*, p. 8: « Il popolo Sardo nel 1793, con opere che paiono meravigliose, respinse la invaditrice oste della Francia e diede così non che al suo Re, al mondo incivilito una stupenda prova di fedeltà civile e di virtù militare ».

e animosi col resistere a tutti i disagi, con l'affrontare tutti i rischi, col l'assaltare, come alle Frasche e ai Razzi, formidabili trincee, col tenere, come ai tre Monti, micidiali posizioni, col gettarsi, come a Vittorio Veneto, oltre il pericolo per conseguire, coi primi, la vittoria definitiva (5).

Dopo la guerra, solo con l'avvento del Fascismo, i loro meriti furono apprezzati e riconosciuti. La Sardegna sarà « scoperta » a sè stessa e agli altri da Benito Mussolini che, reagendo alla nequizia degli uomini e sollevando i lembi della ostile materia, ne ridonerà al sole l'antica anima e la nuova vita.

Egli ne consacrerà la funzione storica e politica dichiarandola (6) « baluardo della nazione ad occidente, cuore saldo di Roma piantato in mezzo al mare nostro » e riparerà alle ingiustizie dei passati governi con una serie illuminata di provvidenze amministrative per cui, rimossi ovunque i segni dell'abbandono, i sardi vedono finalmente migliorato e mutato il volto della loro terra col prosciugamento delle

Lettera di Vittorio Emanuele I del 18 ott. 1805 a Carlo Felice (riportata dal FERRERO, *I Reali di Savoia nell'esilio*): « ... nostre reconnaissance pour la Sardaigne, qui nous a maintenue une couronne sur la tête, exige qu'on fasse tout le possible pour la conserver... ».

(5) Le Bandiere del 151° e del 152° Reggimento Fanteria (Brigata Sassari) furono decorate, ciascuna, di due medaglie d'oro al valor militare con le seguenti motivazioni per l'una e per l'altra Bandiera:

« Conquistando sul Carso salde posizioni nemiche e fortissimi trinceramenti, detti delle Frasche e dei Razzi, che sotto nutrito fuoco rafforzava a difesa, riconquistando sull'altipiano dei Sette Comuni posizioni dalle nostre armi perdute, a Monte Castelgomberto, a Monte Fior e Casera Zebio; sempre non curante delle ingenti perdite, diede ripetute prove di sublime audacia e di eroica fermezza » (25 luglio-15 novembre 1915; giugno 1916) - (R. D. 3 agosto 1916).

« Espressione purissima delle forti virtù dell'intrepida gente di Sardegna, diede il più largo tributo di eroismo alla gloria dell'Esercito e alla causa della Patria, dovunque vi furono sacrifici da compiere e sangue da versare. Nei giorni della sventura, infiammato di fede e di amore, riconquistava con meraviglioso slancio le munitissime posizioni nemiche di Col del Rosso e di Col d'Echele » (28-31 gennaio 1918). - « All'imbaldanzito invasore oppose sul Piave l'audacia della sua indomabile volontà di vittoria, la fierezza sublime e la granitica tenacia della sua antica stirpe » (16-24 giugno 1918). - « Nella battaglia della riscossa non conobbe limiti di ardimento nell'inseguire il nemico » (26 ottobre-4 novembre 1918) - (R. D. 5 giugno 1920).

(6) Discorso di Cagliari, 12 giugno 1923.

paludi, con l'arginamento dei fiumi, con la costruzione di strade, ponti, cimiteri, acquedotti, scuole e campi sportivi, col miglior governo delle finanze, con una nobile assistenza materiale e morale e con quel senso, sempre presente, di amore dato e ricambiato che è l'intima aspirazione di ogni sardo e il motore primo della vita isolana.

*
**

Fra gli scrittori di cose sarde va oggi annoverato l'Arciduca Francesco IV. Il ponderoso manoscritto, restituito dall'Austria in base al trattato di S. Germano e conservato nell'archivio di Stato di Modena e che, ora vede la luce, dà all'Arciduca d'Austria un posto non ultimo fra gli studiosi della vita isolana.

Prima di lui pochi e male scrissero sulla Sardegna.

Pasquale Marica nel suo pregevole libro « Quarant'anni in Sardegna con Alberto La Marmora » (7), ricorda la « Raccolta di osservazioni curiose sopra la vita e i costumi dei Sardi » (8) dell'abate Lambert il quale, fra le altre cose incredibili, dice che in Sardegna l'aria « è cattivissima a cagione del gran numero di muflì che vi si ammazzano e le cui carogne restano insepolti » e ricorda l'annotazione del cav. De Jancourt nella *Enciclopedia del Diderot* (9) in cui è scritto che « l'isola è tanto malsana quanto fertile ma che si potrebbe tuttavia rimediare alla malaria abbattendo i boschi che impediscono all'aria di circolare! ».

Anche Francesco IV, che pure è uomo acuto di ingegno e osservatore sagace, non è immune da simili enormità e non esclude che la malaria possa attribuirsi al... « mercurio che può esservi sotto terra, essendosene trovato nello scavare di una casa in Oristano ».

Per fugare questi pregiudizi, e per avere sulla Sardegna notizie accertate con rigore di metodo scientifico, bisognerà attendere ancora

(7) LA MARMORA FERRERO ALBERTO, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, trad., prefazione e annotazioni di Pasquale Marica, vol. I, G. Maffei, Caserta, 1917.

(8) ABATE LAMBERT, *Raccolta di osservazioni curiose sopra la maniera di vivere, i costumi, gli usi e il carattere dei differenti popoli di Europa*. Traduzione dal francese; 2^a ediz., Venezia MDCCLXXVII, per Sebastiano Coletti.

(9) CAV. DE JANCOURT, *Enciclopedia del Diderot*, 30° Volume, Neufchatel, Soc. Tipogr., MDCCLVVIX, alla voce Sardegna, p. 18 e seg.

qualche anno quando Alberto La Marmora, recatosi nell'isola nel 1819; ne darà agli scienziati e agli italiani lo studio completo e definitivo (10).

Ma Alberto Ferrero della Marmora è cultore appassionato di scienze, di arte, di storia, di economia e di politica e in questa opera magistrale egli prodiga i tesori della sua sapienza, il vigore dei suoi anni migliori e soprattutto il suo disinteressato amore per gli isolani. Non si può dire altrettanto di Francesco IV.

Questo Principe, la cui figura è marcata con sinistro rilievo nella storia del Risorgimento, era uomo scaltro, operosissimo, instancabile, d'ingegno assai al disopra del comune, come lo giudica Lodovico Bosellini (11). Benchè a teorie non buone e disordinate fosse educato, aveva tinte di parecchie scienze, non dottrina. Nello amministrare era pronto, spedito, facile ai ripieghi.

In mezzo ai disordini che il suo dispotismo produceva, egli aveva in sè stesso un principio di ordine tutto suo proprio e aveva molta destrezza commerciale ».

(10) ALBERTO FERRERO DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne de 1819 à 1845*, ou description statistique, physique et politique de cette île avec de recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités; Paris, Delaforest, impr. I. Perard, 1826. — La Marmora approdò in Sardegna il 4 febbraio 1819. Annota il Marica (*Op. cit.*, p. xxxix) che immediatamente prima di lui erano state stampate varie altre opere di merito diverso: la « Sardinia brevis historia et descriptio » di Sigismondo Asquer, la « Compendiosa descrizione corografica storica della Sardegna » del Padre Tommaso Napoli, la « Sardinia Antiqua » di Filippo Cluverius.

Poi verranno il Valery, il Bresciani, il Maltzan, il De Maistre e finalmente il Manno con la grandiosa « Storia della Sardegna » e il Tola col « Dizionario biografico ».

Per maggiori notizie rimando alla ammirevole *Bibliografia Sarda* di RAFFAELE CIASCA, Collezione Meridionale Editrice, Roma, di cui sono usciti quattro volumi. Non si può dimenticare però che, contemporaneo a Francesco IV, fu Domenico Alberto Azuni, che il Principe nomina nella sua « Descrizione » e di cui deve aver conosciuto le opere più note: « Codice di Legislazione marittima », compilato nel 1791 per gli studi sardi; « Droit Maritime de l'Europe », Paris, imp. de Charles, 1805, 8°, Volume 3°; *Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne*, Paris, Levrault, 1802, voll. 2.

Su D. A. Azuni v. l'elogio di Vittorio Angius pubblicato da VITTORIO FINZI in « Archivio storico sardo », II, 1901, p. 184 e seg.; a pag. 199 e seg. vi sono elencate tutte le opere dell'Azuni. V. anche AYR-CHIARI C., *D. A. Azuni nella sua vita e nelle sue opere*, Sassari, Dessi, 1904.

(11) *Francesco IV e V di Modena* per LODOVICO BOSELLINI, Torino, Utet, 1861, p. 11 e segg.: « Francesco IV era di religione zelatore esagerato, il calcolo superava in lui la convinzione: di libertà odiatore acerrimo ».

Queste particolari caratteristiche del suo ingegno e del suo carattere si riscontrano esattamente nella « Descrizione della Sardegna » e ne spiegano la struttura e l'ordinamento. Il libro è diviso con meticoloso criterio in quarantasei capitoli che riguardano tutti gli aspetti della natura e della vita isolana.

Con pregevoli riferimenti statistici e con ampiezza di particolari vi sono trattate le questioni agrarie, commerciali amministrative e militari mentre quelle scientifiche sono affrontate con evidente superficialità.

Invece è preciso ed acuto nelle sue personali osservazioni ed è scrupoloso nelle notizie da lui direttamente attinte. Normalmente si astiene dal narrare le cose che non riesce a controllare e per lo meno le riporta segnalandone la incertezza della fonte.

Qualche diceria però la raccoglie anche lui come quando narra aver inteso dire che « in Gallura i giovanotti maschi vengono promessi spesso in matrimonio con delle fanciulle di pochi anni, e subito coabitano » oppure quando afferma che « il sardo è alieno dal travaglio e dal faticare così che negli anni di abbondanza se ha il necessario per il vitto dopo la raccolta del grano fino al seminerio, piuttosto sta in ozio e non fa nulla che lavorare alla giornata ».

Ma egli di persona non poteva fare questa constatazione poichè nell'anno 1812 purtroppo sulla Sardegna inferì la carestia e la fame abbruttendo le popolazioni di certi villaggi fino a sospingerle come bestie nelle campagne in cerca di erbe e di radici (12).

Con esattezza storica egli però riscontra, nel capitolo sull'indole carattere nazionale talento, buone qualità e vizi dei sardi che « essi dimostrarono il loro buon animo e cuore e il loro attaccamento al loro Re e alla Famiglia Reale in tutte le occasioni, ma specialmente

(12) GIOVANNI SIOTTO PINTOR, *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1846*, Torino, 1877, Libr. Casanova. p. 60: « L'animo mi rifugge pensando alla desolazione di quell'anno (1812) di paurosa ricordanza in cui mancati al tutto i frumenti con scarsi o niuni mezzi di comunicazione l'isola fu a tale condotta che peggio non poteva. Senza contare che strage di fanciulli pel vaiuolo, scarsità di acqua da bere (che niente era piovuto), difficoltà di provvisioni per la guerra marittima aggravarono il male di per sè miserando... Il popolo d'erbe silvestri si cibava ».

Vedi anche quanto sulla carestia del 1811 e del 1812 scrive PIETRO MARTINI, *Op. cit.*, pagg. 214-15.

quando, emigrando dal Piemonte invaso da Francesi, vennero, il Re e la Famiglia Reale in Sardegna, ove, sebbene la prima volta vi fosse ancora residuo di passate turbolenze, verso il loro Sovrano i sardi si mostrarono ubbidienti e fedeli.

Questo loro buon animo, ubbidienza e attaccamento essi dimostrarono coll'offerir spontaneamente al Sovrano e alla Famiglia Reale, dei donativi pecuniarii considerabili e coll'ubbidir a tutti gli ordini del re, senza che fosse bisogno di usar la forza ».

Secondo lui questo attaccamento i sardi lo provarono ancor più « nei primi quattro mesi del 1812 quando per cattivo raccolto dell'anno precedente, per i monopoli di alcuni usurai, vi era carestia così che parecchi poveri morirono di fame, e ciò in parte per troppo lenti e ritardati provvedimenti del Governo, dei quali anzi molti furono affidati a speculatori, che solo cercavano il guadagno e che lasciarono mancare il grano avendo incassato i denari per provvederlo, tutto ciò avrebbe potuto irritare il popolo, farlo mormorare e con ragione. Eppure percorrendo il paese in quella occasione con domande, nessuno mormorava contro il Re, nè contro il governo, sopportando la miseria come fosse una disgrazia irrimediabile, sapendo però benissimo che era rimediabile. Mi accolsero, egli dice, dappertutto benissimo con cordialità, allegria per essere parente dei loro Sovrani, gridando Viva il Re ».

Parla poi con obbiettività e con discernimento delle virtù e dei vizi del popolo sardo. Lo dichiara religioso ma superstizioso, « per la cattiva istruzione che gli fanno preti e frati ». Contro il Clero di allora l'Arciduca è implacabile. Ne scòpre i difetti e li sferza senza esitazioni. Ma il popolo è devoto, come è « moltò valoroso e armigero ».

« Il mancare di coraggio è un grande disonore fra i sardi » e, acutamente, osserva: « il sardo non ha un coraggio temerario, ne è millantatore, onde non subito pare tanto coraggioso, ma ha un coraggio freddo; all'occasione affronta il pericolo con fermezza, come una cosa naturale, che si deve fare, non per farsene gloria, della quale non è molto avido ».

Ma non tutte sono rose in questo quadro: egli dichiara i Sardi avvezzi ai pericoli e alle armi « per li tanti omicidi che si commettono per ispirito di vendetta. Per es. uno va a violare la donna d'un altro. Il marito gli giura vendetta e morte, lo cerca sempre, non gli perdona

mai, nemmeno dopo anni ed anni, se può gli tira un colpo di fucile proditoriamente e lo ammazza ».

Rileva poi che i sardi sono intelligenti, vivi, amano istruirsi ma hanno poco istruzione e poca educazione; non ne hanno i mezzi ma ne hanno la capacità. Hanno estro alla poesia e genio al ballo ma sono pigri e generalmente non curano la pulizia. Conclude dicendo « che i sardi vogliono essere governati soprattutto con giustizia. Bisogna essere ben giusti con loro e mostrare una certa imparzialità e un rigore fondato sulla giustizia, non su una passione privata. Specialmente chi li governa e gli impiegati debbono essere onesti ».

Ho riassunto con ampiezza questo capitolo per mettere in rilievo il modo con cui l'opera è svolta e per dare un'idea della serietà e dell'equilibrio con cui l'autore esprime le sue osservazioni e le sue espressioni. Lo stile spesso è trasandato e prolisso ma è sempre chiaro. L'autore non ha preoccupazioni letterarie; non si indugia sulla scelta dei vocaboli, non cura il giro delle frasi nè la precisione dell'eloquio. Scrive di getto, a periodi lunghi, sovrabbondanti, con punteggiatura e ortografia trascurata, che noi riproduciamo fedelmente. Bada egli alla sostanza.

Con evidente competenza esamina: i bilanci dei redditi e delle spese del Regno, del Re e della Famiglia Reale; l'amministrazione governativa e giudiziaria; i vescovadi, i rettorati, le parrocchie, i conventi, gli ordini di merito e di distinzione; lo Stato militare; le fortezze e le torri, le prigioni, i carcerati, le galere, le leggi criminali, il Lazzaretto di Cagliari e gli ospedali civili e militari; il Monte di Riscatto e i beni ecclesiastici; gli studi, il museo, l'Università, i Collegi, i monumenti antichi, le medaglie; i monti granatici; la statistica della popolazione con l'elenco preciso di tutte le città e villaggi (7 città, 553 villaggi) e col numero degli abitanti che assommano complessivamente a 460.000; le condizioni del paesano, le sue proprietà, gli obblighi verso il feudatario e la chiesa; l'indole, le inclinazioni, le capacità; la statura, la costituzione fisica dei sardi; i costumi, le abitudini, i divertimenti; i pregiudizi e gli usi singolari, la religione. Poi prende ad esaminare i porti, i golfi, gli ancoraggi, i fiumi, le acque, i pozzi; la città e i dintorni di Cagliari; le case di città e di campagna, l'architettura, i materiali da fabbricare; le strade, le comunicazioni, i modi di viaggiare; il clima, la salubrità e insalu-

brità dell'aria; le miniere, le saline, le misure e i pesi, le monete che hanno corso in Sardegna e il loro valore, lo stato del commercio attivo e passivo, la produzione, fabbricazione, consumo interno del paese ed esportazione all'estero di vini, olii, formaggi e paste; la pesca del tonno, le tonnare di cui fa una cruda e verista narrazione, i prezzi correnti dei diversi generi principali di necessità e di lusso, le fabbriche e le manifatture che sono o potrebbero essere in Sardegna; la coltivazione delle terre a grano, tabacco, soda, lino, vigne, alberi fruttiferi, legumi, cotonei; fa il calcolo approssimativo delle terre arate, della quantità di grano che si semina ogni anno, del consumo interno nel regno e della quantità che resterebbe per l'esportazione; dei boschi, degli ulivi, dei gelsi, della legna da ardere, del carbone, dello stato del bestiame, del modo di tenerlo; dei carri, delle carrozze e delle cavalcature.

Tutti questi capitoli densi di cifre, di riferimenti e di dati costituiscono un materiale imponente per la conoscenza della Sardegna di allora. Nulla vi è trascurato e tutto vi è annotato con zelo meticoloso.

In certi momenti si ha l'impressione che l'autore faccia un inventario di tutto quanto esiste in Sardegna, un rilievo di quanto può essere utilizzato secondo la di lui segreta intenzione. Certo egli tratta tutti gli argomenti con senso uniforme di freddezza, li valuta secondo un criterio utilitario che gli è proprio, senza vibrazione di arte o di poesia, senza suggestione o commozione di umanità.

I pregi e i difetti degli uomini sono elencati, riscontrati e visti con la medesima impassibilità con cui riscontra i pregi e i difetti dei cavalli, delle capre o degli alberi.

Le risorse morali sono messe sulla bilancia e calcolate alla stregua delle risorse agricole o naturali.

In tutta la sua narrazione manca ogni lontano calore di affetto o di attaccamento alla terra sarda.

Questa è presente nella materialità dei computi e dei rilievi ma è estranea alla sensibilità di lui, non dico al suo cuore.

Una sperduta colonia che si dovesse occupare a titolo di esperimento utilitario non potrebbe essere trattata con maggiore impassibilità.

Quanto siamo distinti dall'onda amorosa del La Marmora, dalla comprensione storica e umana di lui!

Queste caratteristiche che si rilevano nell'opera di Francesco IV accrescono la persuasione che la Sardegna fosse da lui studiata solo perchè entrava nel gioco dei suoi intrighi e dei suoi disegni politici. Sotto questo aspetto il manoscritto assume valore di storico documento.

Per le deduzioni che se ne possono trarre ai fini di una migliore conoscenza di quel travagliato periodo di vita sarda e sabauda, sono di innegabile apporto alla storia, i capitoli riguardanti la vita e la Corte di Vittorio Emanuele I, ove affiorano o si intuiscono già le intenzioni e le ambizioni dell'Arciduca.

Il primo capitolo è dedicato alla « Corte, etichette e funzioni di Corte, diverse cariche di Corte, vita particolare privata della Famiglia Reale in Sardegna »; il secondo agli « Stati detti Stamenti, ai loro diritti e limiti dell'Autorità del Re e delle leggi fondamentali della Sardegna », e poi altri capitoli interessanti sono:

Il 7° sullo stato militare della Sardegna, cioè della Marina di guerra regia, delle truppe regolari, delle truppe di Milizia, dell'artiglieria, delle armi da fuoco e armi bianche, della polvere e munizioni e dei mezzi possibili d'aumentare tutto questo stato; l'8° e il 41° riguardanti le fortezze, le torri e l'amministrazione di esse; ed il 42° che tratta dello « Stato politico della Sardegna con quali potenze è in pace e in guerra, ove tiene Ministri o residenti a corti forestiere, quali Ministri forestieri e quali pare che esser debba la vera politica della Sardegna nell'attuale sua posizione e in quella del suo Re ».

★
★★

La descrizione delle etichette, funzioni e cariche di Corte, della vita privata del Re, della Regina e del Duca del Genevese, con tutti i nomi di Ministri, di gentiluomini e di Dame, coi loro rispettivi incarichi, i loro onorarii, con la riproduzione esattissima dell'ambiente in cui vivono, con la registrazione, minuto per minuto, dell'impiego del tempo da parte dei Reali, con la indicazione delle loro abitudini, dei loro gusti, delle loro distrazioni, con l'elenco dei servizi di Corte, dalle udienze al consumo dei pasti, dalle funzioni religiose alla quotidiana passeggiata in carrozza, dalle serate di gala alle private elemosine, dagli assegni mensili alla Regina e alle Principesse,

alle spese per i pettini e per la cipria, dal vestiario del Re alle spese straordinarie della Regina per i balli, le accademie e i pranzi di campagna, dal computo dei cavalli e delle carrozze alla paga degli scudieri, dal rifornimento delle cucine all'uso delle livree, dalla relazione mattutina del ministro Rossi al cambio della guardia, dalla visita alle figlie e alla Regina, alla cena e alla corrispondenza della sera, tutto lo svolgimento uniforme, monotono, opaco della vita di Corte è riprodotto con precisione che chiamerei spietata, e con l'animo di chi frughi senza gentilezza e senza simpatia nei sacrarii di una famiglia e nella intimità che è pur nobile, alta e buona di un sovrano il quale nel turbine della sventura seppe far rifulgere sempre le qualità insigni dei Savoia e cioè: la fermezza morale, la forza di carattere, il senso superiore della rettitudine e della giustizia.

Con luce ancor più ostile l'Arciduca narra la vita e le abitudini di Carlo Felice, Duca del Genevese e della Duchessa, « vita metodichissima, schiavamente metodica ma fra loro separata » con poche e umili distrazioni che sono « la sera in città il giuoco al lotto, per nulla, e in campagna al biribis, per denaro, ogni sera con le Dame e cavalieri loro ».

Il prestigio del trono, la grandezza della sventura, le ansie dell'oscuro domani, la resistenza al dolore, la fierezza tutta sabauda verso Napoleone di fronte al quale Vittorio Emanuele I non piega; l'atto veramente di grande importanza politica che il Re compì negando agli inglesi lo sbarco di truppe nell'isola per mantenere intatta e compiuta la indipendenza, non hanno importanza per l'Arciduca Francesco.

*Forse il mancato sbarco degli inglesi ha creato in lui uno stato d'animo di avversione verso il Re che veniva ad intralciargli i suoi piani. È cosa ormai pacifica che l'Arciduca Francesco alimentasse nell'animo delle smisurate ambizioni e accarezzasse per un attimo perfino il disegno di reggere la corona e i destini d'Italia! A questo grandioso obbiettivo egli mirò per freddo calcolo, per egoistico tornaconto, per sterile ambizione e con animo disposto ad ogni assenza di scrupolo e ad ogni tradimento, come ne sarà poi sanguinante prova lo scempio che per sua infamia e per la gloria d'Italia egli farà del purissimo Eroe: **Ciro Menotti.***

Ma Iddio non asseconda le trame della perfidia o i disegni costruiti senza fede e senza passione nel gioco sinistro degli egoismi, perciò fu risparmiata tanta iattura all'Italia, la cui unità doveva maturare nel travaglio sublime dei suoi martiri, doveva scaturire dalla profonda saggezza e dalla balenante spada dei Principi Sabaudi.

*
**

L'Arciduca Francesco quando venne in Sardegna aveva poco più di 32 anni. Figlio di Maria Beatrice d'Este e dell'Arciduca Ferdinando d'Austria, governatore della Lombardia, fu educato dai gesuiti (13).

Aveva già il gusto delle avventure, aspirava a cose più grandi di lui ed era invasato da un feroce odio contro Napoleone, che con le armate vittoriose aveva cacciato l'Austria dall'Italia ed aveva tolto a lui l'Arciduchessa Maria Luigia, nelle cui nozze egli, assecondato dalla madre, aveva fatto segreto assegnamento (14).

Dopo questa cruda delusione gli balenò nella mente, come afferma il Solmi (15), « la prima idea di raccogliere il grido lanciato dall'Inghilterra e di mettersi all'ardua impresa di collaborare alla liberazione dell'Italia dal dominio napoleonico.

Le sue ambizioni furono alimentate dai legittimisti italiani, legati ai circoli antinapoleonici allorchè l'Inghilterra propugnava il disegno della libertà italiana, contro l'oppressione dell'Imperatore.

Perciò alla fine del 1810 egli partì da Vienna per raggiungere nel Mediterraneo le basi inglesi accompagnato dal Conte Vittorio de la Tour e dai fedeli amici Piquemont, Salbourg, Sterpin, Leveroni ed

(13) « Ebbe a precettore l'ex gesuita Draghetti, già professore a Pavia, nè ignorante, nè di soda cultura ». BOSELLINI, *Op. cit.*, p. 6.

(14) « Corse voce che l'Arciduca Francesco dovesse sposare Paolina Bonaparte che fu poi Principessa Borghese. Ma la superba sua madre attraversò il maritaggio, quello vagheggiando dell'Arciduchessa Maria Luigia, primogenita dell'Imperatore... Nel 1809 vide i Francesi padroni di Vienna e rapirsi la sperata mano di Maria Luigia, autore principale sono il Metternich, il quale odiava e temeva la Estense. Da ciò gli odi profondi di Francesco IV contro Napoleone in palese, contro Metternich in occulto ». BOSELLINI, *Op. cit.*

(15) ARRIGO SOLMI, *Ciro Menotti e l'idea unitaria nella insurrezione del 1831*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1931.

alcuni domestici. Per evitare il controllo della polizia francese fece il giro dei Balcani; giunse a Salonicco nel gennaio 1811, partì per Smirne l'11 marzo, guadagnò Malta l'11 maggio e sbarcò a Cagliari il 31 stesso mese (16).

A Cagliari si era trasferito fin dal 17 febbraio 1806 Re Vittorio Emanuele I con la sua famiglia e con la sua Corte (17).

L'Arciduca vi fu accolto con gioia, specie dalla Regina, che era sua sorella. Il Re aderì tosto alla congiura contro i francesi che si preparava in Austria d'accordo col Metropolitano del Montenegro, col Pascià di Scutari e con gli esponenti dalmati e albanesi per sollevare la Penisola Balcanica.

Re Vittorio Emanuele I aderì alla congiura ma, come afferma e documenta il Segre (18) « a conservare l'indipendenza respingeva ogni tentativo inglese di introdurre milizie britanniche in Sardegna ».

Questo fermo atteggiamento del Re deve essere spiaciuto all'Arciduca ed i riflessi di questo stato d'animo riverberano di fredda luce e di sorda ostilità la narrazione sopra ricordata.

L'Arciduca continuò i contatti con Lord William Bentinck, comandante delle forze inglesi nel Mediterraneo che preparava allora una rivolta generale della Penisola. Il Conte de la Tour, eletto brigadiere dell'esercito britannico si recava a Palermo per tenersi a contatto con

(16) Confronta, oltre il citato volume del Solmi, le *Memorie storiche intorno la vita di Francesco IV*, di C. GALVANI, Modena, 1854, e GALLAVRESI e SALLIER DE LA TOUR, *Le Marechal Sallier de la Tour, memoires et documents*, Torino, 1917, Biblioteca di storia italiana, Miscellanea della R. Deputazione di Storia Patria. T. VIII.

(17) MARTINI, *Op. cit.*, p. 151: « L'ultima lega tra l'Austria, la Gran Bretagna e la Russia contro Napoleone aveva fatto rivivere in Re Vittorio Emanuele I, soggiornante a Gaeta, la speranza di ricuperare il Piemonte. Ma ogni speranza cadde dopo la disfatta degli Austro-Russi ad Austerlitz. L'Austria fu cacciata interamente dall'Italia che rimase in totale dominio di Napoleone. Vittorio Emanuele da Gaeta passò a Napoli di dove fu costretto ad allontanarsi dopo la invasione delle vittoriose armi di Francia.

« Partì per Cagliari colla Regina e colle tre figlie e vi giunse il 17 febbraio 1806. Terminava allora il primo viceregato di Carlo Felice. Qualunque sieno stati gli errori, le esorbitanze e gli atti di dispotismo, la Sardegna deve a lui se non piombò nell'anarchia e non cessò di essere italiana ».

(18) A. SEGRE, *Vittorio Emanuele I*, Torino, Paravia. Cfr. anche SOLMI, *Op. cit.*, pag. 65.

Lord Bentinck e di là il 10 settembre avvertiva Metternich delle difficoltà che si opponevano ai disegni comuni.

L'Inghilterra che voleva esaurire la vitalità bellica della Francia nella penisola iberica non voleva distrarre forze per altri campi.

Occorreva dunque cercare gli elementi di un corpo di spedizione altrove.

L'Arciduca e il la Tour ebbero compito di costituirne in Sardegna i quadri e di iscrivervi i prigionieri di guerra italiani. L'Arciduca fece una corsa a Palermo a quello scopo e, tornato in Sardegna, fece una visita ai principali centri dell'Isola.

Il risultato di quella visita, durata quattro mesi, come lo stesso Arciduca afferma, fu la descrizione della Sardegna.

Così è che si spiega lo scopo e la natura di questo lavoro che tende soprattutto a inventariare le risorse logistiche e le possibilità militari dell'isola secondo i fini dell'Arciduca che ormai ci appaiono palesi.

Nel 42° capitolo quando vuole indicare quale « debba essere la vera politica della Sardegna nell'attuale sua posizione e in quella del suo Re », scrive:

« La vera politica attuale della Sardegna e del suo Re sarebbe di far tregua o pace colli barbareschi; se non si può alleanza, almeno stretta amicizia e buona armonia colla Inghilterra.

« Coltivare l'amicizia e buona armonia coll'Austria. Essere bene con tutte le altre potenze, e, continuando lo stato di guerra con la Francia per non far la pace con essa, di procurar però alla Sardegna quel possibile commercio coll'Italia ed agevolarlo in quanto si possa fare tacito beneplacito dell'Inghilterra ».

Il Perrero (Gli ultimi Reali di Savoia in esilio) nega la partecipazione dell'Arciduca al disegno di un'insurrezione italiana nel 1811-1812. I documenti editi dal Gallavresi e dal Sallier de la Tour annullano le riserve del Perrero e trovano conferma indiretta in questo manoscritto.

*
**

Un altro punto importante, che riguarda dappresso la storia Subalpina, mi pare che contenga l'eccezionale manoscritto.

È noto che il viaggio dell'Arciduca in Sardegna non aveva solo fine politico.

Chiarisce il Segre (19) ed è ormai pacifico « che era disegno della Regina Maria Vittoria Teresa di unire il fratel suo colla figlia primogenita Maria Beatrice ».

Alla mano di questa Principessa aveva aspirato prima il Duca di Berry, per il quale si era interessato, ma senza esito lo zio Luigi XVIII, Re di Francia, e poi il Principe Leopoldo secondogenito di Maria Carolina di Napoli che, allarmatissima del viaggio dell'Arciduca in Sardegna scrisse le sue inquietudini, in replicate lettere, alla figlia Maria Cristina, andata a nozze al Duca del Genovese, Carlo Felice (20).

L'Arciduca Francesco vivendo alla Corte ebbe modo di entrare in dimestichezza con Maria Beatrice la quale, spintavi dalla madre, si decise per le nozze.

Questo matrimonio era desiderato anche dalla Imperatrice Maria Luigia, terza consorte di Francesco I d'Austria, e sorella della Regina Maria Teresa di Sardegna.

Anzi il Perrero documenta (21) che l'Imperatrice affidò all'Arciduca Francesco una lettera datata da Vienna addì 18 novembre 1810 con la quale raccomandava a Re Vittorio Emanuele il matrimonio dell'Arciduca con Maria Beatrice.

Il Perrero afferma che l'Arciduca non si affrettò a fare uso di tale lettera riservandosi di riprodurla a tempo e luogo quando fosse sorto il bisogno di un colpo decisivo.

Ma in agosto il matrimonio poteva considerarsi definito e mentre in settembre l'Arciduca si recò a Palermo, ove ebbe buona accoglienza dalla Corte Borbonica ed ove continuava le sue trame con Lord Bentinck si facevano le pratiche per ottenere le dispense dal Papa per le nozze.

L'Arciduca rientrò a Cagliari in novembre; nei primi quattro mesi del 1812 fece il viaggio nell'isola e il 20 giugno 1820 celebrò solennemente le nozze in Cagliari.

Rileva il Segre che « l'Arciduca godeva in quel momento di grande prestigio, come il solo Principe austriaco che fieramente si ergesse contro l'oppressione napoleonica ed appariva il probabile dominatore d'Italia, ove la penisola si liberasse dal giogo francese.

(19) A. SEGRE, *Op. cit.*, pag. 144.

(20) Cfr. Carlo Felice di F. LEMMI, Paravia, pag. 116 e seg.

(21) PERRERO, *Degli ultimi Reali di Savoia ed il Principe di Carignano*, p. 57.

Re Vittorio, a dir vero, esitava, non solo per la repugnanza naturale tra zio e nipote, ma probabilmente per timore di future complicazioni ereditarie, che, mancando al suo ramo un discendente mascolino, era possibile che Francesco vagheggiasse in futuro la corona sarda, anche se i diritti del ramo secondogenito, quello di Carignano, erano indiscussi, ma che le circostanze di quegli anni ed i vincoli del medesimo colla Francia potevano infirmare ».

*
**

Ormai il ramo primogenito dei Savoia si considerava senza discendenti.

L'8 agosto 1799 morì in Cagliari all'età di tre anni, l'unico figlio maschio di Vittorio Emanuele, allora Duca d'Aosta.

Nello stesso anno (1799), il 2 di settembre morì ad Alghero il Principe Maurizio, Duca del Monferrato e il 28 ottobre 1802 morì d'improvviso a Sassari il Principe Placido Benedetto, Conte di Moriana, tutti e due fratelli del Re.

Rinacquero le speranze col matrimonio di Carlo Felice con Maria Cristina di Borbone (6 aprile 1807) ma queste nozze rimasero sterili.

I diritti della Corona passavano a Carlo Alberto che nel 1812 era a Parigi nella pensione dell'Abate Lautard. Il giovane Principe, che aveva allora 14 anni, si preparava a vestire la divisa di luogotenente dell'VIII dragoni di Napoleone (22).

È accertato ormai che Vittorio Emanuele I come già aveva tentato Carlo Emanuele IV, fece di tutto per sottrarre il Principe alla educazione della madre che tenacemente si oppose. In ogni modo i suoi diritti gli furono sempre riconosciuti.

Tuttavia non cessavano per questo le apprensioni circa la successione al trono poichè in quei tempi turbinosi non si poteva fare alcun assegnamento sull'avvenire. Infatti se Carlo Alberto, che stava per

(22) Nel 1812 Carlo Alberto è a Parigi nella pensione dell'Abate Lautard di dove passò all'Istituto Vacher di Ginevra, al Collegio di S. Stanislao, al Liceo di Bourges e in ultimo al servizio di Napoleone col grado di Luogotenente dei Dragoni, fino a che Re Vittorio Emanuele I, dopo la restaurazione, non lo chiamò presso di sè alla Corte di Torino, ove tutti i suoi diritti gli vennero riconosciuti.

diventare ufficiale napoleonico, fosse scomparso, a chi si doveva lasciare il possesso dell'Isola? Alla Spagna? (23).

Il Lemmi dopo aver riportato integralmente il rogito nuziale di Maria Beatrice ne deduce, in contrasto col Perrero, che in esso, sia pure in forma vaga ed ambigua venivano affermati certi diritti di carattere politico che la Principessa avrebbe ripresi ove fossero mancati al Re eredi maschi.

Più tardi il Perrero cercò di togliere importanza ai rogiti cagliaritari e sostenne che essi non modificavano affatto la legge salica vigente nella Casa di Savoia.

Tuttavia non sembra possibile sottrarsi alla « dispiacevole impressione », come si esprime il Carutti, che qualche cosa si sia almeno tentato per favorire la Principessa Beatrice.

(23) Sin dal 27 nov. 1811, rileva il Lemmi (*Carlo Felice*, Torino, Paravia, p. 123), Maria Carolina aveva scritto a sua figlia: « Il me vient la peur que l'on m'intrigue pour la succession... L'Archiduc non, il en est incapable (!) par religion, bonhomie et manque de caractère et d'énergie, mais je crains les deux mamans, Mère et Fille et qu'ils ne se prevaient de la tendresse du Roi pour sa fille... Je ne sais rien de positif mais, ma tête, mon coeur craint tout... ». Maria Cristina, con lettera 11 febbraio 1811 (Biblioteca del Duca di Genova), aveva cercato di rassicurarla, ma il 3 febbraio 1812 Maria Carolina aveva insistito: « On dit qu'il (l'Arciduca) demande et lui donne en dot la succession escluant vous et votre mari, ce qui cause des troubles dans la famille. Comme je vois tant de choses étranges, il m'est permis de tout croire. Le petit la Tour loge chez Bentinck ».

Sembra che l'Arciduca, commenta il Lemmi, venendo in Sardegna a sposarvi la nipote pensasse, anche d'accordo con Lord W. Bentick e col Conte de la Tour, alla possibilità di promuovere da Palermo e da Cagliari una sollevazione simile a quella spagnuola: anzi Maria Carolina in quel medesimo mese di febbraio scriveva alla figlia che i patrioti italiani volevano dare a lui la corona di un regno costituzionale in Italia e che il Bentinck e il de La Tour favorivano a questo scopo il suo matrimonio con Beatrice (pagg. 123-124). Le intese dell'Arciduca con Lord Bentinck e con De La Tour sono confermate da Arrigo Solmi (*Ciro Menotti, op. cit.*). Il Lemmi però si chiede: « Comunque sia di ciò fu allora riconosciuto realmente contro Carlo Felice e il Carignano un diritto di Beatrice a succedere al padre sul trono di Sardegna? ». La cosa fu in vario modo ammessa da NICOMEDE BIANCHI (*Storia della Diplomazia europea*, Torino, Unione Tip. Editrice, 1865, vol. I, p. 43) e da DOMENICO CARUTTI (*Storia della Corte di Savoia*, p. 183) e negata invece risolutamente da Domenico Perrero con l'appoggio degli atti nuziali del 19 giugno 1812 (D. PERRERO, *La Casa di Savoia-Carignano e la Sardegna relativamente alla legge salica*, Torino, Artigianelli, 1893).

« Lo stesso Re, fin dal 1805, aveva incominciato a preoccuparsi della successione e, a proposito aveva scritto al fratello che, in ogni modo la Sardegna sarebbe passata, in mancanza di maschi, a Beatrice.

« Egli credeva che nell'isola non vigesse la legge salica e sospettava inoltre che, per un articolo segreto del trattato di Londra all'estinzione del ramo primogenito, dovesse tornare all'Austria o alla Spagna.

« Il Re scriveva al fratello " Questo vi dico in segreto ma procurerò di verificare la cosa " (24).

« Il Lemmi aggiunge che le ricerche furono compiute dal Conte di S. Front a Londra e che perciò non vi è dubbio che, nel 1812 Vittorio Emanuele conosceva tutto quanto avevano stabilito i trattati internazionali circa la successione nell'isola e cioè che questa, in mancanza di figli maschi del Re e di Carlo Felice, avrebbe dovuto passare, non a Beatrice, ma ai Carignano e, se tutta la Casa di Savoia si fosse estinta, alla Spagna. Queste cose, dichiara il Lemmi, sapevano di certo anche Luigi XVIII, Maria Carolina e l'Arciduca Francesco ».

*
* *

Il manoscritto dell'Arciduca porta ora nuovi elementi su questo punto e alla stregua di esso la categorica affermazione del Lemmi non trova conferma.

Infatti l'Arciduca, nel capitolo terzo, dopo aver esposto con chiarezza il funzionamento degli Stamenti, e dopo aver elencato le leggi fondamentali della Sardegna dice:

« Il Regno di Sardegna, ora posseduto dalla Real Casa di Savoia, è ereditario in tutti i discendenti, o laterali maschi secondo la primogenita e la consuetudine solita delle successioni.

« Non vi è positivamente in vigore la legge salica che escluda le femmine dalla successione al trono, ma essendo queste escluse anche nella Casa Savoia dalla successione al Piemonte, si sono volute escluse anche dalla successione in Sardegna, ma pare che ciò si fosse convenuto in patti di famiglia e trattati, senza il consenso degli stati di Sardegna.

(24) D. CARUTTI, *Op. cit.*, II, pag. 179.

« Anche negli archivi di Vienna e Londra debbono esistere copie autentiche di documenti comprovanti che le femmine non sono escluse in mancanza di maschi dalla successione al Regno di Sardegna.

« Mancando totalmente ogni successione di Casa Savoia, la successione passerebbe alla Casa di Spagna e Sicilia della Famiglia Bourbon ».

★
★

L'Arciduca tenta qui di impostare abilmente, ai suoi fini, la tesi che gli era cara. Egli cerca di considerare, agli effetti della successione al trono, il Piemonte separato dalla Sardegna affermando che, mentre in Piemonte vige la legge salica di essa non è cenno nelle leggi fondamentali degli Stati sardi. Nè attribuisce egli valore legale ai patti di famiglia che crede esistano nella Casa di Savoia perchè tali patti, non avrebbero avuto il « consenso degli Stati di Sardegna ». Mentre di converso esisterebbero negli archivi di Vienna e di Londra documenti comprovanti che, in mancanza di maschi, « le femmine non sono escluse ».

Alla stregua di quanto sopra appare quindi chiaro che l'Arciduca Francesco si recò in Sardegna non soltanto per congiurare con gli inglesi contro Napoleone ma soprattutto per sposare Maria Beatrice, in quanto questo matrimonio entrava nel giuoco della sua politica, mirante alla successione al trono di Sardegna.

Il manoscritto rivela a noi le sue segrete intenzioni e la persuasione sua di poter un giorno accampare i diritti sugli stati Sardi.

È vero che estinguendosi la discendenza mascolina del ramo primogenito i diritti passavano legittimamente al giovane Carignano, ma questi era ben lontano, in Francia, ramingo dall'uno all'altro collegio, in dolorose condizioni famigliari e già pronto a vestire la divisa napoleonica, nemica ai Principi di Savoia.

Chissà mai quali pensieri covava e quali disegni architettava l'Arciduca Francesco. Egli, che era sempre pronto agli intrighi come sarà pronto ai tradimenti, dominato come era da sogni di potenza e da ambizioni di corone, perfido d'animo, e realizzatore senza scrupoli!



Questo matrimonio è la testimonianza che Francesco IV si preparava in certo qual modo a prendere conoscenza e, direi, possesso ideale dell'isola sarda e in attesa degli avvenimenti che per fortuna mai maturarono, ghermì il fiore gentile di una principessa Sabauda.

Ma non poteva egli ghermire mai, la gloria risplendente di una corona e di una ininterrotta tradizione di Principi valorosi che da un millennio conservavano bianche le mani e monde le anime.

Nel luglio 1813 l'Arciduca si recherà, portando con sè la sposa in Dalmazia prima, a Vienna poi e nel 1814 entrerà nel guscio di castagna, come egli diceva, del ducato di Modena, ove continuerà ad essere il sordo ed implacabile nemico di Carlo Alberto.

Ma Dio vegliava sulla Sardegna e sull'Italia e i fati si compivano (25).

La storia ha ormai giudicato e fissato nella sua vera luce la sinistra figura di Francesco IV mentre quella di Re Carlo Alberto (26), artefice primo e primo soldato dell'indipendenza, appare attraverso ai nuovi studi e documenti, più che mai alta e cavalleresca, sacra alla memoria e al commosso amore degli italiani per la sua passione unitaria, per la ferrea concezione dello Stato, e per la dedizione alla Patria, compiuta in ogni attimo della sua nobile vita, fino alla suprema luce del martirio.

GIORGIO BARDANZELLU

Nota - Riguardo al metodo di pubblicazione mi sono attenuto fedelmente al manoscritto sia nell'ortografia che nella punteggiatura: le lacune rappresentate coi puntini corrispondono a quelle lasciate nel manoscritto.

(25) Nel Congresso di Verona del 1822 i diritti di Carlo Alberto alla successione al trono furono definitivamente riconosciuti contro le pretese del Duca di Modena e contro le insidie del Metternich.

(26) V. in proposito le più recenti pubblicazioni:

NICOLÒ RODOLICO, *Carlo Alberto, Principe di Carignano*, Le Monnier, Firenze, 1931.

FRANCESCO SALATA, *Carlo Alberto inedito*, Mondadori, Milano, 1931.

ADOLFO COLOMBO, *Carlo Alberto*, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, 1932.

I.

Della Corte e delle etichette, e funzioni di Corte delle diverse cariche di Corte, e della vita particolare privata della Famiglia Reale in Sardegna.

La Corte attuale di Sardegna, in Cagliari, è suddivisa in due case separate, cioè quella del Re, e Regina colle sue tre figlie; e quella del Duca, e Duchessa di Genevois. Sono alloggiati in case contigue, cioè il Re colla sua famiglia nel palazzo altre volte occupato dai Vice-Re, e il suo fratello Duca di Genevois nella casa annessa, e comunicante col palazzo, che era dell'arcivescovo di Cagliari, e accanto annesso a questa v'è la Chiesa Cattedrale, che ha delle tribune comunicanti colla Corte per un corridore. Tutta la famiglia reale è piuttosto male alloggiata, l'appartamento nobile del Re, e Regina consiste in due anticamere l'una dei servitori, l'altra della Camera di parata, ossia di aspetto, per le udienze una sala, ove d'estate si pranza, ove si balla, ed ove v'è il trono, poi una camera d'udienza del Re, una piccola della Regina, una camera da letto, e un gabinetto per la Regina, e una Guardarobbe: il Re ha poi due camere per sè per scrivere, separate, e ove non v'entra mai nessuno nemmeno dei suoi più famigliari, ma ove non entra che egli: sopra poi nei mezzanini vi hanno 4 stanze, e una stanza per la Camerista, e una pei servitori pel Re, e Regina l'inverno ove dormono, e abitano, pranzando però, e ricevendo abbasso. Sopra nei mezzanini vi sono 3 stanze occupate dalle due figlie gemelle, e 3 dalla neonata Cristina. Del resto in casa alloggiano le due Dame mal alloggiato, il Conte Roburent pure male, il Medico, la Camerista della Regina, il Friseur di Re, e Regina colla famiglia, il Capo dell'Ufficio, e il Capo di Cucina colle famiglie loro.

Il palazzo di Corte esteriormente non è male, ma è assai stretto, non ha che un piccolissimo cortile, non si può entrarvi con carrozze non potendo voltare, si smonta, e monta in carrozza allo scoperto; ha una

bella scala, li appartamenti non sono niente ornati, mal dipinti, 4 camere però sono con parquet per pavimento, e due sono tapezzate di damasco cremes, cioè le due d'udienza; mobili, e tutto il resto è analogo. La cucina è piccola, e cattiva, così gli altri uffizj. Cantine non vi sono nè per vino, nè per legna; non v'è pozzo, nè cisterna; bisogna portarvi tutta l'acqua da fuori. Non ha stalle, ma le stalle e rimesse di Corte sono poco lontane in una casa separata verso dove v'è una fontana d'acqua, e che fu adottata per collocarvi da 50 cavalli, e 8 o 10 carrozze, e ivi anche il Duca di Genevois ha la sua scuderia.

Il Duca nella casa Arcivescovile è un poco meglio alloggiato, e meglio ammobigliato: ha doppio appartamento di 4 stanze ognuno, oltre le camere da ricevere, la sala ecc.

La Corte Nobile del Re, e della Regina e loro famiglia è composta come segue:

1° - Il Conte di Roburent Piemontese Capo della Corte e tutta la gente ed economia di casa, fungente la carica di Grand-Maitre, et Grand-Ecuier, che dirige la cucina, stalla, la gente di servizio di Corte, che amministra la casa particolare e domestica del Re, e il Re non sa nulla, nè s'ingerisce in niente nè della sua Casa, e peculio privato, appena prende una piccolissima somma al mese per far qualche limosina.

2° - Il Re ha due primi scudieri, e tre secondi scudieri: li primi sono il Colonello del Reggimento di Sardegna Sorso ed il Cav. d'Ofra Ierlandese, che è da molto tempo al servizio del Re, ed ora ha il rango di Maggiore. Li secondi scudieri sono il Duca d'Asinara, e il Marchese Pasqua e il Marchese Villarios tre giovani primogeniti delle prime famiglie della Nobiltà di Sardegna: ogni 4 mesi cambiano i scudieri primi, e secondi di servizio (che chiamano quartiere), ed il loro servizio consiste in ciò che accompagnano sempre il Re ogniquale volta esce di casa, o va in chiesa, al teatro, etc. uno scudiero primo e un secondo lo accompagnano: così ogni giorno lo accompagnano a cavalcare in uniforme militare (perchè il Re non ha altro abito mai che l'uniforme) ogni giorno al passeggio quotidiano che il Re fa dopopranzo a Cagliari a cavallo facendo sempre lo stesso giro a gran galoppo in tutto un giro di 3/4 d'ora.

3° - Nelli servizj di chiesa, o giorni, o funzioni più solenni il Capitano della Guardia del Corpo (che ora è il Generale delle armi a Cagliari, cioè il Generale cav. Villamarino) accompagna sempre il Re, e va al fianco suo, ed è questo il primo rango alla corte del Re.

4° - Il Re ha poi 10, o 12 gentil'uomini di camera (che è un avanzamento da scudiere, però i primi scudieri del Re sono anche gentiluomini di camera) e fanno l'uno, e l'altro servizio. Questi gentiluomini di camera del Re fanno il servizio di Ciambellano, cioè ogni giorno uno è di guardia la mattina all'anticamera del Re, ed annunzia tutte le udienze che vengono dal Re: Gentiluomini di Camera sono: il Marchese Laconi, il Marchese di Villaclara, il Marchese Villamarino Padre e figlio, il Marchese S. Saturnino, il Cav. Balbe (ora partito per Russia) il Colonello Sorso, e il Cav. D'Ofral scudieri, il Marchese S. Tomaso, il Marchese S. Severio è onorario soltanto.

5° - Vi sono i cosiddetti *Piccoli-Grandi* di Corte, che sono quelli che hanno le grandi entrate, che sono presenti alle udienze di formalità. Questi sono il Conte Roburent, il Generale Villamarino, il Marchese Villaerrosa, il Cav. Richelmi, il Marchese Laconi, l'elemosiniere di Corte Canonico De Chesada.

6° - Il Canonico di Cagliari De Chesada fa le veci di elemosiniere di corte e accompagna il Re in tutte le funzioni di Chiesa, dà i libri e l'acqua Santa alla famiglia reale nella tribuna.

7° - Il Gran Maestro di Cerimonie di Corte è il Marchese di Villaerrosa che insieme è Vice-Capitano delle Guardie; e che dirige poi senza un titolo particolare la casa tutta del Duca di Genevois.

8° - Vi è poi un maestro di Cerimonia sotto al detto Gran-Maestro di Cerimonie che era D. Antioco Cadello, ora morto.

Di tutta la Corte nobile del Re nessuno è pagato pel suo impiego di Corte ma solo chi ha un'altra carica militare lo è per questa. Il solo Conte di Roburent ha un onorario dal Re, alloggia in casa, spesato di tutto, essendo il Capo della Casa del Re e l'amico del Re da 30 e più anni.

Li scudieri del Re non hanno paga alcuna, nè alloggio, nè niente d'agremens, che la distinzione di servizio.

9° - La Régina ha la Marchesa S. Peiri per sua Dama d'onore (ossia Grande Maitresse) che è la prima delle Dame, ma fa anch'essa il suo giorno di guardia a vicenda colle Dame di Corte. Essa alloggia a Corte ed ha dalla Regina credo un assegno, ma dalla cassa privata della Regina. Dal Re non ha che l'alloggio e la tavola pranzando sempre colla Regina.

10° - La Marchesa S. Giorgio per Dama di corte della Regina Clotilde, ora Aja delle figlie della Regina, e insieme Dama di Corte.

11° - Poi vi sono ancora tre Dame di Corte sarde, cioè la Marchesa Pasqua, la Marchesa S. Tomaso, e la Marchesa Villamarino, e ora anche la Marchesa S. Saverio prima Dama della Principessa Beatrice. Tanto la Marchesa S. Giorgio quanto le altre dame hanno credo 100 zecchini per una l'anno dalla Regina; dal Re non hanno nulla, solo la Marchesa S. Giorgio alloggia in casa, e pranza sempre colla Regina.

12° - Il Cavaliere Amat è Cavaliere d'Onore (come Grand Maitre della Regina) e poi la Regina ha due primi Scudieri, cioè il Marchese S. Vittorio, e il Cavaliere Laconi, e 4 Scudieri secondi, che sono quattro Ufficiali, cioè i Cav. S. Giusto, Manca, S. Filippo, e Bouil. Niuno alloggia in casa. Il Cavaliere d'Onore ha dalla Regina se non sbaglio 130 zecchini l'anno; i due primi Scudieri credo 70 zecchini per uno l'anno; e li 4 secondi scudieri credo 36 zecchini l'anno per uno; ma ciò l'hanno dalla cassa privata della Regina, ma non hanno niente dal Re. Così ogni Dama di Corte della Regina ha dalla cassa particolare della Regina 100 zecchini l'anno per vestiario; ma nulla del resto dal Re.

Ogni giorno se la Regina esce di casa, o va in teatro, o ha udienze o va ad una chiesa. E v'è una Dama di Corte di guardia con lei; e sempre l'accompagna il Cavalier d'Onore Amat, che deve dar il braccio alla Regina per le scale, è montando in carrozza, etc., sempre in uniforme, ed esso, e tutti li scudieri della Regina, e delle Principesse debbono portar guanti bianchi. Poi sempre che esce di casa la Regina, o va in chiesa, anche solo alla tribuna, oltre il Cavalier d'Onore, l'accompagna uno dei suoi primi Scudieri, che cambiano ogni 3 mesi di quartiere alternando, e che la precedono, e le danno il braccio montando in carrozza dall'altra parte del Cavalier d'Onore, e ciò sempre anche quando non fa che una trottata, o passeggiata, e sempre allora il Cavalier d'Onore, il 1°, e il 2° scudiere di quartiere la precedono in un'altra carrozza di corte, e così gli scudieri del Re se esso esce in carrozza o quando va in teatro. I secondi scudieri poi della Regina fanno 3 mesi all'anno per ognuno di servizio a Corte, e allora sempre in uniforme, e guanti bianchi vanno appresso alla Regina, portandogli la coda dell'abito quando ha abito di coda, come lo porta in ogni minima formalità, come p. e. andando alla benedizione a una chiesa, ove si celebra la festa. I secondi scudieri quando sono di quartiere a Corte sono dispensati da ogni servizio al loro regimento, il resto dell'anno servono come un altro Ufficiale.

Oltre gli scudieri la Regina, e le Principesse sono accompagnate da un Marechal de Logis della Guardia, di cui ve n'è tre. Anche le Principesse figlie quando sono un poco adulte hanno uno scudiere primo, ed uno scudiere secondo, come li ebbe la Principessa Beatrice finchè si maritò. Il Primo è un Cavaliere maritato più sodo che le dà di braccio in ogni occasione; il secondo vuol essere un giovane Cavaliere di 18 o 20 anni, che le porta la coda dell'abito, e la seguita in tutte le occasioni, come fu il Marchesino Villamarino primo, e il Marchesino Villarios secondo scudiere della Principessa Beatrice. Li scudieri delle Principesse figlie non hanno veruna paga.

A Corte tutti li Cavalieri, impiegati, etc. per qualunque motivo d'affare, od altro che vengono debbono sempre essere in uniforme militare se lo hanno, e coll'uniforme tutti sono sempre in stivali, e calzoni lunghi, eccettuati ai balli, ovvero debbono venire in abito abillié con spada, e borsa: ma tutti militari, e non militari debbono essere incipriati, e chi non ha la borsa deve aver la coda ai capelli, altrimenti è classificato per giacobino. Il Re porta sempre l'uniforme, e spada; chiunque egli riceva in camera sua anche un suo ministro, o famigliare, con cui abbia da parlare lo riceve colla spada. Anche a tavola quando pranza in famiglia il Re stesso, e tutti sono sempre in spada; e il Re porta sempre polvere di cipria, e codino dei capelli.

Anche in viaggio andando in campagna in carrozza o a cavallo, e tutto il soggiorno in campagna, e alle passeggiate il Re, e tutta la Corte sono sempre in uniforme, spada, incipriati col codino: sempre si è alla Corte di Sardegna in etichetta, e formalità, come a Torino.

Quando la Regina va a passeggiare sia a Cagliari sia in campagna ha sempre in seguito suo oltre le Dame di guardia, il Cavalier d'Ordine, e li suoi secondi scudieri: la Regina tiene ancora più a tutte queste etichette, che il Re, il quale per rispetto dei suoi antenati non vuol alterar niente l'uso della Corte di Torino, ma alcune etichette incommode le riformerebbe; ma la Regina no, attaccandovi un'importanza come cosa contraria ai principj della prima rivoluzione di Francia. Quando la Regina esce di casa in carrozza il Caporale dei Valets-de-pieds apre la portiera, e i due cavalieri gli danno il braccio; se il Re è con essa quelli del Re danno la mano al Re, poi subentrano quelli della Regina per dar il braccio ad essa; così quelli della figlia, se ve n'è una che abbia scudieri.

V'è ancora l'uso dei baciamani al Re, e alla Regina, e baciando la mano si deve mettere un ginocchio a terra.

Ogni volta che un Cavaliere parte da Cagliari per qualche settimana per andare anche solo in campagna deve presentarsi al Re, e Regina quasi per domandarne licenza, e presentarsi quando torna.

La Corte nobile del Duca e della Duchessa di Genevois consiste pel Duca in 3 primi scudieri suoi, che sono il Cavaliere Richelmi, il Marchese San Massi, e il Cavaliere Emanuele Tiesi; e per la Duchessa tre Dame, cioè la Barona Teulada, la Marchesa Villarios, e la Marchesa Villaermosa, e due Scudieri cioè il Marchese Villamar, e il Marchesino Bouil.

Il Duca di Genevois è pure assai tenace, ed esatto per tutto quello che è di formalità, ed etichette più che il Re, e ne tiene un registro.

Il Marchese di Villaermosa senza titolo è l'amico, e regola tutta la Casa del Duca di Genevese.

L'ultimo giorno dell'anno il Re prima, poi la Regina, poi il Duca, poi la Duchessa di Genevese ricevono le Corporazioni dei Magistrati in toga, del Corpo Civico, e quelli dell'Università in abito di toga, e parrucconi e tanti ricci, e fanno loro tante aringhe e quando vi era la Principessa Beatrice figlia, anch'essa li riceveva separatamente e sempre in presenza dei cosiddetti *Piccoli-Grandi di corte*.

Il primo giorno dell'anno vi era il baciamento degli uomini, che si fa alle LL.MM. e ai Principi, e Principesse, che li ricevono in piedi sotto al trono. La sera vi è baciamento delle Dame, e queste baciano la mano al Re come alla Regina.

Ogni domenica, e festa, o mezza festa con obbligo di messa il Re, e Regina vanno con accompagnamento dei Principi e Principesse, e di tutta la Corte in formalità alla tribuna a sentire la messa, e dove v'è il cosiddetto corteggio, ossia il Re, e Regina si fermano alla sala a parlare con tutti gli Uffiziali, Cavalieri, che fanno loro la Corte. Le Domeniche ricevono prima della chiesa i ministri forestieri.

Se vi ha una festa in una qualche chiesa (di cui ve ne sono moltissime) il Re, e Regina vi sono invitati, e vi sogliono andare dopopranzo alla benedizione prima del passeggio, e vi vanno sempre in formalità.

Così vanno in grande formalità alle processioni del Corpus Domini, a quella della Madonna dell'Assunta, e alla Visita dei sepolcri il Giovedì santo. Lavanda dei piedi dei poveri il Giovedì non la fanno, come anche non hanno l'uso della tavola pubblica. Fanno del resto tutte le funzioni della settimana santa al Duomo; ma cosa singolare è che la Corte, cioè la famiglia reale fanno per privilegio la Comunione pasquale il Sabato Santo e la fanno in pubblico.

Del resto gran gala a Corte è il giorno di Pasqua, Pentecoste, Natale, Corpus Domini, l'Ascensione della Madonna, il primo giorno dell'anno, il giorno della Nascita del Re, alla nascita, e giorno di nome della Regina, la seconda festa di Pasqua che si celebra la liberazione di Cagliari dai Francesi, e un giorno per la liberazione di Torino.

Poi altri giorni sono di mezza gala. Le Dame di Corte ogni volta che vengono a Corte anche solo per accompagnare la Regina al teatro debbono essere in abiti a coda, e non ne sono dispensate, che andando a passeggiare a piedi colla Regina. A Corte si danno credo tre balli ogni Carnevale alla nobiltà, ma senza cena. In campagna suole andare il Re, la Regina ogni anno alla fine d'aprile, o principio di maggio per un mese o a Iglesias nella casa del Vescovo, o a Carloforte nell'isola di S. Pietro: vi vanno colle Dame, e scudieri, Roburent, che tutti pranzano e cenano con loro, e vanno con loro al passeggio, del resto menano pressapoco la stessa vita che in città.

Per gente di servizio la Regina ha una sola Camerista, Mad.^o Costamagna, e una figlia di guardarobba. Il Re e la Regina hanno in comune un cameriere che è Pich, e un Friseur, che insieme è guardamobili, che è Falconet, poi hanno un Garçon de Chambre Berton (che è come

Per le due figlie gemelle queste hanno due donne come guardarobbiera, che è Mad.^o Pintor, e Mad.^o Inz; e un Garçon de Chambre Inz. La piccola figlia Cristina ha due Cameriste, cioè Mad.^o Bosio, e Mad.^o Mamelli, e un Garçon de Chambre che è Ricca. Poi vi sono alla Corte del Re in comune un Caporale di Valet-de-pieds, e sette Valets-de-pieds, e poi hanno quattro portantini, che sono come fachini per scopar le camere, etc.

Di paga fissa una camerista prima non ha che 100 zecchini l'anno, ma in viaggio come ora ancora le forestiere, la tavola; ma quelle sarde solo 100 zecchini senza tavola, nè alloggio. Così a proporzione tutti hanno piccole paghe; i Valets-de-pieds di paga hanno solo 30 zecchini all'anno, ma ora considerati come in viaggio ancora denaro per la tavola o la tavola; così, etc.

Il Re ha cinque cuochi, e tre ajutanti in cucina, che pure hanno paghe piccolissime. L'Uffizio, che ha la confettureria, cantina, argenterie, biancheria di tavola unita ha tre persone, cioè un Capo Chinibert, e due sotto di lui. Chinibert, e Pittar capo cuoco hanno presso a poco rango di Garçon di camera. I cuochi, e Confetturieri sono considerati meno in rango, e in paghe.

Il Re, e Regina hanno un sol Cameriere, che si chiama Pich, ché ha le commissioni, figura in anticamera nei giorni di formalità. Segretario privato il Re non ha nessuno: la cassa sua privata è amministrata tutta dal Conte di Roburent, e il Re poco, o nulla ne sa, nè se ne interessa. Il cassiere di Casa per pagare i salarj, e le spese occorrenti, è il Capo d'Ufficio Chinibert.

A quella Corte di Sardegna tutte le spese di casa sono fisse a un dipresso. Così p. e. era fisso un tanto alla figlia maggiore del Re prima del suo matrimonio, cioè aveva 50 zecchini al mese per vestirsi, e pagare non solo tutti li suoi abiti, etc., ma persino la lavatura della sua biancheria, e per tutti li suoi minuti piaceri, elemosine, etc. Così per le due figlie gemelle del Re credo che siano fissati 30 zecchini al mese insieme per ambedue. Così il Friseur del Re Falconetti ha 6 $\frac{1}{2}$ zecchini al mese per tutta la tavoletta del Re, ed egli deve fornir rasoj, sapone, pettini, cipria, nastro della coda, etc. Ugualmente ha un tanto credo 10 zecchini al mese per la tavoletta della Regina, che esso deve tener fornita.

Così il Re per spese di suo proprio vestiario, e biancheria, per far qualche elemosina privata, o per le sue spese private, ha pure un tanto al mese fisso, che credo sia ben poco, che il Conte Roburent gli paga al mese, e mai ne prende di più, avendo spesso una meschinissima guardarobba; uniformi stracciate, ma per non alterar quell'ordine va stracciato piuttosto che farsi dare più denari. La tavola è fissata, cioè il numero, e la qualità dei piatti è quasi sempre lo stesso. Così è stabilito la illuminazione delle Camere, così è stabilito un certo numero di balli, di Circoli di nobiltà, etc., che vi debbono essere all'anno, e di quelli ne fa la spesa il Re. Se la Regina vuole dar un ballo straordinario, un'accademia di musica, un pranzo in campagna, essa deve pagare tutta la spesa straordinaria, perfino i lumi di più che si accendono, e il Re mai per sè non vuol alcuna simil cosa straordinaria.

È stabilito un mese all'anno di villeggiatura in campagna per la Corte, nella quale tutta la gente riceve da mangiare, e si va con seguito molto, è una spesa considerabile, ma essendo fra le fisse le paga il Re; ma se si sta due giorni più in campagna, li deve pagare la Regina.

Gli appartamenti del Re, e Regina sono meschinamente mobigliati, sole due camere sono tapezzate in damasco rosso, e sedie con doratura. Il lusso della Corte consiste nel numero delle persone nobili, scudieri, guardie del corpo, etc., che sempre accompagnano il Re, e la Regina; e poi in un numero di cavalli, poichè appunto per le etichette di sempre uscir con molto seguito di Dame, Cavalieri vi vogliono molte

carozze, e cavalli, tanto più che la Regina, e le figlie sue escono sempre di casa colla muta di 6 cavalli, e le carrozze delle Dame, e Cavalieri sono a 4 cavalli sempre con un carrozziere a cassetta, un postiglione a cavallo, e uno detto Garçon di carrozza in livrea pure dietro. Poi il Re ama a cavalcare, e cavalca ogni giorno, poi la Corte impresta spesso cavalli, e carrozze a particolari (come a Dame) essendo le carrozze di Corte quasi le uniche in Cagliari. Quindi il Re ha una muta di cavalli di 9 cavalli, per la Regina una di 7 cavalle, una di 8 cavalli, e un'altra di 6, in tutto 30 cavalli di carrozza e circa 24 cavalli da sella compreso quelli dei pallafrinieri.

Il Re ha un sotto Cavallerizzo che lo seguita sempre a cavallo detto Combet (che è come un Maestro di stalla con livrea distinta) che dirige i cavalli da sella, ma non è buon Cavallerizzo, e sotto di lui vi è un sergente di Cavalleria ma tedesco, poi vi sono per le carrozze, e cavalli di carrozza due maestri di stalla (ossia Carozzieri maggiori) cioè Ungher del Re e Parot della Regina, e 3 altri cocchieri, e 3 postiglioni fissi in livrea, e due pallafrinieri, ma poi vi saranno 10 o 12 altri fra postiglioni, garçon di carrozza, e pallafrinieri straordinari, che pure servono in livrea, ma la smettono solo quando servono, e sono solo pagati alla giornata. Onde si vede sempre molte livree, ma non sono molti quelli in effettivo servizio.

La livrea è pure un articolo di lusso alla corte di Sardegna; essendo la livrea giornaliera assai ricca, di panno scarlatta riccamente ornata di galoni d'argento, capello bordato a gran bordo, zick-zack di galone d'argento, e camiciola, e calzoni bleu scuro, la camiciola pure galonata. D'estate sono permessi calzoni di nankino, e gillets bianchi sotto alle livree, ma stivalli i servitori non li possono portare che in campagna. Ogni due anni ricevono la livrea nuova. Il Caporale, ossia capo dei Valets-de-pieds porta spada, e borsa colla livrea, che è distinta, come anche i Maestri di stalla.

La vita privata del Re e Regina a Cagliari è molto uniforme, regolare. Il Re tutto l'anno si alza da letto a 7 ore la mattina, fatta la tavoletta, e colazione, che sempre consiste in barbaja, ossia caffè, e cioccolata insieme, alle 8 ore va ogni giorno nella tribuna a udir una messa, e vi va col Conte Roburent (essendo anche obbligo dei Cavalieri Gran Croce dell'Ordine della Nunziata di sentir messa ogni giorno); poi il Re ogni giorno ha il Ministro Rossi col suo rapporto per gli affari; ma fra la messa, e la relazione giornaliera di Rossi va dalla Regina, e dalle figlie un momento; poi ha la relazione di Rossi; poi a 10 ore in punto si cambia sempre la guardia di soldati del palazzo,

e ciò con musica della banda, e allora ogni giorno (niuno eccettuato) anche se piove, e se il Re ha affari, il Re viene sul balcone della sua camera al suonar di 10 ore, e guarda arrivar la guardia, poi si ritira quando comincia la musica a suonare, e torna sul balcone quando parte la guardia vecchia. Poi il Re ha ogni giorno il Governatore, ossia Capo del Militare, il Cav. Generale Villamarino, che gli fa i rapporti militari, e il Re stesso gli dà la parola militare del giorno.

Dopo, ogni giorno il Re ha una relazione d'un capo d'un dipartimento governativo, divisi per li diversi giorni della settimana, cioè delle finanze, giustizia, del fisco, del Consolato, etc., e il Re ascolta gli affari, e parla colli rispettivi Capi. Poi il Re tutte le mattine negl'intervalli fra queste relazioni, e fino a 12½ ore della mattina, dalle 9 incominciando dà udienze a tutti quelli che vengono per volergli parlare di qualunque condizione siano; e sempre v'è un gentiluomo di Camera del Re di servizio la mattina nella Camera di Parata del Re, che annunzia queste udienze.

Dalle 12½ ore a 1 ora il Re gira per casa, va dalle figlie, dalla Regina un paio di volte, va a veder cosa arriva per mare, etc. A 1 ora in punto sempre si domanda il pranzo, a 1¼ ore il Re va a pranzo, ora colla Regina, le figlie, le due Dame che abitano in casa, e il Conte di Roburent, e mai non è invitato nessun altro a pranzo nè del paese, nè forestiero; e tavole d'invito non se ne dà mai. Dopopranzo il Re sta in famiglia, o scrive, e secondo la stagione, cioè d'inverno a 3½ ore, e poi avanzando la stagione a 4 4½ 5 5½ 6 e di grande estate a 6½ il Re ogni giorno esce di casa a cavallo, fa un giro di ¾ d'ora in fretta di galoppo, e mezz'ora prima del tramonto del sole è sempre in casa; e fa ogni giorno lo stesso giro col suo primo, e secondo scudiere a cavallo. Poi la sera scrive, fa i suoi affari, gira per casa dalle figlie, dalla Regina fino a 9 ore che sempre si va a cena colle stesse persone del pranzo, e a 10½ ore a letto. Se v'è teatro, il Re non vi va sempre, ma se va, va per un sol atto, cioè al secondo atto. Le Domeniche, e le feste, il Re va a mezzogiorno a messa colla Regina, col Corteggio di tutta la Corte, e prima vede i Ministri forestieri, se vengono, e dopo tiene circolo dei Cavalieri, ed Uffiziali, chiamato *Corteggio*. Se vi è qualche festa in una Chiesa in città dopopranzo il Re, e Regina vi vanno alla benedizione col seguito di Scudieri, e le Dame, e di là poi fanno la cavalcata o trottata. La sera in certe Domeniche, e feste quando non v'è teatro v'è un Circolo delle Dame di città a Corte, al quale Circolo tutte stanno in piedi, e Re, e Regina fanno un giro, come anche il Duca, e la Duchessa di Genevois parlando a tutte: questo dura ½ ora.

I gran giorni di gala il Re in vece di far la cavalcata dopopranzo, va sempre a far un giro a piedi col suo primo scudiere, ed in grande uniforme, gioje, con due Valets-de-pied dietro.

La Regina fa la sua vita in casa tutta la mattina dalle figlie, ed in camera sua, fuori delle Domeniche, delle feste, e mezze feste con obbligo di Messa, che vi è la Messa della Corte, a cui essa va in formalità col Re, come anche a tutte le funzioni di chiesa principali. A l ora va a pranzo, qualche rara volta va la mattina nella buona stagione a far un passeggio, o un pranzo a un qualche casino d'una vigna vicina, e vi va in carrozza col Re, le figlie, le Dame, e Cavalieri di guardia. Dopopranzo secondo la stagione a diverse ore, ma sempre $1\frac{1}{4}$ ora prima del tramonto del sole essa fa la trottata in carrozza, che è sempre la stessa, cioè 3 giri nello stradone di Buon'aria in giro, e torna a casa $1\frac{1}{4}$ d'ora prima del tramonto del sole, e al tempo stesso il Re fa la sua cavalcata. La sera la Regina se vi è teatro va sempre al teatro, se no la passa in casa sola, o col Re, e le figlie. Se la Regina ha udienze, queste sono o la mattina prima, o dopo la messa di Corte, o dopopranzo. Qualche volta essa per passatempo dà qualche concerto di musica a sue spese, a cui assistono le persone della Corte, il Re, etc.

Il Duca, e la Duchessa di Genevois menano una vita metodicissima, e schiavamente metodica, ma fra loro separata. Intervengono ogni volta il Re, e la Regina vanno alla messa di Corte in formalità, e così a tutte le altre formalità; le udienze le ricevono separatamente nel loro appartamento; pranzano 5 volte la settimana in famiglia col Re, e la Regina, e cioè le Domeniche conducono la loro Dama di guardia, e lo Scudiero del Duca, gli altri giorni solo lo Scudiere del Duca a pranzo; e tutti i martedì, e Sabbati pranzano a casa loro coi loro Cavalieri, Villaerrosa, e la Dama di guardia, ma non danno che due volte all'anno pranzo, e a questo solo invitano il Re, e la Regina, e tutte persone di Corte, cioè Dame di Corte, Primi Scudieri, e Gentiluomini di Camera, e al più i Ministri forestieri, e qualche Vescovo, e questo è nel giorno di nascita del Duca, e in quello della Duchessa di Genevois; e la sera quei giorni danno o un ballo o un concerto: del resto al più un ballo nel Carnovale. Del resto stanno tutto il giorno fra loro due soli in casa, fuori che per una funzione d'una Chiesa, o di Corte non escono mai la mattina di casa, il Duca come proprietario del Regimento Sardegna si occupa per $\frac{1}{4}$ d'ora di questo ogni giorno dopo la guardia, cioè dopo 10 ore, del resto non si mescola, nè ingerisce niente negli affari; non ha alcuna passione nè di cavalcare, nè di caccia, nè di studio, nè altra che si sappia, non so come

passi il giorno in camera colla moglie soli; e ogni giorno una mezz'ora esattamente dopo uscita di casa la Regina, escono essi due soli insieme in carrozza, e fanno ogni giorno il medesimo giro in carrozza. Tanto per essi come per la Regina, e le figlie di essa, innanzi alla carrozza ogni giorno quando fanno la trottata vanno due soldati di Cavalleria a cavallo con sciabola sguainata innanzi alle rispettive Carozze, ove si sono Principi e Principesse. Quando il Duca e la Duchessa di Genevois non pranzano a Corte, vengono in visita dopopranzo dalla Regina per mezz'ora.

Se v'è teatro vanno al teatro, ove hanno il loro palco separato vicino a quello della Regina, nelle giornate poi di gala, di solennità, o se v'è una serata di beneficio di un cantante, etc. vanno con tutta la Corte in formalità nel palco grande di Corte. Se vi sono balli mascherati in teatro vi vanno sempre a vederli da un palco, come anche la Regina, e il Re da un altro palco, ed anche ai balli mascherati il Re, e gli Uffiziali vanno sempre in uniforme.

Il Duca e la Duchessa di Genevois vanno sempre in campagna ad un luogo del Marchese Villaerrosa al mare alla rada di Cagliari lontano un $\frac{3}{4}$ d'ora di cammino in carrozza da Cagliari. Vi vanno regolarmente per tre giorni il 7 Gennaro, poi per 7 o 8 giorni durante il Carnevale circa la terzultima settimana, poi vi vanno il primo Lunedì di Quaresima, e vi stanno fino al Sabato di Passione, e ritornano a Ori dopo il lunedì in Albis, e vi stanno fino all'ultimo di Maggio, ed ivi a Ori stanno colla famiglia Villaerrosa, e due dei loro Cavalieri e il Capitano De Candia ajutante del Duca, e mai non escono dal recinto di un muro del giardino, o almeno rarissimo ma passeggiano due, tre volte al giorno in quel giardino. Il Duca quasi mai non cavalca. La sera in città giuocano al lotto per nulla, e in campagna al Biribis per denaro ogni sera colle Dame, e Cavalieri loro.

II.

Degli Stati detti Stamenti della Sardegna, dei loro diritti e limiti della autorità del Re e delle Leggi fondamentali della Sardegna.

La prima convocazione degli Stamenti (ossia degli Stati di Sardegna) fu fatta l'anno 1351 dal Re Pietro di Arragona (1); ma le concessioni, i privilegj degli Stamenti di Sardegna datano dall'anno 1421, sotto il Regno del Re Alfonso, che allora convocò personalmente gli Stamenti nel Castello di Cagliari.

Gli Stamenti sono composti di tre ordini, cioè l'Ecclesiastico, il Militare ed il Reale, che rappresentano insieme tutto il Regno.

Lo stamento Ecclesiastico è composto degli Arcivescovi, Vescovi, Priori, Abbati, e procuratori dei Capitoli di tutto il Regno.

Lo stamento Militare è composto propriamente dei feudatari aventi giurisdizione, i quali rappresentano le comunità; dei Procuratori delli Feudatarj, assenti, che risiedono fuori Regno; sono li Duchi, poi li Marchesi, poi li Conti, Baroni, i titolati non aventi feudo, i procuratori di feudatari residenti fuori Regno, poi i Nobili, e Cavalieri semplici.

Lo stamento Reale è composto del Giurato in Capo delle Città di Cagliari, del Sindaco di Cagliari, e dei Sindici, o così detti Procuratori, e Deputati di tutte le altre città del Regno.

Prima della età di 20 anni niuno può aver voto nelli Stamenti, e prima dei 24 anni niuno un uffizio negli Stamenti.

Il Re solo ha diritto di convocare gli Stamenti del Regno, o per legittima facoltà concessa dal Re, il Presidente, o Vicerè del Regno, e ciò previe lettere patenti spedite in forma di Cancelleria del Re ad ognuno dei tre Stamenti, ed anche con altre Convocatorie del Vicerè, o Presidente, nelle quali venga fissato il giorno per tener gli stamenti, che non può essere giorno festivo.

Gli Stamenti si dovrebbero convocare ogni dieci anni almeno, ma il Re può convocarli anche prima se crede, come spesso si è fatto; e nelli casi straordinarj di un attacco di nemici, o altri casi, che esigono pronte provvidenze dagli Stamenti questi, o spezialmente lo Sta-

mento Militare ha il diritto di convocarsi anche senza aspettare l'ordine diretto del Re, ma deve prima prevenire il Vicerè o Presidente indicando la ragione, per cui si unisce; eccettuato che lo Stamento Militare si unisca per lagnanze contro il Vicerè, o Presidente stesso, allora può unirsi senza il previo avviso. La convocazione degli Stamenti deve essere generale in tutto il Regno, ed i convocati in ogni rispettivo Stamento possono intervenire o personalmente o per procura; ma niuno può adossarsi più di tre procure, non potendo alcuno avere più di quattro voti.

Tutti i forestieri anche sudditi del Re, se non sono Sardi, sono esclusi dagli Stamenti, di qualunque rango siano.

Nello Stamento Militare chi non è cavaliere non può entrarvi nè per sè, nè come Procuratore altrui, eccettuati li Governatori, ossia li Procuratori, o Podatarj così detti dei Feudatarj residenti fuori Regno, che possono entrarvi anche senza esser Cavalieri.

Nel 1792 al tempo che la flotta francese comparve per invadere la Sardegna, li Stamenti di Sardegna si unirono da sè straordinariamente per ciò, dandone previo avviso al Vicerè, ma senza aspettare la convocazione nè l'ordine diretto del Re.

Lo stamento Militare può anche convocarsi separatamente per affari, che lo riguardano in proprio; e allora se è un affare d'interesse comune di tutto lo Stamento vi debbono intervenire tutti i Nobili, Cavalieri, e Titolati del Regno; se p. e. è un affare concernente solo i Baroni gli altri Nobili e Cavalieri vi possono sempre intervenire, ma non vi hanno voto.

Gli Stamenti generali del Regno non si possono di regola convocare in alcun altro luogo, che a Cagliari. Allo stamento Militare interviene un Giudice della Reale udienza in Toga, come testimonia soltanto, che non vi si tratta d'alcun affare contrario al bene pubblico, nè contrario al servizio del Re; ma questo Giudice non può mescolarsi in nulla, nè proporre, nè ha voto alcuno.

Apertura degli Stamenti

Il giorno dell'apertura degli Stamenti, li tre Ordini si riuniscono al suono della Campana Civica nel Regio Palazzo a Cagliari, donde vanno col Presidente, o Vicerè alla Chiesa Cattedrale, vi si canta il *Veni Creator*. Il Presidente sale il Trono, ha presso di sè il suo Capitano di Guardia, il suo Secretario, e quello della Real Udienza. In mezzo al primo gradino del Trono il reggente o i giudici, e di più

Ministri togati a dritta, e alla sinistra il Governatore dei Capi di Cagliari, e Gallura, il Procuratore Regio, l'Intendente, e Reggente la Regia Tesoreria. Nel secondo gradino i Commissarj Generali, ed altri Capi della Milizia secondo le loro anzianità; nel terzo i Procuratori fiscali. E al di fuori del Soglio in tre distinti Scanni li tre Ordini, cioè Ecclesiastico alla dritta, il Militare a sinistra, ed il Reale di rimpetto al Trono. Si fa dal Secretario della Reale Udienza la lettura delle commissioni e podestà date da S. M. per la convocazione delli Stamenti; e successivamente il Segretario del Vicerè, o Presidente, spiega e dichiara in di lui nome la cedola di proposizione affinchè siano a tutti palesi le intenzioni, e volontà del Re. Appena finita la lettura, e spiegazione, i tre Ordini si alzano, e stanno in piedi dirimpetto al Trono e deliberano brevemente sulla risposta da farsi; poi tornano ai loro posti, l'Arcivescovo di Cagliari, o la prima voce dello Stamento Ecclesiastico stando in mezzo, e parlando a nome di tutti i tre Ordini, ringrazia il Re, ed espone il comune desiderio di concorrere, con tutte le forze al benessere del Regno, e all'adempimento dei Regj voleri.

Dopo di ciò tutta la Comitativa ritorna al Regio Palazzo, e per mezzo del Reggente la Real Cancelleria si convocano subito gli Stamenti ad un altro fissato giorno. Nel qual fissato giorno gli Stamenti si uniscono, cioè tutti li tre Ordini separatamente, l'Ecclesiastico comunemente nella Sacrestia del Duomo, il Militare nella Chiesetta della Speranza contigua al Duomo, e il Reale nel Palazzo di Città.

Prima di tutto si fa la ricognizione, se gli intervenienti sono o no abilitati ad intervenire, se le procure per gli assenti sono legitime, e se non oltrepassano il prefisso numero.

Pocchia si passa alla discussione dell'Affare, per cui sonosi convocati, che viene esposto dalla prima voce in ogni Stamento, cioè dall'Arcivescovo nell'Ecclesiastico, dal Titolato feudatario di maggior rango, ed anzianità nel Militare (che ora sarebbe il Duca dell'Asinara) e dal Giurato in Capo della Città di Cagliari nello Stamento Reale.

Il Secretario d'ogni Stamento registra giornalmente i risultati, e l'esito della votazione, che si fa segreta col mezzo di due palle, una nera, l'altra bianca pel dissenso, o per l'assenso, di cui viene munito ogni votante prima d'incominciar la votazione.

Preventivamente a questo, allorchè trattasi di affari generali e comuni a tutti tre gli Stamenti, ognuno di essi comunica reciprocamente le sue intenzioni all'altro per mezzo di deputazioni, che si inviano l'uno all'altro.

Diritti degli Stamenti

Gli Stamenti hanno il diritto di reclamare al Sovrano contro gli attacchi, e le violazioni dei loro privilegj, che potessero venir loro fatte dai suoi Luogotenenti, e ministri, e nel caso che la lagnanza fosse contro il Presidente, o il Vicerè, lo Stamento Militare (cioè della Nobiltà) ha persino il diritto di unirsi senza far precedere la sua convocazione dalla spiegazione del motivo della medesima al Vicerè, o Presidente. Gli Stamenti hanno il diritto di fare al Sovrano quelle proteste che credono più convenienti, ed atte ad ottenere il maggior bene del Regno, ed il Regio Servizio. È però riservato il diritto al Sovrano di aderirvi, dissentirvi, o di modificarle. Data però che abbia la sua adesione e passata questa in Capitolo delle Corti, prende la natura d'un contratto, da cui più non possono dipartirsi, nè il Sovrano, nè gli Stamenti senza il mutuo reciproco consenso. Bensì nel caso che la concessione fatta dalla proposta degli Stamenti si riconoscesse come pregiudizievole al bene pubblico, può il Re da se solo revocarla, ma se per causa della medesima ha ricevuto dagli Stamenti un donativo, nel rivocarla, dovrebbe restituirlo agli Stamenti.

Finalmente essendo stabilito, e confermato più volte nei Capitoli delle Corti, che il Sovrano non può mettere dei nuovi Aggravj, o tributi nel Regno di Sardegna, e cioè nè perpetui, nè per un tempo determinato senza il consenso della Nazione, gli Stamenti possono assoggettarsi, o no, ad accettare, o no le proposte Regie su nuove imposte, od aggravj da imporne al paese. In ogni Stamento decide la maggioranza dei voti; ma l'adesione d'uno Stamento ad una proposizione regia, o ad un nuovo Tributo non è obbligatoria per gli altri Stamenti, nemmeno se due Stamenti acconsentono, questo non obbliga punto il terzo Stamento; ma in tal caso restano obbligati tutti gli individui appartenenti allo Stamento, o agli Stamenti, che hanno acconsentito: e non vi sono obbligati gli individui appartenenti allo Stamento che negò di dare il suo assenso.

Chiusura degli Stamenti

Quando gli Stamenti hanno finiti gli affari per cui furono convocati, e che sono restati d'accordo p. e. di offerir un donativo, i tre Ordini degli Stamenti col Presidente, o Vicerè vanno alla Chiesa Cattedrale, e preso il loro posto, l'Arcivescovo, o chi ne fa le veci, stanno in piedi innanzi al Trono, e tenendo in mano la Cedola d'Obbligazione del donativo suddetto, fa un breve discorso a nome dei

tre Ordini sull'offerta che fanno, indi con a lato le prime voci dello Stamento Militare, e dello Stamento Reale, ascende sui gradini del Trono, depone la Cedola nelle mani del Presidente, o Vicerè, che la consegna al Segretario della Real Udienza, il quale la deve leggere ad alta voce, ed intanto le prime voci degli Stamenti tornano ai loro posti rispettivi, poi legge la risposta del Presidente, coi ringraziamenti per l'offerta. Poi l'Arcivescovo presenta al Presidente il Messale aperto, su cui questo deve giurare di osservare i costumi, e le ordinanze prescritte nella percezione dei donativi, e dal Segretario dell'Arcivescovo si leggono subito dopo le scomuniche per il caso di contravvenzione e così si chiudono gli Stamenti.

Li Re di Sardegna nel pervenir al trono prestano giuramento per sè, e i suoi dinnanzi agli Stamenti per mezzo di loro speciali Procuratori a ciò destinati, di voler osservare, e mantenere inalterabili i privilegi, le Costituzioni, e tutte le Ordinanze prescritte nei Capitoli delle Corti, che sono riguardati come un patto, e un Contratto fatto di comune accordo fra il Re, e il Regno.

Fra le leggi fondamentali della Sardegna a me note le principali mi sembrano esser queste:

1° - Il Regno di Sardegna ora posseduto dalla Real Casa di Savoja è ereditario in tutti i discendenti, o laterali maschj secondo la primogenitura, e la consuetudine solita delle successioni. Non vi è positivamente in vigore la legge Salica, che escluda le femmine dalla successione al trono, ma essendo queste escluse nella casa Savoja dalla successione al Piemonte, si sono volute escluse anche nella successione in Sardegna, ma pare che ciò si fosse convenuto in patti di famiglia, e trattati, ma senza il consenso degli Stati di Sardegna, anzi negli Archivj di Vienna, Londra debbono esistere copie autentiche di documenti comprovanti che le femmine non sono escluse in mancanza di maschj dalla successione al Regno di Sardegna. Mancando totalmente ogni successione di casa Savoja, la successione passerebbe alla casa di Spagna, e Sicilia della famiglia Bourbon.

2° - La Religione Cattolica Romana non solo è per costituzione del Regno di Sardegna la Religione Dominante, ma niun'altra può aver nel Regno chiesa, nè culto pubblico, e gli Ebrei sono totalmente esclusi.

3° - Il sistema feudale pare dalla Costituzione stessa del Regno stabilito, nè si potrebbe alterarlo essenzialmente senza il consenso degli Stati.

4° - Il Re non può senza convocare gli Stamenti del Regno, e senza loro consenso aumentare le imposte territoriali, od altre del Regno, nè ordinarie, nè straordinarie: solo credo rispetto ai diritti di dogane, di estrazione, ed importazione, etc. le sacche può aumentarli il Re senza consenso degli Stamenti.

5° - Riguardo al Militare è costituzione del Regno, che non vi debba essere Coscrizione forzata di soldati; ma che si debbono solo ingaggiare volontarj, o prendere per soldati gente, che per un commesso minor delitto sono condannati a servire un certo numero d'anni nel militare. E credo, che di truppa regolare nazionale Sarda il Re non possa condurre, e far marciar fuori della Sardegna più di due regimenti, cioè uno d'Infanteria, e uno di Cavalleria. Ma se il Re crede necessaria più truppa nazionale per la difesa del Regno può esigerla, ma questa non è obbligata a marciare fuori della Sardegna, ma obbligata solo alla difesa della Sardegna stessa.

6° - Il Vicerè di Sardegna (se il Re stesso non vi risiede) o il Presidente deve essere un forestiero, non un Sardo, ma nei tribunali di giustizia la metà dei Giudici deve esser di nati Sardi, tutti gli Uffiziali del Regimento Sardegna, e anche i soldati debbono esser nativi Sardi, tutti li Vescovi di Sardegna debbono esser Sardi.

7° - Per costituzione del Regno di Sardegna la giustizia in prima istanza si dovrebbe amministrare dai Signori Feudatarj ognuno nel distretto del suo feudo, secondo le leggi del paese, e perciò hanno i Feudatarj il diritto delle Carceri, di carcerare, etc. In seconda istanza giudica il tribunal della Sala Criminale di Cagliari o della Sala Civile della Reale Udienza, e di Sassari, composte di Giudici Criminali e Civili sotto il Reggente a Cagliari, e sotto il Pro-Reggente a Sassari. Per terza istanza si è posteriormente istituito la così detta *Sala di Supplicazione* in Cagliari, alla quale il Re può permettere d'appellare per ultimo.

8° - Quantunque non esista un vero Codice ben ordinato di Leggi Sarde, ma che queste esistevano bensì anticamente e ancora formano la base delle Leggi, su cui si giudica, pure coll'andar del tempo furono assai modificate, variate dagli Stamenti, dai Re per le circostanze, che abbisognerebbono d'esser ricompile per metterle in chiaro; ma sono originarie Leggi Spagnole, e scritte in lingua Spagnuola, ma poi con tante aggiunte immutazioni. Secondo queste leggi si deve giudicare.

9° - Per privilegj ottenuti dal Papa, il Re ha per un anno il reddito di tutti li Vescovadi, Parocchie, Canonicati, benefizj Ecclesiastici vacanti, e può nel riconferirli imporre delle pensioni fino a onerare credo $\frac{1}{3}$ della rendita, e ciò a favore di Ecclesiastici, ch'egli vuol favorire. Ora questi redditi di fondi Ecclesiastici pel Re sono sotto una amministrazione separata dalle regie finanze, sotto il nome di Monte di Riscatto, destinato per estinguere i debiti dello Stato.

10° - Il Re ha diritto di far pace, o guerra, o alleanze, di far leggi di pulizia, di far grazia, di conferir le cariche, nominar i Vescovi, governatori, o Vice-Re, di conferir i feudi vacanti, di disporre delle truppe in paese, e della quantità fissata dalla legge anche fuori di paese, di aggraziare condannati, o commutar le pene, di sospendere individui, dei Magistrati, etc.; ha il diritto di disporre come crede dei redditi dello Stato fissati, o concessi dalle leggi fondamentali; ha il diritto delle miniere tutte, di far battere la moneta che vuole: il tutto questo senza il consenso degli Stamenti, e senza interpellarli, e ciò per suo proprio diritto.

11° - Fra li privilegj dei Feudatarj e dei Nobili è quello del foro privilegiato, di non esser soggetti a certe punizioni ignominiose: un nobile p. es. non si può appiccare, ma bensì condannare al taglio della testa. Ed essendo i privilegj dei Feudatarj e dei Nobili per costituzione, il Re non può violarli. Ma il Re ha il diritto di nominar Duchi, Conti, Cavalieri, e di conferir Feudi e Baronie.

12° - Anche gli Ecclesiastici hanno privilegj, foro privilegiato, certi diritti, immunità, che il Re non può cangiare.

III.

Bilancio approssimativo delli redditi e delle spese delle Regie Finanze in Sardegna e dei redditi del Re, e della Reale Famiglia, nello Stato attuale.

Finora gli affari delle finanze in Sardegna erano ancora in un disordine, per cui non esistevano esatti bilanci, ma ora nel 1812 si è fatto, ed approvato dal Re un nuovo sistema di finanze, che deve essere messo in esecuzione al principio del 1813.

Non ho tutti i dati necessarj per accennar con precisione i redditi, e le spese dello Stato; ma dirò quello che so sullo stato delle regie finanze e quello che accenno almeno lo ho da buona fonte, onde è sicuro.

I redditi della Sardegna delle regie finanze sono altri certi, altri incerti. Fra i certi è il così detto Donativo, ossia imposizione volontaria mista reale, e personale, fissata dagli Stamenti in vigor di legge, e che si paga al regio erario da tutti i feudatarj, possidenti, ecclesiastici, comunità, e poi anche dai paesani, ossia contadini: si è fatta una ripartizione generale di quanto tocca ad ognuno per ogni sua possessione, e questo donativo ordinario importa per tutta la Sardegna annualmente la somma di 54.740 Scudi Sardi.

Poi vi è il donativo straordinario, ripartito come l'ordinario, che importa 60.000 Scudi Sardi, che gli Stati di Sardegna accordarono per loro mantenimento ai Principi della famiglia reale che vennero stabiliti in Sardegna come governatori, allorchè per le disgrazie di guerra emigrarono dal Piemonte. Questa somma ora forma l'appannaggio del Re, e del suo fratello il Duca di Genovese. I due fratelli se lo divisero in parte uguale, 30/m scudi annui ognuno; e questi servono per mantenimento della loro persona, casa, e famiglia: ma è da notare, che il Duca di Genovese ha assicurato la sua porzione d'appannaggio sopra entrate sicure, avendolo fissato sull'entrata delle Dogane, diritti d'esportazione etc. di Cagliari, che sono dati in ferma

alla città verso un fisso canone: e il Re in vece ha il suo appannaggio più incerto dipendendo dall'esattezza di tutt'i particolari pagatori.

Il Duca di Genevese non ha alcun altro reddito nè appannaggio. Il Re ha personalmente per mantenimento della sua casa, e famiglia un annuo sussidio dall'Inghilterra di 12/m lire sterline ossia di 50/m pezzi duri di Spagna all'anno pagabili ogni 6 mesi. Ne ha poi uno anche dalla Russia non so di quanto, che lo ritiene ora tutto il Re Carlo abdicato a Roma per sè per mantenersi, e non so se il Re Vittorio Emanuele non debba ancora mandargli qualche sussidio.

Per la Regina poi, quando essa venne in Sardegna, gli Stati di Sardegna gli assegnarono un donativo di 25/m Scudi annui, che furono ripartiti come il donativo straordinario su tutto il Regno, e vi è una commissione delegata per riscuoterli, e la Regina li percepisce con sufficiente esattezza. Del resto il Re ha credo, e percepisce varj diritti, che godevano i Vicerè, cioè il paese deve fornirgli non so se tutto, o in parte l'orzo per li cavalli della sua scuderia, i villaggi a giro un vitello, o due vitelli la settimana, poi del pollame, ova e del buttiro dalla Tanca Regia, e tutto ciò gratis: come anche legna, e carbone quanto ne abbisogna per la corte gratis avendo il Re il privilegio di tagliar legna in tutti i boschi dei particolari per uso della sua casa, della Marina, dell'Artilleria, etc.

Calcolo approssimativo del totale delle Spese del Regio Erario di Sardegna all'anno nel suo stato, e sistema attuale dell'anno 1813 a cui si deve far fronte coi redditi della Sardegna (in Scudi Sardi).

Spese di tutto il militare, e marina in genere all'anno (come risulta dalla specifica dell'allegato A) . . .	300.000
Spese delle paghe fisse annue di tutti gl'impiegati Civili in Sardegna (come risulta dall'allegato B) . . .	50.000
Per le spese di manutenzione, polvere, alcaidi, o gente non militari delle torri regie della Sardegna del suo litorale, che non sono sotto all'amministrazione delle torri - as- sumo all'anno	4.000
Per spese di giornalieri, cavalli, macchine etc. alla fab- brica del tabacco a Cagliari, e a Sassari - assumo all'anno	3.000
Per le spese annue necessarie delle regie Saline per tutta la Sardegna - assumo all'anno	2.000
Per la fabbrica della polvere - assumo all'anno	2.000

Per le miniere fra lavoranti, e istrumenti etc. - assumo all'anno	2.000
Per le strade, e ponti - assumo che si spendesse tutto il contributo a questo oggetto, che è all'anno di	15.000
Per aguzzini, e mantenimento di circa 400 condannati alle galere, e 80 schiavi barbareschi, che costano 25 scudi l'uno all'anno, e i condannati da 30 scudi fa circa insieme	14.000
Per prigionj, arresti, trasporti di rei, processi - assumo almeno all'anno	4.000
Per paghe di doganieri, invigilanti sul contrabando etc. ed altra simil gente forse costerà all'anno	3.000
Assumo per spese di Cancelleria, e piccole spese impensate solo all'anno	3.000

Sarebbe la somma totale delle spese del Regio Erario di Sardegna all'anno di Scudi Sardi 410.000

NB. - Non si è computato il donativo, che gli Stati di Sardegna pagano pel mantenimento della Casa del Re, e del Duca di Genevese, nè quello della Regina, come aventi la loro particolare destinazione, onde nel bilancio non appajono nè in entrata, nè in spesa.

NB. - Ugualmente per le torri che sono sotto l'amministrazione così detta delle torri non si mette in spesa nel bilancio, nè in entrata, essendo una azienda separata, che ha i suoi redditi separati dalle finanze.

NB. - Ugualmente del luogo pio delle Orfanelle e delle Università, che hanno i loro redditi particolari.

Calcolo ipotetico approssimativo dei Redditi delle regie finanze di Sardegna computato un anno mediocre come lo si computa nel bilancio dell'annua estrazione dei generi (in scudi sardi).

Donativo, o imposizione volontaria personale e reale ordinaria	54.740
Per ponti, e strade si paga all'anno dal regno	15.000
Per reddito di tutte le Saline regie - assumo ad annuo reddito di	60.000

Guadagno del Re sul tabacco, che compera, e rivende all'anno	50.000
Per bolli della Crociata pel permesso dell'uso di latticinj in digiuno	5.000
Sussidj Ecclesiastici all'anno	3.500
Per vendita di Polvere da schioppo all'anno	3.000
Imposta per la posta delle lettere	800
Il ricavo annuo delle miniere si potrebbe assumere	5.000
Dalle regie tonnare affittate il Re ricava all'anno	16.000
Per reddito della Regia Tanka, e di altre regie terre e poderi, di feudi vacanti, o confiscati a particolari - assumo che il Re dovrebbe aver un annuo reddito di	12.000
Il reddito delle Dogane di Cagliari, dell'Isola Maddelena, dell'Isola di S. Pietro, di Porto Torres, etc. di cui quello delle due isole è il maggiore, farà insieme circa all'anno	30.000
Per diritto d'ancoraggio nei diversi porti, e ancoraggi di Sardegna, e sue isole il regio erario ricaverà	6.000
Per redditi territoriali, diritti feudali etc. che ha il Re come padrone delle isole di S. Pietro, e Maddelena, circa	1.000
In anno mediocrementemente abbondante si possono estrarre dalla Sardegna di grano, cioè di segala almeno 150/m starelli, che di dritto d'esportazione pagavano altre volte 1 Lira Sarda e 1 Soldo Starello, ed ora è aumentato a quasi 1 Scudo, onde farebbe all'anno	150.000
Per dritto d'esportazione fuori Regno di 10/m Starelli di orzo, fave, e legumi, che assumo in anni mediocri e calcolo 20 Soldi Sardi per Starello farà	4.000
Per dritto d'esportazione di oglio in anni buoni assumo 6/m boti d'oglio importeranno	600
Per 200/m quartari di vino a 10 Soldi ogni 100 quartari	400
Per esportazione di sevo, strutto, lardo, carne salata, assumo l'annuo diritto delle regie finanze	5.000
Per estrazione di 100 Cavalli all'anno a 20 Scudi l'uno di diritto da pagare	2.000
Per estrazione di 1000 Bovi a 1 Scudo l'uno di diritto	1.000

Per diritto d'estrazione di 5000 porci l'anno a 1 Scudo	5.000
Per tutti i contratti si paga tanto al Re, quanto al Notaro, ciò farà	2.000
Per penalità, casualità, e altri piccoli redditi assumo	4.960
<hr/>	
Somma totale dell'annuo reddito delle regie fi- nanze di Sardegna in anno mediocre abbon- dante, Scudi	437.000
NB. - Per estinguere la Carta moneta il paese paga credo 13/m scudi l'anno, che ora si convertono nel bisogno delle finanze, provenienti da ciò che per l'insinuazione d'ogni contratto si paga 3 1/2 reali per l'estinzione dei billietti	13.000
NB. - I redditi dei Vescovadi, Rettorati, Benefizj ecclesia- stici vacanti, di cui il Re percepisce i redditi per privi- legio per 3 anni, vanno al Monte di Riscatto, destinati per l'estinzione delli debiti dello Stato, ma ora si pren- dono come in prestito dalle finanze, e faranno l'anno	50.000
<hr/>	
Somma Scudi	500.000

NB. - Il donativo straordinario pel Re, e la famiglia reale, e per la Regina non sono qui contati come cosa separata.

NB. - Ugualmente i redditi dell'Amministrazione delle Torri, e quelli delle Università, Luogo Pio, etc. non si contano qui come oggetti separati.

ALLEGATO A

Calcolo all'incirca cavato da tutt'i dati che si sono procurati d'averne colla possibile precisione di quanto costa secondo il piede attuale, ed il nuovo sistema di finanze adottato dal Re di Sardegna per l'anno 1813.

Calcolo dico di quanto costerebbe al Re di Sardegna tutto il suo Militare all'anno quale è attualmente tutto compreso: Infanteria, Cavalleria, Provinciali, Guardie, Generali, Comandanti, Impieguti, e giubilati militari; poi tutta la Marina, Ufficio del Soldo, etc.

Regimento Sardegna

1 Colonnello, 1 Tenente Colonnello, 1 Maggiore, 1 Auditore, 1 Medico, 1 Ajutante, 2 Compagnie di Granatieri di 85 uomini l'una; 12 Compagnie di fucilieri di 85 uomini.

	Scudi	Lire	Soldi
Paga annua del Colonnello credo 300 zecchini	750		
Paga annua del Ten. Col. credo 250 zecchini	625		
Paga annua del Maggiore credo 200 zecchini	500		
Paga annua dell'Auditore credo 120 zecchini	300		
Paga annua del Medico credo 120 zecchini	300		
Paga annua dell'Ajutante credo	200		
Paga annua di 14 Capitani a 150 zecchini l'uno l'anno	5.250		
Paga annua di 14 Primi Tenenti a 80 zecchini l'uno l'anno	2.800		
Paga annua di 14 Sotto Tenenti a 60 zecchini l'uno	2.100		
Pret di 28 Sargenti a 6 soldi sardi al giorno	1.226	— 1	
Pret del Sargente Maggiore credo a 10 soldi	73		
Pret di 84 Caporali a 4 soldi al giorno	2.453		
Pret di 28 Tamburi a 4 soldi al giorno dovendo mantener il loro tamburo	817	— 1	— 10
Pret del Tamburo Maggiore credo a 6 soldi	43	— 2	
Pret per 8 Piffari a 2 soldi	117		
Pret per 1.000 Soldati a 2 soldi al giorno	14.600		
Di più di pret per le due Compagnie di Granatieri a 1/2 soldo al giorno per Soldato, e 1 soldo al Caporale, o Tamburro e 1 1/2 al Sargente fa	671	— 1	— 10
Per pane per 1.148 uomini a 2 1/2 soldi al giorno il che costano al Re le 14 oncie di pane per anno fa	20.951		
Per uniforme, cioè uniforme, e pantaloni di panno costano al Re tutto fatti 12 Lire sarde per uomo, e li riceve ogni due anni, fa 6 Lire sarde all'anno, ossia	2.755	— 0	— 10
Ogni soldato riceve 6 scudi all'anno per camicia, colletti, piccola montura fa	6.888		

Per medicinali, e spese di Chirurghi, ed ospedale il Re dà 2 Lire sarde, e ora credo 2 ½ ossia uno scudo per soldato, meno i Sargenti, al Capo medico del Regimento fa	1.120
Per le spese delli quartieri, letti dei Soldati, pignatte etc. non so cosa paghi il Re ma assumo 2 scudi all'anno per Soldato fa	2.240
Per riparazioni d'armi, e spese di Cancelleria, Capellano del Regimento etc. assumo all'anno	1.218 — 1

Somma di cosa costa in tutto al Re il
Regimento Sardegna all'anno 68.000 Scudi

Assumendo per brevità di calcolo che le 2 Comp. del Battaglione di Marina, che restano, le 4 Compagnie di Cacciatori di Savoja, le 4 Compagnie di Artilleria, e le 2 Compagnie del Corpo franco, e gl'Invalidi insieme costino al Re altrettanto quanto il Regimento Sardegna farà all'anno altri

68.000 Scudi

Somma di quanto costa tutta l'Infanteria
al Re di Sardegna all'anno 136.000 Scudi

Il Regimento di Cavalleggeri di Sardegna

1 Colonello, 6 Capitani Comandanti, 6 Sotto Capitani, 6 Primi Tenenti, 6 Sotto Tenenti, 6 Squadroni in tutto 450 cavalli.

Paga annua del Tenente Colonnello di Cavalleria è di 300 zecchini ossia	750
Paga di 6 Comandanti di Squadrone a 200 zecchini l'uno all'anno	3.000
Paga di 6 Sotto Capitani a 150 zecchini l'anno	2.250
Paga di 6 Primi Tenenti a 80 zecchini l'anno .	1.500
Paga di 6 Sotto Tenenti a 80 zecchini l'anno .	1.200
Paga dell'Auditore credo	300
Paga dell'Ajutante credo	200
Paga del Medico credo	300
Paga del Capellano credo	150

Pret di 400 uomini del Regimento fra soldati semplici, e trombetta a 4 soldi al giorno fa 73 Lire sarde l'anno, ossia	11.680
Pret di 36 Caporali, 12 Sargenti e il Sargente Maggiore, e trombetta maggiore	3.328 — 2
Pel Cavallerizzo del Regimento	200
Pel Marescalco, assumo paga coi sotto Marescalchi	800
Per pane a 2 1/2 soldi per 450 uomini	8.212 — 1 — 5
Per vestiario assumo in tutto 10 scudi per uomo l'anno	4.500
Per foraggio di 450 cavalli, e forse 50 cavalli di uffiziali, in tutto 500 cavalli assumo all'anno a 6 scudi al mese ossia 72 scudi l'anno per ogni cavallo fa	36.000
Per ferraggio, medicine etc. di 500 cavalli assumo all'anno	1.500
Per compera di cavalli nuovi assumo solo 48 all'anno a 25 scudi l'uno	1.200
Per riparazioni di selle, e delle stalle assumo all'anno	1.500
Per medicinali per li soldati e per le spese di quartieri, letti etc. assumo per 450 uomini all'anno	1.500
Per spese di Cancelleria, riparazioni d'armi, etc. assumo all'anno	928 — 1 — 10

Somma totale di quello che costerebbe al Re all'anno il Regimento di Cavalli leggieri 81.000 Scudi

Aggiungo la totale spesa dell'Infanteria di . 136.000 Scudi

Assumo che per polvere, munizione e per conservazione dell'Artilleria costi all'anno . . 3.000 Scudi

Somma totale di quello che costa al Re la sua truppa di terra d'ordinanza . . 220.000 Scudi

Calcolo approssimato di quanto può costare razionalmente al Re la sua Marina di mare, ridotta come è ora nell'anno 1813:

Paga del Gen. De Gené	1.000
Paga del Colonello De Maj	700
Paga del Colonello Constantin	700
Paga di don Vittorio Porcile	600
Paga di Scuffier	500
Paga di Albini padre	400
Paga di Albini figlio	400
Paga di Ornano	400
Paga di Cuggia	400
Paga di Angioi	400
Paga di N. Tenente di Marina	300
Paga di N. Tenente di Marina	300
Paga di 4 Maestri piloti	1.200
Paga del Capitano del porto di Cagliari	600
Paga del Tenente del porto di Cagliari	400
Paga delli due Scrittori della Sanità a Cagliari	400
Paga del Direttore della Darsena a Cagliari	200
Paga del Direttore del Lazaretto a Cagliari	200
Paga del Capitano di Porto di Porto Torres	250
Paga del Capitano di Porto Alghero	250
Paga del Capitano di Porto di Terranuova	250
Paga del Capitano di Porto della Maddalena	250
Paga del Capitano di Porto di Carloforte	250
Assumo al porto, e Sanità di Cagliari 4 Marinari fissi, e 2 per ognuno delli altri 6 porti fa 16 marinari dei porti che a 120 scudi l'anno per uno fa circa cogli straordinarj	2.000
Per Marinari pagati d'equipaggio delli due sciabecchi regj, della Tartana e del Lancione, assumo sempre pagati 60 ma- rinari, che fra paga, e vitto costeranno 10 scudi al mese l'uno, ossia insieme all'anno	7.200
Per vitto dei soldati, e gente di galera imbarcati, assumo sempre 3 scudi al giorno fa	1.000
Per li Capellani di mare, e chirurghi paghe assumo all'anno	1.000
Per operari di marina sempre pagati assumo	800
Per riparazioni dei 4 bastimenti assumo all'anno	6.500

Per polvere, Munizione, vele, cordaggio, catrame, etc., per li bastimenti, assunto all'anno	6.000
Per spese di barche, e spese straordinarie della marina, assunto all'anno	4.000

Somma totale di cosa costa al Re la sua marina di mare nello stato attuale, Scudi 40.000

Calcolo approssimato di quello che costano al Re gli Aiutanti Maggiori e Uffiziali pagati dei Regimenti Provinciali, e cosa costano le paghe di tutt'i Generali, e Comandanti militari in attualità di servizio e pensionati, e le Guardie del Corpo, e degli Alabardieri.

Paga di 6 Uffiziali ai 6 Reggimenti di Cavalleria Provinciale a 200 scudi l'uno	1.200
Paga di 10 Uffiziali ai 10 Battaglioni di Infanteria Provinciale a 150 scudi l'uno	1.500
Paga dei 6 Ajutanti Maggiori dei Reggimenti provinciali di Cavalleria	900
Paga dei 5 Ajutanti Maggiori dei Reggimenti Infanteria provinciali a 150 scudi	750
Paga del Gen. Villamarino, ossia General delle Armi a Cagliari fra tutte le sue paghe	2.500
Paga del Conte Revel Governatore di Sassari ed Ispettore fra tutte le sue paghe	2.500
Paga del Comandante S. Filippo di Cagliari credo	1.000
Paga del Governatore di Alghero credo	1.000
Paga del Governatore di Carloforte	500
Paga del Governatore di Oristano	500
Paga del Governatore di Iglesias	550
Paga del Governatore di Boza	500
Paga del Governatore di Ozieri	500
Paga del Comandante di Bona	400
Paga del Comandante di Villacidro	550
Paga del Comandante di Tempio	500
Paga del Governatore di Castel Sardo	550
Paga del Comandante di Nuoro	400
Paga del Comandante di Laconi	500
Paga del Comandante di Mandas	500

Paga del Comandante di Gallura	500
Paga del Comandante di Sorgono	500
Paga del Comandante di Tortoli	500
Paga del Comandante di Santa Teresa ossia Logum Sardi .	500
Paga del Comandante di Porto Torres	400
Paga del Governatore del Castello di S. Michele . . .	500
Paga del Comandante della Maddelena	500
Paga del Maggiore di Piazza a Cagliari credo	500
Paga del Governatore di Piazza a Sassari	400
Paga del Maggiore di Piazza ad Alghero	400
Paga del Capitano del Genio ad Alghero	350
Paga del Maggior d'Artilleria ad Alghero	350
Paga del Maggior di Piazza a Castel Sardo	400
Paga dell'Istruttore d'Artilleria Capson	300
Paga dell'Ufficiale dello Stato-Generale Topografico sig. Ve- rani	300
Paga dell'Ispettore de' Magazeni militari Prunner . . .	350
Paga del sotto di lui Tenente Varé	200
Paga del Commissario di guerra Torletti credo	400
Paga di 7 Ufficiali del Soldo militare a Cagliari, Sassari ed Alghero insieme circa	1.000
Paga di 2 Auditori di guerra oltre quelli dei regimenti .	400
Somma Scudi	26.1000

Paghe dei militari pensionati, Guardie del Corpo e degli Alebardieri in Sardegna.

Il Capitano delle Guardie del Corpo Generale Villamarino come tale avrebbe 2.000 Scudi, ma questa sua paga è com- presa nei 2.500 Scudi sopra notati, che ha come Generale delle Armi.	
Il Marchese Villermosa, vice Capitano delle Guardie .	1.000
Due Marechal de Logis, o Tenenti della Guardia del Corpo, cioè S. Lorenzo con	500
S. Placidriesi con	375
Il baron Tavolada è soprannumerario senza paga.	
Fra Brigadieri e Guardie del Corpo credo, che sono 36 a 100 Scudi annui per uno fa	3.600

Il Capitano delle Guardie degli Allebardiери Ignazio Amat credo avrà di paga	500
Il Tenente degli Alebardiери credo ha di paga	200
12 uomini degli Alebardiери hanno in tutto credo 5 soldi al giorno di paga, che fa tra tutti per tutto l'anno circa .	450
Per il loro Uniforme, e vestiario all'anno durando 2 anni .	175
Il Generale Magliano, ed il Colonello Martines, e diversi Uffiziali pensionati dal Re, e senza alcun impiego; credo che le loro paghe tutte ascenderanno sempre a circa all'anno	6.000
	<hr/>
Somma Scudi	12.800

Per affitto, e riparazioni di magazeni, Alloggi militari, etc. assunto all'anno	1.100
Aggiungendo i sopradetti per Guardie del Corpo e uffiziali pensionati	12.800
E aggiungendo li sopradetti per paghe di Generali, Governatori, Comandanti, e per Uffiziali di Regimenti Provinciali, per Ufficio del Soldo, extrabanches militari; Uditori etc.	26.100
E aggiungendo il totale della spesa per la marina di mare con	40.000
E aggiungendo tutto quello che costa al Re di Sardegna tutta la sua truppa d'ordinanza di Cavalleria, ed Infanteria con	220.000
	<hr/>

Risulta somma totale di quanto costerebbe annualmente tutto il militare impiegato, e pensionato dal Re, nello stato attuale, se fosse regolarmente pagato 300.000
scudi all'anno

ALLEGATO B

Calcolo all'incirca di quanto costano annualmente per le loro paghe fissate tutti gl'Impiegati Civili diversi in Sardegna, che vengono pagati dall'erario regio, non dal Consiglio separato del Re, e ciò secondo lo stato attuale dell'anno 1813.

Calcolo all'incirca di quello che costar possono tutti li Regj Impiegati Civili, Politici, e Giudiziali in Sardegna, solo di paghe, che tirano dal regio erario.

NB. - Il Re tiene un suo Ministro a Londra con 2.500 scudi di paga, ed un Ministro a Pietrogrado credo con altrettanto, e un incaricato d'affari a Vienna credo con 400 scudi al più di paga, ma questi sono pagati dal peculio particolare del Re coi sussidj ch'egli riceve dall'Inghilterra, e dalla Russia. E i Consoli, che il Re di Sardegna tiene a Palermo, Malta, Mahon, Cadice, Gibilterra non hanno paga, ma solo i diritti consolari.

Segreteria di Stato, e di guerra a Cagliari

Il Ministro di Stato, e di guerra, vice Reggente le segreterie, e quella di Gabinetto del Re ha di paga annua fissa dal Re, cioè il Cav. Rossi	2.500
Il primo Ufficiale di Segreteria cioè il Cav. S. Michele credo ha all'anno	750
Il Segretario di Cancelleria di Gabinetto, Gabet credo	500
I tre Vice-Secretarj Bosio, Massa e Pirisi, credo 250 scudi all'anno fa	750
Fra alcuni Invalidi di Segreteria, Scritturali straordinarj, Carta, penne etc. assumo annui	500
	<hr/>
Costa la Segreteria di Stato, e di guerra circa Scudi	5.000

Magistrato della Reale Udienza diviso in tre Sale, civile, criminale e di supplicazione

Reggente la Real Cancelleria, e presidente a tutte le tre sale di giustizia D. Ignazio Casazza di Valmonte credo avrà forse di annua paga	1.000
Quattro Giudici della Sala di Supplicazione hanno di annua paga 375 Scudi ognuno cioè insieme	1.500
Cinque Giudici della Sala Civile di Giustizia ognuno 375 Scudi annui, e insieme	1.875
Quattro Giudici della Sala Criminale ognuno ha 375 Scudi annui, e insieme	1.500
	<hr/>
Costa il Magistrato della Reale Udienza scudi	5.875

Il Consolato

Reggente Tiragallo avrà all'anno	750
Due Giudici, due Consiglieri, e un Segretario avranno insieme all'anno	1.200
L'Avvocato Fiscale Regio avrà di paga	250
Suo Sostituto	100
Procuratore Fiscale Regio	250
Suo Sostituto	100
I due segretarj della Sala Civile, e Criminale	400
A Sassari il Pro-Reggente il Magistrato sig. Lostia avrà forse	600
I 4 Assessori, il pro-avvocato fiscale, e il pro-procuratore fiscale regio, e due Segretarj delle due Sale avranno insieme	1.800
Li 2 Giudici, e un Console al Consolato forse	500
	<hr/>
Costa il Consolato Scudi	5.950

Prefetture

Le 15 Prefetture della Sardegna, stabilite recentemente dal Re Vittorio Emanuele, hanno 15 Prefetti regj, che sono avvocati ecc.; poi ogni Prefettura ha un avvocato fiscale, e un segretario: le 15 Prefetture sono Cagliari, Sassari, Oristano, Bosa, Alghero, Iglesias, Villacidro, Nuoro, Sorgono, Mandas, Tempio, Tortoli, Ozieri, Bono, Laconi.

E contando per le 3 persone d'ogni Prefettura di paga insieme 750 Scudi fa per le 15 Prefetture, Scudi 11.250

Tribunale del Real Patrimonio

Composto dell'Avvocato Fiscale Patrimoniale, di due sostituti, Procuratore Fiscale Patrimoniale, un Segretario, un Archivist, 5 Notari fra tutti avranno forse di paghe	3.225
In Sassari Pro-avvocato fiscale patrimoniale, e pro-procuratore fiscale patrimoniale, insieme	700
20 Sub delegati patrimoniali in 20 distretti del Regno, cioè a Oristano, Alghero, Castel Sardo, Bosa, Isola S. Pietro, Isola La Maddelena, Isola S. Antioco, Iglesias, Orosei, Posada, Sarabus, Tortoli, Tempio e Terranova, Goceano, Sennori, Itiri, Ghilanza, Sorgono, Terralba e Quarto, contando solo 150 Scudi per uno all'anno fa	3.000
	<hr/>
Costa il Tribunale del Real Patrimonio, Scudi	6.925

Regia Intendenza Generale delle Finanze

Composta di un Intendente Generale il cav. Cugia che avrà forse di paga	1.000
Un vice-intendente, un segretario, e un sotto segretario, che avranno insieme	900
Un vice-intendente delle finanze a Sassari, ed un sostituto, insieme forse	600
Per il tabacco fra Cagliari, e Sassari, un intendente, e 5 come segretarj, e contatori, insieme avranno forse per paga	1.500
Per le Regie miniere, e boschi un reggente, che è il Cavalier S. Real, un vice conservatore e un segretario; insieme avranno di paga	900
Per la fabbrica del tabacco a Cagliari, e Sassari, fra direttori, magazzinieri, Controllore, guardie, etc., sono 13 persone, cioè il direttore e 12 persone che almeno avranno di paga	2.400
Pel Monte di Riscatto fra l'Intendente Don Pietro Ballero, tesoriere, Procurator fiscale, e Segretario, avranno	1.500
Nell'Ufficio del Controllo Generale sono tre, cioè Avv. Bruscu, e due Segretarj, che avranno insieme di paga	1.000
Per le Regie Saline due persone	600
Ispettorato delle regie fabbriche, e fortificazioni due	600
Tesoreria Generale fra Cagliari, e Sassari, avranno di paga	1.200
Provatori dei Metalli due	300
Per le Regie Poste di lettere sono impiegate 40 persone, che avranno di paga insieme	2.500
<hr/>	
Costa la Regia Intendenza Generale delle Finanze Scudi	15.000
<hr/>	
Somma Scudi	50.000

Sopra i Monti di soccorso, non si conta nulla poichè gl'impiegati hanno per paga un tanto sull'utile dei monti granatici proveniente dall'accrescimento del grano.

Uguualmente per l'amministrazione delle Torri vi sono da 5.000 Scudi di stipendj, ma questi vengono pagati dai redditi dell'amministrazione delle Torri, che è tutto separata, e consiste nelle imposte sull'esportazione dei formaggi, delle lane, e delle pelli di bue, di vitello, di capra, e pecore, di lepri, di volpi, poi le corna etc.

Per impiegati a giunte locali diocesane etc., per la Congregazione dell'Opera pia delle Orfanelle etc. credo che non tirano salario dal regio erario,

Onde resta la somma di tutte le paghe di tutti gl'Impiegati Civili in Sardegna un'annua somma di 50.000 Scudi.

NB. - I due Ministri esteri a Londra, e a Pietrogrado, e l'Incaricato d'affari a Vienna sono pagati dalla borsa particolare del Re coi sussidj che riceve ad personam dall'Inghilterra, e dalla Russia. I Consoli esteri per la Sardegna non hanno paga alcuna, ma solo i privilegj e gli utili del Consolato.

Da questo Specchio si vede, che se le Finanze Regie in Sardegna fossero ben amministrate, e le spese ben regolate a meno di annate ben disgraziate vi sarebbe un reddito molto sufficiente per coprir tutte le spese.

Ma fra le disgrazie della guerra, quelle dei barbareschi che presero tanti schiavi all'isola di S. Pietro anni sono che si dovettero riscattare, fra il numeroso Militare, e piede di Milizia non meno che di Marina, che il Re credette di dover tenere (sperando sempre in vano sussidj dall'Inghilterra straordinarj) che eccedeva assai le forze del Regno, fra qualche annata di fallanza, e carestia come nel 1811-1812, fra la mancanza e l'incagliamento di commercio, che arenò l'esito dei tonni, del sale, tabacco, e anche del grano, fra la molta gente da mantenere d'impiegati, e pensionati, e fra una poco ordinata amministrazione delle finanze, non essendovi nè bilanci, nè ordine, nè chi intendesse bene questa parte amministrativa, ma si pigliavano (e mangiavano anche) denari quando ve n'erano in cassa; fra che v'erano tante casse separate come quella spezialmente della Marina, il che aumentava il disordine, e le mangerie.

In somma fino alla fine del 1812 il disordine, e le disgrazie delle finanze di Sardegna erano ridotte al punto, che già non v'era mai denari in cassa che spesso non si sapeva come pagare il *Pret* ossia la paga ai soldati (che si paga anche in biglietti con perdita), che non v'era da vestirli, che gli Uffiziali avevano paghe arretrate di molti mesi da pretendere, e così gl'Impiegati civili d'ogni classe anche un anno, e più di paga da pretendere, e solo dei mandati senza mai poterli riscuotere, che non si potè pagar il grano comperato nella

carestia da Greci forestieri, che tutte le riserve erano esauste, non si pagava niente, e si erano convertiti per le finanze li redditi ecclesiastici come prestito, quelli per strade, e ponti, etc. etc.: e tutto ciò fece che le regie finanze hanno anche perduto affatto tutto il credito, e non avrebbero potuto trovar denari a niun prezzo, nè tirar più avanti.

In tali angustie fra li diversi piani di riforme, e di ristabilimento delle finanze il Re si decise ad adottare dal principio dell'anno 1813 il piano fatto dal Marchese di Villaerrosa, che consisteva principalmente nella riforma della marina, che costava assaissimo, e senza una proporzionata utilità; nel diminuir le truppe, riducendo il battaglione di Real Marina ad una sola Centuria di due Compagnie, congedando i forestieri dal battaglione di Savoja cacciatori, e dal Corpo franco, riducendo del Regimento Sardegna stesso due Compagnie sul piede provinciale, cioè gli Uffiziali a mezza paga, e i soldati in congedo, e quindi non pagati; accordando più congedi al Reggimento Sardegna, e ai Canonieri, diminuendo il numero dei Condannati delle galere con aggraziar i meno rei, vendendo le galere, le mezze galere, disarmando uno sciabecco, etc.

Mediante tutte queste riforme risulta ad un dipresso (senza ch'io l'abbia veduto) ma dopo d'aver preso da buone fonti, e molte indagini tutt'i dati, e fatti i calcoli, risulta dico a un dipresso il bilancio già sopra espresso per le regie finanze, il quale darebbe i più favorevoli risultati, e le più fondate speranze per un pronto ristabilimento delle finanze, dato qualche anno d'abbondante raccolto, e un poco di commercio, anche solo come è presentemente, e dato che si tenga fermo, si sappia tener buon ordine, e non si lascino introdurre nuovi abusi, falsi risparmi, e false misure devianti dal piano di finanza, e ridondanti a vantaggio di singoli individui.

Ma siccome vi sono tante cose da anni trascurate, tanti pagamenti arretrati da farsi per sanar le vecchie piaghe vi vuol tempo, e non si può sentir così presto il vantaggio vero del piano di finanze; il quale però come fu modificato, e forse anche in origine non era un piano generale di tutte le parti delle finanze, ma piuttosto un piano di riforma del militare, e della marina, quindi per perfezionar l'opera bisognerebbe far un piano ordinato generale di finanza per gli arretrati, come per le spese correnti sulle basi esposte nello specchio.

IV.

Vescovadi, Capitoli, Rettorati, Parrocchie, Conventi, Preti e Frati della Sardegna.

La Sardegna colle isole adiacenti è divisa in tre Arcivescovadi, e sette Vescovadi, di cui ora i tre Arcivescovadi, ed il Vescovado di Ales sono vacanti. Gli Arcivescovadi sono, quello di Cagliari, che avrà forse un reddito di 10/m Scudi Sardi, ossia 7200 zecchini e più; quello di Oristano, che avrà un reddito di 14 o 15 mille scudi; e quello di Sassari, che avrà un reddito solo di 6 o 7 mille scudi.

I sette Vescovadi sono quello d'Iglesias, quello di Boza, quello d'Alghero, quello di Tempio, ossia d'Ampurias, e Civita, quello di Bisarcio, (che è Vescovado nuovo, e il cui Vescovo risiede a Ozieri), quello di Nura, e Galtelly (il cui Vescovo risiede a Tiesi, o a Nura) e quello di Ales (il cui Vescovo suol risiedere a Villa-Cidro). Li Vescovadi credo sono diversamente dotati, il più ricco credo sia quello di Ales, che avrà da 10/m scudi di reddito, gli altri credo fra 4 e 5 mille scudi, il più povero è quello di Ampurias, e Civita, che ha da 5 mille scudi, ma detratti i pesi, netto circa 3.000 scudi.

Sonovi tre titolari Abbati nella Sardegna.

Capitoli di Canonici sono altrettanti quanti Vescovadi, ed Arcivescovadi, ed ogni Capitolo è almeno di 12 Canonici, ma varj anche più: quello di Cagliari ha da 40 Canonici, e beneficiati. Questi Capitoli sono diversamente dotati: p. e. i Canonici di Cagliari sono ricchi passano tutti li mille Scudi d'annuo reddito. Quelli di Alghero, quelli di Iglesias, quelli di Ozieri sono assai poveri hanno delle Prebende, ossia benefizj di 150 o 200 scudi annui, alcuni anche solo 100 scudi: quelli di Boza, ed Oristano credo sono più ricchi.

Le rendite dei Canonici consistono in Decime la massima parte, cioè i Canonici hanno i loro redditi sopra certe parrocchie dei villaggi, da cui tirano le decime almeno in parte, e di queste parrocchie hanno essi il diritto di nominare i parrochi, e cooperatori. Altri Canonicati

sono fondati da alcuni Vescovi, o benefattori per lasciti testamentarj, che hanno o capitali, o terre, o pensioni. I Canonici non hanno che l'obbligo del Cero nelle rispettive Chiese Capitolari. In tutta la Sardegna vi saranno più di 160 Canonici; di cui varj hanno più d'una parrocchia per reddito, ma non vi fanno nè residenza, nè le funzioni di Paroco, ma hanno i loro parrochi sostituiti, ossia Cooperatori, pagati da essi. Dirò p. e. la parrocchia del villaggio di S. Gavino, che ha da 3.000 anime, che appartiene come beneficio ad un Canonico, renderà forse 3.000 scudi, e il Canonico dà 1.000 scudi divisibili fra il Paroco, e 5 cooperatori della parrocchia, e 2.000 scudi sono per lui. I Canonici vanno vestiti in lungo ed anche in corto con sopr'abito, e fascia rosso color di cerasa; all'uso di quelli d'Ungheria. I Canonici poveri sono più esemplari, come in Iglesias; i più ricchi, e quelli che sono nelle città più grandi menano una vita pigra, comoda per la più parte, e molti anche vita scandalosa pubblicamente con donne, etc. come a Cagliari, ove alcuni eccettuati, come il Canonico Paroco del Castello *Musso*, che fa da paroco con molto zelo, ed alcuni Teologi, del resto gli altri non fanno nulla che la vita del buontempo; e vanno al coro, e ciò non sempre. Sonovi poi i cosiddetti *Rettori*: questi sono dirò così dei parrochi immediati, che hanno delle parrocchie, che non appartengono ad alcun Canonico, ma che vengono conferite immediatamente ad essi, i quali ne tirano tutti li redditi di decime etc.; vi fanno residenza, amministrano la parrocchia, tenendo a loro spese dei Cooperatori. Di queste parrocchie, immediate, o *Rettorati* ve ne saranno da 40 circa in Sardegna, e sogliono avere buone parrocchie, onde vivono agiatamente; tali sono p. e. il Rettore nel villaggio di Uras, un Rettore a Bonorva, un Rettore a Pluaga, et.

Parrocchie in tutto ve ne saranno in Sardegna circa 400 altrettante quanti quasi i villaggi, poichè fuori che alcuni villaggi vicinissimi, e quasi contigui, che appartengono ad una parrocchia sola, del resto ogni villaggio forma una parrocchia separata: da 40 circa sono amministrate da Rettori, le altre sono dei Canonicati, ed hanno i parrochi, e cooperatori pagati dai canonici. Fra Rettori, Parochi, e Cooperatori Preti si può ad un dipresso contare in Sardegna in tutto da 1.400 Preti impiegati in parrocchie, e cure d'anime. Computando poi tanti Preti secolari nelle città, che non vivono che dell'elemosina della messa, e poco più (dei quali abbondano tutte le città di Sardegna) e computando tanti preti beneficiati con benefizj semplici, o Capellani presso i Vescovi, e nelle case nobili, etc.: non credo che sbagliarò computando ancora 800 altri preti: onde preti secolari a

dir poco saranno in Sardegna 2.200: oltre li 160 e più Canonici, e forse un 140 Seminaristi, studiosi di Teologia per esser ordinati Preti; in tutto dunque non calcolo troppo nel calcolar 2.500 Preti secolari. Fra i preti ve ne sono molti poveri, senza benefizio, che non vivono che della limosina della messa, che in alcuni luoghi come a Cagliari, è di 2 reali, ossia 10 soldi sardi, ossia 1/5 di Scudo, in altri luoghi è anche meno; ed è questo perchè il Sardo ama la vita comoda, oziosa da Prete, e molti si fanno Preti, e si è troppo facile ad ordinarne. Questi Preti adunque sono gente d'ogni sorte, ignoranti, poveri per non dir mendicchi, avviliti, che non si vergognano a far qualunque cosa per vivere, e quindi ingordi d'ogni piccolo guadagno. La povertà dei Preti, e l'esser essi nè sostenuti dalle loro famiglie, nè provisti di benefizio ecclesiastico, ed in generale l'ignoranza, ed ingordigia del denaro dei preti fa sì, che in generale i Preti in Sardegna (dico in generale, non per far torto a molti buoni, ma perchè credo, ed ho veduto in esperienza la maggior parte tale) tendono solo ad ispirare al popolo come principal dovere di religione tutti gli atti esterni, che rapportano danari a loro, animano il popolo (che naturalmente già v'inclina) a superstizioni, e processioni, e riti, che si dovrebbero nei tempi attuali abolire, come ridicoli, e fatti più per disonorare, che per far rispettare la nostra cattolica Religione. Tali sono certe processioni della Madonna, e dei Santi, di cui celebrano le feste nelle diverse chiese, con utile dei preti; e tutta la festa consiste nell'ornar la chiesa, e accendere molti lumi, ed in mezzo alla chiesa vi è una figura di legno del Santo in grandezza quasi naturale, vestito, pettinato, incipriato; così anche della Madonna, e queste le portano in processione per le strade, la gente del popolo vi si inginocchia avanti, come se fosse il Santissimo, è accompagnato da preti in stola, rocchetto, piviale, con torce, lumi; e fanno precedere dei pifferi. Celebrano ancora la morte della Madonna in Agosto, vestono di nero il simulacro di legno della Madonna con pompa, e cerimonia, la vestono le Dame, poi la pettinano, indi poi la mettono in un cataletto, la espongono otto giorni in chiesa, e con somma pompa, e collo stesso accompagnamento come fosse il Sacramento nel giorno del Corpus Domini la portano per tutte le strade; il Re, e la Corte pure vi vanno in processione, come al Corpus Domini. — Così si fa viaggiare il Santo Effisio in Cagliari da Cagliari fino a Pula, viaggio di due giorni, e ciò ogni anno, cioè la statua di S. Effisio vestita, e in una cassà di cristallo in piedi, come una cassa di carrozza, su un carro condotto da due grandi bovi ornati,

e accompagnato da molta gente a cavallo, e a piedi, ma da un sol prete; sul ponte della Scaffa dalla Carozza il simulacro del Santo si mette in un calesse, e così va a Pula tirato dai due bovi, che tutto l'anno non fanno altro travaglio, che condurre il Santo a Pula, e che non si ammazzano, nè mangiano, ma restano solo destinati a far questo una volta all'anno. Ugualmente viaggia ogni anno la reliquia del Cranio di S. Antioco da Iglesias all'Isola di S. Antioco, e si fa credere al popolo, che non facendo questa processione, i Barbareschi vengono a sbarcar nell'isola, o v'è una cattiva raccolta; e quando lungamente non piove, fanno la stessa processione. Più strano è che in una processione, che si fa presso alla Chiesa di Buon'aria presso Cagliari vanno molti paja di buoi colle corna ornate d'aranci, fiori, foglie, rami in processione alternando coi frati, cioè due frati, poi due buoi, poi due frati, etc. questo lo vidi io stesso.

Fanno anche alcune feste di notte, come celebrano alla Chiesa di Buon'aria fuori di Cagliari un giorno della Madonna una messa a mezzanotte, altre feste durando due giorni, danno occasione, e fanno nascere la notte molti scandalosi disordini. Tutto questo i Preti, e Frati lo fomentano, poichè vi hanno il loro guadagno, e istruiscono male il popolo facendo consistere l'essenzialità della Santa Religione nostra in assistere a queste funzioni, e processioni; facendo credere ai paesani, che con questo e con far limosine per Messe etc. avranno un buon raccolto; sono rigorosi nelle confessioni sul non pagar decime, etc.; ma poi sui delitti più gravi, come gli omicidj, sono indulgenti purchè poi facciano dire molte messe, etc. li assolvono facilmente, e quindi è che si commettono tanti omicidj.

Questo vale dei Preti, e Frati, che sono troppi, e non morigerati, ed ignoranti in Sardegna; il Governo per iscrupolo non se ne mescola punto, nessuno riforma gli abusi, e questi si radicano sempre più; e con tanta religione apparente si perde la vera.

Vi sono poi specialmente a Cagliari moltissimi preti transfughi, rifugiati, d'ogni paese d'Italia, fra quali molti buoni, ma si ha troppa facilità a riceverli tutti, senza procurar loro mezzi di sussistenza. In mezzo a quest'abbondanza di preti mancano di buoni predicatori in Sardegna.

Sonovi moltissimi conventi in Sardegna di Frati di diversi Ordini, ed anche molti conventi di Monache nelle città, e nei villaggi più grossi; ma frati specialmente Francescani Zoccolanti, e Capucini ve ne sono anche nei villaggi minori molti conventi. Non saprei precisar

numero dei Conventi di ogni Ordine di Religiosi, ma p. e. di Capucini ve ne sono 13 Conventi nel Capo di Cagliari, di cui due a Cagliari, uno con 50 frati, e l'altro credo con 30 e vi sono 12 Conventi nel Capo di Sassari; onde insieme 25 Conventi, che a un dipresso avranno insieme almeno 600 individui capucini.

Francescani Zocolanti ve ne sono pure due conventi in Cagliari, di cui uno pure di più di 40 individui, e ugualmente molti conventi sparsi nel regno, onde si può assumere in Sardegna a un dipresso 1200 individui frati solo fra Francescani, e Capuccini Zocolanti. Tutti questi frati sul generale (eccettuati alcuni Capuccini e Francescani predicatori che viaggiarono in Italia) sono ignoranti, di non grande utilità, fuorchè per udire qualche confessione, servono le chiese del loro convento, del resto sono oziosi, vanno alle feste delle Chiese, ove ve ne sono; e vivendo di pura elemosina sono incomodissimi agli Abitanti del paese colle loro questue, vanno di casa in casa, e ciò se non ogni giorno, spessissimo a questuare. Poi vanno nelli villaggi vicini, e specialmente nelle aje dei poveri paesani quando questi battono il grano, e gliene domandano in carità, e se non ne danno, dicono loro che lo domandano in onor del tale, e tal altro Santo, e che se non lo danno, il loro raccolto futuro non sarà protetto dal Santo, e simili cose; così estorquono tanto dal povero, e superstizioso villano, che spesso fra le decime dovute alla chiesa, quello dovuto al padrone, e quello estorto dai frati, ben poco gli rimane, e quindi spesso non gli conviene di seminar, e coltivar di più.

Ogni momento s'incontrano Laici Capuccini, e Francescani a piedi con bisacche, e anche a cavallo con due grandi sacchi sul cavallo nel loro abito da zocolante, con calzoni, e stivalli, e collo schioppo sulle spalle, o innanzi sulla sella, e così vanno mendicare: sono figure stranissime, sporchi ordinariamente, e insistenti nel questuare.

Sonovi inoltre in Sardegna Frati Domenicani, Conventi, Carmelitani, Agostiniani, Francescani Riformati, Frati del Riscatto, Pieristi etc. In Cagliari solo vi sono 15 Conventi di frati: Monaci come Benedettini, Cisterciesi, di quelli dati agli studj non ne trovai nessun Monastero: ma sono tutti Conventi di Frati della bassa Classe, senza istruzione. I Padri Pieristi sono ancora i più istruiti, e sono i soli che si rendono utili colle Scuole pubbliche, come sono essi che hanno la direzione del Colleggio de' Nobili in Cagliari, e le scuole basse nell'altro loro convento di S. Giuseppe: del resto non vi è alcun convento che si occupi degli studj, o dell'educazione della gioventù: ma

fanno una vita oziosa, vanno in coro, servono la loro chiesa, vanno alle processioni, ed ecco la loro vita.

In generale i Frati in Sardegna sono ignoranti e poco esemplari; fra i Capuccini vi sono alcuni di più talento, ma poi fra loro vi è più guasto per le massime, più massime rivoluzionarie, più partigiani francesi; li altri sono troppo semplici a questo. Certosini non vi sono.

I Frati Buoni fratelli, ossia della Misericordia, sono più lodevoli, di buona condotta, ed utilità, poichè a Cagliari p. e. hanno essi l'ospedale civile, che tengono molto pulito, e bene con cura, e carità per gli ammalati; ed hanno anche dei frati abili, p. e. il più abile dentista, e cavadenti è un loro frate.

Vi sono poi molte dissensioni, disordini interni nei conventi degli altri frati. A Buon'Aria presso Cagliari v'è un Convento di Frati del Riscatto; ma non fanno nulla per riscattar gli schiavi in Barbaria, che una volta all'anno la questua, del resto fanno la vita del buon tempo.

Non dico troppo, se dico, che in tutto compreso i Zoccolanti, e Capucini, vi sono in Sardegna da 150 conventi di frati, e da 3.000 individui frati, senza li novizj, inservienti.

Anche di Monache vi sono molti Conventi, Cagliari solo ne conta 5, e sono due di Capucine, di Ursoline, Clarisse e credo Carmelitane. Le Clarisse, ed Ursoline credo educano delle figlie; vi sono anche varie monache della nobiltà, e alcune dame mettono anche le loro figlie in monasteri in educazione. Ma le monache sono poverissime, si debbono guadagnare il vitto coi loro lavori, dalle loro Case hanno pochissimo, sul generale sono poco istruite e la educazione che danno è ben poca, almeno le dame che escono dal Monastero hanno ben poca istruzione; ed ora poche dame mettono le loro figlie in Monastero.

Salesiane non ve ne sono; anche di monache non vi sono che di quelle della più bassa classe, come Capucine, etc., ma di queste vi sono molti monasteri. In tutto in Sardegna non dubito, che vi saranno da 25 e più Conventi di Monache, e forse da 300 monache. Onde fra Preti, Frati, Monache più di seimila individui, e forse con Laici, Novizj, Seminaristi, e Novizze monache vicino a 8000 individui sopra una popolazione di 500/m anime.

Le popolazioni del numero d'anime sono circa le seguenti delle diverse diocesi. Cagliari ora 140/m; Galtelli 20/m; Iglesias 20/m; Oristano 95/m; Ales 45/m; Sassari 50/m; Alghero 40/m; Bosa 30/m; Ampurias, e Civita 30/m; Bisarcio 30/m circa.

I Gesuiti non furono ristabiliti in Sardegna, e pochi ex-Gesuiti più vi sono. Quando una Diocesi in Sardegna diviene vacante, il Re credo ne ha il diritto di goderne le entrate, e di lasciar il Vescovado vacante due anni; e conferendolo ha il diritto di caricare il terzo dell'entrate con pensioni ecclesiastiche, ed altre a vita a suo beneplacito.

Il Re nomina i Vescovi, il Papa li conferma; ma negli statuti della Sardegna è stabilito, che i Vescovi di Sardegna debbono essere tutti Nazionali.

Ora sono vacanti li tre Arcivescovadi, e il Vescovado di Ales.

V.

Degli Ordini di merito, e distinzione, che esistono ora in Sardegna, e che dal Re di Sardegna si conferiscono, cioè dell'Ordine della Nunziata e dell'Ordine di S. Maurizio, e Lazzaro, e loro redditi.

Due sono soltanto gli ordini di merito, e di distinzione del Re di Sardegna, di cui niuno è particolare alla Sardegna, ma amendue già esistevano in Piemonte. Sono questi l'*Ordine della Nunziata*, che è un ordine di massima distinzione, che non poteva essere conferito, che a persone della più grande distinzione, e che si fossero fatto un merito singolarissimo per lo Stato; e infatti sempre quest'ordine fu tenuto in grande stima, e pochissimi ne erano i decorati. Il Re continua su questo sistema, ed infatti niun altro ora lo ha, che il Re stesso (che ne è il Gran-Maestro), il Duca di Genovese suo fratello, il Tenente Generale Conte di Latour padre, che sta in Piemonte attualmente, poi lo aveva il Conte Front Ministro del Re a Londra (che ora è morto), e lo ricevette il Conte di Roburent all'occasione del matrimonio della figlia primogenita del Re la Principessa Beatrice nell'anno 1812; il quale Conte Roburent servì con distinzione nel Militare, e a Corte presso il Re che volle sempre seguitare fino in Sardegna quando lasciò il Piemonte, sacrificando così tutt'i suoi beni di fortuna in Piemonte. Questo Conte era prima Cancelliere dell'Ordine, il che ora lo divenne il Cav. d'Onore della Regina il Cav. Amat, che ne porta pure la placa dell'Ordine, ma non la croce.

La distinzione di quest'Ordine consiste in una grande placa d'oro coll'immagine della Vergine, che si porta sull'abito alla parte sinistra; e poi consiste insieme in una croce circondata da un circolo d'oro, e attaccato ad una catenella d'oro che si porta al collo.

Questo Ordine della Nunziata non so se abbia un abito suo d'ordine particolare; so che ha i suoi statuti, ed obblighi, fra quali l'obbligo di udire ogni giorno la Messa, se non vi è qualche grave impedimento. Funzioni non si fanno di quest'Ordine, ma la vigilia della

fešta della Nunziata, e il giorno stesso della Nunziata li 24 e 25 marzo anche ora a Cagliari si illumina con torcie di cera la sera tutto il Palazzo del Re, e la contrada innanzi a detto palazzo; e ciò per seguitar l'uso che v'era altre volte a Torino, ove quest'Ordine era in gran considerazione.

Redditi non so se ne avesse quest'Ordine in Piemonte, ma non credo, credo che fosse di mera distinzione; e in Sardegna certo non ha alcun reddito.

L'altro Ordine del Re, di cui trovansi decorati anche molti Sardi, e che ha comende anche in Sardegna, onde si può chiamare anche Ordine di Sardegna è quello di S. Maurizio, e Lazzaro, che si suddivide in Cavalieri della Gran-Croce, e in Cavalieri colla piccola Croce di S. Maurizio, e Lazzaro. La prima consiste in una croce quadra bianca di smalto, con gli spazj verdi; colla corona sopra in oro ed è attaccata ad un largo nastro verde ondeggiato, che si porta attaccato al collo. La piccola croce è la stessa, ma senza la corona, e si porta solo alla bottoniera dell'abito con un piccolo nastro stretto verde.

L'uniforme dell'Ordine è verde con risvolti alle maniche, e dietro bianchi, bottoni gialli, calzoni bianchi, calze, o stivali, ma di gala, calze, spada con porte-épée, e capello con fiocchi.

Tutt'i Cavalieri anche della piccola Croce possono portare questo uniforme, quelli che hanno la gran Croce hanno una distinzione d'uniforme nel ricamo in oro sulle maniche, e al collo.

Vi sono moltissimi Cavalieri di quest'Ordine, e Gran-Croci, e piccole Croci, e questo ordine si conferisce, e di Giustizia a quelli sudditi, che lo cercano, e dimostrano un certo numero, e serie d'anni, e gradi di Nobiltà, poi si conferisce dal Re per grazia per meriti, ed anche a molti forestieri, che il Re vuol distinguere, come anche a sudditi.

Il Re è il Gran Maestro di quest'Ordine, poi vi è un Cavaliere Gran Croce che ne è il Conservatore, che ha la cura dei beni dell'Ordine, e dei suoi proventi etc. Vi è credo, o vi dovrebbe essere un Ecclesiastico come Aumonier dell'Ordine.

L'Ordine ha una chiesa in Cagliari, detta di Santa Croce, ove si tengono le funzioni dell'Ordine, e in funzione i Cavalieri hanno un abito, che è come un manto di damasco color creme rosso con oro, hanno perucche etc. ma questo non lo mettono che a funzioni della loro Chiesa ove il Re va alle volte colla Corte, ma non in abito d'ordine.

Quest'Ordine non è molto stimato, specialmente la piccola Croce per essere dato a tanti civili, militari, nobili, non nobili, sudditi, e forestieri anche per leggieri motivi. La Gran Croce è più stimata come meno profusa.

Quest'Ordine ha varie Comende in Sardegna, consistenti in terre della Religione, ossia dell'Ordine, che si danno ai Cavalieri per grazia dal Gran-Maestro. Così ne hanno in Sardegna il Comm. Vacca, il Comm. Serra, credo Raimondo Lepori etc etc. e molti altri. Molti sono senza comenda, che le avevano in Piemonte, e le hanno perdute. Non credo che le Commende di Sardegna siano molto ricche, ma ve ne sono varie. Il Gran Maestro poi, ossia l'Ordine nella sua totalità, e il Re ne ha il reddito, possiede come proprietà dell'Ordine l'Isola di S. Antioco, che essendo un acquisto nuovo (come lo fu l'Isola di S. Pietro) S. Antioco fu popolato con colonie piemontesi, e genovesi, e non restò niente dipendente, ma separata dalla Sardegna, e fu destinata proprietà dell'Ordine di S. Maurizio, e Lazzaro. Quindi tutti i diritti feudali, le terre, le tonnare che vi sono, i diritti d'ancoraggio etc. in somma tutti li redditi dell'isola (che però tutt'insieme saranno un reddito al più di 6 o 7 mille scudi) sono dell'Ordine, ossia del Re come Gran-Maestro dell'Ordine. Ma essendo l'Isola poco coltivata, poco popolata, e colonie nuove di popolazioni, poco rende.

VI.

Dell'Amministrazione governativa, e giudiziaria nella Sardegna, nello stato suo attuale, e della police, delle dogane etc., e del modo, con cui si trattano gli affari.

La Sardegna è come si sa un Regno sotto la forma Monarchica, che dopo di aver avuto i suoi Re, fu divisa in più Sovranità, poi la possedettero parte i Pisani, parte i Genovesi, finchè cadde sotto il dominio della Casa d'Austria, indi della Spagna, e finalmente per cambio colla Sicilia cadde sotto la dominazione della Casa Reale di Savoja, che vi regna da 100 e più anni; e da che era sotto la dominazione di Casa di Savoja mai non vi fu nè alcuno dei Re, nè alcun Principe Reale fino all'anno 1797 che per le vicende di guerra in Italia, tutta la famiglia reale da Torino si rifugiò in Sardegna, e dopo d'allora vi rimase sempre un principe reale, e nell'anno 1806 vi fissò la sua dimora il Re Vittorio Emanuele 1° colla sua famiglia.

Ma fino allora la Sardegna era governata dai Vicerè, che erano sempre (anzi d'istituzione) forestieri, quasi tutti Piemontesi, che si cambiavano ogni tre anni, e che riguardavano comunemente la Sardegna come un esilio, in cui stavano tre anni per arricchirsi, o farsi meriti presso la loro Corte, e indi ottenere altri grandi posti, e lasciavano quindi andar per quei tre anni le cose in Sardegna comunque, ognuno pensava che per tre anni non valeva la pena di cominciar delle innovazioni, o cercar di conoscere il paese; la Corte, ed i Ministri (eccettuato il Conte Bogino del re Carlo 1°, e qualche altro) poco ne sapevano della Sardegna, onde questo paese fu negletto, mal governato, la Corte poco vantaggio ne ritirava, si dava luogo agli intrighi, i Piemontesi impiegati protetti dai Vicerè vi si arricchivano, e questo fece nascere l'odio dei Sardi contro i Piemontesi, che in parte sussiste ancora più che contro qualsivoglia altra Nazione.

La Sardegna però aveva le sue leggi fondamentali, li suoi privilegi, e Stamenti (come si è detto nell'articolo degli Stamenti) e li

conserva ancora in jure tutti, e in facto ancora la più gran parte, ma non tutti questi diritti.

Ora che vi risiede il Re, l'autorità di Vicerè (che aveva per ultimo il fratello del Re duca del Genovese) cessò, e il Re governa riunendo l'autorità legislativa reale alla esecutiva locale dei Vicerè, i quali erano Presidenti agli Stati di Sardegna, e come i Governatori di tutta l'isola.

Ora il Re risiede a Cagliari, ed esercita tutti i diritti Reali detti nell'articolo degli Stamenti, e delle leggi fondamentali del Regno.

Il Regno è diviso in due parti, che sono i due così detti Capi, cioè il Capo di Cagliari detto il Capo di Sotto, e il Capo di Sassari detto il Capo Superiore.

I limiti di questi due Capi sono verso la metà della Sardegna, e la traversano da Ponente a Levante da mare a mare; ma ancora non sono ben determinati di modo che vi sono dei distretti, e villaggi, che ricevono gli ordini da ambi li Governi dei due Capi.

Il Governo civile in Sardegna è affidato, e riunito al Governo militare, come era d'usanza in Piemonte, onde i Governatori sono tutte persone militari.

Vi sono adunque due grandi Governi, cioè dei due Capi, l'uno risiede a Cagliari, e ne è Governatore il Tenente-Generale Cav. Villamarina; l'altro risiede a Sassari, e ne è Governatore il Tenente-Generale, ed Ispettore generale delle truppe Conte di Revel. Questi nel loro governo comandano la truppa, e il militare che vi si trova, e anche il Civile. Sonovi poi dei Governi minori subordinati a questi come il Governatore Civile, e Militare della città, e fortezza d'Alghero Colonello Cav. Cuggia subordinato al Governator di Sassari, così pure quello di Castel-Sardo; altri poi sono col titolo di Comandanti, come a Oristano, Iglesias, Villacidro, Sorgono, Mandas, Tortoli, Laconi, Gallura, Tempio, Santa Teresà, dipendenti dal Governatore di Cagliari, sotto il quale vi è anche un Comandante della città, o piazza di Cagliari. — Così nell'altro Capo di Sassari sotto al Governatore vi è un Vice-Governatore di Sassari, uno d'Alghero, e uno di Castel-Sardo, e Comandanti di Bosa, di Nuoro, di Ozieri, e di Bono.

I Comandanti delle isole di S. Pietro, e della Maddelena credo che immediatamente dipendono dal Re, e che riferiscono gli affari alla Regia Cancelleria di Stato. — Tutti gli affari poi tanto civili, che militari, tanto gl'interni, come gli affari politici con altre Potenze tutti si concentrano nella Regia Cancelleria di Stato, e di guerra, e che essendo insieme anche la Cancelleria di Gabinetto del Re, da

questa emanano anche tutte le leggi, gli ordini; ed insoma all'eccezione degli affari meramente di Giustizia, che hanno i loro Tribunali separati, tutti gli altri si concentrano in questa Regia Cancelleria di Stato, e di Guerra; e anzi anche gli affari di Giustizia in quanto esigono le regie determinazioni sono ugualmente portati a questa Cancelleria di Stato, che lo è anche insieme del Regio Gabinetto.

Questa Cancelleria generale per tutto il Regno risiede a Cagliari in una casa in faccia al palazzo del Re, ed è presieduta dal signor Cav. Gioachino Rossi, che è il Reggente di detta Cancelleria, e sotto di lui non vi è che come primo Ufficiale il Cav. Rebuffo di S. Michele, due segretarj, di cui uno (cioè Tabass) essendo morto, non resta che uno, cioè Monsignor Gabet; e tre o quattro sottosegretarj, poi degli Scritturali, Copisti straordinarj secondo il bisogno: e alcuni invalidi per portare gli ordini, e i pieghi.

Sonovi poi i diversi dipartimenti per li diversi generi d'affari.

1° - Così gli affari militari si riferiscono, e propongono al Re dai due Governatori, cioè il Cav. Villamarino Tenente-Generale pel Capo di Cagliari, e il Tenente-Generale Conte Revel per quello di Sassari, e il Re dà le sue decisioni o a voce, e brevi manu, ovvero per mezzo della Cancelleria di Stato, e di Guerra, che però è informata di tutti questi affari; e il Generale Cav. Villamarino ogni giorno viene alle 10 ore a mattina dopo che si cambiò la guardia del palazzo dal Re a far la sua relazione, e prendere gli ordini; e il Conte di Revel lo fa per iscritto.

2° - Per gli affari di Finanze (che tutti però passano per la Cancelleria di Stato) vi è un Reggente d'Intendenza Generale delle Finanze, che è un certo Cav. Cuggia, e sotto di lui un Vice-Intendente, due Segretarj, oltre che il dipartimento del tabacco tanto a Cagliari, che a Sassari, e il dipartimento del Sale, e delle regie Saline hanno dei direttori, ed uffizj separati ma pure dipendenti in certo modo dal Regente l'Intendenza Generale delle Finanze, che risiede a Cagliari, ed è una per tutto il Regno, ed ha un suo sotto-dipartimento a Sassari pel Capo di Sassari. Gli anni passati gli affari di finanza erano assai divisi, e confusi, vi erano tante casse separate, e redditi separati dall'uffizio delle finanze, come p. e. la Marina aveva una Cassa separata indipendente dalle finanze, aveva certi suoi redditi perciò p. e. quelli della Bolla della Crociata (destinati contro i Turchi, ed applicati alla Cassa della Marina perchè questa guerreggia contro gli barbareschi) quelli dei diritti degli ancoraggi nelli porti, e tanti altri

redditi, dei quali come delle spese per tutta la marina il Capo della marina rendeva conto immediatamente al Re indipendentemente dall'ufficio delle finanze, che non vi aveva alcuna ingerenza.

Ugualmente indipendente era l'ufficio delle Miniere, e de' Boschi preseduto dal Cav. S. Real, che manipolava quelle entrate come credeva, e ne rendeva conto immediato al Re, e così di alcune altre Casse.

Ma tutto ciò cagionava grandi disordini, non si poteva fare mai nè bilanci, nè conti esatti, nessuno sapeva cosa si spendeva, nè cosa entrava di tutto nelle regie casse; e questo disordine fu tolto col nuovo sistema proposto dal Marchese Villahermosa, e adottato dal Re col principio dell'anno 1813; per cui ebbero luogo molte riforme nel militare etc. e anche la compenetrazione di tutte queste casse in una sola cassa Generale delle finanze, il che rese molti malcontenti, ma mise un ordine nelle regie finanze, e fece sì che si potè fare dei bilanci, e vedervi almeno più chiaro.

Ora vi è una cassa generale delle finanze, da cui emanano gli assegni di tutt'i pagamenti, che si fanno poi per tutto quello che appartiene al militare dall'ufficio del Soldo, a cui presiede il Commissario di Guerra Turletti, che sta a Cagliari, e che ha poi sette ufficiali del Soldo sotto di sè in Cagliari, Sassari, Alghero; e per tutti i pagamenti per il Civile vi è la Tesoreria Generale a Cagliari, per cui vi è un Reggente, che è Don Stanislao Cao, un Cassiere, e Controllore a Cagliari; e un Tenente-Tesoriere, e un controllore a Sassari; oltre un Assaggiatore dell'oro ed argento, ed un Ispettore de' pesi, e bilancie.

Alle regie finanze adunque ora collimano tutti i redditi del Regno: si eccettuano però alcuni cioè: a) tutti i redditi dei Vescovadi, Rettorati, Canonici, parrocchie e benefizj ecclesiastici vacanti, di cui per credo tre anni il Re ha diritto di percepir i redditi, e di lasciarli vacanti; ma questo reddito è percepito, ed amministrato da un dipartimento separato dalle finanze, detto il *Monte di Riscatto*, amministrato dall'Intendente di detto Monte D. Pietro Ballero, dall'Avvocato Fiscale Patrimoniale, e da un Tesoriere, e un Segretario. I redditi di questo Monte di Riscatto (che sono i redditi di beni di Chiesa) furono dal Papa concessi al Re per l'oggetto di pagar i debiti dello Stato, e questa cassa dovrebbe non aver altra destinazione, che questa, ma i bisogni dello Stato urgenti necessitarono spesso le regie finanze a prenderne delle somme a modo d'imprestito, poichè sempre viene amministrato separatamente.

b) I redditi dell'amministrazione delle Torri, che è una azienda tutta separata dalle finanze, che ha i suoi redditi sulle esportazioni di formaggi, lane, pelli di bovi, di vacche, di lepri, di volpi, di vitelli, di pecore etc.

c) Il donativo che gli Stati di Sardegna pagano per la Regina di 25/m Scudi all'anno, che viene riscosso da una deputazione separata degli Stati, e versata immediatamente nella cassa privata della Regina.

d) Il tributo straordinario accordato dagli Stati, e ripartito su tutti li villaggi del Regno per fare di nuovo, e riparare i ponti, e le strade, che è di 15/m scudi all'anno, e che dovrebbe riscuotersi, e convertirsi nel divisato uso sotto l'ispezione del Governo dal Marchese Boyl come Intendente dei Ponti, e Strade.

e) La nuova zecca istituita or ora dal Re, ove fa battere moneta a suo conto, in Cagliari, e questa va tutto a conto del peculio privato del Re; onde non ha che fare coll'amministrazione delle finanze.

f) I redditi particolari delle città del Regno, come p. e. di Cagliari sono i redditi del Lazaretto, che è una proprietà della città, varj campi, e terreni, e diritti etc.

3° - Gli affari della Marina quanto all'economico ora secondo il nuovo sistema sono soggetti all'ufficio generale delle finanze; ma quanto alla direzione dei bastimenti, e del loro equipaggio, armamento etc. hanno un dipartimento separato, un Capo Direttore della Marina, che è il Generale Barone Dejné, che sta all'isola La Maddalena, e sotto di lui il Colonello Costantino, e il Generale Demay per le truppe etc. La Cancelleria di Stato, e di guerra però è informata, e fa centro anche degli affari di Marina.

4° - Per le dogane regie non vi è un positivo dipartimento, nè ufficio separato, ma dipendono immediatamente dall'Ufficio principale dell'amministrazione delle finanze; oltre che i redditi delle dogane sono divisi. P. e. per quello che riguarda l'estrazione dei grani, vini, oglio, bestiame, lardo, dall'ufficio di finanze si accordano contro pagamento preventivo del diritto le così dette *Sacche*, ossia licenze per un determinato quantitativo sia di grano, sia di bestiame etc. da poter estrarre, e queste licenze le comperano i particolari speculatori. Per altri dritti come estrazione di cavalli etc. si domanda ogni volta alle finanze la licenza, e si paga il diritto.

Le estrazioni di formaggio, lane, pelli, etc. pagano il diritto alla cassa dell'amministrazione delle Torri, e dipendono da quelli ammi-

nistratori indipendentemente dal Governo, e dalle finanze. Per li tabacchi, e pel sale vi sono i due uffizj destinati per l'uno, e per l'altro, e dipendono pure dalle finanze, ed hanno della gente subalterna come guardie, custodi, etc. che invigilano sui contrabandi. Finalmente le Dogane, e i diritti di tutte le altre diverse mercanzie p. e. a Cagliari sono affittati per una determinata annua somma da pagarsi alle finanze; e questi dritti delle dogane di Cagliari li ritira la città di Cagliari, che li prese in affitto per...

Li diritti d'ancoraggio e di mare li ricevono i Capitani di porto, ed impiegati alla marina del porto, e ne rendono conto alle regie finanze. Ove i diritti delle dogane non sono affittati, si percepiscono dalli rispettivi regii impiegati locali.

5° - La Polizia non ha alcun dipartimento particolare, sono i governatori militari, e civili, che la esercitano coll'ajuto del militare, e dalla Cancelleria di Stato si danno i passaporti a chi parte, e i governatori Militari esaminano quelli di chi arriva ed esercitano la polizia, ma non vi è una police organizzata, non vi sono subalterni destinati ad invigilare alla polizia; di modo che se non vi è alcun denunziatore, il governo ignora tante cose, sbarcano gente alle spiagge, e vengono, e stanno a Cagliari senza avere passaporto, e partono egualmente imbarcandosi alla spiaggia su barchette etc. senza che il governo ne abbia notizia.

Così possono venir, e vengono spie, gente *sans aveu* etc. Insomma l'organizzazione d'una Polizia manca interamente.

6° - Evvi poi l'uffizio del Regio Patrimonio (che ha anche un Tribunale separato ove si giudicano le cause del regio patrimonio, ossia del Fisco). Questo Ufficio ossia dipartimento oltre all'Avvocato Fiscale Patrimoniale (ora D. Diego Podda) residente in Cagliari con due sostituti, un procuratore fiscale patrimoniale, e varj Notarj, ha anche un Vice-avvocato fiscale patrimoniale a Sassari, e dei suddelegati Patrimoniali a Oristano, Alghero, Castel-Sardo, Boza, all'isola di S. Pietro, all'Isola della Maddelena, a S. Antioco, a Iglesias, Orosei, Posada, Sarabus, Tortoli, Tempio, e Terranova, Goceano, Senovi, Itteri, Ghilanza, Sorgono, Terralba, Quarto. — Questi difendono e promuovono tutt'i diritti del fisco, ne amministrano i beni, ne trattano le cause, sono i difensori del Re e del regio erario. Questo dipartimento separato da quello delle finanze è però dipendente dalla Cancelleria di Stato.

7° - Vi è il *Controllo Generale*, che è un dipartimento per rivedere, e controllare i conti delle finanze, pure dipendente dalla Cancelleria di Stato.

8° - Vi è un ufficio delle regie fabbriche, e non essendovene quasi altra, riguarda specialmente quelle del tabacco, subordinato pure alla Cancelleria.

9° - Vi è l'ufficio delle Miniere, e conservazione de' boschi, ma ora subordinato nell'economico all'ufficio di finanze.

10° - Vi è un ufficio di perequazione dei tributi, ove i tributi vengono divisi.

11° - Vi è una direzione dei ponti, e delle strade.

12° - V'è il dipartimento della posta delle lettere pure dipendente dalla Cancelleria di Stato, ove si spediscono le poste.

Tutto il Regno poi di Sardegna è stato dal Re presente diviso in tante prefetture; e queste sono: Cagliari, Sassari, Oristano, Bosa, Alghero, Iglesias, Villacidro, Nuoro, Sorgono, Mandas, Tempio, Tortoli, Ozieri, Bono, Laconi.

In ogni prefettura vi è un Prefetto, un avvocato fiscale, ed un Segretario. Questi prefetti e prefetture non essendo mai state d'uso, nè secondo le leggi in Sardegna, ma piuttosto un uso di Piemonte che il Re volle adottare anche in Sardegna, sono per la Sardegna per così dire una autorità soverchia, e anzi l'autorità di questi prefetti e delle prefetture non è nemmeno ben determinata.

Poichè ad essi fu tacitamente dato, o si arrogano in molti luoghi parte della giurisdizione giudiziale di prima istanza, che a tenore delle costituzioni del Regno appartiene alli feudatarj ognuno nel suo feudo. Più questi Prefetti esercitano in parte li uffizj di *polizia* nel loro distretto, e fanno gli esecutori degli ordini speciali del Re ognuno nella sua prefettura per quello che riguarda gli affari politici, civili e giudiziarij; debbono invigilare sugl'interessi del Re, e del Regio erario etc. Insomma fanno un poco *status in statu* e l'ufficio che fanno è parte tolto ai Governatori, o Comandanti, parte alla giurisdizione dei feudatarj, e parte a quella del regio Patrimonio.

Sonovi poi a Cagliari innoltre le seguenti giunte per diversi oggetti:

a) La giunta generale sui monti di Soccorso, ossia Monti granatici, composta del Reggente la Reale Cancelleria, delle tre prime voci degli Stamenti, dell'Intendente Generale delle finanze, delli Canonici Floris e Cossu, del Marchese Boyl, e il Sacerdote Vodret.

b) La giunta di Sanità composta del Reggente la R. Cancelleria, il giudice più anziano della R. Udienza, il Canonico Decano della Cattedrale di Cagliari, due Consiglieri di Città, l'Avvocato fiscale regio, un Vice-intendente assessor dei Morbi, il Colonello delle Torri, il Capitano del Porto, e il Protomedico.

c) La giunta generale sopra i Ponti, e le strade del Regno, a cui assiste il Reggente la Real Cancelleria, le tre prime voci degli Stamenti, l'Intendente Generale delle finanze, il Marchese Boyd, il Canonico Floris, e il Sacerdote Vodret.

d) La giunta dell'Aministrazione delle Torri, che si unisce una volta all'anno pel rendimento dei conti, sotto al Presidio del Duca del Genovese, composta dei tre delegati dei tre Stamenti, che sono delegati per quell'anno, e delle prime voci degli Stamenti, e del Segretario Nicolò Guiso.

e) La giunta dell'opera pia delle Orfanelle, a cui vi è il Canonico Decano della Cattedrale, il Canonico De Quesada, il Marchese Francesco Villamarino, l'Intendente delle finanze il Cav. Lepori, e il Cav. Musso.

f) La giunta dell'Ospedale di Cagliari, sotto l'Arcivescovo, il Reggente la Regia Cancelleria, l'Intendente delle finanze, l'Avvocato fiscale patrimoniale, il Capo Giurato.

g) La giunta generale sopra l'annona stata stabilita recentemente all'occasione della quasi fame insorta in Sardegna nell'anno 1812, composta del Reggente la R. Cancelleria, del Vicario Generale Capitolare, del Marchese Villaerrosa, due Giudici della R. Udienza, l'Intendente Gen. delle finanze, il Censore Gen., il Duca dell'Asinara come prima voce dello Stamento Militare, Don Emanuele Villamarina, il Capo Giurato.

h) La Censura Generale, di cui è preside il Marchese Boyd.

Passando ora alli Tribunali di Giustizia in Sardegna questi sono li seguenti:

Capo di tutt'i Tribunali di giustizia è il Reggente la Reale Cancelleria del Regno, ora il Conte Ignazio Casazza di Valmonte. Il Consiglio supremo di Revisione è a Cagliari solo, ed è formato di detto Reggente Casazza, del Regente del Consolato, Tiragallo, del Cav. Rebuffo S. Michele e di tre giudici.

Il Supremo Magistrato detto della Real Udienza si divide in tre Sale, cioè: 1° - La sala di Supplicazione, preseduta dal Regente la Regia Cancelleria, e formata da 4 giudici; e questa è una introduzione nuova da non molti anni, che il Re concede alle volte la grazia di

rivedere in questa Sala un processo civile, o criminale deciso già nella rispettiva Sala Civile, o Criminale.

2° - La Sala Civile composta di 5 Giudici, ove si trattano tutte le cause civili in seconda istanza, poichè in prima istanza si decidono o sui feudi dai Ministri di Giustizia dei Feudatarj, o dai Prefetti, e Ministri di Giustizia regj, ove non v'è feudatario e che ne ha diritto il Re.

3° - La Sala Criminale composta di 3 Giudici, ove si trattano tutte le cause criminali, in seconda istanza, poichè in prima istanza hanno il diritto i Feudatarj di due sentenze, salvo il diritto al reo d'appellare; e ove non v'è Feudatario sono le Prefetture, o i delegati del Re.

Le cause civili, o criminali si trattano in iscritto, niente a voce, si decidono a pluralità di voti, il Reggente presiede, e in parità di voci decide; niuna sentenza di morte si può eseguire, senza essere confermata dal Re. Un giudice fa da Referente in ogni causa. Le cause sono lunghe, e molte, ed è interesse tanto degl'avvocati a tirarle in lungo, che dei Giudici a non venir mai a sentenze decisive per dar nuovo appiglio a ripigliar la lite, poichè per ogni sentenza sono pagati dalle parti. Questo fa sì che ci sono sempre moltissimi processi, che non vanno mai a fine, e che tante famiglie si rovinano coi processi, e i Giudici non bastano a finirli tutti.

Vi è una bella Casa in Castello a Cagliari, che era altre volte un Collegio dei Gesuiti, ove si raduna tutto il Magistrato della Reale Udienza nelle diverse Sale, e si radunano credo tutt'i giorni, che non sono festa, nè mezzafesta, nè certi giorni feriali; poi a primavera credo i Giudici hanno un mese di vacanza.

A Sassari pure vi è un Tribunale di seconda istanza detto Magistrato di Real Governazione, a cui presiede un Vice-Reggente che è ora Don Gio. Batt. Lostia; ed è composto di 4 Avvocati, oltre l'avvocato fiscale regio etc., e ciò per le cause civili, e criminali.

Sala di Supplicazione, e Consiglio di Revisione non è che a Cagliari.

Poi evvi a Cagliari il così detto *Consolato*, che è un Magistrato per gli uffizi mercantili, e di Negozio preseduto dal Regente del Consolato Tiragallo, e composto di due giudici, e due Consoli, cioè due Negozianti.

E un simile magistrato di *Consolato* subalterno è a Sassari preseduto dal Regente del Magistrato governativo di Sassari D. G. B. Lostia.

Per gli affari Ecclesiastici vi è un tribunale separato tutto Ecclesiastico in ogni Diocesi.

Gli affari e le cause semplicemente militari si trattano dai Consigli di Guerra, o dalli Auditori ai Regimenti.

Le cause anche riguardanti persone militari, ma miste di affari civili si trattano in un Magistrato misto di Militari, e di Giudici civili.

Il Re prende la suprema informazione di tutti gli affari per mezzo della sua Cancelleria di Stato, e di guerra; ma di tutti gli affari, e dipartimenti di Cagliari, e del Capo, e Governo di Cagliari, che fanno centro in Cagliari, il Re vuole esserne anche direttamente informato di tutto, e per tutto vi vuole il suo regio beneplacito, che manifesta per mezzo della sua Cancelleria di Stato.

Quindi è che il Re ogni mattina, oltre la relazione del Cav. Rossi Reggente la Cancelleria sua di Stato, e di guerra, che è centro di tutti gli affari politici, militari, e dell'interno civili, e criminali, ed oltre la relazione ogni giorno del Generale delle armi, e Governatore Militare a Cagliari Ten. Generale Cav. Villamarina, ha anche divise nei diversi giorni della settimana le Relazioni d'affari di Cause civili, e criminali, che viene a fargli il Reggente, e il primo Giudice della Real Udienza; per gli affari del Consolato Tiragallo; per gli affari di Finanze l'Intendente delle Finanze; per gli affari regj patrimoniali il Fiscale regio patrimoniale; per gli affari della Marina il Capo della Marina, o il Capitano del Porto ogni volta, che vi è qualche cosa di nuovo; per gli affari delle Miniere il Cav. S. Real; per gli affari del Controllo Generale Brusco, etc etc. — Solo negli affari ecclesiastici per iscrupolo poco si mescola il Re, ma pure ne prende cognizione.

Degli affari del Capo di Sassari ne prende cognizione per mezzo della sua Cancelleria di Stato, e questa emana anche pel Capo di Sassari tutte le risoluzioni dal Re sottoscritte.

Ma dal Re può venir ogni giorno in udienza chi vuole dalle 9 alle 12 la mattina.

NB. - Le città come Cagliari, Sassari, Alghero, etc. hanno il loro Magistrato per gli affari degl'interessi, e proprietà, feudi delle città stesse.

Le nomine degl'impiegati di tutte le Cariche di Governo, e di Giustizia regie si fanno dal Re; non così quelle di certi dipartimenti separati fondati dagli Stamenti come è l'Amministrazione delle Torri, l'istituto delle Orfanelle, la Giunta per li Monti di Soccorso, la Giunta

per li Ponti, e Strade, alle quali i membri sono già fissati dagli Stamenti.

NB. - Riguardo alla Police nei villaggi, vi è in qualche villaggio una compagnia di Barancelli, e un Capo barancello; a questi ogni abitante del villaggio paga un tanto all'anno, con che la compagnia dei Barancelli assicura la casa, e tutta la robba, e il bestame, grano, etc. degli abitanti contro i furti; e se accade un furto sono obbligati o a far rendere la robba, o a indennizzare a loro spesa. Così alcuni con un annuo pagamento comperano anche la sicurezza della loro vita dai loro nemici del villaggio. Ma spesso i barancelli stessi sono ladri.

VII.

Stato militare della Sardegna, cioè della marina da guerra regia, delle truppe regolari, e delle truppe di milizia, dell'artiglieria, delle armi da fuoco, e armi bianche, della polvere, e munizione, e dei mezzi possibili d'aumentare tutto questo stato.

Cominciando dalla Marina Sarda regia da guerra, che altre volte quando i Re di Sardegna avevano anche il Piemonte era in uno stato rispettabile, consistendo in Fregate, Sciabecchi, Galere etc.; perduto il Piemonte fu ridotta a una galera contenente 300 persone fra forzati, marinari, e soldati, e due mezze galere, tre sciabecchi, una galiotta, una tartana, e un paio di lancioni armati. Nel 1811 la galera era già inservibile, e in disarmo alla Isola Maddelena, le due mezze galere, la galiotta, i lancioni, e uno sciabecco erano armati l'estate, e l'inverno s'armavano gli altri due Sciabecchi in vece delle mezze galere, e della galiotta che si disarmavano.

Per la marina v'era un battaglione forte d'infanteria detto *Real Marina*, che serviva in mare sulle navi armate, e anche faceva servizio di terra, ma era tutto dipendente dalla direzione della marina, aveva per Colonnello il Comandante en second della marina, comandante una mezza Galera, e sotto i suoi ordini le due mezze galere, ed un Lancione ebbero nell'estate del 1811 un combattimento forte, e vittorioso per mare sui barbareschi. Il Capo primo della Marina sta all'isola della Maddelena, è il generale Dejné, Demaj è il secondo, e il Colonnello Constantin il terzo nella Marina.

Finora da che il Re è in Sardegna, la Cassa della Marina dotata dei migliori, e più certi redditi del Regno era separata affatto dall'amministrazione delle finanze, e delle altre casse, era amministrata credo dal Generale Dejné e Colonnello Demaj insieme, che non ne rendevano i conti, che al Re, e alla fin d'anno credo alle Finanze, e da questa cassa si manteneva il Battaglione della Marina, le navi regie, si pagava le riparazioni di queste, che erano grandi, e continue, si pagava l'equipaggio delle navi, le previsionì, etc. p. es. uno dei redditi della

Marina è il dritto d'ancoraggio nei porti, credo le saline date in affitto, le tonnare etc.

Nel 1812 per mancanza di denaro delle regie casse restarono tutte le navi in disarmo, fuori d'uno sciabecco, la Tartana, la Galietta, e il Lancione; e alla fine dell'anno in un nuovo bilancio, e sistema di finanze sanzionate dal Re si fece l'unione di tutte le diverse casse in una, si ridusse il battaglione di Marina a due compagnie, si progettò di vendere la galera, e le mezze galere, e ridurre a pochissimo la marina, che era troppo costosa; ed eccone lo stato attuale nel fine del 1812.

La marina, con tutte le sue dipendenze, costava all'anno.....

Venendo ora alla truppa regolare del Re in Sardegna negli anni 1811 e 1812; la truppa pagata sempre ossia detta d'Ordinanza, che il Re poteva anche considerare fuori del Regno consisteva:

1° - nel Regimento Infanteria di Sardegna, composto di due battaglioni di 6 compagnie ognuna di fucilieri, e due compagnie di Granatieri; le compagnie di 84 uomini era il completo, in tutto 1170 uomini compresi li uffiziali, uffiziali tutti Sardi. Questo Regimento ha fatto la guerra, i Capitani la più parte l'hanno fatta, v'è molto spirito di corpo fra li Uffiziali, uffiziali giovani che promettono, e vi è molto ordine, e servizio; ma è un Regimento più solido che brillante. Il Regimento Sardegna è comandato dal Colonello Sorso, ed ha anche una banda.

2° - Il battaglione d'Infanteria della marina, di cui si è parlato di sopra, composto di pochi Sardi, e la più parte forestieri Piemontesi, Italiani diversi, alcuni tedeschi, e francesi, molti dei quali arrollati fra i Prigionieri francesi in Ispagna. Questo corpo aveva poco spirito di corpo; uffiziali poco brillanti, era anche meno distinto che il Reg. Sardegna, ma però aveva buoni soldati, ma un misculio di nazioni, aveva una gran banda di musica. Tutto il battaglione ha 6 compagnie di circa 80 uomini l'uno, in tutto da 500 uomini.

3° - Il battaglione Cacciatori di Savoja composto di circa 400 uomini, cioè di 4 compagnie di 100 uomini l'una, composto quasi tutto di Piemontesi, Savojardi, ed alcuni Italiani, ma tutti forestieri non Sardi, comandato dal Gen. Verax. E' un battaglione in cui vi è molta disciplina militare, molto ordine, servizio, ha bella gente, è tenuto pulito nelle caserme, ed ha uffiziali, che pare che si occupino assai della truppa, e sono fiaminghi, piemontesi, Savojardi, etc.

4° - Il corpo franco di 200 uomini forma credo due compagnie, ed è composto d'una rapsodia di gente, la maggior parte messi per condanna nella Milizia, o gente di galera aggraziati, onde ha molti Sardi, ma anche alcuni piemontesi, e forestieri. Questo corpo non so si batterebbe bene, ma non è bello, nè brillante, nè ha molto ordine.

5° - Il Regimento di Cavalleria dei Cavalli leggieri di Sardegna, composto di 3 divisioni, ossia 6 squadroni, comandato dal Colonello Marchese S. Tomaso, composto di circa 450 cavalli, a circa 150 per divisione, è un Regimento composto di Sardi, ed alcuni, ma pochi piemontesi, e forestieri, un Regimento non brillante, ma fidato, tranquillo, sodo, hanno buoni cavalli, non grandi, come di uso nel paese, ma buoni; ma montano male, alla Sarda di galoppo, e di portante, corrono bene, arditi, sono armati di Sciabla, e dovrebbero avere pistole, ma molte pistole mancano loro, hanno calzoni, e abito corto bleu scuro di panno con risvolti rossi cremes, hanno elmi in testa, calzoni lunghi all'ungarese, e stivali. I cavalli sono poco ben bridati, le selle alla Sarda. Non lo vidi mai esercitar unito, essendo sempre diviso in piccoli distaccamenti per tutto il Regno. I comandanti di divisione sono buoni ufficiali, che hanno servito, e fatto la guerra, ed hanno anche varj altri buoni ufficiali, ma non brillanti, però molti giovani. Per sistema il Re passa un tanto ai Comandanti di squadrone i quali debbono pensare a nutrir i cavalli, e a comperarne de' nuovi se occorre: del Regimento una divisione risiede a Cagliari, e distaccamenti, l'altra a Sassari, la terza a Ozieri, e distaccamenti.

6° - Il Corpo d'artilleria è di 4 Compagnie, lo comanda un Capitano Pastor, in tutto circa 240 uomini, ha bella gente, gente propria, pulita, ha Sardi, Piemontesi, sono gente soda, ma non ben istruita nel loro mestiere, pochi sanno ben maneggiare il canone, perchè poco si esercitano in ciò, e fanno le guardie da infanteria. Però ve ne sono una Compagnia ad Alghero, e le torri vicine, vi sono due Comp. a Cagliari, distaccamenti a 1 o 2 uomini alle torri regie, ve ne sono a Carloforte, e alla Maddelena ma pochi. Gli ufficiali ne hanno dei pratici buoni, e poi della gioventù di buona volontà, ma manca l'istruzione teoretica, e più la pratica.

Gli artiglieri hanno l'uniforme bleu con calzoni lunghi bleu, ghattres neri, e paramani all'abito corto gialli, caschi, sciabla e schioppo corto.

Il Reg. Sardegna ha uniforme bleu, calzoni lunghi bleu, abito corto, risvolti neri, ghattres, bajonetta, e fucile, la bajonetta, e la

patrontasca con cinte bianche in croce sulle due spalle, e il battaglione di marina l'hanno di corame nero lucido; hanno l'elmo in testa, i gran berettoni come gli austriaci, ma meno alti, con più ottone.

Il battaglione di marina è vestito ugualmente in bleu, risvolti rossi ponceau, e cingie nere della patrontasca. L'artiglieria ha li risvolti gialli, e le cingie gialle. Li cacciatori hanno uniforme bleu con risvolti rossi, l'elmo in testa come gli altri, e schioppi più corti come anche l'artiglieria. Tutta l'infanteria ha capotti grigi mescolati come gli Austriaci. La cavalleria ha mantelli d'ugual colore.

Il soldato riceve dal Re ogni due anni l'uniforme, ed ogni anno un pajo di calzoni, gli elmi finchè durano.

D'estate l'infanteria porta calzoni lunghi bianchi di tela. Fuori di servizio hanno una beretta in testa.

Sono alloggiati nei quartieri, ove hanno letti a due in un letto, paliacci, e coperte, lenzuoli pochi ne hanno, 4 quartieri a Cagliari sono stanzoni, ove vi sono da 50 e più uomini in ogni stanza, non troppo in buono stato. Ad Alghero, e a Sassari, e a Oristano vi sono buoni quartieri, e ben tenuti: anche la Cavalleria per quartieri il peggio sta a Cagliari. Gli uffiziali non hanno quartieri in Cagliari, e fuori li non maritati ricevono una stanza.

La paga del soldato originaria era 1 2/3 soldi Sardi, e 14 oncie di pane al giorno, ma pane bianco di frumento, poichè i Sardi vogliono sempre pane bianco. Per la carezza dei viveri qualche cosa si aumentò nel 1811 la paga, ossia il così detto *pret* del Soldato, credo a 2 soldi al giorno, ma essendo pagato in billietti, che perdono 8 e 10 per 100 rispetto alla moneta, stanno male, solo due volte la settimana hanno 1/2 libra di carne per testa, gli altri giorni mangiano solo della pasta come macaroni cotti collo strutto, o coll'oglio.

I Granatieri hanno un poco più di paga, cioè 2 1/2 soldi al giorno, oltre il pane, e fanno essi sempre la guardia del palazzo del Re, che è di 2 uffiziali, e circa 30 uomini.

Li soldati di Cavalleria sono ancora meglio pagati dei granatieri, hanno 4 soldi al giorno, onde questi possono mangiare carne ogni giorno. I Caporali credo hanno doppia paga, e i Sargenti tripla.

Ogni compagnia ha un Capitano, un Primo Tenente, un Secondo Tenente, due Sargenti, e credo 6 Caporali, piffero e tamburo.

Gli Uffiziali hanno piccole paghe, e queste per le ristrettezze delle finanze non le ricevono ora per intiero.

Per questo deficit delle finanze si è fatto nel 1813 una riforma anche nel militare; il battaglione di marina sarà ridotto a 2 Compagnie. In Savoia Cacciatori le compagnie saranno ridotte a 80 uomini. In Sardegna Infanteria si lascerà andar una Compagnia per battaglione a casa come in congedo sul piede dei regimenti provinciali. I Capitani di infanteria hanno 150 zecchini all'anno di paga; i Capitani di Cavalleria 200 zecchini. I primi Tenenti 80 zecchini, i secondi Tenenti 60 zecchini.

Questi Regimenti Provinciali era una istituzione del Piemonte, ove vi erano molti regimenti detti provinciali, che erano formati, armati, ecc. come li regimenti di truppa permanente, e d'ordinanza, ma colla sola differenza, che non erano pagati, nè vestiti che in tempo di guerra, ed in tempo di pace si riunivano solo in certi tempi: ma erano esercitati, armati, disciplinati.

Questo uso non v'era mai stato in Sardegna dei Regimenti Provinciali, ed in vece in Sardegna v'erano le Milizie regimentate, che erano un numero di gente, paesani etc. vestiti dei loro vestiti, armati colle loro proprie armi, altri a piedi, altri a cavallo sui loro proprj cavalli, che erano divisi per regimenti, ed avevano l'obbligo di difendere il loro paese al caso di sbarco, o di attacco nemico, del resto stavano a casa, e non erano pagati.

Altra volta di queste Milizie in Sardegna ve n'erano fra a piedi, ed a cavallo credo da 24/m uomini arrolati, fra cui da 6000 di cavalleria.

Ma il Re attuale quando è venuto in Sardegna, volendo istituirvi il sistema dei Regimenti provinciali, dovette necessariamente smembrare per questi parte della gente arrolata nella milizia, e questo dispiacque nel paese, e fece languire, e diede una scossa fatale al sistema della milizia, sebbene gli uni fossero degli altri distinti, e per li Regimenti Provinciali si presero li cadetti delle famiglie, e per le milizie anche primogeniti, ed ammogliati, e possessori, restando questi sempre a casa fuori d'un momentaneo bisogno.

Dunque il Re istituì 10 battaglioni provinciali di 500 uomini l'uno, ma questi furono formati solo idealmente, sebbene vi furono nominati li uffiziali, e bassi uffiziali, che tutti non hanno veruna paga, fuori che gli Ajutanti maggiori di questi ideali battaglioni, di cui li soldati sono iscritti a libro, ma non sono vestiti, nè armati fuorchè delle loro proprie armi, se ne hanno, non si sono mai riuniti, nè mai fecero alcun esercizio, nè servizio.

Questo finora servì solo a molti creati uffiziali dei regimenti provinciali di poter portar l'uniforme, ed esser considerati come uffiziali, venir a corte etc. cosa che gli uffiziali della Milizia non possono.

Oltre a 10 battaglioni d'infanteria il Re volle erigere 6 o 7 regimenti di Cavalleria Provinciali; ma nella Gallura, e in altri luoghi il paese vi si oppose, e se ne formarono, però solo idealmente, ascrivendo la gente, e nominando gli uffiziali, 4 tali regimenti di Cavalleria provinciali di 500 uomini ognuno, ma non hanno nè cavalli, nè armi, nè vestiti, nè furono mai uniti.

Di Milizia esistono ancora credo 14 regimenti d'infanteria di circa 800 uomini l'uno; e 10 regimenti di Cavalleria di 600 uomini ognuno; onde in tutto 17/m e più uomini di milizia. Questi essendo d'istituzione antica, esistono, e li vidi in tutta la Sardegna. Ve ne sono un buon numero di Cavalleria, ed infanteria in tutti i villaggi: anzi di Cavalleria credo ve ne sarà un numero anche maggiore del sopra indicato. Sono paesani contadini, benestanti, cittadini etc. gente di diverse condizioni. Sono vestiti dei loro proprj vestiti, e la Cavalleria hanno i loro proprj cavalli, l'infanteria è armata con fucile, che pure è appartenente ai paesani medesimi, e la cavalleria parte di fucili, parte di sciabole, parte di fucile, e sciabla secondo, che ognuno ha, ma il fucile è un mobile tanto comune ad ogni Sardo, che pochi sono che non l'hanno. La Cavalleria ha selle Sarde ordinarie, i cavalli molti non sono cattivi, bridati male, gli uomini montano male a cavallo, ma coraggiosi: insomma la cavalleria ha molto dei Cosacchi russi, corrono assai con quei piccoli cavallini, non tengono molto ordine di file, ma stanno più insieme in massa, poi all'occasione si disperdono, e riuniscono di nuovo.

Tanto l'infanteria, che la Cavalleria miliziana ha i suoi uffiziali, che però non hanno il rango d'uffiziale dell'armata, non vanno a Corte etc. spesso sono benestanti, e anche paesani del paese.

Quello che è certo si è che quand'anche non abbiano molto esercizio militare, il loro schioppo lo tirano ben giusto tutti, e si può dire che per tirare sono tutti come altrettanti cacciatori, e forse un corpo di cacciatori esercitati non colpirà tanto giusto come un corpo d'ugual numero di milizia Sarda. Poichè tutti li Sardi sono fino dalla loro prima gioventù avvezzi a maneggiare lo schioppo, lo portano quasi sempre in spalla, si esercitano spesso a tirare, ad oggetto di riuscir nelle vendette loro particolari, le quali sono tante ogni anno, che ogni anno si contano in Sardegna fra 800 e 1200 omicidj, che forse sarebbero meno, se non vi fosse l'uso generale, ed il permesso

di portar le armi a chicchessia; ma intanto questo rende la nazione armigera.

Le armi da fuoco, cioè gli schioppi dei Sardi sono fatti in Sardegna medesima, somigliano molto agli schioppi turchi, sono lunghi, ma leggerissimi, onde sottili di ferro, quindi hanno l'inconveniente, che fatti due, o tre colpi, la canna dello schioppo si scalda in modo da non poterla più tener in mano: tirano mediocrementemente lontano. Nella Milizia il male è, che il calibro degli schioppi è tanto diverso, onde è difficile per adattarvi le munizioni, quando occorresse in occasione di invasione nemica di servirsi di questa milizia, e di provvederla di munizioni.

Di solito le balle se le fanno ognuno da sè, e ognuno si provvede della polvere, che si fa nelle polveriere regie soltanto, e che si vende a conto del Re per tutto il paese per chiunque abbisogna polvere; e prova ne è, che se ne fa grande consumo in Sardegna, che per questo piccolo paese, la sola polvere da schioppo fa un annuo reddito per il Re fra 3000 e 3500 scudi sardi. La polvere di Sardegna è buona assai; lo dicono anche li cacciatori, e infatti v'è tutto per farla, carbone di buona legna, zolfo, e salnitro in quantità, e buono, essendovi molto bestiame. La polvere si fabbrica per conto del Re sotto la direzione della regia artiglieria.

In Sardegna vi sono tante abbondanti miniere di piombo, che anche questo non mancherebbe, se vi fosse una fonderia ben ordinata. Ma ve n'è una a Villacidro, ora inservibile, che lasciarono andare in rovina per incuria, che altre volte serviva, ed ora ci vorrebbero oltre 3 o 4 mille scudi per rimetterla in istato servibile. Vi si potrebbe anche aggiungere una fonderia di canoni che sarebbe assai utile, perchè anche questi mancano ora al Re.

Il Re in Sardegna avrà forse in Alghero 60 canoni di diverso calibro parte con, parte senza li affus, fra buoni, e cattivi. Ugualmente in Cagliari vi saranno da 60 canoni grossi fra nuovi, e vecchi di ferro, e di bronzo; poi ve ne sono da 15 a 20 a Carloforte, forse 20 o 30 all'Isola della Maddelena, qualcuno a Sassari, poi uno o due sulle principali torri, che si potranno contare ancora per 40. In tutto da 200 canoni grossi preso tutto insieme con Castel Sardo, ove pure ve ne sono alcuni, e a S. Antioco. Poi il Re ha i pochi canoni di marina sulla Galera 5 grossi, 3 su ogni mezza galera, un grosso sulla galeotta, e sul lancione, poi 8 per ogni sciabecco: in tutto 40 canoni grossi, e 10 o 12 piccoli di marina. Poi in Cagliari, e in Sassari ha dei canoni di campagna per li regimenti di 4 o di 8 libbre di palla, corri-

spondenti a quelli di 3 e di 6 austriaci, ed ha alcuni obizj: poi ha alcuni mortari da bomba a Cagliari, e ad Alghero.

Armeria regia non v'è; gli schioppi della truppa del Re sono schioppi comperati dagli Inglesi. Le sciabole sono fatte in Sardegna, e se ne fanno delle discretamente buone: il ferro di Sardegna sarebbe buono, se le miniere fossero lavorate.

Li soldati in Sardegna non si prendono a forza, ma per ingaggio per 6 anni, ma facilmente però si trova gente da ingaggiare, se vedono che il soldato sia trattato bene, e molti riprendono ingaggio.

Dello Stato Generale il Re ha solo un ufficiale, e dei Cadetti allevi. Ingegnere ne ha un ufficiale ad Alghero, e poco più.

Nell'artilleria, nella scienza d'ingegnere, teoria e pratica (perchè ha fatto con onore la guerra) è il Marchese Buil giovane, che se ne intende di più: egli ha istruito anche gli allievi d'artilleria.

Del resto vi sono nell'artilleria alcuni uffiziali di merito, ma pochi dotti, e capaci.

Pel 1813 a cagione delle ristrettezze delle finanze si è progettata una riforma nel piede pagato del militare, come si è detto disopra; questo però non fa che un utile risparmio per le finanze, ma del resto liberandosi il Re di molti soldati forestieri, disertori, etc., sui quali molto non si poteva contare, lasciando andar a casa come in congedo due compagnie del Regimento Sardegna si può pure scegliere qui gente che sono a casa loro necessarj, o che per inabilità al servizio sono a carico, o gente, che diserterebbono. Voglio dire con ciò che la forza armata della Sardegna con ciò pochissimo si diminuisce, e se le finanze potessero di nuovo far fronte a maggiori spese, subito si potrebbero mettere in piedi alcuni Reg. Provinciali.

Oltre poi alla truppa d'ordinanza, alle Provinciali, alla Milizia in una occorrenza si potrebbe contare sulle masse delle popolazioni, essendo tutto il paese armato, e armigero, e attaccato al suo Re, e paese.

Spezialmente avendo denari sarebbe facile di organizzare molta Cavalleria in paese: i cavalli, selle vi sono, tutti sanno cavalcare, armi vi sono, onde è facile.

Per gli ospedali militari il Re non fornisce che i letti, e il locale, ma per tutte le medicine, e quello che può abbisognare agli ammalati, lo deve fornire il Capo Medico del Regimento a sue spese come anche pagare i sotto chirurghi, e per tutto ciò egli riceve dal Re all'anno 2 lire sarde per ogni soldato sano, o ammalato del Regimento, ed esso ha così quasi la salute del Regimento in appalto.

VIII.

Fortezze, e torri della Sardegna, e isole adiacenti.

La Sardegna non può contare altra vera fortezza regolare, che quella di *Alghero*, poi vi è il Castello di Cagliari, che ha mura, bastioni, e una vecchia fortificazione un poco rovinata; poi vi è *Castel Sardo* che non vidi, ma che è al mare verso la Corsica, ed è una piccolissima miserabile cittadina su un alto monte tutto scoglio, quasi inaccessibile, e che lo è solo da una parte, per cui vi si sale, e questo posto già dalla natura fortificato ha anche credo qualche fortificazione dell'arte, e artiglieria.

Del resto la Sardegna colle isole adiacenti non ha che qualche città cinta di mura con una ben semplice difesa più per un improvviso attacco di barbareschi che per altro; come p. e. è la città di *Carlo forte* nell'Isola di S. Pietro, che è cinta di mura, ed ha 3 fortini forniti di canoni, che la difendono dalla parte di terra, e un forte più grande dalla parte di Mezzodi, che dicesi il forte S. Vittorio separato dalla città, che domina il mare, e la terra, pure fornito di canoni.

Del resto la città di *Bosa*, quelle di *Oristano* e *d'Iglésias*, ed anche *Sassari* hanno mura, hanno porte, ma nessuna sorte di fortificazione, nè hanno artiglieria: a Sassari v'era nella città, vicino alle mura un castello, altre volte un poco fortificato, ora un quartier di soldai.

Vi sono poi qua, e là nell'isola alcuni fortini, ossia ridotte fatte modernamente nei luoghi, ove sono da temere li sbarchi dei barbareschi, coi quali la Sardegna è sempre in guerra, come p. e. vi è un simil fortino detto il *forte di Quarto* che è al Golfo di Quarto vicino a Cagliari.

Così nell'isola la *Maddelena* attorno al mare non essendovi torri per essere una colonia più moderna, vi sono varie batterie, come ve ne sono in faccia a detta isola sul continente di Sardegna che fanno un fuoco incrociato per la difesa di quell'ancoraggio buonissimo.

Così vi sono delle batterie alla riva del mare della Sardegna verso l'isola di S. Antioco; e poi le batterie al Molo, e alla Darsena

del porto di Cagliari, che sono più considerevoli, e una batteria al molo del porto di Porto Torres presso Sassari.

Vi sono poi qua, e là sparse nel paese varie rovine, e avvanzi di vecchj castelli, come p. e. uno detto di S. Michele su una collina vicinissima di Cagliari, tre sul Ponte Urpino uno presso all'altro, che sono pure al tiro di canone di Cagliari dietro Buon'aria; uno più lontano su una montagnetta presso il Lazaretto di Cagliari; uno fra S. Gavino, e Sardara sulla strada da Cagliari ad Oristano detto il Castello di *Montreal* su una montagna; un altro a sinistra su un monte andando da Cagliari a Siliqua sulla strada d'Iglesias. Un castello diroccato sopra *Bosa*.

L'unica fortezza vera in Sardegna è quella di Alghero, che è una vecchia fortezza, ma rinovata quanto si è potuto, ed è in buono stato. Il Cav. Cuggia ne è il Governatore, v'è un Maggiore del Genio, e uno d'Artilleria, ed ora vi sono solo 300 uomini di guarnigione, di cui 50 o 60 artiglieri; ma è una fortezza che può contenere 2000 uomini di guarnigione, essendo tutta la città fortezza, e la città ha 7000 anime, e vi sonò belle caserme, e abbastanza Conventi, e buone case per collocar la truppa, ospedali, etc.; non ha casamatte, ma sotto alle torri, e in varj luoghi della città ha luoghi a prova di bomba per tener la polvere, etc. La fortezza d'Alghero per la sua completa dotazione avrebbe bisogno di 80 canoni, ma presentemente non ne ha che 64 di diverso calibro, e solo 36 con gli *affus* servibili.

Tutta la città, e fortezza è al piano al Mare. Da una parte il mare bagna le mura della fortificazione. Cominciando dal mezzo della fortificazione là, ove è bagnata dal mare, ove in mezzo al mare vi è una specie di bastione, o piattaforma quadrilunga rettangolare con due canoni, poi girando la fortificazione a mano sinistra verso mezzodì si trova una lunga cortina spezzata in tutto lunga 320 passi, guarnita d'alcuni canoni. Poi un bastione regolare con canoni, e con una torre rotonda sopra al bastione di muri grossi, antico forte; il tutto per difendere dalla parte del mare, sebbene gli scogli, e bassi fondi non permettano d'accostarsi per 1 1/2 miglio nemmeno alle barche. Poi vi è un'altra Cortina corta, e un bastione con una grossa traversa sopra, per non essere infilato dal lido del mare: poi vi è dalla parte di terra verso Mezzogiorno un bastione grande con una grande torre, grossa, rotonda, i cui muri sono grossi due tese, e dodici tese di circuito, ove sono i prigionieri di Stato, e sopra è per canoni, tutto a volta, ha luce per disopra; la torre è sul bastione. La fortificazione è tutta in buono stato riparata, i muri piuttosto alti, i parapetti tutti

di sasso. V'è una strada di comunicazione interna al bastione, però interrotta, onde non si può girare da un bastione all'altro senza entrar in città.

Dal bastione della torre comincia la fortificazione dalla parte di terra, un fosso largo, ma asciutto, poi i lavori avanzati, un ravellino con fosso, cammino coperto con palizzate.

Ma di là vi sono due colline una distante mille tese forse, che domina un poco la città, l'altra un poco più lontana dall'altra parte. Dopo vi è una Cortina, e in mezzo verso la parte di terra è il grande bastione di *Montalban*, su cui è una grande piattaforma, e due torri rotonde laterali, e sotto vi è la porta d'ingresso della fortezza detta la porta di Terra, e l'altra porta opposta non mette che al mare, al molo, ed è detta Porta Marina. Dalla parte del nord di là del bastione Montalban vi è una Cortina, poi il bastione di *S.^a Maddelena* donde ricomincia il mare, ed ove finiscono i lavori esterni, e le palizzate, che vanno da mare a mare. Ivi da una parte del Nord vi è il porto, che è cattivo, piccolo, più rada, che porto, ed ha tanto basso fondo, sabbia, scogli, che non v'entrano che barche, Leuti, e poco più: vi è un molo capace abbastanza.

Qualche brick venne con istento nel porto d'Alghero, può venire se è ben pratico verso lo scoglio *la Maddelena*, ma sono tutti scogli, e bassi fondi. Dal bastione di *S. Maddelena* ricomincia il mare alle mura della fortezza, vi è poi ancora un bastione al mare, poi si trova di nuovo quello quadrilungo rettangolo, da cui cominciai la descrizione.

Alghero ha molto l'apparenza di città, belle contrade selciate, buone case, ha varj Conventi, la casa Vescovile, le Caserme, una per 600 uomini. Vi sono molti forestieri, Genovesi, stabiliti in Alghero pel commercio.

La città di Cagliari sebbene non possa più al giorno d'oggi considerarsi come una fortezza, ma solo come una città di montagna fortificata contro un *coup de mains* ossia contro un attacco improvviso, con un Castello, o cittadella, che ha le sue mura, ed è sulla cima del monte, pure ne descriverò la sua posizione, e le sue fortificazioni quali sono, ma in questo articolo ne farò soltanto la descrizione come fortezza.

Cagliari, che coi suoi ampj, ed estesi sobborghi forma una popolazione di 30/m anime circa, è una città situata ai piedi, e su una montagna piuttosto alta al mare, non dirò al fondo del golfo di Cagliari, perchè il fondo di questo golfo lo formano li vasti stagni del

mare, che da Cagliari si estendono ancora per ben due ore di strada dentro terra, i quali vicino a Cagliari sono separati dalla Rada di Cagliari da un istmo di terra, che ha credo 10 ponti di legno sopra i canali di comunicazione dal mare vivo agli stagni, i quali hanno pochissima altezza d'acqua, forse di 3 piedi d'acqua, ma il fondo è fangoso, e in mezzo a questi stagni, però assai più vicini a Cagliari, da Cagliari forse 1/2 ora in barca v'è un isolotto, su cui la Marchesa *della Conquista* ha una casa di campagna. Gli stagni sono più, o meno profondi, e servono per la pesca; per girarli sarebbe un giro almeno di 5 ore.

Sull'istmo che comincia 1/4 d'ora di strada fuori dal Sobborgo Stampaccio di Cagliari alla così detta *Scafa* vi è una strada carrozzabile, ma terreno incolto, per là si va a Capoterra, Ori, Pula, etc.

Cagliari dunque è situata lateralmente al mare tra Capo S. Elia, e gli stagni, su una montagna alta, poichè fino alla cima del Castello di Cagliari dalla Darsena, o dal Molo si ha da salire sempre per salita erta più d'un quarto d'ora, e subito dalla Darsena, e dal Molo si sale per entrar in città da due diverse parti, poichè dalla Darsena al Molo vi è la comunicazione entro le prime mura, ma non fuori al mare, andando il muro fino al mare bagnato dalle onde fra l'una, e l'altro.

Ma tutto ciò si farà più chiaro da un annesso schizzo che abbozzo d'un piano da me fatto ad idea passeggiando per Cagliari, ma sufficientemente esatto quì annesso. La cittadella, ossia il così detto Castello di Cagliari è in cima della montagna, situato non del tutto piano, ma quasi, ed ivi abita la Corte, la Nobiltà, etc. Questo Castello è tutto cinto di mura, ed ha credo sei bastioni, delle case sono fabbricate sulle mura del Castello, essendo le mura fatte sull'escarpé della montagna, ed in alcuni luoghi, come dalla parte ove è la corte verso levante fra Porta S. Pangrazion, e Porta Cagliari non vi è mura, solo i bastioni sono murati, artefatti, il resto è lo scoglio naturale tagliato giù dritto, tutto gregio. Il Castello ha 4 porte, cioè Porta Cagliari, Porta S. Pangrazion, Porta Buon Cammino, detta anche Porta Castello, e la Porta dell'Elefante, le prime due sono porte principali, le altre due minori. In un bastione vi è un'altra piccola sortita per pedoni con ponte levatojo verso il Sobborgo di *Stampaccio*. Fra Porta Cagliari, e Porta S. Pangrazion vi è anche un *Terrapieno*, ossia cammino coperto con ravellini, e traverso, ma che sarebbe di poca difesa, e di là giù della montagna è situato lungo il Castello il sobborgo di Villanuova molto popolato, ed esteso, ma senza alcun recinto nè fortificazione. All'incontro il Sobborgo detto della Marina, (che ora forma

quasi la migliore parte della città) che è situato fra il Mare, ed il Castello, dalla Darsena, e dal Molo al Castello, col quale attacca, solo è diviso dalle mura del Castello, questo sobborgo della Marina è tutto cinto di mura, alte, e buone, ha pure diversi bastioni, fra la Darsena, ed il Molo ha il suo muro bagnato dal mare, questo sobborgo ha diverse porte cioè 5 porte, cioè *Porta Villanuova* per dove si va al sobborgo Villanuova, *Porta Jesus*, che mette alla Darsena, *Porta del Molo* che mette solo al Molo, *Porta S. Agostino* che è verso il mare di là del Molo, e mette su una strada lungo il Molo, che va alla Scafa, e *Porta Stampaccio* che è la porta, che mette al sobborgo *Stampaccio*: cosicchè per andare dal Castello agli altri sobborghi bisogna sempre passar per quello della Marina, che è come la città.

Le mura sono in buono stato, ma senza fosso. Vi sono canoni sui bastioni del Castello, e della Marina, e doppie batterie alla Darsena, alla sua entrata d'ambe le parti, la quale entrata sarà larga 50 passi al più. Ma non vi è artiglieria sufficiente nè buona, vi saranno forse in tutto in Cagliari da 50 canoni di grosso calibro sì, ma vecchi, e di diverso calibro, varj con cattivi affus, e mancano abili cannonieri, rarissimo si sbarrano (*sta per sparano*).

Cagliari ha due torri vecchie, una *Porta S. Pangrazion*, ove ora sono i prigionieri, e le prigionie; l'altra detta torre dell'*Elefante* dalla parte del Castello, che guarda verso Stampaccio. Ma con tutto ciò Cagliari non mi pare suscettibile d'una grande difesa potendosi bombardare, e canonare. Poichè di là Villanuova fra Buon'Aria, e le Saline di Quarto vi è una catena di colline, che domina la città, queste sono dette *Monte Urpino* e su queste vi erano altre volte tre fortini che ora sono diroccati, e distrutti. Su queste colline si può venire per didietro, e queste dominano la città, di là si può bruciar il sobborgo di Villanova, e bombardar il Castello. In occasione dello sbarco tentato nel 1795 dai francesi in Sardegna, Cagliari fu bombardata per breve tempo, e canonata, e bombe, e palle arrivarono nel Castello.

La guarnigione di Cagliari ora consiste solo in 2 Compagnie 120 uomini d'artiglieria, un battaglione del Regimento Sardegna di 500 uomini; due Compagnie di Granatieri di detto Regimento, e un battaglione di Real Marina di 600 uomini, e forse 50 di Cavalleria.

Cagliari ha pochi pozzi quasi tutto acqua di cisterne, ha contrade strette, pure careggiabili.

Vicino a Cagliari v'è un'altra montagnetta, o collina isolata nella pianura detta di S. Michele, su cui vi sono le rovine d'un antico castelletto, che pure domina Cagliari.

Assai più lontano al golfo di Quarto per difesa di quel golfo, onde impedire uno sbarco v'è un *fortino* detto la *Fortezza Vecchia di Quarto*. Questo è un fortino con canoni, capace a contener 100 uomini.

A Castel Sardo (che è una cittadina fortificata verso la Corsica) io non vi fui, ma so che è una bicoeca d'una cittadina situata al mare su una montagna alta, tutta a scoglio scosceso, quasi inaccessibile, e accessibile solo da una strada cattiva praticatavi, che quindi è più fortificata dalla natura, e dalla sua posizione, che dall'arte. Ha un Comandante, alcuni canoni, e canonieri, e credo una Compagnia d'Infanteria di guarnigione.

La isola Maddelena già dissi è fortificata solo con delle batterie poste nei luoghi più esposti a sbarco, e sonovi delle batterie anche sull'isola Sardegna verso la Maddelena per difendere quell'ancoraggio buono, e frequentato dalle navi da guerra, e di Commercio.

Avendo detto, che le altre città come Oristano, Bosa, Iglesias non hanno che una cinta di mura per loro difesa, al più servibile per impedire una incursione di barbareschi momentanea, passo all'isola di S. Pietro.

In quest'isola vi è una cittadina nuova detta Carlo Forte di 2500 anime al mare, stata ora cinta di mura tutt'intorno dalla parte di terra, e ciò da mare a mare, la muraglia sarà alta due tese, e più, senza fossa, vi sono agli angoli di questo muro 3 batterie, su dei fortini, di cui una detta di S. Teresa, quella di mezzo di S. Beatrice, e la terza di S. Cristina. Quella di S. Beatrice è più a modo di torre. Poi vi è in distanza dalla parte di mezzodì di Carlo Forte su una punta di un capo dell'isola, che avanza in mare un forte separato detto di S. *Vittorio*, che è una ridotta, e un fortino avanzato.

La difesa, e le fortificazioni antiche della Sardegna essendo principalmente state dirette contro gli sbarchi, ed incursioni dei barbareschi delle coste di Affrica la principal difesa di tutte le coste approdabili la formano le torri, che vi sono quasi in una catena, e quasi a vista l'un dell'altra; e questa Catena di torri va tutto lungo la spiaggia da Porto Conte presso Alghero venendo a mezzodì per la costa di Ponente fin Cagliari, e poi rimontando su per Levante fino alla Gallura, che è paese tutto di scogli, disabitato inapprodabile. Di queste torri situate specialmente sui Capi, o promontorj verso il mare, o in alto in modo da veder, e dominar meglio il mare, e di vedersi più facilmente l'una l'altra ve ne sono di due spezie. Le une antiche del Regno, che sono credo 42: e che sono sotto la amministrazione di una direzione particolare conferita ad alcuni membri dagli Stati di Sar-

degna, della quale amministratore ora è Capo il Duca del Genevese fratello del Re; e queste torri hanno un reddito separato fissato dagli Stati per la loro manutenzione, cioè per ripararle se occorre, per comprar polvere, e munizioni, per pagar gli *Alcaidi*, ossia torrari, cioè li guardiani delle torri, e per 3 membri degli Stati di Sardegna dei tre diversi Stati, che ogni anno hanno la direzione della amministrazione delle torri, e che quell'anno sono pagati; e per un Ispettore perpetuo delle Torri, che le deve visitare, e che è il Colonello Marchese S. Saverio. Ogni torre ha due o tre canonici, alcuni tromboni, un Alcaide comandante della torre, un soldato di milizia del paese, ed un canoniere, o soldato di truppa.

Hanno un canocchiale, notte e giorno vi sta una guardia, e dal vicino villaggio se occorre, possono domandare un uomo a cavallo della milizia d'ordinanza se vi è nemico in mare in vista per tosto spedirlo alle altre torri, e dare gli avvisi al Governo: le torri si fanno ove possono, segnali fra loro. Queste torri sogliono essere rotonde forti di sasso, o muro, casamattate con porte di ferro, o ferrate, scala amovibile interna, una stanza sul piano superiore a volto, e sopra il terrazzo ove sta l'artiglieria e la guardia.

Il loro diametro sarà 3 tese, l'altezza altrettanto. L'Alcaide, o Comandante resta sempre, i soldati di truppa, e miliziani cambiano. Queste torri sono nel *dipartimento di Bosa*: 1^a Torre grande di Bosa, 2^a T. Argentina, 3^a T. Colombargia, 4^a T. Iscala Ruia, 5^a T. Toghedoglia, 6^a T. Pittinuri; nel *dipartimento d'Oristano*: 7^a Gran Torre d'Oristano, 8^a T. Capo Mannu, 9^a T. La Mora, 10^a T. Sevo, 11^a T. San Giovanni di Sinis, 12^a T. Capo la Frasca, 13^a T. Flumentorgiu; nel *dipartimento di Porto Scuso, ossia Iglesias*: 14^a Torre Porto Scuso, 15^a T. Caladomestica, 16^a T. Portopaglia; nel *dipartimento di Palmas*: 17^a T. S. Giovanni del Bodello, 18^a T. Calapiombo, 19. T. Portoscuro, 20^a T. Piccini, 21^a Torre Quia, 22^a torre Malfattano; 23^a T. Caladostias; nel *dipartimento di Cagliari*: 24^a T. S. Macario, 25^a T. Punta della Savorra, 26^a; nel *dipartimento di Quarto*: 27^a Torre Cala Regina, 28^a T. Montefinocchio, 29^a Capo Bove; nel *dipartimento del Sarabus*: 30^a T. Calapira, 31^a T. Monteferru, 32^a T. Monte Salinas, 33^a T. Porto Corallo, 34^a T. S. Lorenzo, 35^a T. Murtas; nel *dipartimento dell'Ogliastra*: 36^a T. S. Michele d'Artabasso, 37^a T. di S. Giovanni di Sarala, 38^a T. S. Antonio di Bari, 39^a T. S. Gemiliano di Zaccurro, 40^a T. Bellavista, 41^a T. di S. Maria Navarrese; nel *dipartimento d'Orosei*: 42^a T. di S. Lucia di Posada.

Varie di queste torri abbisognano grandi riparazioni, spesso mancano di polvere, e munizioni; insomma non sono bene amministrate, e forse il fondo poco pagando anche i Sig.ⁱ Direttori. L'istituzione sarebbe ottima, e la migliore, e meno dispendiosa difesa contro i Barbareschi, ma dovrebbero essere meglio tenute queste torri, ed essere tutte sotto una sola amministrazione.

Poichè i Re vedendo varie torri male amministrate, e provviste poco a poco ne presero varie sotto la loro immediata amministrazione militare, fornendolo di canoni, polveri, munizioni, artiglieri custodi tutto dal fondo, ed erario regio militare; ed oltre ciò nei luoghi sprovvisti di torri, e soggetti a sbarchi dei nemici i Re ne fecero fabbricare di queste torri, di cui varie sono minori, e sono torri di avviso intermediarie, così che si può dire ora una catena di queste torri, ma le une sono sotto l'amministrazione del paese, le altre sotto quella del Governo, ma tutte non ben provviste, nè mantenute in buono stato: per le une il paese compra la polvere dal Re, per le altre il Re la provvede; questa diversità di amministrazione non fa che confusione, e danno alla cosa.

Torri regie fra grandi e piccole da Porto Conte presso Alghero, e più in su nella Nura cominciando fino Cagliari sono: 1^a T. del Porticello, 2^a T. delle Penne, 3^a T. Bollo, 4^a T. Tremarillo, 5^a T. Santimbenna, 6^a T. Nora, 7^a T. del Levante, 8^a T. Galera. Fra Alghero, e Bosa: 9^a T. di Pollina. Fra Bosa, e Oristano: 10^a T. Orfanapaddu, 11^a T. Fontanamar, 12^a T. Scalasala, 13^a T. di Mosca. Fra Oristano, e Cagliari: 14^a T. di Marchedi, 15^a T. di Flumendoso, 16^a T. D'Anchia, 17^a T. ed isola di Cortellazzi, 18^a T. di Pula, 19^a T. presso Ori, 20^a T. Ley. Di là di Cagliari a Levante: 21^a la Torre dei Segnali a Capo S. Elia, 22^a T. di Quarto detta a Mezza Spiaggia, 23^a T. Chichia, 24^a T. S. Andrea, 25^a T. Martire, 26^a T. Botte a Capo Carbonara, 27^a T. nell'isola Serpentaria, 28^a T. di Monte Arubilo. Dunque colle altre 42 torri in tutto 70 torri.

Oltre ciò ve ne sono due nell'isola di S. Pietro, e quella di Canai, e due altre nell'isola di S. Antioco sotto regia amministrazione.

IX.

Delle Prigioni, dei Carcerati, Condannati, Galeriani, Processi e Leggi Criminali in Generale, degli Asili nelle Chiese, delle esecuzioni di morte, pregiudizj nazionali su questo, usi singolari, delle costituzioni di rei, degli schiavi barbareschi, e modo come sono trattati, e servizj che fanno, e abusi in ciò in Sardegna.

Oltre alle prigioni dei prigionieri di Stato, che sono ad Alghero, e a Cagliari, vi sono le prigioni dei detenuti per processi, o per sospetti, e quelle dei condannati alla galera.

Prigioni di detenuti per processi, o rei arrestati, e non ancora processati ve ne sono moltissime in tutta la Sardegna, ogni villaggio grosso, o città ne ha, ed ogni villaggio capo luogo d'un feudo ha la sua prigione; queste prigioni sono generalmente cattive, umide, malsane, i detenuti vi sono malissimo nutriti, ammucchiati l'un su l'altro, chi ha l'incombenza di mantenerli spesso li defrauda ancora sul meschino loro mantenimento, e moltissimi vi muojono di malattie nelle prigioni prima di essere loro fatto il processo, poichè i processi sono molti, e le forme dei processi sono lunghe di loro natura, e forse talvolta i giudici non abbastanza attivi: p. e. certi mesi dell'anno di primavera vi sono le vacanze, e allora non si giudica nessun criminale; a Luglio poi sogliono esservi delle esecuzioni, riprendendosi a S. Giovanni le cause. Nelle città vi sono medici delegati per visitare li prigionieri ammalati; ma nei villaggi, ove non vi sono, muojono spesso senza assistenza di medico.

Queste prigioni sono sempre piene, si è facile ad arrestare gente per sospetti, alcuni si arrestano anche per inimicizie particolari, intrighi, etc. Non dirò troppo se dico, che in tutta la Sardegna vi saranno detenuti nelle prigioni sempre fra 500 in 600 persone, oltre i condannati alla galera, che ascenderanno a 3 o 400 in tutto il Regno, e che quando le galere regie erano armate, e in corso stavano sulle galere l'estate ai remi, ed ivi sempre a cielo scoperto senza luogo da poter dormire bene distesi, ma o seduti, o mezzo arranichiati per terra, mantenuti però con pane a sufficienza, e due volte la settimana

carne, e due volte vino; poi l'inverno, quando le galere non erano più in corso, si mettevano a terra a Cagliari, o alla Maddelena, o a Sassari, o all'Isola S. Pietro, e incatenati a due a due per li piedi servivano per li lavori pubblici, quindi si chiamano li forzati. Questi sono custoditi nelle torri, o nelle casematte; nutriti sufficientemente, almeno a giudicare dal loro aspetto, non sono molto tristi, nè infelici; lavorano ogni giorno o a pulir le strade, o a portar terra, etc., onde escono sempre dalla loro prigione, e girano per città a due a due accompagnati da un soldato con lo schioppo, o da un agozzino, ricevono qua, e là delle limosine, o i loro parenti danno loro dei soccorsi, e così vedo che non sono molto più infelici di un giornaliero. Varj di questi condannati incatenati fanno sino i servizi in Corte per nettar il cortile, le scale, per portar acqua agli uffizj di Corte di Cucina etc.; se si fabbrica in corte, portano li materiali, calcina etc. Anche spesso dei particolari ne domandano per diversi lavori nelle case per fabbriche etc., pagandoli assai meno d'un giornaliero, e per protezione, o con un poco di denaro per abuso tollerato generalmente li ottengono, li pagano poco, quel poco resta però un di più per loro, che già sono mantenuti, e dovrebbero lavorare, così v'è anche il guadagno per gli aguzzini; e costano al Re (poichè un condannato della galera costa al Re assai più che un soldato) e fanno pochissimi lavori pubblici, e pel Re, appena puliscono un poco le strade, del resto servono da giornalieri per li particolari, che li cercano, non vivono male, sono cercati, non sono nè in disistima, nè disonore pubblico; quindi è che il Sardo non se ne fa tanto caso d'andar alla galera: molti lo preferiscono al diventar soldati per castigo; perchè in fondo vivono meglio. Li vedo anche ben vestiti, onde quello che non ricevono dal Re lo ricevono dai parenti loro, o per carità.

Gli aggraziati dalla pena di morte sono condannati a vita alla Galera, altri per minori delitti lo sono per 5, 10, 20, o 25 anni.

Quando erano sulle galere in mare mi pare che fossero ben infelici, ma a terra, come lo sono ora tutto l'anno, essendo in disarmo le galere, non mi pajono tanto infelici.

Più infelici di loro assai sono gli schiavi Turchi Barbareschi, che sono tenuti niente meglio, anzi assai peggio di questi condannati alla Galera. Poichè sebbene non siano incatenati a due a due, ma abbiano solo un piccolo anello di ferro al piede in segno, e vadano spesso anche senza l'agozzino, perchè già non possono fuggire, e sarebbero subito riconosciuti; pure non avendo parenti, nè amici, per un malinteso odio di Religione contrario alla cristiana carità, essendo da tutti

sprezzati, e considerati quasi come bestie, non ricevono che poca elemosina, li fanno travagliare assai più pei lavori pubblici che i condannati e forzati, e questi li fanno più lavorare per particolari, ove guadagnano qualche cosa, e li poveri schiavi turchi nulla.

Ora vi erano in questi anni a Cagliari fra 80 e 100 di questi schiavi turchi, erano quasi nudi del tutto, senza camiscie, e senza abito, e molti quasi senza calzoni, pallidi, morti dalla fame, e pochi ne avevano pietà, e non si dava nessun provvedimento per loro, ne morivano molti d'inedia: il Re passa bensì un tanto per loro, che non è molto, cioè viene a 100 lire sarde per uno, ma su questo vengono derubati dagli amministratori, e proveditori, che si rifanno sui turchi dei loro salarj arretratti, o di quello che hanno a pretendere dal Re per nutrimento etc. fornito per gli altri condannati.

Questi poveri turchi non hanno alcun avvocato, nè nessuno che s'interessi per loro, il Re li vede ogni giorno per le strade in quello stato misero, ma le cose restano così, non si dice nulla. Per fame essi mangiano le scorze di melone, e delle fave che trovano nelle strade.

Spesso li adoperano anche per lavori di privati, ma poco, o nulla tocca loro di paga, poichè o sono accordati per favore, e quindi gratis, o v'è chi s'appropria il denaro.

Sarebbe desiderabile, che presto questi schiavi turchi venissero cambiati coi Sardi, che sono in ischiavitù presso i barbareschi d'Africa in numero di circa 54 e turchi il Re ne ha schiavi ora 86; ma i Tunisini non cambiano altrimenti, che per cinque turchi due cristiani; ma bensì volevano pagare 80 pezzi duri per ogni schiavo barbaresco per liberarli: questo non fu accettato, ora si trattava il cambio.

Dopo di aver parlato dei condannati alla galera, e degli schiavi barbareschi, tornando ai detenuti per processi, o arrestati per delitto, o per sospetti, debbo purtroppo per amor della verità osservare, che la giustizia attualmente nella Sardegna è venalissima, che ugualmente con denaro si può far assolvere un reo, e condannare innocenti, che moltissimi innocenti detenuti nelle prigioni se sono ricchi, anche riconosciuta la loro innocenza non si assolvono, ma si ritengono in prigione finchè abbiano comperata con denaro la loro libertà.

Ciò nasce 1° dall'essere mal pagati i giudici, cioè o troppo poco, o non esattamente, onde non ricevendo per molti mesi il loro salario, come pur troppo ora collo stato attuale delle finanze accade quasi con tutti gl'impiegati, per vivere cercano altri modi di far denari, e ciò poco a poco si fece da molti, non si poteva tanto riprenderli, non essendo pagati, poco a poco divenne uso, e nessuno più se ne fa scrupolo.

polo. 2° da una certa indolenza, e non curanza di quelli che sono alla testa del governo, e degli affari, che lasciano andare le cose comunque vadano, e non fanno che quello che non possono a meno, e non servono con amore, e interessamento, onde non invigilano per togliere questi abusi di giustizia nocevolissimi. 3° per paura di farsi dei nemici lasciano pure andare le cose come vanno quelli che dovrebbero invigilare, e rimediare agli abusi, e scoprirli; e quindi sono contenti d'ignorarli. Altronde 4° la lega de' Giudici, Avvocati, che tutti guadagnano sulla amministrazione della giustizia così venale, fa ignorare gli abusi ai Superiori, e se per altra parte sono avvertiti, da se stessi non sanno sbrogliare le cose, e venirne al chiaro, spesso per ignoranza, o per altri motivi, si consultano con qualcuno della lega dei Giudici, ed avvocati, e questi sono bastevolmente abili a dar il colore che vogliono alle cose, e così tutti li memoriali al Re, le denunce degli abusi che si fanno, le prove che se ne danno sono resi inutili, e senza effetto, e le ingiustizie ugualmente si commettono, e si commetteranno sempre peggio, finchè pagati esattamente, e bene li giudici non si toglierà loro ogni pretesto di far ingiustizia, e allora se ciò non ostante le fanno, bisogna punir severamente qualunque giudice, o Avvocato convinto di reità, o venalità, e all'improvviso alle volte far delle indagini, dei viaggi dai Superiori, sorprendere i giudici, visitar le cause, udir i rei etc.

La cosa ora va tanto avanti in Sardegna colle venalità, e gli abusi nella amministrazione, che a me stesso ebbero l'impudenza una volta di voler farmi pagare per uno detenuto innocente, per cui m'interessai, minacciando e sostenermelo, finchè li convinsi io stesso della loro infamità, e allora senza pagar fu rilasciato. Un altro che pagò, e subì tutte le pene a cui fu condannato, non lo vollero rilasciare di prigione perchè era ricco, e ancora lo vollero far pagare, m'interessai per lui presso il Re, il Re ne ordinò in iscritto due volte il rilascio, ma gl'impudenti amministratori della giustizia se ne risero, e non lo rilasciarono nemmeno agli ordini del Re, il quale troppo buono, lo seppe, eppure si lasciò capacitare con non so quali ragioni, che il reo dovesse restar in prigione. Cito questi due esempj per conferma della mia asserzione, che essendo a torto di molte persone, non voglio dire che quello che è provato.

Infatti è una lagnanza generale in tutta la Sardegna contro l'amministrazione della giustizia, si dice pubblicamente, che avendo molti denari, e pagando si può commettere qualunque omicidio, o delitto. Ed è vero che mi fu detto, mi furono citati esempj, e osservai io stesso,

che fra i molti condannati alla forca, e alla galera quasi mai vi è un benestante, ma sono comunemente poveri, e i benestanti anche arrestati, accusati de' più gravi delitti, spesso colti in flagrante, non so come vengono quasi sempre assolti o per mancanza di prove, o per altri motivi, o vengono condannati a pene leggiere; così anche quello che trovano protezioni di qualche potente, che possa influire; sia anche che coi ricchi gli avvocati si diano più pena per difendere la loro causa, ma il fatto è che vengono assolti, o mitigata la pena, e i poveri condannati.

Così d'un Chirurgo omicida proditorio d'una ragazza sua bella, colto sul fatto con testimonj, si voleva con un grande intrigo liberarlo dalla forca, il Re lo condannò, si trovò il mezzo d'impasticciar anche questo e già era deciso che fosse liberato, quando qualcuno lo disse al Re che lo fece subire il supplizio.

Un difetto è anche che vi si sono troppi avvocati, e che non sono sempre i migliori. Ma la conclusione è che il popolo Sardo che vuole essere trattato con molta giustizia, e quando si fa vera giustizia non si lagna mai, di cui ne è prova, che spesso dei rei convinti di veri delitti, essi stessi riconoscono di non meritar grazia, non la domandano, e talora non vogliono dar mano a falsità, colle quali forse eviterebbero il patibolo; ma il popolo Sardo dico amante anche di rigore, ma che si faccia la giustizia, generalmente non la trova, vede che la giustizia è venale, questo lo rende poi intrigante, disgusta molti, ed è una delle principali cagioni dei malcontenti, e delle lagnanze; poichè le ingiustizie, o la non amministrazione della giustizia si fa senza riserva, in modo palpabile, e visibile, con isfrontatezza.

Non per questo dico che tutti i Giudici etc. non sieno gente d'onore, e proba, ben lontano da questo, anzi ve ne sono de' ben giusti, ma si parla in generale, e del maggior numero che sono i giudici fiscali nei villaggi, che hanno la prima istanza, e dalla cui informazione molto dipende; ma poi purtroppo il male spesso attacca anche i giudici, e le persone di maggior rango, che non vanno immuni delle venalità, e parzialità per protezioni etc. nell'amministrazione della giustizia.

Il Re è buono, giusto, anzi rigoroso fautore della giustizia, ma facendo egli passare tutti gli affari per gl'impiegati dei diversi dipartimenti, e prendendo da questi su tutto informazione, spesso viene ingannato, e gli presentano le cose sotto altro aspetto che non sono; e spesso le sue stesse risoluzioni non sono abbastanza rispettate, nè eseguite, ed egli lo ignora, e quindi ne nascono i disordini, che egli non sa, e le lagnanze pubbliche.

Non ho una cognizione esatta delle leggi Criminali della Sardegna, ma mi fu detto generalmente che sono eque: v'è la pena di morte per li delitti di lesa maestà provati, per ribellioni etc., per gli omicidj etc.; per altri delitti minori v'è la galera per molti, o pochi anni; e per li minimi l'arresto nelle prigioni per breve tempo. La tortura non è esclusa, ma rare volte si applica.

La pena di morte è la forca; e per aggravar la pena si taglia al reo dopo morte la testa, che resta esposta sulla forca, finchè si consuma. Essendo frequenti gli omicidj nel paese, spesso vi sono esecuzioni di morte. Quello, che mi pare troppo severo è, che li soldati disertori recidivi vengono fucilati, quando il Re non fa la grazia.

Mi fu detto, che le leggi criminali sono favorevoli al reo assai in quanto che si richiedono grandi prove prima di accertare la reità, e spesso rei generalmente riconosciuti per tali, su cui quasi non pare esservi dubbio, vengono assolti per mancanza di prove sufficienti; ma provata la reità, le leggi sono piuttosto severe: qui è dove giudici, e avvocati possono far le parzialità. In generale però le forme dei processi criminali mi pajono un poco lungo, vi si scrive assai, e i rei sono qualche volta lungamente detenuti prima d'aver la sentenza; però questo non eccessivamente rispetto ad altri paesi.

Da due usi, o leggi sono contrarissime alla giustizia e sono:

1° - l'asilo nelle Chiese, e nei conventi, per cui qualunque reo che si va a rifugiare in una chiesa, o un convento è salvo, non può più essere appreso dalla giustizia, finchè resta ivi; ed ivi questi rei fanno poi i servizj bassi nelle chiese, e nei Conventi, e servono nell'interno del Convento per il nutrimento, che ne ricevono. Alle volte poi, e per certi gravi delitti di conseguenze etc. vengono questi rei domandati al Clero secolare, o regolare di quella Chiesa, ma se da questo viene consegnato (come debbono per certi delitti) si mette prima la clausola, che il reo non debba subir pena di morte. Per furti alle chiese credo che l'asilo delle Chiese non li salva; quindi è anche che questi sono assai più rari, che gli altri delitti.

2° - L'altro grandissimo inconveniente e disordine è la sostituzione di rei; cioè se uno viene arrestato per un delitto, di cui sia anche convinto, e trovato sul fatto, se egli fa pigliare, e dà alla giustizia uno, o due altri rei secondo i delitti, egli va libero da ogni pena pel suo delitto. Accade quindi, che molti più agiati danno ricovero in casa loro a dei rei sfuggiti alla giustizia o li nascondono senza tradirli, e poi se essi commettono un delitto, e che sieno arrestati consegnano quelli in vece loro, ed essi sono liberi. Arriva ciò al segno,

che alcuni, che premeditano qualche omicidio di vendetta che vogliono fare, a buon conto si premuniscono con dar rifugio a due rei p. e. sfuggiti alla giustizia, per poi consegnarli in vece loro all'occasione.

I nobili non vengono condannati alla forca mai, ma in delitti gravissimi al taglio della testa.

Per conseguenza della sostituzione di rei, bene spesso vengono arrestati, processati, condannati ed impiccati dei rei per delitti commessi 10. 12. anche 20 anni addietro, e che dopo erano sempre visuti quieti, ed ebbero una buona condotta. Questo diminuisce anche l'effetto della pena di morte, eccita per la compassione del reo: e poi così i più ricchi hanno un mezzo di sottrarsi alla giustizia.

Finalmente debbo ancora osservare nelle esecuzioni di pena di morte, che tre giorni prima dell'esecuzione, il condannato viene messo in confortatorio, e a Cagliari la Casa del Marchese Laconi ha l'obbligo di fornir da mangiare, e bere ai rei condannati tutto quello che domandano per quei tre giorni. Poi accompagnati dalla Confraternita del Monte di Cavalieri vanno al patibolo. Comunemente vi vanno con fermezza, e fra la gente bassa dicono che va a morir per lo Re quello che va al patibolo. Sono frequenti le esecuzioni di morte, vi è sempre molto concorso di gente; quindi non fanno più molto effetto.

X.

Del Lazaretto di Cagliari, degli Ospedali civili, e militari, e delle Istituzioni pie in Sardegna.

In tutta la Sardegna non vi è altro Lazaretto, che quello di Cagliari per li quarantenanti, che vengono dal Levante. Questo è in una buonissima situazione al Capo S. Elia, che sporge in mare, e che forma quasi una penisola, che con un fosso da nulla di 5 o 600 passi di lunghezza facilissimo a farsi, anzi già tracciato, si potrebbe isolare includendo così una montagna incolta, ed un sufficiente spazio di terreno incolto, ed inutile nel terreno del Lazaretto per comodo dei quarantenanti, che sarebbero isolati, e comodi al mare, e un ponte li separerebbe dalla Sardegna, e questo Canale di mare artificiale procurando anche una comunicazione fra lo stagno delle saline, e il mare, potrebbe anche servire pel trasporto del sale: ed ivi si potrebbe così fare uno dei più belli, e più comodi Lazaretti del Mediterraneo, a cui per la posizione centrale della Sardegna correrebbono tutte le navi che devono fare quarantena, anche perchè in Sardegna i prezzi dei viveri sono minori; e così se ne ricaverebbe un grande utile pel paese, e per l'erario regio.

Ma fin ora non esisteva, che un miserabilissimo luogo, che non meritava nemmeno il nome di Lazaretto, cioè un recinto piccolissimo di muro, e d'un muro basso, in cui vi erano credo una, o due miserabili stanzette, ed un lungo, ma stretto magazzino coperto, in cui mettere mercanzie, e in cui abitavano al caso anche gli uomini, o cavalli, o altre bestie in quarantena.

Ora però da un anno, e più s'incominciò una nuova fabbrica d'un Lazaretto non molto grande, ma sufficiente per ora, pulita, e adattata, che io animai a ciò venisse finita, e sarà finita alla fine di questo anno 1812 abitabile. Consiste questa fabbrica in un cortile quadrilungo rettangolo, che internamente avrà da 30 passi di larghezza, e 50 forse di lunghezza, tutto chiuso da un fabbricato tutto di sasso, solido, ben fatto. Uno dei lati lunghi è tutto un magazzino largo forse 15 passi tutto a pilastri di sasso, in mezzo e muro esternamente tutto

a volto, alto, per le mercanzie, che è già tutto fatto con una gran terrazza con parapetti sopra per asciugare le merci, specialmente i cottoni. L'altro lato lungo contiene 6 o 7 stanze di quarantenanti colle loro cucine; ha il piano terreno e un piano. Uno dei lati stretti contiene il portone d'ingresso, un portico per ricevere i quarantenanti, un altro per profumar le lettere a pian terreno, e sopra v'è un piano con l'alloggio comodo del direttore del Lazaretto, che ha il suo ingresso per di fuori. L'altro lato stretto opposto contiene un portone, da cui si va nel cortile vecchio del Lazaretto fino ad ora esistente, poi vicino ha una capella, poi un atrio per passeggiare quando piove, e sopra v'è un piano, in cui sono altre tre stanze per quarantenanti: la città di Cagliari fa far questo Lazaretto, che ha un pozzo con buon'acqua in mezzo al cortile, è in luogo di buon'aria, e che si potrebbe ingrandir volendo, spezialmente di magazeni al mare, ed abbellire con piantare alberi fuori per un passeggio.

Ospedali pubblici non ve ne sono molti in Sardegna: ve n'è uno militare in Cagliari, che è mediocrementemente tenuto, ha letti sufficienti, ma non ha lenzuoli, ha delle coperte, ma non materazzi, appena pagliacci: però le camere sono due grandi ariose non sporche. L'Ospedale Civile in Cagliari è presso i Frati Buoni Fratelli, che dicono esse molto pulito, ben tenuto, ed i frati sono abili, ed hanno molta cura degli ammalati: ma altro ospedale non v'è in Cagliari; come pure nessuna istituzione pia pubblica nè per poveri, nè per incurabili, nè per pazzi, nè per orfani, e figli esposti, nè per partorienti: non vi sono che alcune distribuzioni d'elemosine per poveri di lasciti testamentarj.

I pazzi si mettono nella torre delle prigioni, se sono furiosi, se no restano dai loro parenti.

Vi sono molti poveri, ma non un numero eccessivo di mendicanti, poichè per le strade non domandano l'elemosina i Sardi se non in estremo bisogno, e alcuni pochi mendicanti di professione.

Nella grande carestia dell'inverno 1812 si istituì provvisoriamente nel fabbricato di S. Lucifero vicinissimo fuori di Cagliari un ricovero per i poveri d'ogni sesso, ed età, vi si facevano lavorare, e si nutrono bene, quanti venivano, ma non vennero che da 400; e questa spesa si sostenne con limosine, alle quali la nobiltà, e la corte si tassò per 5 mesi; pei quali durò l'istituzione fino alla nuova raccolta, che il pane diminuì di prezzo.

Questo fabbricato di S. Lucifero è un fu Convento abolito, che ha varj cameroni, cucina, la chiesa annessa, ed è stato destinato, ed

adottato dal Duca di Genovese per una casa ove ricoverare, ed educare, e istruire in mestieri credo 140 poveri fanciulli, e fanciulle, che vi dovevano essere alimentati; il Duca fece fare i letti, pagliacci, lenzuoli, camiscie, biancheria, utensilj da tavolo per mangiare, sedie, banchi, tavolini, insomma era casa fornita, e adattata, ma così restò molti anni vuota, e lo è di nuovo ora, perchè mancano i primi fondi, e le disposizioni; poichè in seguito il progetto era, che cotesti ragazzi e poveri dovessero guadagnarsi il loro vitto col lavoro, che farebbono a favore della pia istituzione; onde questa restò sospesa, e per ora senza effetto.

A Sassari, e credo in Alghero, ove vi sono guarnigioni, sono anche delli ospedali militari, ma non molto belli, però credo a Sassari meglio che a Cagliari. Del resto ospedali civili non ho sentito, che ve ne siano in alcun luogo; come pure nei villaggi anche grandi non vi sono medici, ma al più qualche chirurgo, e delle levatrici. Fuori che a Cagliari, Sassari, Alghero, Oristano, e Iglesias, e Carloforte nell'Isola di S. Pietro, e forse alla Maddelena non vi sono medici; ma a Cagliari vene sono piuttosto molti. Nè mi è noto alcun luogo pio in Sardegna; eccettuato un luogo pio di Orfanelle, che vi è a Cagliari, che è sotto la direzione d'una giunta speciale di ecclesiastici, e Cavalieri, e che ha i suoi redditi ristretti di alcuni lasciti pii.

XI.

Del Monte di riscatto, e dei Beni ecclesiastici, i cui redditi fanno il Monte, e dei debiti dello Stato in Sardegna.

Il Monte di Riscatto forma un dipartimento, ed una cassa separata in Sardegna, che trae i suoi redditi da diversi benefizj Ecclesiastici vacanti, dei quali il Re ha il diritto per 3 anni di tirar i redditi a favore dello Stato, e colla destinazione di pagare con questi redditi i debiti dello Stato.

E' stato credo dal Papa Pio VI concesso al Re di Sardegna dacchè perdette il Piemonte per effetto della guerra, la facoltà di lasciar vacanti per tre anni, quando per morte degl'individui che sono in possesso, vengono a divenir vacanti in Sardegna gli Arcivescovadi, Vescovadi, le Arcipreture, li Canonicati, ed altri benefizj Ecclesiastici, come anche le parrocchie, ritirandone i redditi per quei tre anni il regio erario, ed il provento di questi benefizj ecclesiastici fu destinato per pagar con essi i debiti dello Stato. Si formò quindi una Cassa, ed un dipartimento separato detto il *Monte di Riscatto* a ciò destinato, da cui vengono percepiti i redditi dei vacanti benefizj Ecclesiastici, e dovrebbero esser convertiti al pagamento dei debiti dello Stato.

Ma accadde, che per ragione di carestie, per le circostanze dei tempi, e forse anche per mancanza di buon ordine nell'amministrazione delle finanze, e per aver il Re la speranza di riacquistar i suoi perduti Stati di Terraferma tenuto troppa forza Militare, e acordate troppe pensioni, e moltiplicati impiegati accadde insomma, che li redditi ordinarj della Sardegna di gran lunga non bastarono alle spese, e quindi si accumularono i debiti dello Stato verso diversi particolari, e verso gl'impiegati regj, che non erano esattamente pagati. Si ebbe dunque ricorso alla Cassa del Monte di Riscatto, e a modo d'imprestato da varj anni la Cassa delle Finanze regie di Sardegna

prende tutto il denaro, che di mano in mano entra nella Cassa del Monte di Riscatto, e lo converte a far fronte alle spese correnti. Quindi il Monte di Riscatto non può da alcuni anni pagare, nè scontare i debiti dello Stato.

Questi debiti dello Stato della Sardegna (che non hanno nulla di comune coi debiti dello Stato del Piemonte, che caddero col paese a carico della Francia) non mi sono ben noti, nè ho potuto averne una nozione ben esatta, ma dirò bensì, che la Sardegna non ha debiti con Potenze estere, nè debiti ragguardevoli fuori di paese. I suoi debiti si riducono a parere dello scrivente, e per quanto colle informazioni prese ha potuto rilevare:

1° - A circa 100 mille scudi di Carta moneta, ossia billietti, che ancora esistono in Sardegna, e che possono considerarsi come un debito dello Stato.

2° - A forse una somma di 90 a 100 mille scudi dovuti dallo Stato di Sardegna a diversi particolari di Sardegna, come p. e. ai Sig.ri Negozianti Conte Pulini, al Cav. Cortese, e credo anche al Cav. Viale, poi alli Sig.ri Cavalieri Rapallo, ed a diversi altri Signori particolari per imprestiti fatti in diversi tempi, e diverse circostanze allo Stato sia in denaro per le finanze, e per riscatto degli Schiavi quando tutta la popolazione dell'Isola di S. Pietro fu fatta schiava, e poi riscattata dalla schiavitù dei Tunisini, ed Algerini; poi per prestazioni di grani, o per aver ceduto terre, case, diritti etc. allo Stato, pei quali non sono stati pagati.

3° - A tutti gli arretratti dei soldi, e salarj dovuti ai diversi impiegati civili, e militari in Sardegna, e pensionati, che ne hanno i Mandati ossia gli assegni, ma non ne hanno percepito il denaro, e che è difficile il precisare a quanto ascendano, ma non si sbaglierà di molto nel totale assumendo che sia dovuto a tutti un anno di salario, e a molti anche 1 1/2 e due anni; onde assumo la somma per ciò di almeno 80 mille scudi.

4° - A debiti dello Stato minori, e di dettaglio verso i Mercanti etc. per robba presa, e non pagata, p. e. per vestir la truppa, affitti di case arretratti, liste di operaj, che lavorarono nelle case regie, o pel regio servizio, e che non furono pagate, per cui assumo altri 20 mille scudi.

Secondo questo calcolo compreso i billietti, ossia la carta Moneta i debiti dello Stato di Sardegna si ridurrebbono a circa 300 mille scudi, ma questo è un calcolo suppositizio, non ben verificato, ma probabile.

Per fare fronte a questi debiti dello Stato, e scontarli poco a poco sono dunque destinati i redditi per tre anni dei benefizj Ecclesiastici vacanti di mano in mano, che vengono a divenir vacanti; sepur questi redditi non si convertono a coprir nuovi debiti, che giornalmente lo Stato è costretto a contrarre.

Fra questi benefizj ecclesiastici si enumerano tre Arcivescovadi, tutti e tre in questo momento vacanti, e di cui quello di Cagliari è ora dall'amministrazione del Monte di Riscatto affittato credo per 14 mille scudi l'anno; quello di Sassari credo per 8 mille scudi, e quello di Oristano per 11 mille scudi. Poi vi sono sette Vescovadi, dei quali quello di Ales ora vacante è affittato credo per 6 mille scudi, poi occupati da Vescovo sono i Vescovadi d'Iglesias di circa 5 mille scudi di reddito, quello di Bosa forse di 4 mille scudi, quello di Alghero, di forse appena 4 mille scudi, detratti i pesi; così quello di Tempio di netti 3000 scudi; quello di Bisarcio di forse netti 5000 scudi, e quello di Nuoro, ossia di Galteli di forse netti 3000 scudi.

Sono poi in Sardegna forse 10 Capitoli di Canonici, insieme forse 130 Canonici, contando uno per l'altro (poichè ve ne sono dei ricchi, e dei poveri) solo 400 scudi di beneficio l'anno fa 52.000 scudi di cui si può quasi contar sempre la duodecima parte vacante, di cui i redditi vanno al Monte di Riscatto, il che fa 4330 scudi l'anno.

Poi vi sono tanti rettorati, ed altri benefizj; onde assumo 5000 scudi l'anno di benefizj ecclesiastici di redditi al Monte di Riscatto; e gli Arcivescovadi, e Vescovadi insieme fanno 68.000 scudi di reddito, di questo assumendo solo la decima parte sempre vacante fa altri 6800 scudi, che coi sopradetti 5000 scudi fa 11.800 scudi l'anno, che si può contar un anno per l'altro, che il Monte di Riscatto tira di entrata dei benefizj ecclesiastici vacanti per estinguere i debiti dello Stato; e detraendo anche 1800 scudi l'anno in spese d'amministrazione, restano 10 mille scudi; onde se tutto fosse convertito allo scopo, e non si facessero nuovi debiti, in 30 anni tutti i debiti dello Stato di Sardegna sarebbero pagati.

Ora poi, che sono vacanti tre Arcivescovadi, conto i redditi del Monte di Riscatto netti a 36 mille scudi l'anno.

L'amministrazione del Monte di Riscatto sotto a Don Pietro Balero dal Re a questa carica designato, è indipendente da ogni altro dicasterio, e non rende conto che immediatamente al Re della sua amministrazione, e col consenso del Re affitta come crede, o amministra ella stessa i redditi dei benefizj ecclesiastici vacanti, come crede.

XII.

Studi, Educazione, Museo, Università, Collegio in Sardegna.

Sonovi due Università in Sardegna di cui una a Sassari, e l'altra a Cagliari, stata rimessa nell'anno 1764. In queste Università viene insegnata la Filosofia, cioè Logica Metafisica, Etica, poi la Matematica, e Storia, Fisica, la Legge, Teologia e Medicina. In ambedue le Università vi è una biblioteca, quella di Cagliari ha più libri, forse quella di Sassari più scelti; però ambedue non sono complete, nè hanno fondi da aumentarle, nè bibliotecarj dotti. La sala della biblioteca di Cagliari è bella assai, grande, ha molta luce, bella vista al mare. In generale il fabbricato dell'Università di Cagliari è il più grande, e bel palazzo di Cagliari, anzi l'unico che si può dire palazzo, che ha due piani oltre il piano terreno, tre cortili, sebbene non grandi, con portici intorno internamente nei cortili; dall'una parte guarda in una delle contrade larghe, e meno male di Cagliari, dall'altra domina il mare, essendo in alto, e la città fabbricata in declivio della collina verso il mare. Sarebbe stata questa una migliore residenza pel Re, e la Reale famiglia, che non quella, che occupano.

In questo fabbricato vi è oltre la biblioteca, le sale degli studj diversi, una grande sala, per dare la Laurea, e far le sessioni, vi alloggiano i professori non maritati; e vi è il Museo, ch'è una cosa nascente appena, che non ha alcun fondo, solo alle volte la Regina, o il Duca del Genovese vi destinano qualche somma, il resto si unì con piccoli doni fatti da particolari, con cambj, ed industria del Direttore del Museo il Capitano Cav. Prunner tedesco d'Augsburg, uomo pieno di zelo, attività, industria, amore al Museo, ma che ben poco se ne intende, solo da dilettante, quindi molto è in confusione, alla rinfusa senza un ordine, e vi è poco fin'ora in ogni genere, cosicchè si può chiamare un principio d'un Museo, ma non un Museo.

Vi sono diverse bestie, e pesci impagliati, alcuni nostri, farfalle, insetti, conchiglie, ma di niente una serie, nè queste cose sono messe nell'ordine scientifico, ma in un ordine per la vista. Vi sono molti pezzi di Mineralogia, specialmente di lave, e produzioni Vulcaniche, di marmi di Sicilia, e Sardegna, di minerali diversi come argento, rame, piombo, ferro di Sardegna, così zolfo, carbone di terra trovato in Sardegna, e belli esemplari: del resto è collezione molto imperfetta ancora. Vi sono bei coralli. Vi sono alcuni idoletti di bronzo, utensili, armi, strumenti antichi di ferro trovati la maggior parte scavando in Sardegna. Non dirò che vi è una collezione di medaglie antiche perchè sono alla rinfusa, ma ve ne sono già molte d'argento, e di rame, e fra queste molte buone, e rare, trovate la massima parte in Sardegna. Molte Imperatorie romane, però ancora più, e più rare di famiglie Consolari, di città Sicule, Greche, e molte Puniche: manca ordine, illustrazione, ed un numismatico intelligente.

Vi sono alcune pietre incise, e camei. Vi sono poi alcuni preparati anatomici di cera, ma pochi, e quasi niente in machine di Fisica.

In generale in questa Università di Sardegna le Scienze di Fisica, Chimica, Mineralogia, ed anche le Matematiche sembrano ancora nell'infanzia, e non molto avanzate, nè sembrano avere valenti professori. Non così della Teologia, e Medicina, che sembrano essere trattate meglio. Così credo anche la Legge, alla quale, siccome anche alla Teologia si applica un grande numero di giovani, perchè il Sardo essendo pigro, inclina allo stato Ecclesiastico, che moltissimi abbracciano, e studiano bene, o male Teologia.

La protezione poi, e la venalità generalmente introdotta poi fa che con qualche protezione, o regalo il giovane anche ignorante risponde bene all'esame, viene laureato in Teologia, e quindi ordinato Prete, va a vivere della elemosina della messa, cerca qualche altro beneficio, ed è un ignorante. Talenti fra i Sardi ve ne sono, ma la pigrizia supera in molti, e restano ignoranti.

Quanto alla Legge, questo studio è frequentato, essendo immenso il numero di Avvocati, e Notarj in Sardegna, e quindi molti processi; e questi avvocati guadagnano, onde molti abbracciano quella carriera, tirano i processi in lungo etc.; onde molti studiano bene o male la Legge solo al fine d'essere laureati. La Medicina non è molto, ma bastevolmente frequentata, non essendovi medici che nelle principali città della Sardegna, e nei villaggi quasi in nessun luogo, così nemmeno chirurghi, al più sotto-chirurghi per cavare sangue etc. Però nei

professori di Medicina pare esservi persone di vaglia. A Sassari v'è un certo Medico Professor Rolando, che pare dotto, a Cagliari il Medico Cappai: in chirurgia hanno poco di rinomato.

Il Medico della Corte Audiberti è famosissimo accoucheur e buon medico.

L'Università di Sassari è un fabbricato niente grande, è una parte del fu Colleggio di Gesuiti, di cui altra parte è fabbrica del Tabacco, vi è la biblioteca, alcune sale di scuole, la sala della laurea, e vi abitano i professori non ammogliati.

Due Università sembrano quasi troppo per la Sardegna.

Tutt'i Preti debbono essere esaminati in Teologia, ad una Università. Queste università hanno li loro fondi, e dotazioni, se non molto ampie, però sufficienti a quello che pare; ed i membri di queste Università, li Professori, fanno Corpo insieme separato, che ha una particolare rappresentanza.

Per gli studj ecclesiastici sonvi poi anche li Seminarj dei Vescovi. Ma per la giovine Nobiltà secolare non v'è che un Colleggio d'educazione, detto colleggio dei Nobili in Cagliari, che è diretto dai Padri Pieristi.

Vi saranno forse 50, o 60 giovani da educare, il locale della casa è nel castello di Cagliari, ed è sufficiente, per ogni giovane da educare si paga annualmente 150 scudi, e con questo il Colleggio pensa all'alloggio, vitto, e alla educazione, ed istruzione del giovine, e a farlo servire. Questi giovani sono piuttosto male tenuti, ricevono troppo poco da mangiare, sono tenuti meschinamente, imparano poco, il Colleggio è negletto, avvilito, non vi è un certo spirito d'ambizione, e i giovani cavalieri, che ne escono sono bensì la più parte buoni giovani tranquilli, ma senza istruzione, molli. Un certo vecchio P. Pierista, detto *Stefanini*, è il direttore del Colleggio, ed egli è un egoista, un godente che credo pensa più a sè, che alla gioventù Nobile, che gli è affidata.

Questi giovani colleggiali non imparano in casa, ma vanno a frequentare le scuole pubbliche basse presso i PP. Pieristi, e le alte all'Università.

Del resto non vi sono case di educazione pubblica, ma i giovani della classe di mezzo, e dei Nobili, che non sono in questo Colleggio de' Nobili, o debbono tenersi degli educatori, e maestri in casa (che sono dei preti comunemente) ovvero sonovi alcuni uomini, e donne per le ragazze che danno delle lezioni, e tengono scuola. I Pieristi,

ed alcuni altri frati hanno le scuole basse, ma non vi sono istituzioni pubbliche, nè scuole pubbliche, nè regolamenti di pubblica istruzione; ognuno deve ingegnarsi come può: quindi è che la gioventù maschia ha poca istruzione, ed educazione, ed è ammirabile come abbiano ancora un certo buon senso naturale, e contegno educato, che a prima giunta sembrano anche bene educati; non mancano di talento naturale, amano ad istruirsi, ma trattandoli di più si vede che mancarono loro i mezzi.

Per le donne, figlie di dame vi sono varj conventi di Monache, che educano, ma pare che queste Monache siano e miserabili, e poco istruite, onde poca istruzione possono dare: quindi è che le Dame, specialmente quelle state educate dalle Monache sono ignoranti, piuttosto sciocche, non hanno maniere, non sanno parlare, non hanno mondo, sono imbarazzate; sanno lavorare e ricamare etc. di lavori femminini, ballare, alcune un poco di musica, ed ecco tutta la loro istruzione. Il ballo lo imparano da sè per natural genio, ed inclinazione della Nazione Sarda per il ballo. Sono istruite nella Religione, ma in una religione un poco superstiziosa. Escono a 14 e 15 anni dai Monasteri; ma ora molte dame, e signore preferiscono di educare le loro figlie in casa, e riescono assai meglio, si vede che queste damine hanno più disinvoltura, maniere di mondo.

Lingue fuori dell'Italiano, e del Sardo nessuno ne impara, e pochi uomini capiscono il francese; piuttosto lo spagnuolo. La lingua spagnuola s'accosta molto anche alla Sarda, e poi con altri paesi poco sono in relazione.

Non vi sono maestri privati che pochi di musica, e alcuni Padri Pieristi, e Preti pel latino, e le scienze.

Maestri pubblici di *tirar di spada, cavalcare* non ne hanno, onde le arti cavalleresche sono pure neglette fra la gioventù nobile.

Vi sono varj Colleggi di Pieristi, ossia Scholoppi, che tengono le scuole basse, e queste sono frequentatissime, e più di quello che dovrebbe essere, poichè oltre i ragazzi si vedono tanti giovani di 20 e 25 anni a frequentar le scuole basse, a imparare coi ragazzi a leggere, e scrivere, e gli erudimenti del Latino, che poi poco profitano; ma lo fanno perchè allora tornando ai loro villaggi si trovano essi ivi i più dotti del villaggio, fanno gli estensori, e scrittori di suppliche, sono essi che sono chiamati dai paesani illetterati, che non sanno leggere, per ispiegar loro documenti di famiglia, e gli scritti, sono spesso i fomentatori dei processi, e sono una peste, ed a carico alla società;

e si danno a questa vita perchè guadagnano di più, e con minore fatica, che lavorando la campagna, o facendo un mestiere manuale. P. Es. in Cagliari vi sono due Colleggi di Scolopj, ed uno solo di S. Giuseppe avrà da 450 scolari fra ragazzi, e di questi giovanotti adulti, che imparano a leggere, scrivere, e un poco di latino. Però le scuole basse presso i PP. Scolopj sono buone, essi si danno molta pena; ve ne sono a Cagliari due conventi, a Sassari, a Tempio, credo in Oristano, Alghero; e se tutto il popolo fosse istruito nel leggere, scrivere, forse sarebbe bene; ma così essendo ignorante non è bene aumentare troppo la classe di questi mezzo istruiti.

Vi è in Cagliari una *Società Agraria*, che dovrebbe promuovere, ed insegnare l'agricoltura, in questa vi sono anche varj membri della Nobiltà, p. e. il Marchese Villarmosa; ma per quanto mi pare questa società farà più delle sessioni teoretiche, che pratiche, almeno non so che abbiano campi destinati alle prove economiche, nè che s'istruisca gioventù, nè i paesani in campagna; insomma finora mi pare una Società Agraria più di nome, che di realtà, almeno non ancora portata al segno di essere utile praticamente.

Manca parimenti alla Università giardini bottanici, e credo che di bottanica poco o nulla si insegna, mancano gli apparati chimici, e manca affatto la parte dell'Astronomia, non vi è nè Specola, nè canocchiale, nè alcun istrumento buono Matematico, non vi è un astronomo solo che sappia calcolar le fasi della luna, far una Meridiana; il solo Cav. Prunner direttore del museo ne ha delle ben imperfette idee.

Vi è una scuola di Clinica alle università per la parte della medicina, ma pure imperfetta, si fa la pratica all'ospedale, e non vi è ospedale separato per ciò.

Manca parimenti in tutta la Sardegna ogni, e qualunque scuola di architettura (di cui pochissimi ne hanno idea); mancano le scuole per ingegneri, agrimensori, che quindi pure non esistono in Sardegna, se non è qualche forestiere di passaggio, e così anche architetto, facendo da architetto il Marchese Buil Capitano del Genio, e artillieria militare; del resto non vi sono che Capi mastri.

Manca del tutto ogni scuola di pittura, scoltura, e persino del disegno, chi vuole imparar a disegnare non trova maestro, che qualche ufficiale, o particolare, che lo insegni per far piacere, e anche di questo ve ne sono poco istruiti.

Non vi è come vi dovrebbe essere, una scuola di Nautica, uno dei Colonelli di Marina del Re detto *Costantin* Nizzardo, essendo, il

più dotto in ciò, è il solo che per far piacere insegna un poco, e dà alle volte delle lezioni ai pochi giovani, che si danno allo studio della Marina, e Nautica per servir nella regia marina.

Il Marchesino Buil Capitano suddetto aveva dirette delle scuole d'artiglieria per alcuni giovani Cadetti, ma anche questa istituzione si lasciò languire, e quasi cessò.

Non vi sono in Sardegna case di lavori volontarj, ove si potrebbero istruire, e impiegare utilmente in lavori manuali dei poveri ragazzi, donne etc. A S. Lucifero fuori di Cagliari v'è una casa mobiliata, e accomodata a questo oggetto dal Duca di Genovese, ma è già così da molti anni, e resta vuota, l'istituzione non va avanti, e non si mette in pratica.

XIII.

Monumenti antichi ed edifizî greci, e romani, medaglie antiche, camei, vasi, etc., Acquedotti antichi etc. che si trovano a mia saputà in Sardegna, e sue Isole adiacenti.

Sonovi ancora quà, e là sparsi nella Sardegna diversi resti di monumenti, e di fabbriche antiche dei tempi dei Romani, in parte anche ben conservati ancora, ma siccome nel paese poco si stimano, e poco si fa conto di queste antichità, e pochi antiquarj viaggiano in questo paese, onde poco se ne sa, e gli abitanti lasciano tutto andar in rovina, prendono i sassi etc.

Accennerò quello che nel mio viaggio mi è occorso di vedere in questo genere, sebbene non molto perito in queste materie.

1° - Il più bel monumento antico mi pare un grandioso resto d'un acquedotto romano sotterraneo che vi è vicino a Cagliari, alla profondità forse di due tese sotto terra, in cui entrai per uno dei molti spirali che vi sono. Vi entrai a S.ta Tenera villaggio fuori di Cagliari, e caminai dentro nell'acquedotto sotto terra per più di 500 passi verso Cagliari, e avrei potuto andar innanzi ancora più d'altrettanto, e allora si trova un riserbatojo pieno d'acqua scavato tutto sotterraneo, murato con sassi, e a volto, che trovasi sotto alla piazza di S. Francesco nel sobborgo di Stampaccio di Cagliari.

L'acquedotto è largo che un uomo vi può andar comodamente, ma non più, e per lo più è alto tanto che un uomo non dei più grandi vi può andar dritto, in alcuni luoghi però è più basso.

Viene l'acquedotto a molte miglia lontano da Cagliari dalle montagne dietro Capoterra, passa sotto ad alcuni stagni di mare, che vi sono per la pesca, è tutto rivestito internamente di lastre di sasso ben conservato, e si vede il segno che vi correva l'acqua alta 2 piedi.

Questo acquedotto deve esser stato un gran benefizio per Cagliari, ove manca l'acqua buona, portando un bel corpo d'acqua *perenne buona* dalle montagne. Ora per molti pezzi l'acquedotto è guasto, riempito di terra, onde non si può passeggiarlo tutto, ma molti pezzi ne esistono intatti; e mi dissero che colla spesa solo di 13/m scudi

sardi, ossia circa 5200 zecchini si potrebbe ripulirlo, ripararlo, e renderlo servibile.

2° - Il secondo monumento presso Cagliari e un resto d'un anfiteatro romano ellittico, che trovasi fuori subito di Cagliari dalla parte della Torre dell'Elefante. Non è dei grandi, ed è scoperto, non ne esiste che delli avvanzi molto conoscibili della gradinata ovale tagliata nel rocco in una spezie di valletta naturale, che forma il rocco.

3° - Vi è vicino a Sassari, presso Porto Torres un bel ponte di sasso a più archi sul fiume di S. Gavino presso al luogo ove sbocca in mare, del qual ponte assicurano esser tutta la base d'archi ancora opera Romana, e si vede che lo è dalla grandiosità delle pietre, perchè ivi ove è ora il villaggio di S. Gavino, era l'antica città di Torres, vi si trovano medaglie molte, qualche vasetto, lagrimatorj, etc., e poi perchè vicino vi è

4° - Piccoli resti d'un acquedotto romano costruito sopra terra, anzi rialzato in alcuni luoghi all'altezza d'un uomo, in altri appoggiato su grandi archi, ove passava delle piccole vallate. Questo acquedotto serviva a portar l'acqua ottima delle fonti abbondanti che vi sono nei contorni di Sassari, fino all'antica città di Torres (ora villaggio detto di S. Gavino presso Porto Torres).

Vi sono alcuni pezzetti dell'acquedotto ancora conservati, e molte rovine, pilastri d'archi, pezzi d'archi, e molti sassi grandi, che mostrano, che era un grande, e solido edificio: ma gli abitanti distruggevano questo per servirsi dei sassi; e non vi è alcuna difesa del governo su questo: i monumenti antichi non sono stimati.

5° - Vi sono quasi in tutta la Sardegna, ma specialmente verso S. Gavino, Uras, Oristano, poi di là andando verso Cagliari, Boza, Alghero, fin verso Sassari sparse quà, e là tante così dette *Nuraghe* almeno nel paese le chiamano così. Queste sono come spezie di torri rotonde antiche vuote al didentro, che hanno tutto gl'indizj di antichità. Ve ne sono delle distrutte, ma molte ancora nella massima parte conservate. Queste sono molto rimarcabili per la loro singolarità, e quantità. Non si sa bene a cosa servissero, chi crede per difesa, chi per rifugio, chi che servissero per riporre i morti.

Ne vidi varie, ed osservai, che sogliono sempre esservi almeno tre in poca distanza l'una d'altra, nella distanza p. e. d'un tiro di fucile, e sogliono trovarsi sui piccoli rialzi di terreno non so se naturali, o artificiali, nella pianura, o contorni di terreno mosso a piccoli monticoli; non in paese di positiva montagna, ma nelle vallate.

Sono quasi tutte uguali rotonde di un muro solido, che le chiude tutto intorno eccettuato da una parte, che vi è un'entrata. Il muro sarà alto a un dipresso 2 1/2 tese, queste torri sono vuote al didentro, e quello spazio sarà di circa 2 tese poco più di diametro interno, non hanno alcun tetto, ma sono aperte sopra.

Ve ne sono verso Uras presso le rovine d'un'antica città, o villaggio, di cui si vedono li sassi sparsi nella pianura sul posto stesso. Ve ne sono molte costeggiando le colline di Oristano verso Milis. Ve ne sono a Trasmuraga (che ne prende il nome) fra Cagliari e Boza. Ve ne sono verso Alghero; nell'interno del Regno ne vidi ben poche.

6° - Trovasi specialmente nei contorni di Cagliari subito fuori della città verso l'acquedotto, Santa Tenera, ed in altri luoghi nelle colline che sono tutte a sogli intagliate ad arte tante come caverne, che entrano profonde circa 4 passi nello scoglio, alcune più altre meno, ed hanno l'apertura innanzi quasi larga come tutta la caverna, cioè forse 4 o 5 passi, e sono alte internamente in modo che vi si può stare dritto.

Di queste caverne vene sono moltissime, e a tutte le altezze della collina come a tanti piani, vene sono al piede delle colline, ossia degli scogli intagliate nel sasso, nelle quali si entra al piano, vene sono a mezzo collina, ma sparse, e disposte irregolarmente, quelle al piede della collina, vene sono anche delle più grandi, varie grandi come una grande stanza e sono infatti queste abitate da povera gente, che chiusero le grandi aperture, e vi si alloggiarono. Anche negli scogli a Buon'Aria presso Cagliari vi sono simili caverne.

Sono certamente antiche dai tempi dei Romani, poichè in molte nelle pareti si trovano ancora delle urne, dei vasi sepolcrali come li usavano i Romani, con molte medaglie antiche d'argento, ma più di bronzo, parte Imperatorie Romane, parte Consolari, di famiglie Consolari, e parte Sicule, e Puniche.

Nel museo di Cagliari vi sono e molte medaglie, e varie urne, vasi, strumenti antichi romani trovati in queste caverne, oltre tante cose trovate, e dilapidate, vendute, nessuno conoscendone il prezzo. Pare che queste caverne artificiali fossero sepolcri antichi, e si vede ancora i luoghi, ove erano riposti i cadaveri, si trovano i vuoti nelle pareti interne delle caverne.

7° - Evvi ora nel Museo un bel basso rilievo antico in Marmo bianco rappresentante un bacchanale, ben travagliato, che in qualche parte aveva sofferto un poco, e ora nel 1812 uno scultore lo ristaurò.

Questo baccanale si era trovato non so dove, scavando, e si era messo per paglio d'altare in una chiesa detta S. Cosimo quasi abbandonata, che è fuori di Cagliari verso Buon'aria; ed essendo indecente per Chiesa si teneva coperto da una tavola di legno. Io lo vidi, mostrai alla Regina, che lo fece mettere nel Museo.

8° - Nell'isola di S. Antioco, verso Iglesias, a S. Gavino, a Porto Torres presso Sassari, ed in molti, e diversi luoghi della Sardegna si sono trovate, e si trovano ancora molte, e diverse medaglie antiche, specialmente Puniche, alcune Greche, molte Consolari, di famiglie Consolari, molte Imperatorie Romane, anche dei bassi tempi, e molte di Città: d'argento, bronzo, e alcune anche d'oro; e medaglionicini diversi; ma non vi è nessuno quasi d'amante di medaglie in Sardegna, onde molte se ne sono trovate, e si trovano ancora dai villani lavorando la terra, o scavando, ma pochi, o nessuno ne raccoglie, onde le vendono, pel metallo, e li orefici le comprano a peso d'oro, e d'argento, e le fondono: ne comperai varie dagli orefici. Quelle di bronzo poi non so ove vadano, credo che si vendono per rame.

Vi era un certo Tabass, Secretario di Governo, un Piemontese, che era intelligente, ed amante di medaglie antiche, aveva un bel medagliere, che in parte lasciò a Turino, ma in gran parte portò a Cagliari: questo raccolse molte medaglie delle più belle in Sardegna, e ne trovò molte rare, p. e. di Sardus Pater, di Ottone Imperatore etc. Questo Tabass morì nel 1812 a Cagliari, ora non v'è che il Capitano Prauner che ne raccoglie pel Museo, ma egli non se ne intende, e manca di fondi, onde poca raccolta fa. Vi è un arciprete a Sassari, che ne raccoglie ma le tiene in un sacco, e non ne è molto intelligente, ma più amante. Non so come nessun antiquario, nemmeno per speculazione non ne cerchi, e raccolga in Sardegna.

9° - Camei, pietre incise pure se ne trovano alle volte scavando in Sardegna, specialmente a S. Antioco, S. Gavino presso Porto Torres: queste sono più apprezzate, ne fanno anelli. Del resto a Porto Torres, nelle rovine dell'antica città di Torres si trovano scavando molte antichità, di vasi di creta, anelli, lacrimatorj, utensili di casa, etc. ma cose ordinarie.

10° - Di Statue antiche nulla vidi, come pure nulla di resti d'edifizj antichi sopra terra; qualche iscrizione, ma non antichissima, la barbarie dei tempi, e la poca coltura della Nazione non conservò nulla di questi monumenti antichi.

11° - Credo che vi sono ancora molte miniere lavorate anticamente dai Romani, ed ora la più parte abbandonate, se ne vedono, e trovano talora ancora scavando dei resti; come pure di qualche antica fonderia di metalli se ne vedono delle vestigie.

12° - Tra Bonorva, e Macomer sonovi dei pezzi di resti d'una strada Romana, che era tutta selciata, come dei pezzi di strada simili, che trovansi in Turchia.

13° - Vicino al villaggio di Pula alla punta occidentale di terra del Golfo di Cagliari vi è una penisola, che sporge fuori nel mare, attaccata con una stretta gola di terra al Continente di Sardegna, e che ha da ambe le parti due golfi di mare rientranti, ossia porti, ove ancora vi è ancoraggio per barche, il tutto assai in piccolo, ma somigliante alla posizione di Siracusa in Sicilia.

Tutta questa penisola, che non è grande, e sulla cui cima esteriore al mare v'è una collinetta a scoglio, su cui v'è fabbricata la torre di S. Effisio di Pula per difesa del littorale, tutta la penisola dico era occupata dall'antica città di *Noro* al tempo dei Romani, della quale vi sono ancora molti grandi avanzi, ma trascurati, perchè nessuno li cura, nè li va a vedere. Io vi fui, ed esaminai tutto, e trovai li seguenti avanzi d'antichità:

a) Tutta la traccia visibile e varj pezzi ancora esistenti d'un antico acquedotto romano, che da Pula va fino a S. Effisio fino al luogo dell'antica città per linea retta, e che deve esser venuta dalle montagne vicine. Se ne vedon grossi pezzi di muro, di pilastri rovinati di questo acquedotto, e muri fortissimi uniti con ottima calce, e da alcuni pezzi d'acquedotto conservati si vede che era largo 3 palmi con pietre di taglio al fondo, e ancora si vede il segno fin dove arrivava l'acqua.

b) Si vedono chiarissimo tutte le tracce quasi intatte delle fondamenta delle mura della città al pare a Ponente, ed a Levante della Torre attuale.

c) Quasi al mare, non lontano dalla torre verso ponente della medesima si vede un avanzo ben conservato d'un teatro antico romano non grande (il che mostra che anche la città non era grande). Questo teatro consiste in un semicircolo, che avrà 40 o 50 passi per diametro con 9 o 10 gradinate di sasso tutt'attorno ben conservate, e del palco scenico se ne vede del muro principale le fondamenta, onde si vede ch'era teatro non anfiteatro, anche dei vomitorj, e delle

scale per entrarvi vi sono gl'indizj, ed avvanzi. Nulla è bene scavato, tutto è negletto, ne prendono i sassi per fabbricare; ma le gradinate sono ancora intatte.

d) Vi sono le fondamenta delle mura della città antica di Noro, da cui si può dedurre anche le fortificazioni che aveva, che v'era una strada esterna fra le mura della città, ed il mare, e le fortificazioni erano molto a zizzac.

e) Si vedono resti di acquedotti sotterranei, che andavano a sboccare in mare.

f) Si vedono antichi sepolcri murati, il luogo delle urne, ma tutto è pien di terra.

g) Mi è sembrato di veder distintamente delle fondamenta, e da resti di muri dei luoghi di bagni antichi, con camerini separati, canaletti d'acqua etc.

h) Dalla parte di Levante della Penisola vi si vedono pezzi di fondamenti d'acquedotto sotterraneo etc. Anche una Casamatta, o porta di città, o luogo per riporre le barche; è un ampio voltone al mare, tutto a volto alto, ben conservato, intatto. Questo luogo avrà 10 passi di larghezza, 15 passi di profondità, e 15 piedi d'altezza della volta.

i) Vi è un pezzo di muro antico, su cui è fabbricata dai moderni una casetta.

k) Anche sullo scoglio, ov'è la torre di S. Effisio vi sono dei resti di fabbriche antiche; pare che da questo scoglio i Romani abbiano preso i sassi per fabbricare la città. Qualche vaso antico, alcune medaglie si sono trovate in quel posto dell'antica città di Noro, ma nessuno scava, nè cerca.

XIV.

Dei Monti Granatici.

Una bellissima istituzione in Sardegna, che si deve alle cure del Re Carlo padre del Re Vittor Amedeo di Savoja, ed a quelle del dotto, e saggio suo Ministro il Conte Bugino, è quella dei *Monti Granatici*.

Sotto a questo provido Ministro adunque si fabbricarono in tutti li principali villaggi della Sardegna dei granari pubblici a spese del Re, e si comperò, e mise in ognuno di questi granari tanto grano quanto occorre per tutto il seminerio del distretto di quel villaggio. Questo grano si conserva sotto la custodia di 2 o 3 persone principali del villaggio, come i Vicarj, Parochi, li Giurati etc.; e al tempo del seminerio s'impresta gratis dal Monte Granatico, e dal rispettivo granajo del distretto ad ogni paesano del distretto che vuol seminare, tanto grano, quanto esso abbisogna di seminare col patto, che al tempo del raccolto il paesano restituisca al granaro pubblico, ossia al Monte Granatico altrettanto grano quanto ha preso per seminare, e un'ottava parte di più cioè $1/2$ imbutto per starello. Quindi se ha preso 8 starelli ne restituisce 9; e questo è giusto anche perchè il grano suol costare molto più al tempo del seminerio, che a quello del raccolto.

Di questa ottava parte del tutto che rientra di più di grano, che non si è speso dai granari, non so se due, o uno per cento ne ha il vantaggio il Direttore Generale dei Monti Granatici (che ora è il Marchese Buil, che sta a Cagliari), e forse 1 per 100 le persone sue subalterne; che forma il loro pagamento, il resto va ad aumento dei medesimi Monti granatici, che poi a un'occasione di carestia servono anche d'una pubblica rissorsa come servirono nella carestia dell'inverno del 1812.

Le persone poi dei villaggi, alle cui cure sono affidati i parziali granaj nei villaggi, come i Vicarj, Parochi, Giurati, Signori etc.

hanno per pagamento quello che chiamano l'accrecimento, cioè siccome il grano si mette nei granaj nel tempo caldo estivo della raccolta il grano è secco, ed occupa meno spazio: stando fino all'inverno nei granaj, che sono più umidi, il grano gonfia, e cresce di 5 per 100 per esempio 100 starelli messi alla raccolta diventano 105. Questo 5 per 100 se lo dividono quelli che hanno l'amministrazione, e custodia del granajo pubblico nel villaggio, e questo serve di loro pagamento.

Ecco in cosa consiste questa bella istituzione dei Monti granatici, utilissima in un paese, che vive d'agricoltura, e ove i paesani sono poveri.

XV.

Della popolazione della Sardegna, e delle sue Isole adiacenti, e nomi col rispettivo numero della popolazione delle Città, Villaggi, ed Isole adiacenti della Sardegna.

La popolazione della Sardegna pare delli suoi costumi, indole etc. d'essere originariamente un misto di popoli di Spagna, e del Levante, conservano varj usi, che hanno molta analogia con quelli dei Turchi, e dei popoli del Levante; e poi vi è mescolato molto dello Spagnuolo, e dirò così, che pare una originaria popolazione del Levante civilizzata alla Spagnuola, che poi coll'andar del tempo divenne più originale, e formò la Nazione Sarda, che ora distinguesi non solo dai popoli del Levante, ma anche da quelli della Spagna.

Si può contare ora la popolazione della Sardegna a circa 460.000 anime compreso i forestieri, e gli abitanti delle isole adiacenti, cioè 448.000 nella Sardegna indigeni Sardi, e 6000 forestieri, e circa 6000 anime fra le tre isole adiacenti di S. Pietro, S. Antioco, e della Maddelena; di cui Carloforte nell'isola di S. Pietro conta 2500 abitanti, che sono originarj Tabarchini dell'isola di Tabarco nell'Affrica, ma poi accresciuti da colonnie di Genovesi ivi stabiliti per la pesca, ed il Commercio: l'Isola di S. Antioco ha a S. Antioco stesso una popolazione di 2000 anime, e 500 a Calasetta, che è una colonia di Piemontesi; poi l'isola della Maddelena ha circa 1000 anime, e sono pure Genovesi, o Corsi, la più parte marinari, e buoni marinari.

Ora i forestieri in Sardegna sono in molto maggior numero, specialmente sonosi accresciuti in numero i negozianti, di cui però molti non sono che a tempo stabiliti in Sardegna, onde vi si arricchiscono, e mandano, o portano fuori Stato i denari.

Le donne sono assai feconde, i matrimonj assai frequenti, la mortalità dei ragazzi non è eccessiva, non regnano malattie contagiose, la Sardegna non ha guerra che diminuisca la popolazione; onde si dovrebbe credere, che la popolazione debba crescere ogni anno. All'opposto diminuisce, e ciò si per li tanti omicidj che si commettono, che negli anni addietro ascendevano all'anno fra 800 e fino a 1200. Poi 2°

per l'intemperie dell'aria, che vi è d'estate in diverse parti della Sardegna, della quale si parla in un altro separato articolo.

A un dipresso si può contare la popolazione delle diverse Diocesi della Sardegna, come sono attualmente, come segue:

	<i>anime</i>	
Diocesi di Cagliari col Sulcis	125.000	
Diocesi di Galtelli	20.000	
Diocesi di Iglesias	20.000	
Diocesi di Oristano	90.000	
Diocesi di Ales	40.000	
Diocesi di Sassari	40.000	all'incirca
Diocesi di Alghero	36.000	
Diocesi di Bosa	20.000	
Diocesi di Tempio, detta di Ampurias e Civita	30.000	
Diocesi di Bisarci	30.000	

Somma 451.000 anime circa

La Sardegna senza le isole adiacenti ha sette città, cioè Cagliari Capitale, Sassari residenza d'un governo, Alghero fortezza e città, poi Iglesias, Oristano, Bosa, e Castel Sardo; ed ha 353 villaggi.

Popolazione delle città

Cagliari	30.000
Sassari	18.000
Alghero	7.000
Oristano	6.000
Iglesias	9.000
Bosa	7.000
Castel Sardo	1.000

Somma della popolazione delle sette città 78.000 anime

L'Isola di S. Pietro avrà	2.500
L'Isola S. Antioco in tutto	2.500
L'Isola della Maddelena	1.000

Somma della popolazione delle isole adiacenti 6.000 anime

Aggiungendo quella delle 7 città di 78.000

Somma 84.000

Distretti e Baronie *Nomi dei villaggi* *Numero delle anime*

Contrada di Sarabus

1. Perdas de Fogu	500
2. Villa Puzzu	2000
3. Muravera	2500
4. San Vitto	2000

Judicado de Ollastro

5. Tortoli	3500
6. Terlenia	800
7. Bari	2000
8. Girasol	200
9. Lossorai	500
10. Bannei	1000
11. Triefi	200
12. Ursulei	300
13. Talana	200
14. Villanuova Strisalis	300
15. Villagrande Strisalis	1000
16. Arsana	2500
17. Ilbono	800
18. Elini	200
19. Lanusei	800
20. Locheri	500
21. Gairo	500
22. Ossini	300
23. Alassai	800
24. Hjerzu	700
25. Oliena	2500
26. Selargius	1500
27. Sestu	500
28. Settimo	1000
29. Assemmini	1500
30. Utta	700
31. Sinnai	2000
32. Burchei	200
33. Mara Calagonis	200

Distretti e Baronie *Nomi dei villaggi* *Numero delle anime*

Contrada de Parte Usellus

34. Usellus	300
35. Ales	1500
36. Cepera	200
37. Curcuris	200
38. Figo	100
39. Gonosnó	400
40. Ollastro Usellus	400
41. Escovedu	200
42. Banari	400
43. Uau	300

Baronia Monreal

44. San Gavino	3000
45. Sardara	2000
46. Babilonis	500
47. Guspini	3000
48. Gonesfanadiga	2300
49. Arbus	2500
50. Uras	2500
51. Terralba	2500
52. S. Nìolas de Archidano	400

Contrada de parte Montis

53. Morgongiori	700
54. Sieis	200
55. Simala	400
56. Pompu	200
57. Godonoscodina	300
58. Muscella	800
59. Sersella	100
60. Morgero	2000
61. Gonostramazza	1000
62. Forru	1500

Contrada de Marmilla

63. Lunamatrona	600
64. Genuri	300
65. Turri	200

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
66.	Baradili	100
67.	Ussaramanna	300
68.	Simug	200
69.	Setzu	200
70.	Siddi	200
71.	Pauli Arbacei	200
72.	Villa nueva forru	200
73.	Baressa	300

Contrada de Barbagia Ololai

74.	Fonni	3000
75.	Momoyada	2500
76.	Orzai	1500
77.	Lodini	100
78.	Ololai	1000
79.	Gavoi	1500
80.	Ovadda	1200

Contrada de Curadoria Siurgus

81.	Mandas	2500
82.	Gergei	2500
83.	Siurgus	500
84.	Esalca	500
85.	Donigala	300
86.	Isili	2000
87.	Serri	500
88.	Villanuova Tulo	500
89.	Nurri	2500
90.	Orroli	1000
91.	Escalaplano	1000

Contrada de Barbagia Seula

92.	Selmi	2000
93.	Sadali	300
94.	Ussassai	200
95.	Seulo	500
96.	Esterzili	500
97.	Sichi	400

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
<i>Baronia de Orosei</i>		
	98. Lula	400
	99. Galteli	1000
	100. Orosei	2500
	101. Onisai	300
	102. Loculi	100
	103. Irgoli	500
	104. Dorgali	3000
<i>Baronia de Posada</i>		
	105. Siniscola	2500
	106. Torpè	400
	107. Posada	400
	108. Lode	400
<i>Contrada de Villa Salto</i>		
	109. Sisini	100
	110. Balao	500
	111. Armungia	400
	112. Villa Salto	1000
	113. Silius	400
	114. Pauli gorrey	500
<i>Baronia di Serdiana</i>		
	115. Serdiana	900
	116. Tortei	900
	117. Donori	800
<i>Baronia di Fortei</i>		
	118. Pauli Pirry	1000
	119. San Esparatte	800
	120. Villa grecca	200
	121. Segaris	400
	122. El mas	300
<i>Baronia di Monastir</i>		
	123. Duraminis	1200
	124. Deimumannu	800
	125. Monastir	600

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
	126. Villamassargia	2500
	127. Siliqua	2000
	128. Villa Especiosa	200
	129. Domus novas	800

Contrada de Austis

130. Austis	400
131. Feta	400
132. Tiana	300

Parte Barigadu Fossio

133. Alai	400
134. Fordongianos	800
135. Villa nueva Trusquedu	100
136. Busaqui	1000

Contrada de Sedilo y Canales

137. Tadaruni	300
138. Surri	100
139. Soddi	200
140. Buroneddu	200
141. Nurguiddu	300
142. Domus novas	300
143. Sedilo	2500

Baronia de las Plassas

144. Villa nueva franca	1000
145. Barumini	2000
146. Las Plassas	300

Parte Barigadu Susle

147. Ula	800
148. Neonelli	700
149. Nuguedu	300
150. Ardauli	800
151. Soradili	800
152. Poioloni	300

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
<i>Contrada de Trexentu</i>		
	153. Ortachesus	800
	154. Barrali	200
	155. Pimantel	400
	156. Sinni	100
	157. Selegas	800
	158. Arixi	200
	159. Senorbi	2500
	160. San Basilio	1200
	161. Guamajor	500
	162. Guasila	2400
	163. San Andres de Frias	500
<i>Marquesado de Villa Sidro</i>		
	164. Villa Sidro	4000
	165. Serrmannu	2500
<i>Marquesado de Laconi</i>		
	166. Laconi	2000
	167. Genoni	1000
	168. Nuralao	600
	169. Nuragus	600
	170. Sanluri	3000
<i>Marquesado de Samassi</i>		
	171. Samassi	2000
	172. Serrenti	1600
<i>Baronia de Quarto</i>		
	173. Quarto	4200
	174. Quartucho	1200
	175. Perri	1000
<i>Contrada de Mondialisei</i>		
	176. Sorgono	2000
	177. Deluso	2500
	178. Ortueri	1800
	179. Samuges	2200
	180. Azzara	1400
	181. Tonare	1600

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
<i>Barbagia Beloi</i>		
182.	Beloi	400
183.	Gadoni	600
184.	Meana	1500
185.	Orizzo	2000
<i>Parte Ocier Real</i>		
186.	Ghilarza	2700
187.	Aydomajor	1000
188.	Paulilatino	3000
189.	Abba Santa	800
<i>Campidano Simaxis</i>		
190.	Santa Fusta	500
191.	Sili	100
192.	Simaxis	100
193.	Villa Urbana	600
194.	Siamanna	500
195.	Siapichia	300
196.	Ollastra Simaxis	400
197.	Santovero Congius	200
198.	Palmas	100
<i>Campidano Major</i>		
199.	Cabras	3500
200.	Riola	1000
201.	Solarussa	2000
202.	Massama	200
203.	Siamajor	500
204.	Solanus	100
205.	Cerfelis	200
206.	Nuraqui	500
207.	Baradili	300
208.	Donnigala	200
209.	Zeddiani	500
210.	Nurani Nieddu	200
<i>Campidano Milis</i>		
211.	Milis	1500
212.	Santovero Milis	2000

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
	213. Narbolia	1000
	214. Seneque	2500
	215. Bonarcada	1000
	216. Tramazza	700
	217. Baulada	500
 <i>Marquesado de Villa Sor</i>		
	218. Villa Sor	1500
	219. Deximu Putzu	200
	220. Vallehermosa	400
 <i>Baronia di Gesico</i>		
	221. Gesico	1000
	222. Goni	200
 <i>Baronia di S. Pantaleo</i>		
	223. San Pantaleo	1000
	224. Suelli	1200
 <i>Baronia di Samazzai</i>		
	225. Samazzai	1500
	226. Senis	600
	227. Ruinas	300
	228. Assolo	300
	229. Mogorella	200
	230. Nurechi	300
	231. Asuni	200
	232. San Antonio	300
 <i>Villas de Deferentes Senores</i>		
	233. Ussana	1000
	234. Gestori	1500
	235. Villamar	1500
	236. Tuili	1000
	237. Musci	400
	238. Telanda	1500
	239. Soleminis	400
	240. Caputerra	800
	241. Sanroc	500

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
	242. San Pedro	200
	243. Pula	800
	244. Domus de Maria	300
	245. Marubbio	500
	246. Flumini major	1000

Villas del Capo de Sassari

Contrada de Gallura

	247. Tempio	10000
	248. Calangianos	1400
	249. Agius	1500
	250. Luras	1400
	251. Bortigiadas	1300
	252. Nugues	500

Contado de Culer

	253. Culler	3500
	254. Escano	1000
	255. Terranova	1000

Planargia de Bosa

	256. Tres Nuragues	1500
	257. Suni	800
	258. Tinuri	100
	259. Module	200
	260. Magomadas	300
	261. Sagoma	300
	262. Sindia	800

Marquesado de Siette fuentes

	263. Santa Lusurgiu	3800
	264. Flussio	300
	265. Senariolo	300

Contrada de Marguini

	266. Macomer	1500
	267. Barole	1000
	268. Duarqui	500
	269. Nuragugume	500

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
	270. Bolotana	3000
	271. Lei	100
	272. Silanus	800
	273. Bertigali	2000
	274. Birole	1000
	275. Mulargia	100
 <i>Contado de Goceano</i>		
	276. Benetuli	1500
	277. Oruna	1600
	278. Florai	500
	279. Esporletto	200
	280. Borgo	200
	281. Botadda	500
	282. Bono	1500
	283. Anella	200
	284. Bultei	800
 <i>Contrada de Bitti</i>		
	285. Bitti	2500
	286. Garofai	500
	287. Onani	100
 <i>Marquesado de Orani</i>		
	288. Orani	3000
	289. Sarule	2000
	290. Orotelli	1000
	291. Altana	500
	292. Oniveri	100
 <i>Contrade de Monte Agudo</i>		
	293. Ocier	7000
	294. Itiri Fustiarbus	1300
	295. Nugueddu	2500
	296. Bantine	300
	297. Pattada	3500
	298. Nule	1000
	299. Ossidda	500
	300. Budduso	2800

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
	301. Ala	600
	302. Tula	400
	303. Berquidda	800
	304. Osquiri	1500
 <i>Contrada de Costa de Mals</i>		
	305. Bonorva	3500
	306. Semestene	600
	307. Rebecu	100
 <i>Contrada de Bombei</i>		
	308. Padria	2000
	309. Marras	200
 <i>Baronia de Fave</i>		
	310. Fave	2000
	311. Cossegne	1000
 <i>Marquesado de Moras</i>		
	312. Moras	1500
	313. Ardara	100
	314. Laquesos	100
 <i>Baronia de Ploague</i>		
	315. Ploague	2000
	316. Florinas	1500
	317. Codronjanos	800
	318. Cargiegue	400
 <i>Marquesado de Monte Major</i>		
	319. Tiesi	2000
	320. Cremula	600
	321. Besude	500
 <i>Contado de Monte Leon</i>		
	322. Villa nueva	3000
	323. Romana	500
	324. Monte Leon	200

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
<i>Contado de Villa Nurru Monte Santo</i>		
	325. Bannari	500
	326. Siligo	500
<i>Marquesado de Toralba</i>		
	327. Toralba	800
	328. Bonnanuro	700
	329. Burutà	200
<i>Baronia de Itiri</i>		
	330. Itiri Canedu	2500
	331. Urri	500
<i>Contrada de Anglona</i>		
	332. Sedini	1000
	333. Nulvi	3000
	334. Bulchi	300
	335. Perfugas	600
	336. Laerro	500
	337. Martis	800
	338. Claramonti	1200
<i>Contrada de Romana</i>		
	339. Sorso	3000
	340. Senori	1500
<i>Contrada de Nuoro</i>		
	341. Nuoro	3400
	342. Orgosolo	2500
	343. Loloji	100
<i>Contado de S. Gorge</i>		
	344. Ussini	800
	345. Tissi	400
<i>Villas de deferentes Senores</i>		
	346. Montis	500
	347. Ossi	1000
	348. Muros	100

<i>Distretti e Baronie</i>	<i>Nomi dei villaggi</i>	<i>Numero delle anime</i>
	349. Osilo y su Burgo	3500
	350. Puzzu Major	1200
	351. Puttifigari	600
	352. Amedo	200
	353. Valverde	300

Somma totale della popolazione dei villaggi di
Sardegna 370000 anime

*Riassunto della popolazione della Sardegna
e sue isole adiacenti*

Sette città della Sardegna indigeni	78.000
Forestieri in dette città assunto	6.000
Popolazione dei 353 villaggi della Sardegna	370.000
Popolazione delle tre isole adiacenti	6.000

Totale anime 460.000

NB. - Non posso garantire della vera esattezza, ma bensì d'una approssimativa in questo Calcolo della Popolazione.

XVI.

Condizione del Paesano in Sardegna, sua proprietà, obblighi verso il suo Feudatario, prestazioni al Padrone, alla Chiesa, e suoi diritti etc. e divisione delle terre in feudi.

La Sardegna (meno credo le isole della Maddelena e di S. Pietro state popolate e regolate nei tempi posteriori, e credo su un diverso sistema, essendovi colonnie di forestieri) del resto la Sardegna è tutta divisa in tanti feudi, sotto diversi titoli di Ducato, Marchesato, Contado, Baronìa, etc., che comprendono un distretto di terre, e possessi, cioè villaggi, campi, pascoli, boschi, e territorj incolti conceduti in diversi tempi dai Sovrani della Sardegna a certe famiglie benemerite, o nobili a titolo di feudo.

Di questi altri passano di padre in figli, anche alle femmine in mancanza di maschj; altri colla estinzione di maschj d'una famiglia ricadono al Re, e i primi ricadono pure al Re mancando ogni successione maschile e femminile; e il Re può lasciar vacanti questi feudi, e tirarne per profitto del suo erario i redditi per , dopo il qual tempo li deve di nuovo conferire ad altri, e li feudatarj pagano al Re.

Questi feudi sono popolati di paesani, abitanti nei villaggi, e queste famiglie suddite di paesani sono padroni delle loro case, del loro bestiame, dei loro utensilj rurali, e mobili, più hanno una certa quantità di terra loro assegnata in proprietà nel feudo, che non è in quantità uguale, ma diverso in ogni feudo, che resta in ogni qualunque caso proprietà di quella famiglia di paesano da padre in figlio, e di cui possono anche per testamento disporre in caso di morte senza figli, e non mai queste terre rustiche ricadono nè al Feudatario, nè al Sovrano.

Il paesano le coltiva colla sua famiglia, ed il suo bestiame, paga le decime di tutto alla Chiesa, le quali si dividono fra il Vescovo, e

li Canonici, o Rettori, che hanno le parocchie secondo una certa proporzione fissata diversamente in ogni luogo. Più il paesano deve pagare al suo padrone, o feudatario (o al Re se il feudo è vacante) tanti starelli di ogni sorta di grano dopo il raccolto quanti egli semina ogni anno, e questo ugualmente in anni buoni, e cattivi. Più deve pagare un testatico al padrone, cioè per ogni maschio della sua famiglia che abbia passato credo 15 anni uno scudo all'anno, e piccolissime prestazioni di ovi, galline, di vitelli, ove hanno bestiame al pascolo.

Del resto il paesano non paga altro, che non è obbligato nè a lavori per il padrone, nè ad altre prestazioni nè pel padrone nè pel Sovrano, fuorchè se vi è passaggio di truppa in marcia deve dar loro l'abitazione, e fuoco, e lume: ma essendo grande l'ospitalità in paese, danno liberamente gratis anche il mangiare al soldato; poi debbono contro un fisso pagamento dare carri per trasporto de' bagagli delle truppe da stazione in stazione, orzo pei cavalli etc.

La porzione poi di terre del feudo, che è in proprietà del Feudatario Padrone il paesano non è obbligato a coltivarle; e il padrone deve venir a patti col paesano acciò gliele coltivi. Questi patti sono o un contratto d'affitto; ovvero il contratto di dimezzare il raccolto; p. e. il paesano deve coltivare, seminare il terreno, tagliar il grano, batterlo, e poi detratte le decime la metà del prodotto di grano è per lui, e la metà pel padrone.

Altri padroni più industriosi tengono cassine, bestiame proprio, uomini pagati a giornata, e fanno coltivare così le loro terre, ma il più comune è di dimezzare il raccolto col paesano, che coltiva le terre del padrone.

Pagano poi i villaggi un certo quanto all'anno, che è ben poco, e si troverà accennato nella lista che ho fatto dei nomi, e popolazioni delli villaggi di Sardegna, e ciò per titolo di contribuzione annua per fare, e mantenere le strade, e i ponti nel regno, che viene ripartito su tutti li possessi.

Se alcuni paesani in certi luoghi della Sardegna sono miseri nasce ciò: 1° da mancanza d'industria, e da pigrizia loro; 2° dalla disuguaglianza dei feudi, poichè in alcuni di questi i paesani hanno molto meno terreno che in altri secondo la grandezza del feudo, e le originarie disuguali ripartizioni fatte; 3° dal terreno più, o meno fertile, o ingrato, e dalle località; 4° dalla mancanza di strade, e quindi di smercio in certi luoghi, il che arretra l'industria; 5° da mancanza di mezzi per far le prime spese.

Ma se vivono paesani poveri in Sardegna, ve ne sono moltissimi benestanti, e ricchi; e in generale il paesano vi è felice, gode di molte libertà, e vantaggi, fra quali anche che per Costituzione non può esser preso a forza per soldato, se non per castigo, e sentenza; del resto tutti li soldati sono ingagiati liberamente per un certo numero d'anni.

Sonovi poi le terre territoriali delle città, e dei grossi borghi, che hanno un magistrato, o una rappresentazione civile, ove questo amministra in nome della comunità le terre, e ne spende poi il ricavo per le spese necessarie della sua comunità. Ma coi paesani di detti fondi vale lo stesso che si è detto di quelli vassalli dei feudi.

Così anche il Re ha alcune terre di dotazione del Re, di cui egli è padrone, e proprietario, e come tale osserva le stesse leggi, e consuetudini coi paesani, che gli altri proprietarj.

XVII.

Indole, carattere nazionale, inclinazione, talento, capacità, buone qualità, e vizj dominanti fra i Sardi in generale.

Il Sardo generalmente parlando, e come lo conosco io dal soggiorno di 1 1/2 anno in Sardegna, è di carattere buono, ubbidiente e capace di molta affezione ai suoi Sovrani, il che lo dimostra che nel tempo che in tutta l'Europa eranvi rivoluzioni quella piccola scoppiata in Sardegna non era niente diretta contro i suoi Sovrani (sebbene questi avessero molto dimenticato, o negletto la Sardegna, non venendovi mai alcun Principe Reale, ma solo dei Vice Re Piemontesi per 3 anni, che poco amore, e premura prendevano al paese) ma la rivoluzione dico era solo diretta contro gl'impiegati Piemontesi, che s'arricchivano opprimendo il paese, la cosa andò un poco avanti a dir il vero, vi fu del tumulto, massacro, ma quantunque alcuni giacobini, ossia rivoluzionarj democratici eccittassero in quel tempo il popolo a maggiori rivoluzioni, mai il popolo Sardo non volle udir niente del rivoltarsi contro i suoi legittimi Sovrani, e restò loro fedele; solo domandò d'esser meglio governato, e da persone nazionali, e non da forestieri, che opprimevano il paese.

I Sardi dimostrarono il loro buon animo, e cuore, ed il loro attaccamento al loro Re, ed alla famiglia reale in tutte le occasioni, ma specialmente quando emigrando dal Piemonte invaso dai francesi vennero il Re, e la real famiglia in Sardegna, ove sebbene la prima volta vi fosse ancora del mar vecchio delle passate turbolenze contro i Piemontesi, etc., verso il loro Sovrano i Sardi si mostrarono ubbidienti, e fedeli.

I Sardi dimostrarono questo loro buon animo, ubbidienza, ed attaccamento al loro Sovrano, ed alla Reale famiglia coll'offerir loro spontaneamente dei donativi pecuniarj considerabili, alla Regina p. e. 25/m scudi annui; poi lo dimostrarono coll'ubbidire a tutti gli ordini del Re, senza che fosse bisogno d'usar la forza, e mentre il Re aveva pochissima forza militare in paese, e questa per la metà e

più di nazionali Sardi, come il Regimento Sardegna, e i Cavalleggeri di Sardegna.

La tranquillità, bontà di carattere, ed attaccamento al loro Sovrano secondo me i Sardi lo provarono ancor più nelli primi quattro mesi di questo nuovo anno 1812, nel qual tempo ho percorso il Regno, e quando per cattivo raccolto dell'anno precedente, per li monopolj d'alcuni usuraj, e per essersi forse permessa troppa estrazione di grano, vi era vera carestia, e qui, e là fame nella Sardegna, mancava assolutamente il pane, il poco grano era caro all'estremo, la sola carne che ancora abbondava, suppliva un poco, ma parecchi poveri morirono di fame, molti mangiarono le erbe salvatiche per fame, e ciò in parte per troppo lenti, e ritardati provvedimenti del Governo, dei quali anzi molti furono affidati a speculatori, che solo cercavano il loro guadagno, e che lasciarono mancare il grano, avendo incassato i denari per provvederlo, tutto ciò avrebbe potuto irritare il popolo, farlo mormorare, e con ragione; eppure percorrendo il paese in quella occasione, vidi quanto il popolo Sardo è buono, pochi m'importunarono con domande, nessuno mormorava contro il Re, nè contro il governo, sopportavano la miseria come fosse una disgrazia irrimediabile, sapendo però benissimo, che era rimediabile; mi accolsero dappertutto benissimo con cordialità, allegria per essere parente dei loro Sovrani, gridando *Viva lo Rei, Viva il Re*; ed in tali momenti, ed occasioni si può giudicare la bontà, tranquillità, e affezione d'un popolo, che la fame spesso eccita turbolenze nei migliori.

Il popolo Sardo è molto religioso, ma superstizioso, per la cattiva istruzione che gli danno i Preti, e Frati, (che guadagnano sul culto superstizioso e che sono essi medesimi ignoranti) il popolo Sardo mette più importanza a tutte le funzioni, cerimonie esterne di processione, confraternite, abiti di confraternita, lasciti per celebrare delle messe, elemosine per le chiese, che a quello che forma gli essenziali precetti, e doveri della Cattolica Religione. Mi spiego: p. e. l'omicidio è frequentissimo per ispirito di vendetta, l'avarizia, l'oppressione dei proprj parenti, di vivere nell'opulenza, e lasciar mendicare dei parenti, l'usura nel guadagno, e monopogli, e delitti d'illecito commercio fra i due sessi sono peccati, e vizj assai comuni fra i Sardi, eppure pare quasi che credano, che con una processione, con far delle limosine per delle messe, con istituire una festa in una Chiesa a profitto del Clero, con arrolarsi in una confraternita, e vestirne l'abito ridicolo, con essere esatti nel pagare le decime alla Chiesa, e nel mangiar magro, che con tutto questo espiano qualunque di quei

più gravi delitti, e che quelli non sono così gravi, quanto se mancasero a questi atti esterni.

E tali idee le fomenta il Clero stesso nel popolo, facendo un maggior rimprovero, o delitto se manca in queste cose, che se commette li sopradetti gravi delitti, dei quali li assolvono più facilmente.

La nobiltà, e la gente ben educata ha meno questi pregiudizj, ma con proporzione ne partecipano un poco.

Del resto il popolo è devoto, frequenta le chiese assai, onora la Religione Cattolica, e vi è ben attaccato, ama di vedere tanta Religione nel suo Sovrano, e la sua famiglia, ma nelle città ove sonovi tanti forestieri d'ogni nazione, commercianti, naturalmente vi è un poco più di corruzione; il militare uffiziali, e soldati è molto religioso.

Il Sardo in generale è molto valoroso, armigero, fin dall'infanzia per così dire sono abituati a maneggiar le armi, ma non tanto sciahle quanto lo schioppo. Tutto il paese quasi si può dire è armato, e li Sardi sono subito pronti a prendere tutti le armi contro un qualunque nemico che li voglia attaccare in casa loro, la difesa della patria li elettrizza. All'occasione di sbarchi di barbareschi accadono dei fatti eroici di bravura; p. e. nell'agosto del 1812 un guardiano d'una torre era con suo figlio ed un Canoniere alla custodia d'una torre con un, o due canonici, e dei tromboni, i barbareschi sbarcarono, l'attaccarono, egli si difese alcune ore nella torre, ne tirò su la scala, i turchi lo invitarono ad arrendersi, facendogli promesse, egli non li ascoltò, suo figlio fu ucciso, egli ferito, eppure si difese finchè le popolazioni armate scacciarono i barbareschi.

Il mancare di coraggio è un gran disonore fra i Sardi veri originarj, p. e. all'Isola S. Antioco i barbareschi sbarcarono nel 1812 e tutta la popolazione era in campagna, li pochi che erano colle donne a casa fuggirono; e i barbareschi fecero la scorreria, saccheggiando; questo piccò la popolazione, che desiderò un altro sbarco dei barbareschi per dar prova di coraggio.

Ma il Sardo non ha un coraggio temerario, nè è milantatore, onde non subito pare tanto coraggioso, ma ha un coraggio freddo, all'occasione affronta il pericolo con fermezza, come una cosa naturale, che si deve fare, non per farsene gloria, della quale non è molto avido.

Sono poi avezzi ai pericoli, e alle armi per li tanti omicidj, che si commettono in Sardegna per ispirito puro di vendetta. P. es. uno va a violare la donna d'un altro (siccome sono gelosi) il marito gli giura vendetta, e morte, lo cerca sempre, non gli perdona mai, nemmeno dopo anni, ed anni, se può gli tira un colpo di fucile prodito-

riamente, e lo ammazza. Allora i parenti dell'ucciso conservano la sua camiscia insanguinata, la mostrano ai loro figli, e quella famiglia giura la morte all'uccisore del loro parente, e così di mano in mano. In molti luoghi portano la barba lunga, come per voto, finchè non hanno ucciso il loro rivale, o nemico, o offensore.

Le donne animano i loro mariti, e i figli imparano pure.

Il coraggio dei Sardi dirò così viene più dall'essere famigliarizzati colle armi, e l'uso delle medesime, e il veder sangue, che dà un certo amor di gloria. Il Sardo senza essere un soldato brillante, è buon soldato; ma non ama troppo a servir fuori del suo paese.

Il Sardo come ho detto è vendicativo, e anche in modo proditorio, ma quando ammazza per vendetta, non suol derubar nulla, e per rubare sono rari gli omicidj; ma per vendetta si contano ogni anno fra 800 e 1000 omicidj; qualche anno andò fino a 1200, il che fa gran torto alla popolazione.

Il Sardo non ha gran rispetto, nè riguardo, nè affetto ai suoi parenti in generale, non sono rari i casi d'omicidj di figli verso il padre, di moglie che ammazza il marito; poi spessissimo sono nemici fra loro in famiglia, hanno processi, un parente ricco, e comodo lascerà languire nella miseria un suo vicin parente, p. e. figli i loro genitori, fratelli le sorelle, genitori, o fratelli metteranno le figlie, o sorelle nei monasteri per liberarsene, genitori forzano le figlie a matrimonj contro ogni loro inclinazione, se vi è una ragione d'interesse, e nelle famiglie, e fra parenti non vi è molta unione d'affetto. Credo che essendo una nazione ancora più originale, rozza, armigera, di usi semplici, di poca educazione non è tanto suscettibile a quelle voci di natura dell'affetto di tenerezza, riconoscenza, compassione.

Il Sardo non manca di talento, capacità, è intelligente, vivo, ama d'istruirsi, ma hanno poca istruzione, poca educazione, non ne hanno i mezzi, ma ne hanno la capacità: hanno la capacità anche d'una certa cultura di mente, hanno quello che in francese si dice *aptitude*, hanno per dire una similitudine un buon terreno fertile, ma lasciato incolto, e la natura produce diverse erbe belle, e frutti, ma non frumento, e frutti selvatici.

P. es. hanno molto genio alla Poesia, non l'hanno bene studiata, onde non la perfezionano, ma hanno del genio, dell'estro. Hanno molto genio al ballo; e vi riescono senza maestri, ed imparano assai bene, ed ogni sorta di balli; gli uomini non si presentano nemmeno tanto male fra la gente pulita, e nobiltà, parlano anche bene con giudizio, sufficiente eloquenza, esprimono bene le loro idee, non hanno

coltura, pochi hanno viaggiato onde non hanno le idee che della Sardegna, ma il poco che sanno lo mettono a profitto, e parlano bene, sono vivi, parlano volentieri; ma certo mancano loro le maniere, e l'uso di mondo; ma sul generale non sono niente sciocchi, molti hanno talento, e si può conversare piacevolmente anche con piccoli poveri Cavalieri di villaggio non uscendo dallo stretto giro delle loro idee, e se si esce sono i primi a confessar essi, che questo non lo sanno.

Ma le donne generalmente si presentano tutte male anche le Dame, e forse peggio in Cagliari, che in Sassari, hanno poca grazia, poca educazione, niuna cultura, molte sono assai sciocche; ora la presenza della Corte introdusse il lusso fra le Dame, sono vestite con taglio alla moda, ma senza gusto, si caricano di robba in testa, e di collane, etc. esaggerano le mode p. e. quelle delle penne in testa, etc.

I Sardi sono generalmente pigri, e ciò nobili, operaj, e paesani, forse meno i paesani per necessità per vivere; Nobili, e agiati, p. e.; dormono tutti a letto dopopranzo tutto l'estate, le donne si levano tardi la mattina; generalmente passeggiavano pochissimo, ora si muovono un poco più, le forestiere introdussero il passeggio; gli uomini vanno molto a cavallo, ma a piedi poco, e a cavallo solo di passo, o *portante* che è un passo affrettato, non al trotto, che li fatica troppo.

Gli operai sono lenti, lavorano poco, e senza animo, nè impegno, onde male, e si fanno pagare assai, lavorano poco. Le donne pure poco lavoro fanno.

Non so se per pigrizia, o per una falsa vergogna p. e. nessuno porta alcuna cosa in mano per istrada, se non che povera gente, li condannati, o dei ragazzi, o dei marinari; gli altri l'hanno per una vergogna; perfino una madre d'un operaio si vergogna di portare il suo figlio bambino, lo fa portar da un ragazzotto, o ragazza, e spesso non lo seguita nemmeno.

Li Sardi generalmente sono sporchi, sporchi nelle loro case, e sporchi nelle loro persone: p. e. donne che la festa sono ben vestite eleganti, in casa, e li giorni di lavoro sono sporchissime; le contrade delle città sono sempre sporche, stendono su delle corde tutta la biancheria loro ad asciugarla a traverso della contrada. Le cucine loro sono sporche, le camere parimenti, e neglette, come in generale la casa: il lusso è quando escono di casa la festa: anche le paste che fanno in gran quantità, le fanno con mani sporche, le lasciano alla polvere della strada etc.: i loro letti sono sporchi.

Il Sardo è assai ciarliero comunemente, amano a discorrere, e discorrere molto, hanno della disposizione alla eloquenza, ed avvo-

cazia, infatti v'è anche un gran numero d'avvocati; ma quantunque ciarlieri, e le donne ciarlere sono sufficientemente quieti, non si sente grande fracasso per le strade.

I Sardi vogliono essere governati sopra tutto con giustizia, e con buone maniere, mostrando in loro confidenza, trattandoli con bontà, salutandoli, del resto sono umili, soggetti, non impertinenti, anzi avezzi dai governi Spagnuoli, e Piemontesi a tutti quegli atti di sommissione innanzi al loro Re come d'inginocchiarsi, di fermarsi tutti li carri, uomini a cavallo nelle strade, ove il Re, o i Principi e Principesse passano; all'uso dei baciamano fra la nobiltà verso Re, e Regina etc. insomma alle cerimonie: ma credo che coi Sardi bisognerebbe meno seccarli con cerimonie soverchie, e saperli tenere ognuno nel suo rango, e stato, ma trattarli più con dolcezza, affabilità, con mostrar di prendere interessamento per loro (al che tutto sono molto sensibili) che non di volergliene imporre con far loro troppo sentire l'autorità, peggio il disprezzo, o la mancanza di confidenza, o di temerli (e questi sono un poco i mali nel governo loro presente).

Bisogna essere ben giusto con loro, e mostrare una certa imparzialità, e un rigore fondato sulla giustizia, non su una passione privata. Specialmente chi li governa, e gl'impiegati debbono essere onesti, disinteressati, poichè i Sardi sono avezzi nei passati loro governi d'essere governati da impiegati venali, e facilmente per conseguire il loro intento tentano le strade anche dell'intrigo, e del regalare per corrompere la giustizia.

Il Sardo è piuttosto interessato, ed è tutto occupato dei suoi affari, quindi litigioso, il numero dei processi è grandissimo, ma questi vengono fomentati, e tirati a lungo dall'avidità dei giudici, e dal grande, e soverchio numero di Avvocati, e Notarj.

Il paesano Sardo è agricoltore, condottiero di carri, e bestie a soma pel trasporto, e marinaio, ma non troppo ardito per mare, ma pelle navigazioni costa a costa.

Vi sono ora anche varj artigiani, e mestieri Sardi; ma però per questi la maggior parte sono forestieri, come anche li commercianti. I soli mestieri più necessarj, e primi si fanno tutti da Sardi; i più raffinati da forestieri.

Il Sardo quantunque interessato per quello che gli va di diritto, non è niente avido di mancie, rarissimo domanderà qualche cosa ad altri, ed anche la limosina stessa non la domanda se non in caso d'estremo bisogno, piuttosto tollera la povertà finchè non vi viene

èstremo bisogno, ed il Sardo essendo *endurant* duro sulla sua persona non si lagna per poco, ed è avvezzo a tollerare gl'incomodi, e mali. Ma quello che hanno i Sardi sono poi insistenti, se si comincia a soccorrerli, e a interessarsi per loro, credono di doverlo esser sempre, e ritornano, e ridomandano spesso, ma se viene negato loro la prima volta non tornano facilmente.

I Sardi amano a ciarlare, onde anche amano a lagnarsi, specialmente degl'impiegati di governo, e di giustizia, fra i quali non amano forestieri, specialmente odiano i Piemontesi, e hanno più simpatia cogli Spagnuoli, coi Genovesi; ed anche li Tedeschi li vedono volentieri, e li stimano per la loro onestà, tranquillità, giustizia. Amano di far progetti di riforma di leggi, e governo, di trovar male quello che si fa; ma col niente però, con un poco di buona maniera si conducono come si vuole, non sono facili nè a sedizioni, nè a tumulti popolari, quand'anche se ne parli, non vengono facilmente al fatto; ma se piglia fuoco poi, se la misura del loro malcontento è piena, e che veramente v'è della ragione, allora poi come ogni popolo armigero, fiero, meno civilizzato, credo che commetterebbero maggiori crudeltà, ed eccessi, e non sarebbero così facili ad esser sedati come in altri popoli.

I Sardi esercitano molto l'ospitalità verso li forestieri, o viaggiatori. Se un forestiere è solo un poco conosciuto per nome, o raccomandato a qualcuno o anche un viaggiatore che passi, se si annunzia sia presso i Vescovi, o Parochi, Rettori, o presso il Nobile, Cavaliere di villaggio, è ben ricevuto, benissimo trattato, alloggiato, trattato anzi con un pranzo, grandissimo, che è spesso ritardato per li molti preparativi che fanno, ma che poi è abbondantissimo di piatti, nel che mettono un lusso; sono poi cordiali, e civili col forestiere; e lo instradano, gli procurano cavalli, etc. e tutto a gratis senza domandare, nè accettar nulla.

I Sardi uomini, e donne sono generalmente allegri, e portati per l'allegria p. e. portati assai pel ballo, ma il genere del ballo, e del canto, e della musica loro è malinconico, lugubre, in tono minore, con molte dissonanze, senza variar mai, e con certe pive di suono triste, e il canto degli uomini è orrido, un basso profondissimo, cavando dei mugiti più che de' suoni; e le donne cantando spesso fra tre o quattro per ore, ed ore insieme sempre ripetendo due o tre battute di canto, le donne cantano separatamente, e gli uomini fra loro: ma ballano anche insieme in un grand rond tenendosi per le mani, col suonatore colla piva in mezzo, e girando adagio in *rond*

facendo tanti passetti coi piedi voltati in dentro, e col ginocchio, e piegano alle volte il ginocchio a terra, a modo del ballo ungherese; ma amano assai il ballo.

Questo è il ballo nazionale, ma ballano poi controdanze inglesi, francesi, etc. fra persone più educate, ma sempre con molto piacere, ed allegria, anche nel tempo del caldo estivo sono sempre disposti a ballare.

Ho detto che i Sardi sono *endurans* avvezzi alla privazione dei comodi della città, ed è così poichè il lusso pochissimo ancora vi è introdotto fuorchè pel vestiario, e fra la Nobiltà a Cagliari, cioè per le donne, ma del resto non v'è lusso in casa. Che sono *endurans* è p. e. una prova che è vergogna in molte parti della Sardegna per un giovane finchè non è maritato di dormire in un letto (dico ciò fra i contadini) e dormono sulla terra senza materasso alcuno.

Il Sardo benchè pigro d'inclinazione, per necessità dovendo lavorare, resiste bene alla fatica; ma ama di mangiar bene, specialmente non vuol mangiare che pane bianco, e assai bianco, mangiano molta carne, pane, e paste, e bevono vino quando possono, e sono se non tanto in apparenza, ma in realtà robusti.

Il mangiar bene, cioè assai, è un lusso a modo loro è una delle passioni dei Sardi: sul modo, e comodo d'abitare sono indifferenti, del vestiario poco si curano, fuori chè le feste. Ubbriachi a proporzione d'altri paesi se ne vedono pochi; amano più il mangiare che il bere.

XVIII.

Statura, costituzione fisica, vestiario degli uomini, delle donne e ragazzi in Sardegna, usi delle mobiglie di casa dei Sardi e loro diverse occupazioni in casa e modo di convivere in famiglia dei Villani Sardi.

Generalmente i Sardi, parlando specialmente dei villani, e delli originarij Sardi, fra cui non vi sia mescolanza di sangue forestiero, sono di statura bassa, ma forti, e robusti.

Gli uomini sogliono essere diritti (a meno di qualche accidentale disgrazia) hanno le gambe corte, e sottili, senza polpa, o con ben poca polpa, però dritte, i piedi piuttosto grandi, la vita lunga, un color olivastro nero, la pelle grassa, e un poco annerita dall'ardore del sole, comunemente i capelli, e la barba nera, molti capelli, e un poco ricci naturalmente innanzi. Sono forti, *endurans* alla fatica; capaci, perchè avvezzi a far molta strada a cavallo, e a piedi anche al forte ardore del sole estivo, ma però d'inclinazione sono più alieni da ogni fatica, industria, od occupazione che non sia la loro solita abitudine, nemici d'ogni novità, piuttosto che pigri, attaccati al loro paese, ai loro usi, e pregiudizj, sono valorosi, quindi buoni soldati, ma non brillanti, sono allegri di carattere, ma a modo loro, e dimostrano l'allegria secondo l'uso loro.

Non mi pare che gli uomini Sardi campano nè più, nè meno vecchj che in altri paesi, e forse un poco meno; ma invecchiano assai prima; giungono assai più presto alla pubertà, crescono, e si sviluppano più presto, e passano più presto; un giovane a 30 anni in Sardegna, chi viene da altri paesi lo crederà di 35 anni, e così di mano in mano; hanno più presto l'aria, e l'apparenza da vecchj, ma sono però prosperosi. Non sono molto soggetti a malattie, e piuttosto a malattie violente, che di languore. Sono buoni cacciatori, tutti amano la caccia, e il correre a cavallo.

Il villano va sempre assai vestito tanto d'estate, che d'inverno, esso pretende che quello, che è buono contro il freddo, ripara anche il caldo, quindi hanno delle pellicie di pelli d'agnelli neri, o scuri

senza maniche che portano d'inverno alle volte col pelo in dentro, e d'estate in fuori, e queste pretendono che riparano che i raggi del sole non possono penetrare. D'estate sotto alla pelicia sono in camiscia, e i bracci non sono coperti che dalla camiscia. D'inverno portano delli gillet con maniche di panno sotto alla pelicia; hanno poi estate, ed inverno una larga cintura di cuojo attorno al corpo, e molti, anzi la più parte un grembiule di cuojo grosso che va loro dal petto fino alle ginocchia; credo che quest'uso viene anche dall'uso dei molti omicidj collo schioppo che commettono, e con queste corazze di pelle si preservano.

Altri hanno invece delle pelicie dei pastrani color di castagna grossi di lana come i Marinari con un capuccio, che mettono sulla testa quando piove, o vanno al sole. La testa l'hanno quasi sempre coperta, o da un capello rotondo nero largo, e da un fazoletto bianco, che mettono in testa come le donne, e così lavorano la campagna; ovvero hanno una berretta rossa o nera in testa, secondo i diversi mestieri, e luoghi, o villaggi.

Hanno calzoni fin sotto ai ginocchj, e poi sogliono portare scarpe, e stivalletti di panno nero (ghettres) alle gambe, altri stivali, altri anche calze, ma calze senza ghettes meno. Al collo non hanno niente che la camiscia.

Alcune pitture fatte dei diversi costumi di vestiarj in Sardegna lo dimostreranno meglio.

Le donne parlando pure specialmente delle villane sono basse di statura, larghe di spalle, forti, grasse, e piuttosto grosse, ma piuttosto brutte, sogliono avere molto seno, e assai rilevato. Per tutt'i giorni, e pel lavoro, sono vestite niente singolarmente, sogliono essere scalze, o con scarpe con fibbie, sottanne bianche, un corpetto senza maniche con la vita piuttosto lunga, una camiscia con maniche lunghe, che risvoltano travagliando nel caldo; ovvero hanno corpetti con maniche d'inverno, di fustagno, stoffa di cotone bianco sporco, o di colore, ed in testa hanno un fazoletto bianco. Sono forti, faticano poco, fanno tutt'i lavori in casa, ma in campagna non si vedono lavorare le donne che nel Campidano di Cagliari.

Il vestiario degli uomini, e delle donne in Sardegna è assai differente nelle diverse provincie della Sardegna stessa, come si può vedere dalle pitture fatte fare di tutt'i diversi abbigliamenti d'ambi li sessi in Sardegna.

Li ragazzi (detti Majoli) sono ragazzi fra 12 e 15 anni circa, che sono vestiti in calzoni lunghi quasi come marinari, e una giacchetta

per vestito, come quelle che nella città di Cagliari, ed altre città portano la robba, e fanno i bassi servizj di casa. Li ragazzi dei villani sono comunemente scalzi, e piedi nudi, e poco vestiti l'estate come l'inverno. Fino a 7, e 8 anni spessissimo si vedono o nudi, o seminudi con solo una camiscia corta adosso, senza calzoni affatto, e sogliono essere molto sulle strade innanzi alle porte delle case loro, perfettamente in ciò a modo dei ragazzi di villani ungheresi. Stanno anche i capelli sciolti a quel modo, e se sono più grandicelli d'estate non hanno che la camiscia e delle mutande lunghe, e larghe di tela grossa, come gli Ungaresi, e tirano su da una parte queste mutande per i loro bisogni come gli ungheresi. Le ragazze sono più vestite e meno indecenti.

I genitori villani Sardi non si curano molto, nè si danno molto pensare dei loro figli, li allattano per 8 o 9 mesi, e allora ne hanno cura le donne, poi dopo un anno già cominciano a camminare, e allora abitano in quelle case di villano, che non consistono sovente che in una stanza a piano terreno senza finestre, che solo ha luce dalla porta di casa, per cui si entra subito nella stanza, e la qual porta estate, e inverno sta sempre aperta di giorno, e in questa stanza v'è un gran letto composto d'un banco di legno con asse sopra, e un largo materazzo durissimo, e una coperta, questo è per marito, e moglie, i ragazzi dormono per terra, e i piccolissimi in culla; nella stessa camera spesso vi è la macina piccola di molino in un angolo, e l'asinello, che la fa andare abita pure fra la stanza del villano, e la strada, ove si nutre di quello che trova, e della crusca della farina, che gli danno: insieme nella stanza vi sono i polli, piccioni, alle volte un cane, gatto. I villani meno poveri poi hanno anche due stanze, un forno nel cortile per il pane. Anche nei sobborghi di Cagliari le abitazioni, e gli usi sono così per la povera gente.

Per mobiglia di casa i villani sogliono avere ordinariamente dei quadretti dipinti, rappresentanti p. e. un Santo, e li tengono in cornici vecchie dorate, poi sogliono avere alcuni scagni (ed è il lusso d'averne varj) con un cuscino, e lo schenale col bordo dorato, di forma antichissima, ma queste cose si trovano anche nelle case dei più poveri. Poi hanno un tavolino, ove la donna (la paesana) fa il pane, i macaroni, e le paste, che è l'occupazione generale di tutte le villane poichè ne fanno per uso proprio, e per vendere.

Nell'angolo della stanza v'è l'asinello, che macina il grano, tengono il poco loro grano in un camerotto in casa, ove tengono pure delle fave; e il loro mangiare consiste in paste, macaroni etc. cotti

all'oglio i giorni magro, e collo strutto i giorni di grasso, poi mangiano molto pane bianchissimo, e del formaggio sardo, e quando ne hanno delle fave cotte, e un poco di carne, altri al mare qualche pesce. Hanno spesso anche un porco, che serve per nutrirli: le ova, galline etc. le vendono.

La donna villana non fa che il pane, le paste, da mangiare, e lava, ed esce di casa solo per portare alla città, o ai mercati dei polli, ova, colombe, fave, legumi freschi, pane, paste.

Il villano a suo tempo lavora la campagna, o il suo giardinetto quello che ha, poi vive col suo cavallo, se ne ha, facendo trasporto di roba etc., insomma è spesso per strada a cavallo, o a piedi, e se non ha questo da fare sta a casa a non far nulla. Alcuni fumano la pipa, ma non molti, assai più fumano i *zigar*, che sono cilindretti fatti tutti di foglie di tabacco ben stretti, che accendono da una parte, e tengono in bocca dall'altra: questo è uso Spagnuolo: poi il villano ha sempre il suo schioppo per difesa, ed attacco, e si esercita alle volte a tirare, va a caccia, e tirano tutti bene, già all'età di 14 e 15 anni.

Le donne fanno tela, e filano in alcuni luoghi, gli uomini vanno a far i giornalieri, o i caretieri con buoi, trasportano, e vendono il loro grano, o paglia, o l'erba fresca; il grano non lo battono in campagna nelle aje, ma lo fanno pestare da cavalli, o bovi all'uso ungarrese in aria aperta, ed ivi lo amucchiano, e se ne prendono le decime. Alcuni tengono anche il grano in certi cesti cilindrici senza fondo alti grandi, che mettono nelle loro stanze, e impiscono di grano, che si conserva così anche un anno, e questi cesti cilindrici sono fatti di canne tessute.

In generale i villani, e le villane Sarde fanno assai lavori di ceste di canne, e paglia tessuta, e le fanno assai bene, molti ne fanno un commercio, poichè si usano molto per tutto, per le paste, per tenervi il pane, la farina, per portare la biancheria, o i legumi, ovi etc. al mercato, e sono belli, e ben fatti.

I Sardi maturando presto, presto si maritano, i giovani spesso già a 16 anni, e le ragazze a 13 anni: finchè non sono maritati sono accostumati ad una vita dura, cioè dormono senza letto, sono poco vestiti, i parenti non se ne curano molto, ma quindi anche non imparano nulla, e s'accostumano alla vita oziosa: diventando poi giovanotti ajutano nei lavori il padre, o la madre.

Nelle famiglie sogliono vivere bene, ed in buona armonia, ma gli uomini sono gelosi delle loro mogli; e questo è spesso la ragione

prima delle inimicizie fra le famiglie, che sono terribili, e sanguinarie. Per vendetta s'ammazzano, tirandosi schioppetate proditoriamente, spesso per leggerissimi motivi; o mandano mandatarj ad ammazzarli per non essere scoperti. Famiglie intere fanno così l'una all'altra la guerra.

Ma l'ospitalità fra loro arriva al punto, che se un loro nemico p. e., inseguito dalla giustizia, o da un altro, si rifugia da loro in casa, finchè vi resta lo trattano bene, e lo nascondono, difendono, ma quando parte gli dicono di guardarsi dal farsi trovare in istrada da uno di loro, che lo ammazzano. Gli omicidj arrivano al segno, che a Tempio nella Gallura in 8 o 10 giorni p. e. vi furono 17 omicidj.

I villani fuori che per sbarrare lo schioppo, e per li loro lavori di campagna, e per girar nel regno sono ignoranti, sebbene abbiano del talento naturale.

Passando ora dai Villani alli Signori Sardi, distinguerò i Signori Cavalieri di villaggio, che vivono sempre nei loro villaggi, sono circa come i villani, però meglio alloggiati, hanno sempre alcune camere per forestieri, ed esercitano assai l'ospitalità con viaggiatori del paese, o forestieri, li alloggiano e danno da mangiare gratis, e ciò a tutti, e mettono una ambizione a trattar bene, e abbondantemente. Del resto quando sono soli, si nutrono quasi come il villano, non lavorano la terra, ma si occupano delle loro piccole terre, e dei loro interessi, comunemente sono un poco prepotenti, ed oppressori dei villani; anch'essi fra loro, o coi villani hanno le vendette, s'ammazzano, sanno ben tirar lo schioppo, amano la caccia, si occupano di questa, dei loro poderi, e processi; vivono sempre in campagna ai villaggi, le loro mogli gli fanno quasi da serve, le trattano un poco d'alto in basso: sono fieri del loro Carattere, e grado di Cavaliere. Ai figli alcuni fanno insegnare, altri restano ignoranti come i genitori.

La Classe dei Preti, frati è ignorante, ed oziosa, e mena un poco la vita del bel tempo.

I Cavalieri di Campagna se sono in formalità mettono un abito di spada, con borsa, calze etc. d'ordinario sono vestiti o in frac, e capotti, o quasi da villani.

I Nobili nelle città poi vanno vestiti in frac, ma per lo più o hanno un vestito di uniforme militare, o vanno vestiti in abito di spada, e borsa. Tutt'i togati, giudici, avvocati, in Cagliari specialmente sono quasi sempre vestiti in spada, o borsa anche al passeggio, e sono figure singolari.

Il ceto dei Negozianti composto di molti forestieri si veste in frac, ed adottò tutti gli usi del Continente, che poco a poco si vanno sempre più introducendo in Cagliari, e nelle altre città di Sardegna, e questi convivono più insieme.

Il ceto della Nobiltà primaria di Cagliari di uomini è composto di tutte persone impiegate a Corte, o nel governo, o Militari, ed ufficiali, o giudici, e impiegati in Magistratura. Questi vengono a Corte, e si adattano alle etichette di Corte, del resto attendono agli affari del loro impiego, o si fanno visita, o un giuoco insieme la sera. In casa loro sono piuttosto sporchi, vivono in economia, ma sul totale all'ingrosso hanno adottato tutti gli usi del Continente.

Le Dame nel vestiario hanno adottato l'uso del Continente, e della Corte, hanno piuttosto del lusso per esser povere sul generale. In casa fanno poco altro che attendere un poco alle loro facende domestiche, e queste le lasciano fare il più delle loro serve, alle quali lasciano anche molto la cura dei figli. In casa sono non molto pulite, ma si vestono con eleganza uscendo di casa, stanno molto in ozio, e si fanno reciproche visite.

La Classe dei Servitori della Nobiltà merita un cenno. Sono questi comunemente bruttissime figure, fra quali però ve ne sono anche varj nati nobili, ma miserabili; sono malissimo pagati, avranno forse uno scudo al mese, e da mangiare, ma ciò solo paste cotte all'oglio, o allo strutto, formaggio, pane, e qualche avanzo della tavola dei padroni, e alle volte carne, e vino. Hanno una livrea, che è una sola che si mette adosso a qualunque servitore che si prende al servizio, e spessissimo li cambiano, onde si vedono dei piccoli magri con livree larghe, e lunghe fino in terra.

I servitori non hanno nemmeno alloggio, nè camera in casa, stanno sulla scala, o nell'atrio, e debbono sempre andar dietro alle donne quando queste escono di casa, portar la sedia per loro 'in chiesa, etc. Così sono anche i servitori dei Vescovi, e Prelati.

XIX.

Del mangiare, e bere, dei commestibili, uso di cuocerli, del lusso di pranzi, delle paste di Sardegna, del vino, cibi, e loro uso in Sardegna.

Il Sardo ama mangiare molto pane, e solo pane bianchissimo di frumento puro, non molto levato pesante come il pane in Italia, ma anche la più povera gente, i soldati tutto mangia pane bianco, ne mangieranno meno, ma lo vogliono bianco: e nell'ultima carestia, e quasi fame di quest'inverno si stentò molto ad avvezzar la gente a mangiare pane misto, e una metà nero, non lo volevano, piuttosto soffrivano la fame.

Non vi sono forni pubblici in Sardegna per il pane, ora a Cagliari si sta introducendone, del resto la panisazione, o il far pane è libero a chiunque, e vi sono tante panattare, o donne che fanno pane in casa, e in canestri lo vendono per le strade, e quindi tanti uomini, donne, ragazzi non fanno altro che vender in canestri il pane in istrada, e vivono di questo. Uno starello di grano sardo può dar 114 libbre di pane: ora per due soldi sardi si ha un gran pane sufficiente per il pranzo d'un uomo.

Il Sardo oltre il pane bianco ama la carne, e mangia molta carne, la quale è a buon patto. P. es. mi dissero che in Cagliari solo alle volte in un giorno si macellarono da 80 bovi, e un bue benchè siano piccoli quelli che macellano, avrà da 2 1/2 Contara Austriaci; ma bisogna contare che anche dei bastimenti alle volte si provvedono di carni fresche, e salate; il che ne aumenta il consumo in Cagliari. Il Sardo mangia molta carne di manzo cotta all'acqua, e col brodo poi condisce le sue paste per la minestra. Mangia anche molta carne di porco, specialmente amano i porcellini da latte, che arrostiti interi, bagnandoli col proprio loro sangue, onde restano neri, sono arrostiti a fuoco vivo, onde hanno la pelle croccante, ma restano saporiti, e così sono arrostiti alla Sarda.

Carne di vitello non se ne trova da vendere, e non se ne mangia in tutta la Sardegna.

La Corte riceve come un tributo dai diversi villaggi uno, o due vitelli la Settimana, del resto per averne bisogna far comperare un vitello in un villaggio, ordinarlo, che alle macellerie non se ne trova per nessuno.

Alla stagione dei capretti si mangiano moltissimi capretti, ma carne di montone, e agnello grosso poca se ne mangia.

Un cibo schifoso, ma delicato per il palato dei Sardi sono li porcellini non nati, ammazzano la porca gravida, e gli levano dal ventre i suoi frutti immaturi, e questi si vendono, mangiano, e sono cercatissimi.

Poi il Sardo mangia molto pesce a Cagliari, e in tutt'i luoghi al mare ove ne può avere.

Generale, e grandissimo poi è l'uso, e consumo delle paste: dal Nobile fino al soldato, paesano, e povero, mangia Macaroni, o spezie di Fidelini grossi, o paste tagliate a pezzetti alla Genovese, e questo in Minestra, o anche come pietanza, condite col brodo, o dalla povera gente coll'Oglio, o collo Strutto. Quasi in ogni casa di Cagliari, e suoi sobborghi (e così in tutta la Sardegna) si vedono nelle stanze a piano terreno molini piccoli, cioè macine di grano mosse da un asinello (che in Sardo chiamano molento) da che fanno farina, macinando il grano, e delle donne, che fanno Macaroni, e paste diverse, che sono famose, le fanno bene, si conservano assai; le fanno asciugare al sole, poi durano anni: l'unica cosa è che le fanno con poca pulizia in luoghi sporchi, con mani sporche. Oltre il consumo della Sardegna moltissime se ne vendono per li bastimenti, e se ne fanno anche dei carichi di bastimenti, che li vendono nel paese estero. Sono fatte a forma di Macaroni, o di Lasagnette, o di Tagliatini grossi; e sono rinomate, bianche, buone perchè la farina Sarda è bella, e dicono che coi piccoli molini mossi dagli asinelli con quel modo lento uguale la farina viene migliore, e più bianca. Così anche il pane in Sardegna è bianco assai, ma pesante, poco levato, ha poco lievito, e non è molto croccante.

La galetta, ossia il pane biscotto per provisione delle navi si fa assai bene a Cagliari, e si conserva bene, ma bisogna ordinarlo previamente.

In Sardegna essendovi molta selvaggina, e la caccia libera, si mangia molto Selvatico: specialmente pernici, che si vendono a bassissimo prezzo, quasi tutto l'anno, lepri, e cinghiali. Un cinghiale è un regalo usato a darsi a forestieri, o a persone di distinzione se vengono in tempo delle caccie di cinghiali d'inverno. Si mangiano

poi caprioli, beccaccine, di cui ve ne sono molte, e presso Cagliari sugli stagni, e in altri luoghi molte foleghe, e anatre selvatiche. Pollame se ne mangia molto, ma tutto galline, o polastri, ben rari sono i caponi, più rari gli gallinacci: il pollame è abbondante a buon prezzo per 7 o 8 soldi sardi si ha un paio di galline, o polastri. I signori Sardi mangiano molto polame, ma non è grasso, non lo ingrassano, ma si nutrisce di quello che trova nelle strade.

Vi sono molte colombe, e di queste pure se ne mangiano molte. Anatre vi sono più selvatiche, che domestiche; ed Oche è una rarità vene sono pochissime. Le ova sono buone, ed abbondanti, essendolo il polame.

Si manca di buoni buttiri, anzi si manca in generale di buttiro in Sardegna, e si stenta a trovarne da comperare, perchè manca l'industria delle vaccherie ben ordinate, il bestiame pascola notte, e giorno fuori in campagna, d'estate è abbruciata l'erba, prati non vi sono, fieno non se ne fa, onde avendo molto bestiame manca il buttiro, e il latte ugualmente. Si vende del latte, ma è quasi tutto latte di pecore, e cattivo: anzi in tutt'i mesi caldi il latte si osserva che in Sardegna è malsano, avendo le bestie cattivo nutrimento di erbe seccate nelle campagne in erba, e poco più, e soffrendo del caldo. Buttiro adunque non se ne trova; per la Corte solo viene dalla Tanca del Re a due, a tre giornate di viaggio lontano, ove se ne fa, e del buono assai. Così la Corte tiene anche un paio di vacche pel latte.

Formaggio il Sardo ne mangia molto, se ne ha moltissimo in paese, ma molto di pecora; il formaggio è bianco, molto salato, non troppo duro, ha un forte odore, è a basso prezzo, la povera gente mangia molto pane, paste condite collo strutto, e coll'oglio, e formaggio.

I signori pure mancando il buttiro condiscono le piettanze con brodo di carne, o con lardo, e strutto, o con ooglio, che è assai buono.

Legumi verdi non li amano troppo i Sardi, quindi prima che venisse la Corte poco si coltivava di Spinacci, Verze, rape, persemolo, faglioletti, piselli, ma ora si trovano: nei contorni di Sassari vi sono più orti in cui si coltivano queste cose, che a Cagliari, pure ora si trovano, ma i Sardi non ne fanno molto uso.

I Sardi piuttosto amano l'insalata, e a Sassari la mangiano cruda, e senza condimento con un poco di sale. I Sardi sono ghiotti delle fave fresche, la povera gente le mangia anche crude, i Signori cotte.

In Sardegna sonovi, e si coltivano molto Meloni rossi, e bianchi, ed in molti luoghi anche meloni d'acqua (angurie) tutto l'estate dal

Giugno Luglio Agosto, e Settembre se ne vendono in piazza moltissimi, e a vil prezzo, la povera gente ne compera, e mangia assai: non sono molto buoni, sono poco coltivati, mezzo selvatici, ma sugosi, non troppo saporiti, ma un buon rinfresco per l'estate, e non sono malsani, se non se ne mangia troppi, e non bisogna mangiarne in luoghi intemperiosi, d'aria cattiva.

I fichi sono un frutto molto abbondante in tutta la Sardegna nelle vigne, e nelle campagne, ve ne sono dei neri, e dei verdi, vengono a due riprese, gli alberi fanno due cacciate, e così si hanno fichi dal Luglio fino alla fine d'Ottobre, e sono buoni. Se ne vende in quantità, e a basso prezzo, ne fanno anche seccare molti. Non sono niente malsani, ma a Cagliari pretendono che quelli di Pula (che è un luogo assai intemperioso d'estate) diano facilmente la febbre.

Il basso popolo poi, e anche i Signori mangiano moltissimo i frutti dei fichi d'India, detti in paese *fichi moreschi*, di cui sono fatte le siepi nelle campagne, che pungono assaissimo, foglie, e frutti sono pieni di spini: i frutti nascono sulle cime delle foglie: hanno un'arte per prenderli, aprirli senza pungersi, si vendono in quantità a vilissimo prezzo tutto l'autunno, e il popolo ne mangia assai; è un mangiare fatuo, senza sapore: si mangiano crudi.

Un altro frutto d'autunno che molto si mangia dalla povera gente, ed anche dai Signori, è il Pomo granato, i cui semi sono sugosi, dolci, sani, e refrigeranti, e ve ne sono molti, e grossi in Sardegna.

Poi nel tempo delle vendemmie si vende, e si mangia dal popolo molta uva, che però non è molto buona, è grossa, ha la pelle dura, è mediocre, ve n'è della bianca e della rossa.

Sonovi poi gli Aranci, e Limoni, che sono frutti assai comuni in Sardegna, ed un frutto sano per li caldi estivi di Sardegna. I Sardi agiati bevono molte orangiate, essendo a buon prezzo anche il zucchero, ed ogni classe di gente anche del basso popolo mangia gli aranci: questi cominciano a maturare a Gennajo, e durano fino credo a Luglio, o Agosto; e se ne portano moltissimi a Cagliari, a Oristano, a Iglesias dai boschi, ossia giardini d'aranci di Milis villaggio presso Oristano, che vive di questo commercio, e ove se ne producono dei milioni d'aranci. A Sassari, Alghero poi si hanno aranci dei giardini dei contorni stessi, egli aranci in Sardegna sono buoni, e costano poco p. e. due, o tre per un soldo. Limoni ve ne sono meno, e se ne fa meno uso, pure non mancano.

D'altra frutta i Sardi hanno molte Mandorle, Cirieci, ma di queste non moltissime, molti abricot, e *Lucenti*, che è un frutto fra l'abricot, e la brugna, ma che si ha appena per 15 giorni l'anno; poi i Persici duraci gialli, che abbondano nelle vigne; poi le Castagne. Pomi molti a Sassari, però non moltissimi, fravole a Sassari, ma non a Cagliari. Ma non v'è molta gola, nè industria fra i Sardi per aver diversità di frutta e frutta squisita, si contentano dei Meloni, fichi, fichi moreschi, ed uva, e pomi granati, e aranci, e generalmente non sono molto ghiotti di frutta.

I Sardi non amano troppo nemmeno i legumi, come si è detto, eccetto le fave. Per collazione i Signori prendono caffè senza latte, Cioccolata ve n'è, ma non se ne usa molta: caffè e zucchero sono a buon patto.

Un altro cibo favorito, e particolare dei Sardi sono le budelle d'agnello, e del porco, le mangiano cotte naturalmente coll'acqua, e ne sono ghiotti anche li Signori: e alle volte anche prendono questo con pane per collazione.

A Sassari sono ghiotti di certe piccolissime lumachelle, che trovansi a miglioni sulle erbe nelle campagne, e le mangiano da cena cotte nella cenere, e le mangiano con una spilla, e ne fanno la loro cena: li chiamano *giuochi minuti*.

A Cagliari, ed in altri luoghi a cena anche in giorno di grasso si mangia di solito del pesce: a Cagliari i pesci non sono i migliori, venendo tutti dagli stagni di mare, pochi dal mar vivo; pure ve ne sono dei buoni, ma poca varietà: i così detti *Pesci Lupi* sono i più comuni, pure vi sono anche le Sfoglie, altri pescetti piccoli un poco rossicci, *Lupi* di diverse grandezze: poi a Maggio, e Giugno i toni freschi, di cui v'è la pesca in Sardegna. Pesci d'acqua dolce non ve n'è molti in Sardegna, mancando le acque: alcune anguille vi sono. Rane non se ne trovano, e i Sardi non ne mangierebbono.

Gamberi non vi sono che quelli di mare, come diversi altri frutti di mare. Ostriche ve ne sono ma poche, o almeno non si danno la pena di pescarle.

V'è buon oglio in Sardegna, e ve n'è grande abbondanza, onde è a buon prezzo.

Vini poi ve ne sono moltissimi, ed ottimi vini; fra i quali i più rinomati sono il *Girò*, il *Nasco*, la *Malvasia di Boza*, *Varnaccia*, ma non hanno cantine, tengono il vino nei piani terreni delle case, non sanno tenere, nè fare, nè migliorare i loro vini; quindi si conservano

al più un anno, e a Gennaro già si beve generalmente il vino nuovo. Tenuto però bene il vino di Sardegna si conserva molti anni, diventa sempre migliore, e resiste anche al passaggio del mare; ne fu spedito anche in Inghilterra.

Il più è vino rosso, ed il vino sardo è forte, va molto in sangue, un forestiere finchè vi sia accostumato deve andare guardingo di non berne troppo, però non dà facilmente alla testa, ma fa molto sangue. I Sardi bevono molto vino, ma lo sopportano bene, e non ne sono intemperanti a segno d'ubbricarsi, pochissimi ubbriachi si vedono, sono più intemperanti del mangiare, che del bere, eppure essendo cattiva l'acqua a Cagliari, perfino le donne bevono più vino che acqua, ma tutto insieme non bevono poi molto.

Il vino in anni buoni è a 2 1/2 soldi sardi la bottiglia. Mancano di cantine, fanno male le boti; mettono sempre il vino in boti nuove, e quello ad uso lo tengono in grossissime bottiglie di vetro ordinario impagliate, di cui un uomo appena ne porta una, dette *damigiane*.

Li soldati, e la gente del popolo bevono piuttosto volentieri un'acquavite di doppiamente bruciato spirito di vino che è forte assai, e lo chiamano, questo si fa in Sardegna, ma pure non ne fanno abuso a segno di molto ubbricarsi.

In alcuni luoghi poveri di montagna, come nell'Ogliastro, i poveri mangiano pane d'orzo, ed anche pane di castagne, e pane di ghiande.

I Sardi in casa loro in famiglia quando non hanno forestieri mangiano (anche i Signori) cose ordinarie, non troppo ben cotte; molte paste, in minestra, o minestre di semola e di pane, poco riso (che si trova, ma viene dall'estero), paste come piettanza, carne di manzo cotta dura, polli, del pesce, un arrosto di porco, e simili cose. Ma se hanno un forestiere a pranzo, e più ancora se hanno un forestiere viaggiatore alloggiato da loro, anche un Signor Sardo, di viaggio, imbandiscono pranzi immensi, per ispirito di ospitalità, e di grandezza Spagnuola; faranno aspettare il forestiere delle ore per preparar il pranzo, o la cena, poi coprono tutt'una gran tavola di piatti, o fanno tante portate, e piatti tutti abbondantissimi; più roba, più piatti che vi sono meglio è; p. e. daranno un pranzo di 40 piettanze a un forestiere solo distinto di passaggio: e 20 piettanze a cena, cioè selvatico, pesce, carne, polleria, paste, etc.

Basta a dire che per un pranzo così di viaggio in un luogo a due forestieri si servirono 30 polli; e questo è uso generale in Sardegna: faranno economia tutto l'anno, e spendono senza misura per un lauto pranzo per forestieri.

XX.

Della Religione, e dei costumi in Sardegna quali li trovai nel 1811 e 1912.

La religione dominante, ed unica in Sardegna è la Cristiana cattolica, vi sono alcuni individui appena accatolici come p. e. qualche forestiere inglese, o qualche soldato tedesco del Regimento Real Marina, qualche negoziante. Ebrei non sono tollerati, non se ne vede nemmeno uno: Maomettani non vi sono che alcuni schiavi barbareschi di Tunis, Algeri, Tripoli; e greci Scismatici forse alcuni pochi individui artigiani in Cagliari, che si vedono vestiti alla Greca levantina.

In generale il paese, ed il popolo Sardo fa gran conto della Religione, e di tutti gli atti religiosi, si parla molto di religione, si praticano molti atti esterni, si amano molto le funzioni, processioni; ma quanto alla religione osservo le seguenti cose:

1° - La Corte è molto esemplare non solo nel praticare tutti gli atti esterni della religione Cattolica, assistere a tutte le funzioni, visitar le chiese, frequentar i Sacramenti, ma sta sempre con molta divozione in chiesa, è esattissima (fino allo scrupolo) a tutti i doveri, e le leggi della Cattolica Religione, come digiuni, mangiar magro, udir la messa, poi è d'una illibatezza di costumi (che porta pure fino allo scrupolo), ha molta reverenza per le chiese, e per tutto quello, che ha che fare colla religione, e si può dire esemplare per Religiosità, e Costumi. Per esempio il Re non riceve mai per nessun motivo, nè in alcuna occasione donna, o femmina alcuna nelle sue camere, fuorchè le Dame in occasione di cerimonie, e allora, soltanto colla Regina; nè mai alcuno può nemmeno far cadere un sospetto su di esso in questo punto. Tutti i giorni sente la sua messa privatamente oltre le messe di Corte, ove va in pubblico tutte le feste, e mezze feste.

Ma in genere di Religione, e cose religiose il Re lascia le cose come sono, e non toglie gli abusi, sebbene per la sua persona, famiglia, e sua casa dà un ottimo esempio; ed ha le virtù vere religiose d'un particolare.

2° - I Vescovi, ed Arcivescovi di Sardegna sono la più parte persone pie, dabbene, buoni Vescovi, ortodossi, zelanti, esatti nei loro doveri, esemplari, caritatevoli; e fra questi si distinguono Mon-

signor Bianchi d'Alghero, uomo anche di talento, e di mondo; Monsignor Muru Vescovo di Boza, un buon vecchio santarello ma debole, il Vescovo di Bisarcio Mons. Azzei uomo giovane, di mondo, e valente, che scrive bene, intraprendente, attivo; il Vescovo d'Iglesias, Monsignor Navoni, uomo dabbene, ma timido, formalista, però zelante, e caritatevole. I Vescovi stanno sempre nelle loro diocesi, funzionano essi, vanno vestiti sempre in abiti vescovili; ma se ho da dire qualche difetto loro generale sono troppo comodi, pigri, non visitano molto le piccole loro diocesi, menano una vita troppo agiata, negli affari ecclesiastici si fanno molto ajutare.

3° - I Canonici, Capitolari, e le prime Cariche ecclesiastiche non sono uguali dappertutto, nei piccoli luoghi, o città, come Iglesias, Boza, sono poveri, ed esemplari, assidui agli uffizi, di buoni costumi, di buona armonia insieme. Ma all'opposto quelli delle città, specialmente di Cagliari sono ricchi, e non pensano che a menar una vita comoda, e godere, sono poco istruiti in generale, p. e. fra 30 Canonici in Cagliari non si trovò per la quaresima un predicatore; sono disuniti fra loro, vanno al coro, ma spesso vi mancano, o vengono tardi, cantano in coro in modo che si vede che lo fanno non per divozione, ma perchè si deve cantare, sono generalmente pigri, comodi, avari, scandalosi nella loro vita privata, molti tenendo delle donne, e in modo bastevolmente pubblico, hanno della superbia, vanno vestiti in corto, e lungo, ma da canonici, a meno che qualcuno andasse in frac a teatro, etc., ove in frac vanno anche dei preti, ma non è approvato.

4° - I Paroci sono generalmente non molto istruiti, e non buoni. I Vescovi stessi se ne lagnano, che fra tanti Preti che vi sono non trovano buoni abili Paroci, i preti in generale studiano poco, e male, si fanno esaminare, e con denaro, o protezione si cavano dall'esame alle Università in modo, che il Vescovo li deve ordinare, son gente che non hanno da vivere, la messa non dà loro, che da 5 a 10 soldi Sardi, cioè da 11 a 12 Carantani di Vienna, secondo i paesi, e le città, di questo non possono vivere, le parrocchie rendono poco, i preti sono molti, e quindi cercano in diversi modi a far dinari, spesso anche illeciti, fomentano tutte le superstizioni nel popolo, specialmente quelle che portano loro denari, sono ignoranti, onde istruiscono male il popolo, p. e. dicendo dal pulpito (come è accaduto) che se uno ruba un frutto ad un altro dal suo giardino, questo lo può uccidere etc. i massimi delitti secondo loro sono non pagar le decime al clero, non soddisfare ai lasciti religiosi, non intervenir alle feste, fun-

zioni, processioni, e simili. Generalmente Parochi, e Preti non si fanno molto stimare, sono rispettati per l'abito che portano, non per le loro qualità personali. Hanno un contegno modesto sì, ma da poveri, e sono interessati, ignoranti, sono generalmente poveri. Non si può dire che i Preti siano cattive persone, ma il troppo loro numero, la loro povertà, e ignoranza li rende avviliti. Molti di loro sono buoni giovani, ma miserabili, perchè per amor della pigrizia, e vita comoda i Sardi inclinano in troppo numero allo stato ecclesiastico.

5° - I Frati sono generalmente ignoranti, e cattivi, anch'essi ingordi del denaro, oziosi, si lascerebbono far qualunque villania, purchè prendano denaro, e fra loro ve ne sono molti cattivi, molti anche di cattive massime, sono molto troppi per la piccola popolazione. Dirò solo, che di capucini in Sardegna sono 28 Conventi, così d'ogni sorte di religiosi. Molti Frati fanno una vita assai oziosa, tormentano il popolo colle questue, e personalmente molti menano anche vita scandalosa. I migliori Frati sono i Frati Buoni Fratelli, ossia della Misericordia: il peggio si trova fra i Francescani, ove vi sono molti disordini.

6° - Le Monache sono buone, ma ignoranti, e non hanno un ritiro rigoroso, vedono gente, vanno alla finestra verso strada: sono religiose, devote, ma molto superstiziose, ed ignoranti, quindi nemmeno atte a dar alle figlie che vi si mettono in educazione, una convenevole educazione per il mondo.

7° - Nelle Chiese generalmente si sta con decenza dal popolo, vi accadono pochi disordini, rarissimi furti, non si ciarla; e le chiese benchè molte sono sempre frequentate.

8° - La Nobiltà generalmente parlando è religiosa, almeno sono generalmente esatti alla messa, assistono assiduamente alle funzioni di chiesa, frequentano i Sacramenti, specialmente le Dame, gli uomini poi accompagnano le processioni, si arrolano alle confraternite pie; si osservano i digiuni, e il mangiare magro con esattezza. Vi sono bensì di quelli, che fanno una eccezione alla regola, ma parlo del più gran numero. Non voglio poi giudicare della loro vita privata se questa sia in tutto esemplare; ma scandali pubblici fra la nobiltà poco si sente. Piuttosto mancano un poco di carità verso i loro parenti, e bisognosi.

9° - Il ceto de' Negozianti (essendovi anche molti forestieri d'ogni nazione) è generalmente meno religioso come suol accadere, ma non in modo scandaloso: piuttosto sono da biasimarsi per le loro usure; e guadagni eccessivi sui bisogni altrui.

10° - Il ceto de' borghesi, cortigiani etc. è generalmente buono, religioso, pigro, ed avido di guadagno, facile a soprafare nei prezzi, ma non cattivo: frequentano molto le chiese, non lavorano nelle feste etc.

11° - Il militare è buono religioso, ed a ogni occasione ufficiali, e soldati esercitano i doveri da buoni cattolici.

12° - Il popolo è molto religioso, frequenta le chiese, vi sta con divozione, paga esatto le decime alla chiesa, assiste con molto concorso alle processioni, funzioni; ma mentre oggi è devoto in chiesa, domani ammazza proditoriamente il suo nemico: questo nasce molto da ignoranza; ma in tutti gli atti esterni di religione è esatto, ma superstizioso, ed ama, ossia il Clero gli fomenta le superstizioni.

Il viatico agli ammalati si porta sempre con molta decenza con ombrello, lanterne; se è viaticata una persona distinta, anche con torcie accese, ed accompagnamento.

Le sepolture si fanno tutte in chiesa, ma senza grande apparato, nè funzione, quasi mai non si vedono portare i morti.

Non esiste cimitero in tutto il Regno di Sardegna, tutt'i morti sono sepolti nelle Chiese, il che nel caldo produce un fetore nelle chiese.

Le chiese non sono tenute troppo pulite, ma ufficiate con esattezza.

I Vescovi, e il Clero sono esatti nella dovuta dipendenza dal Papa: solo nelle attuali circostanze d'impossibilità d'arrivar al Papa, si prendono in casi d'urgenza delle libertà di dispensare in casi al Papa riservati.

Del resto le funzioni di chiesa si fanno secondo il rituale Spagnuolo, che differisce nel canto, e in piccole cerimonie. P. e. nella novena fatta a Cagliari pel felice parto della Regina si pregò li Oremus in lingua Spagnuola.

Il clero è troppo numeroso, e troppo poco semplice per essere molto rispettato, pure quanto all'esterno lo è assai.

In Sardegna si osservano ancora tutte le feste degli Apostoli, e si fa il digiuno la vigilia d'ogni festa degli Apostoli, si celebrano due feste a Natale, a Pasqua, e Pentecoste una mezza festa; vi sono mezze feste nell'anno quali sono quelle degli Apostoli, in cui vi è obbligo d'udir la messa, ma che è permesso di lavorare.

L'Avento non si digiuna che i giorni di Tempora, e Vigilie. La quaresima si dovrebbe far magra, e all'oglio, ma comunemente vi è la dispensa.

XXI.

Dei divertimenti delle diverse classi di persone in Sardegna, della musica, del canto, del ballo, del teatro, etc.

Siccome il paese della Sardegna non offre molti mezzi di divertimenti, questi sono assai ristretti. Per la Nobiltà si riducono al teatro, ai balli di carnevale, a musica, e canto, a cui si applicano con piacere varie damigelle, al passeggio, che prima non era tanto in uso per le Signore, che stavano sempre in casa, mentre ora passeggiano assai, poi qualche volta certe partite di campagna d'andar a pranzo in compagnia in un vicino villaggio, o in una vigna, che fanno le veci di case di campagna, e allora vi vanno parte a piedi, le Signore a piedi, o in groppa agli uomini, che vanno a cavallo, o nelle tracche (che sono carri coperti) o in carrozze tirate da bovi, poichè pochi birocci con cavalli vi sono in Cagliari, gli uomini vanno a cavallo, amano di mangiar molto, ma niente di squisito nè raffinato, bevono volentieri vino anche le donne, ma non con eccesso, stanno lungamente a tavola poichè i Sardi amano a ciarlare assai, passeggiano un poco, e tornano a casa.

Conversazioni non ve ne sono, così non vi sono Casini, nè adunanze della Nobiltà. Le sere se le passano in piccole coterie ed adunanze di famiglia, con pochi amici, spesso si giuoca, ed il giuoco lo amano i Sardi, specialmente giuochi d'azzardo (che però in città sono proibiti) ma si giuocano molto, poi l'*ombre*, un giuoco nazionale detto *Cascara* che è come in giuoco d'ombre in 4 con otto carte ognuno, poi tarocco, ma poco etc.: sogliono giuocar fino a 11 ore, amano d'andar tardi a letto, prima di mezzanotte pochi della Nobiltà vanno a dormire, si alzano tardi la mattina, pranzano comunemente verso 1 ora, ma molti anche alle 2 ore.

Gli uomini della Nobiltà girano molto attorno, passeggiano, varj negoziano, altri accudiscono ai loro interessi, fanno delle visite, spe-

zialmente la sera, e vanno al teatro, o in una bottega da caffè a ciarlare, a giuocare, e d'estate sul bastione a passeggiare a Cagliari.

Le Signore della Nobiltà le più ricche fanno poco, si alzano tardi, stanno in casa a fare spesso niente, che star alla finestra, o ricevono chi viene da loro, passeggiano qualche rara volta, ma non tutte, vanno in chiesa, anche dopopranzo se si fa la festa in qualche chiesa, fanno delle visite di cerimonia vicendevolmente: la sera giuocano, o ciarlano in casa: sogliono avere un qualche prete di compagnia in casa, che fa loro la partita, ma non sogliono uscir di casa col prete, come p. e. a Milano.

Le meno ricche della Nobiltà s'ingegnano a lavorare per sè per le case loro, e qualche volta anche per denaro per altri, senza però comparire: così alcune ricamano, cuciono, lavano etc. Tengono i loro figli in casa, ma comunemente lasciano far tutto alle balie riguardo ai figli; e poca educazione gli danno.

Teatro non ve n'è in Sardegna che a Cagliari, ove vi è nel Castello un teatro sufficientemente grande, che potrà contener benissimo 600 persone, di bella forma, e proporzione, con un palco scenico sufficientemente grande, tre file di palchi, oltre il così detto Paradiso per li servitori, e in prima fila 10 palchi a destra, e 10 a sinistra dell'entrata. In seconda fila il palco grande di Corte, che corrisponde all'ingresso e a due palchi laterali, e poi 9 palchetti per parte. In terza fila 21 palchetti in tutto. Per un palco si paga 40 scudi, ossia 16 zecchini d'affitto per tutto l'anno, meno i giorni di beneficio d'attori. Alla porta per entrare sia in parter, sia nei palchi si paga 1 1/2 reale ossia 7 1/2 soldi sardi; e le sere che vi è ballo masqué in teatro di Carnovale dopo l'opera si paga 2 1/2 reali, ossia 12 1/2 soldi sardi per l'opera, e pel ballo insieme. Quando viene la Corte, e quando parte tutti battono le mani, e in teatro non si ha mai il capello in testa: applaudir gli attori è permesso, ma non far ripetere.

Vi suol essere in Cagliari Opera buffa Italiana, e questa del Settembre sino al principio dell'Avvento, e poi dopo Natale per tutto il Carnovale ogni sera meno il Lunedì, e il Venerdì. In Avvento, Quaresima, dopo Pasqua sino alla nascita del Re li 24 Luglio il teatro è chiuso. Dopo li 24 Luglio fino alla metà di Settembre ogni settimana due volte vi è Opera.

Il Carnovale dopo i tre Re fino alla fine del Carnovale, ogni Mercoledì, e Domenica dopo l'Opera vi è ballo in Teatro pel pubblico, ma chi non è nobile deve venir mascherato, o con segno di

maschera, gli ufficiali della guarnigione sono tutti in uniforme, così il Re, e la Corte, che guardano questi balli dai palchi.

La sala del teatro è d'un particolare, di casa Sapatta, una società di Cavalieri ne pagano il fitto, credo di 600 scudi annui, ed hanno l'impresa del teatro, e dei balli. Altre volte si amava più il teatro, e i balli dai Sardi, che adesso.

A Sassari v'è un piccolissimo, miserabile teatrino posticcio di legno, e vi suol essere una Compagnia comica: nelle altre città non vi sono teatri.

Il Carnovale in Sardegna vi sono le maschere, che vanno per le strade, e ai balli di teatro, e pare che si ami a mascherarsi.

Il ballo è uno dei divertimenti dei Signori d'ogni condizione, ballano volentieri, e bene, hanno buon orecchio, ma del resto mancano maestri di ballo. Dalla Nobiltà si ballano contradanze francesi, inglesi, Monferine, e Walzer all'allemanda. Dalle persone del volgo si balla il ballo Sardo, che si balla da molti in circolo, tenendosi per le mani, e girando sempre al suono d'una piva (unico istrumento a simili danze) che fa dei suoni monotoni, lugubri, in tono minore, ma suonati presto; e si va girando facendo diversi passetti coi piedi, e anche salti, mettendo un ginocchio in terra sul gusto del ballo allegro ungherese, ma sempre tenendosi per mano tutti li ballanti in un gran circolo.

Il Sardo porta molto i piedi voltati in dentro; e pare che il ballo Sardo richieda questa positura. Le Donne al ballo Sardo fanno dei piccoli passetti coi piedi, e sono pure frammischiate nel circolo d'uomini.

La Nobiltà, e le persone educate amano bastevolmente la musica, e l'imparano assai; molte damigelle cantano, e suonano il Cembalo; alcuni uomini suonano il violino; alle volte vi sono dei concerti di Musica in case particolari; ma balli solo a Corte, in teatro, e dal Ministro Inglese.

Vi sono varj maestri di Capella a Cagliari, uno a Sassari: il Reggimento Sardegna ha una buona banda di Armonia d'istrumenti a fiato, e l'orchestra in teatro è sufficientemente buona, e numerosa in Cagliari.

Le persone del volgo non cantano ariette come in Italia, ma hanno un orrido canto, ossia urlamento sempre lo stesso, che sovente cantano, cioè gli uomini non fanno che cavar degli urli bassi quanto più possono, sempre monotoni, e le donne ripetono sempre poche note sempre le stesse, e così d'estate lavorando, e la sera sedendo sulle

porte delle Case, delle Cantine cantano, e urlano, così alle volte per delle ore.

In viaggio a cavallo i villani alle volte cantano un canto lugubre come quasi li Turchi.

Nelle Chiese vi è musica alle messe, e Feste. Le feste alle Chiese è uno dei principali, anzi dei unici divertimenti dei Sardi d'ogni classe; e li Frati, e Preti vi guadagnano quindi si oppongono ad ogni novità di divertimento, o al fare dei passeggi pubblici, etc., per attirar gente alle Feste delle Chiese, e dei Santi, che moltiplicano quanto possono, e per attirar mondo non impediscono nemmeno i disordini soliti ad accadere, ove vi è convegno di mondo. Queste Feste parte sono lasciati pii per testamento delle famiglie nobili, che hanno il peso di far fare la tale o tal altra Festa d'un Santo, o Santa ad una tal chiesa, e spesso è tassato quanto si deve dare per illuminazione, musica, messa cantata, e su questo i Frati e Preti guadagnano. Spesso poi vanno raccogliendo delle Limosine per far una festa d'un Santo; il popolo è propenso a contribuirci, e in parte del denaro raccolto va a profitto de' Preti e Frati; e col resto si fa la Festa, che consiste in una messa cantata, in ornar più o meno di parati la Chiesa, e accender molti lumi all'altare maggiore, e verso sera si fa una piccola processione portando la statua del Santo che si onora. Vi concorre sempre molta gente, ogni settimana vi sono una, due, anche tre tali feste, e a queste feste si vedono l'un l'altro, la divozione è poca, e in questo consiste il divertimento, e le passeggiate: del resto non vi sono passeggi frequentati.

I Sardi sono molto portati per giuochi d'azzardo, per lotterie, etc., e vi mettono assai per l'ingordìa del guadagno; però non vi è il giuoco del lotto pubblico in tutta la Sardegna quale è sul Continente.

Alcune volte si fanno delle gite, e dei pranzi in qualche vicina vigna, o casa di campagna, o villaggio, da una compagnia, ma ordinariamente in luoghi ove vi sia una Festa, e concorso di gente, e vi si mangia bene, giuoca.

Un altro divertimento Sardo sono le Corse a cavallo; cioè quasi in ogni villaggio, o sobborgo, ove v'è una Festa, v'è la Corsa, cioè sonovi dei giovinotti villani, etc., che fanno il mestiere di correre a cavallo; hanno cavallo da corsa, e corrono fra 6, o 8, o 10 in uno spazio prefisso a chi giunge prima alla meta, e vi sono dei premj pel primo, e secondo; e queste corse attirano molta gente.

Quando vi sono delle feste il volgo, il capo popolo la sera sbarra dei mortaretti piccoli anche nelle strade, e fanno dei fuochi d'allegria, cioè abbruciano delle cataste di fascine di legno.

Altre volte eranvi fra la Nobiltà delle società la sera in alcune case, ove la Nobiltà si radunava, si giuocava; ma ora ciò andò in disuso, forse dapoichè v'è la Corte in Sardegna, perchè si viene a sapere troppo cosa ognuno fa, e dice, e questa soggezione distrusse le conversazioni.

Passeggio pubblico a Cagliari come tale non v'è; nè vi è alcun Casino, nè alcun luogo d'adunanza, pei forestieri cosicchè questi vi si annojano, nè sanno ove passar il tempo, se non hanno conoscenza, o negozj da fare. Le sere d'estate, se non v'è vento di Levante, o Scirocco si passeggia su un brevissimo bastione alberato in Castello, lungo da 100 passi al più; ed ecco tutta la rissorsa.

Si stenta a trovar libri, o ad aver gazette; v'è una gazetta, che si stampa ora in Cagliari, ma che si stampa solo due volte al mese.

I paquebot inglesi colle lettere vengono ogni mese uno d'Inghilterra, e uno da Malta, che va in Inghilterra, e questi sono i mezzi di corrispondenza per lettere, per aver nuove gazette. Sogliono venir da Falmut in 23 al più 30 giorni, e toccano Gibilterra soltanto, Cagliari, Trapani in Sicilia, e Malta. Per la via della Maddelena, o dell'Isola di S. Pietro si hanno spesso comunicazioni colla Corsica, e con Genova.

I Sardi generalmente non sono molto amanti di divertimenti, nè di molto studio, amano a ciarlare, oziare, e negoziare.

Di Carnovale girano molte maschere per le strade; ma niente di bello, la sera di ballo ve ne sono anche ai balli di teatro; anzi le Signore non Nobili dovrebbero tutte essere in maschera; e ognuno per mascherarsi deve avere un billietto di licenza dalla piazza, che si paga.

Li dopopranzo della Festa in Carnovale a Cagliari, e a Sassari si fanno delle corse a Cavallo in maschera, in una contrada d'uno sobborgo, sul selciato, spesso due, o tre corrono a cavallo tenendosi per mano: vi concorre molto popolo, ma spesso accadono disgrazie.

Alle Feste pure vi sono di queste corse, ma non in maschera, e quasi ogni villaggio fa la festa di qualche Santo particolare.

XXII.

Cose rimarchevoli, Pregiudizj, Usi, Costumi singolari della Sardegna, e dei Sardi.

1° - Un caso singolare in Sardegna è quello che quando una damigella della Nobiltà si marita la prima volta che viene a Corte, e la prima volta che va in teatro dopo maritata la guardia prende le armi, e l'uffiziale di guardia dà pubblicamente un abbraccio alla sposa, e un mazzo di fiori, ed essa gli deve dare un *porte épée*.

Poi nei primi tre giorni dopo maritata, la sposa deve restar a casa tutte le ore del giorno per ricevere tutti quelli della Nobiltà, che vengono a visitarla, e tutti gli uomini, che vengono l'abbracciano, e la baciano. Delle donne non vengono che le parenti, alle quali lo sposo deve andar a notificar il matrimonio. Dalle altre dame deve andar la Sposa per la prima a far loro visita, dopo quei tre giorni, altrimenti niuna viene mai da essa in visita.

2° - Le Dame, e Cavalieri si fanno molte visite di cerimonie, oltre quelle in occasione di qualche malattia, che bisogna restituire; quando una Dama cambia d'alloggio, il che chiamano *cambiarsi* tutte le altre signore vengono a farle visita nella casa nuova, e bisogna poi restituir la visita.

3° - Vi è una confraternita di Nobiltà tutta di Cavalieri in Cagliari detta del *Monte di Pietà*; i Cavalieri di questa quando sono in funzione, sopra al loro uniforme, o abito di spada mettono un Camice bianco di tela; che è l'abito della Confraternita. Ed il loro uffizio è d'accompagnare i rei al patibolo in abito, e di andare in abito di Camice coll'uniforme sotto per la città a chiedere elemosina per l'anima dell'appiccando ogniquavolta si deve appiccar uno.

4° - Gli abiti ridicoli delle diverse confraternite, che mettono per ogni funzione, che sono sporchi, ve ne sono de' bianchi con mozzetta scarlato, altri bleu celeste con cappucci, etc.

5° - La Settimana Santa, nei giorni santi dalla mattina fino alla sera si fanno processioni, portano delle croci, poi Gesù nella barra,

etc., con Preti, lumi, e le Confraternite a piedi nudi. Poi rappresentano il Venerdì Santo la Passione del Signore con uomini, e donne mascherate, e ciò durante una predica.

6° - Le donne gravide, cioè le dame per partorire più felicemente vanno alla Chiesa di Buon'aria a Cagliari a prendere una Candela, che si toglie dalla mano della Statua della Madonna, e si porta a casa sostituendone un'altra; e prendono con un nastro la lunghezza della Statua di S. Raimondo, e quando partoriscono si cingono alla vita quel nastro. La Regina stessa dovette per l'uso fare questa funzione.

7° - Le donne dopo il parto subito ricevono le visite di tutte le persone d'ambi i sessi della loro classe, e gli portano fiori, odori, e vi fanno la conversazione; il che si può fare in Sardegna ove i parti sono estremamente facili; non è vero che le donne fanno il loro primo figlio con solo 1½ o 2 ore di dolori, gli altri in meno, ma dopo il parto tengono grande dieta.

8° - Li Giudici, li togati, e tutti li Cavalieri che non sono uffiziali, vanno comunemente sempre ogni giorno in abito di spada, e borsa, e capello sott'al braccio, anche al passeggio, e si vedono figure singolarissime. Ora i molti negozianti, e forestieri introducono l'uso dei frac.

9° - Un caso singolare è che tutti gli operai, o Capi di bottega di un mestiere (formando essi badie) in somma quelli che passarono badia, vanno sempre vestiti in tabarro di panno di diversi colori, ma il tabarro è il loro distintivo, onde per fino nelle ore, e giornate più calde d'estate se escono dalla bottega, o vanno per la città sempre in tabarro.

10° - Un pregiudizio che vi è in Sardegna è che nessuno vuol portar pesi qualunque o roba qualunque per le strade, per la città, nemmeno un operaio la sua fattura, o strumenti, p. e. non un calzolaio un pajo di stivali, non un sarto un abito, non una lavandaja della biancheria, non un muratore, o garzone un assa, etc.: arriva a segno che le donne d'operai, etc., non vogliono nemmeno portare i loro bambini, ora tutto si fa portar da ragazzi, detti Majoli e da ragazze: infatti non si vede per le strade che alcuni marinari forestieri, e di questi Majoli ossia ragazzi che portano roba per le strade. Un uomo, una donna di servizio non porterà nemmeno un vaso d'acqua, ma lo fa portar da un ragazzo.

11° - È invalso in Sardegna non so come il pregiudizio, che le famiglie non considerano per una cosa ignominiosa nè l'averne un loro parente in galera, nè se uno della loro famiglia viene appiccato: l'appiccato dicono è *morto per il Re*; e il condannato alle catene, e alla Galera dicono, che è *a servizio del suo Re*, e non lo reputano ignominioso. Se un condannato alla Galera ha finito il suo tempo della condanna, in casa sua è meglio ricevuto, e più onorato, che uno che abbia finito il suo tempo di servizio Militare, e che ne sia congedato. Nasce ciò forse perchè molti sono condannati per omicidio di vendetta, e questo non lo prendono per un delitto, ma un tratto di valore.

12° - Un altro esempio cattivo, singolare è quello delle vendette, le quali comunemente sono cagionate da gelosia per le donne, e questo spirito di vendetta passa da Padre in figlio, i membri stessi della famiglia animano alla vendetta, e non si contenta l'offeso finchè non abbia ucciso il suo rivale, ed offensore. Anzi tanti portano la barba lunga, senza mai tagliarla in segno di vendetta, e ciò finchè non hanno ammazzato il loro nemico.

13° - Quindi è che tutti vanno armati, sempre armati nel paese sul fare dei Turchi, cioè tutt'i paesani, che s'incontrano in viaggio a cavallo, per le strade, anche nei borghi, e nelle città, sono armati, hanno lo schioppo, per lo più solo armi da fuoco, e sanno tirar benissimo. Anche i Signori viaggiando hanno sempre seco delle persone armate a cavallo; sebbene per li forestieri vi è poco pericolo d'esser assaltati. Per fino li frati, i Capucini quando vanno a cavallo nei villaggi per la questua vanno collo schioppo, e spesso s'incontra uno sporchissimo capucino a cavallo con due grandi bisacche per la questua; e lo schioppo avanti sul cavallo, e le munizioni attaccate ad una tracolla.

14° - Nella Gallura che è una parte della Sardegna meno civilizzata e che è poco popolata, e ove vi sono molti pastori, e simil gente, che vivono tutto l'anno coi bestiami nei boschi, e nelle montagne in capanne, e ove quindi la civilizzazione è molto indietro, ho inteso che è l'uso barbaro, che i giovinotti maschj vengono promessi spesso in matrimonio con delle fanciulle di pochi anni, per es. di tre, o quattro anni, e subito coabitano, e dormono con esse, per lo più anche insieme colla madre, e consumano il matrimonio tosto che la figlia ne è capace: intanto spesso ciò dà cagione di disordini colle madri, etc.

15° - I giovinotti figli di villani, etc. in Sardegna sono educati, ed accostumati ad una vita dura, dirò così Spartana; p. e. non è uso, e sarebbe una mollezza vergognosa presso i villani Sardi per un giovinotto non maritato di dormir in un letto; finchè non sono ammogliati dormono in terra, meno forse in caso di malattia.

16° - Evvi nel popolo Sardo, come in tutti i popoli meno civilizzati una grande avversione ad ogni uso nuovo, cambiamento, quindi ad ogni ammeliiorazione d'industria; e se vengono forestieri periti nell'agricoltura, o in un'arte, o professione, o fabbrica di qualunque genere sono perseguitati, perchè non si vuol novità, e non si vuol deviar in nulla da quello che ha fatto l'Avo, il trisavo. Quindi vi andò gran pena a capacitare i Sardi ad ingrassare il loro terreno, a fare orti, etc. Quindi non vogliono far carri all'uso Europeo, ma vogliono continuar coi carri colle rote piene, e dentate con denti di ferro in vece del cerchio liscio di ferro sulle ruote, quindi non vogliono introdurre l'uso di far fieno, non quello dei gelsi, e semi da seta, perseguitano i forestieri, che vogliono erigere fabbriche di qualunque genere d'industria: anzi fuori che in Cagliari e Sassari, ove ve ne sono, e se ne stabiliscono molti poco a poco, del resto i forestieri, che si stabiliscono nei villaggi per coltivar un ramo d'industria sono perseguitati, spesso assassinati; e li Preti, e Frati mantengono questi pregiudizj nel basso popolo, poichè amano di tenerlo nell'ignoranza, per poterlo più dominare.

Nota bene. - Ma coi forestieri che sono solo di passaggio, o che non s'immischiano nelle loro cose, e facende, i Sardi sono civilissimi, usano molta ospitalità e li trattano bene.

17° - La Gallura in Sardegna è una provincia ancora non bene civilizzata, nè bene sottomessa, pare ciò incredibile, ma lo è, e le leggi del Re non vi sono tutte osservate, nè accettate, non pagano, e non vengono sforzati a pagare, una parte della popolazione vive nei boschi, fanno i pastori, e non abitano mai estate, ed inverno in casa; e questi sono molti assassini, ma fra loro si ammazzano, non fanno nulla, anzi usano molta ospitalità coi forestieri.

18° - Nell'Isola di S. Pietro adiacente alla Sardegna v'è una popolazione originaria Genovese detti Tabarchini, questi sono una colonia di così buona gente, che in tutta l'isola, e città di Carloforte non v'è un Avvocato, nè Notaro, tutti li contratti fra loro si fanno sulla parola, e buona fede.

19° - Una cosa singolare dei Sardi condannati alla galera, che mostra la buona fede della Nazione originale, cioè dei villani, è che fui assicurato, che dei condannati di Galera coi ferri ai piedi impiegati ai lavori forzati nell'Isola Piana; a molti il Comandante non che levò le catene, ma diede loro per un certo tempo un congedo per andare in Sardegna a casa loro dai loro parenti, e senza custodia, nè guardia partivano, e il giorno determinato tornavano alli loro ferri, e lavori da Galeriani, portando da casa vestiti per se, e per dei loro compagni.

20° - Ugualmente strano e singolare è che non essendovi alcun Notaro, nè Avvocato nell'Isola Piana, e a Carloforte, ve ne sono p. es. 50 Notari in Iglesias solo, ove vi sarà una popolazione in tutto di 5000 abitanti permanenti senza i coltivatori dei così detti *Salti* ossia Cassine nel Sulcis, che abitano in Iglesias quando sono finiti i lavori di campagna.

21° - V'è una legge in Sardegna che proibisce a qualunque proprietario di tagliare anche nei boschi suoi le quercie, e ciò nè il tronco, nè i rami per quanto vecchie siano, credendo con questa legge di conservar i boschi, mentre con ciò li guastano, perchè impediscono alle piante novelle di crescere; e le vecchie piante muojono, e marciscono così sul posto senza dar utile alcuno. Forse questa legge fu fatta perchè il Re ha il diritto in qualunque bosco di tagliare, e prendere senza pagare la legna che abbisogna per l'artilleria, e per la marina del Regno: acciò non tagliassero i belli alberi di quercia.

22° - Il Sardo in generale è così alieno dal travaglio, e dal faticare, che negli anni d'abbondanza (anche pare essere l'anno attuale) si manca di legno da bruciare, e di carbone, perchè i villani avendo pane abbastanza, e il necessario per il loro vitto dopo la raccolta del grano fino al seminerio piuttosto stanno in ozio a non far nulla, che lavorare alla giornata, o impiegarsi in lavori faticosi per ritrarne un buon pagamento.

XXIII.

Porti, Golfi, Ancoraggi, Spiagge della Sardegna, ed Isole adiacenti.

Porti di Mare propriamente tali in Sardegna fra grandi, e piccoli sono li seguenti: *Porto di Cagliari*, *Porto Scuso*, *Porto Paglia*, *Porto ossia Baja d'Oristano*, *Porto Conte* presso Alghero, *Porto Torres* presso Sassari, *Porto di Logum Sardo*, *Porto di Terranova* nella Gallura, e *Porto Corallo* nell'Ogliastro. Poi all'Isola la Maddelena vi è fra l'isola Maddelena, e la Sardegna un buon luogo sicuro da ancorarsi, difeso dalle isolette di S. Stefano, ed isola dei Spargi, ove vanno spesso ad ancorarsi per far acqua, e provisioni li Vascelli da guerra, le Fregate Inglesi, ed ove vi può stare con sicurezza, e per il mare, e per i fondi una piccola flotta. Poi a *Carloforte* all'Isola di S. Pietro.

Per Vascelli da guerra, e Fregate i migliori, ed unici porti ed ancoraggi in Sardegna sono:

1° - La Rada di Cagliari ottima, sicura, riparata da tutt'i venti, cioè dai Ponenti, Maestrali, tramontana, e Gregali dalla terra, dai levanti, e Lebecci mezzo coperta dalla terra, l'ostro, ossia Mezzodì gli viene dritto a imboccar la rada, ma essendovi un lungo banco di sabbia, ossia basso fondo fra Capo S. Elia, e Capo Pula, che traversa nel mezzo la rada di Cagliari questo basso fondo rompe il mare, e fa che quand'anche vi è vento d'Ostro non fa molto mare nella rada di Cagliari. NB. questo basso fondo non è più tale da temerlo con piccoli bastimenti, nè con brick, fuorchè vi sia grosso mare agitato, ma le Fregate, Vascelli, Navi grosse mercantili lo debbono schivare tenendosi o più vicino verso Capo S. Elia, o verso la costa Pula, però non è pericoloso essendo tutta sabbia. Il vento scirocco, e Ostro-Libeccio fanno più mare in rada di Cagliari, ma non si ha mai esempio di disgrazie, la rada è sicurissima, ha buon fondo, fra 4 e 8 passi d'acqua, e anche 10 e 12, ed è grande, che vi può stare qualunque numerosa flotta, vi vidi già convogli ancorati per burrasche rifugiati, di 60, e 80 bastimenti.

Conoscendo la rada, che ha fondo variante in alcuni luoghi piú, altri meno bassi, si può molto avvicinarsi a terra verso la Darsena anche con fregate, anzi in tempi, che con cavafanghi si teneva piú purgata la Darsena vi entrarono già in Darsena Fregate Veneziane, e del Re di Sardegna, ma bisogna prendere il giro largo verso il mezzo della Rada per entrare in Darsena.

Questa è piccola, però può contenere forse 28 o 30 bastimenti fra piccoli, e grandi, ma ha una entrata stretta assai, fra due moli, di modo che bisogna tirar con corde dentro i bastimenti, ma è poi sicurissima con qualunque tempo, o mare, ed ha dappertutto molto fondo, di modo che Urche, e navi mercantili a coffa possono legarsi a terra, e sbarcar immediatamente a terra dalle navi, che toccano il lido: sui due moli della Darsena sonovi delle batterie.

Dietro la Darsena piú verso gli stagni evvi il molo, e la casa della Sanità. Il Molo è spazioso per isbarcar mercanzie, ma con grosse navi non si può avvicinarsi: al piú con brigantini etc. perchè i fondi sono bassi. La casa della Sanità è piccola. V'è un Capitano, e un Tenente del Porto, che va a riconoscere tutte le navi, che entrano, le navi pagano un piccolo ancoraggio tutte, fuorchè le inglesi da guerra. Bisogna, che i Capitani, o Scrivani si presentino alla sanità, ove sono interrogati per aver pratica.

Al Capo S. Elia vi è una torre detta dei Segnali, ove viene segnalata qualunque nave che entra, o che è in vista, e a Buon'Aria vi è un altro segnale, che ripete quello della torre, così in Cagliari si sa cosa arriva. La larghezza della rada da Capo S. Elia a Capo Pula è di 15 miglia.

Alla spiaggia da Pula, verso Ori si può ancorarsi bene anche da Vascelli, da Ori in avanti sono poi bassi fondi, e bisogna tenersi in direzione sopra Cagliari.

La marina del Re di Sardegna essendo piccolissima, non stanno in Cagliari che due vecchie Mezze Galere disarmate, una Galeotta, un Lancione; e non vi è che una gran barca per il Re, del resto poche barche vi sono. Il porto in questi anni non è molto frequentato se non che da navi da guerra Inglesi, che vengono dalle Crociere, da Leuti Sardi, Brigantini Genovesi, e qualche nave Inglese da Malta, e Gibilterra; e molte navi mercantili entrano pel cattivo tempo.

2° - Per vascelli e fregate sarebbe pure buona la Baja, ossia il porto presso Oristano, in varie parti di essa vi è fondo bastevole, e buono per numerose fregate, e vascelli, la baja è grande, pure non

dapertutto vi è abbastanza fondo per navi grosse, onde una assai numerosa flotta di grosse navi non so se vi avrebbe luogo. È poi buona questa baja ben riparata dai venti, solo esposta ai ponenti, ma questo ne rende più difficile l'uscita. Ha l'inconveniente che la città di Oristano oltre all'essere piccola, sprovista, non è affatto al mare, ma a una distanza di circa 1/2 ora a piedi dal mare; tutto questo fa che questo porto, o baja non è molto frequentata.

3° - Porto Conte presso Alghero. Questo porto naturale trovasi a circa 1 1/2 ora a piedi da Alghero, e da Alghero si vede bene, è assai grande ottimo benissimo riparato da tutt'i venti; avendo l'imboccatura in direzione di Mezzogiorno, i soli venti mezzogiornali vi agitano un poco il mare, ma in ogni tempo è sicurissimo, forma un catino, o seno di 3/4 di circolo.

Appunto avendo l'imboccatura non larga, il che lo rende sicuro, è più difficile l'uscirne, non potendo bordeggiare. Per questo, o perchè ivi non vi è nè la città, nè alcun villaggio, questo porto è poco frequentato, mentre vi potrebbe stare una flotta per i fondi, e la grandezza, ma i legni da guerra inglesi rarissimo vi entrano; piuttosto le navi piccole mercantili, come le brigantine di Genova, e di Spagna, quando o il cattivo tempo, o perchè sono cacciati da corsari etc. li obbliga a prendere porto, o se caricano in Alghero, poichè a Alghero non si possono avvicinar che piccolissimi leuti, essendo bassi fondi, e solo una spiaggia, ma colle barche vanno da Alghero a Porto Conte, che saranno 10 miglia di distanza.

4° - L'ancoraggio all'Isola della Maddelena, che come si è detto di sopra è buonissimo, ampio, riparato sufficientemente dai colpi di vento, e di mare dalle isole dei Spargi, e di S. Stefano, e dalla terra di Sardegna. Li vascelli, fregate etc. inglesi vi vanno spesso ad ancorarsi, essendo buon luogo, sicuro, una buona posizione, facile a ripartirne, comodo per esservi il villaggio della Maddelena, che è pulito, commerciante, e che va aumentandosi, e per esservi il comodo di far acqua, e buon acqua da bere pei bastimenti.

5° - Per navi minori mercantili poi vi è il piccolissimo, ma bel porto artificiale con due moli di *Porto Torres*, presso Sassari, che è un piccolissimo e artificialmente fatto nella forma di quello di *Porto Conte*, ma ha la sua imboccatura in direzione di *Nord-Ovest*. È comodo per le piccole navi mercantili venienti da Corsica, o Genova, che vi approdano, o vi si rifuggono. Vi potranno stare da 8 a 10 navi; ma non grosse, essendovi poco fondo, e bisogna sempre col cavafango

nettare il porto. Vi si aumenta un molo: vi è il villaggio di S. Gavino vicino al porto, che va aumentandosi di popolazione. Dal porto a Sassari vi sono 2 1/2, o 3 ore d'un buon passo di cavallo di cammino.

6° - Il porto di *Terranuova* nella Gallura alla costa di Levante settentrionale della Sardegna non lo vidi, mi dicono essere un ottimo porto coll'entrata a Levante, onde sicuro contro i ponenti, Nord, Mezzodì; ma non è frequentato che da poche navi mercantili, o che si rifuggiano ivi per necessità, non essendovi ivi, che un miserabile villaggio grosso, ma in un paese quasi deserto, disabitato, mezzo selvaggio, montuoso, quale è la Gallura, di difficile comunicazione per alte montagne disabitate col resto della Sardegna.

7° - Il porto di *Logum Sardo* (ora detto S.a Teresa) è un seno naturale di mare piccolo alla estremità settentrionale della Sardegna verso la Corsica, che non si può chiamar porto, ma serve pel piccolo commercio di quella nuova popolazione di Logum Sardo.

8° - Il porto *Corallo* alla spiaggia di Levante della Sardegna nell'Ogliastro è un piccolo porto naturale, che per mancanza d'altro in quella spiaggia è frequentato da varie navi minori mercantili, che vi si rifuggono per essere cacciati, o per burrasche di mare, venti contrarj, oltre che serve di rifugio, e stazione, a tutti li piccoli legni, e barche, che fanno il traffico costa a costa nella Sardegna stessa, portando legna, carbone etc. dall'Ogliastro a Cagliari.

9° - *Porto Scuso* in faccia all'Isola di S. Pietro non si può dir porto ma è un luogo mezzo riparato di mare da una punta di terra, che sporge in fuori, non ha molto fondo solo per navi minori mercantili, come galeotte, brigantine, tartane etc. Non è frequentato, che nel tempo delle tonnare dalle brigantine, che vengono a caricar li tonni, e dalle barche, che fanno il tragitto, e commercio dell'Isola di S. Pietro colla Sardegna.

10° - *Porto Paglia* è un seno naturale di mare alla spiaggia di ponente della Sardegna vicino a Porto Scuso, che non è frequentato, che da bastimenti mercantili, che vi si rifuggiano, o nel tempo della pesca del tonno, essendovi ivi una grande tonnara.

11° - A *Carlo Forte* nell'Isola di S. Pietro vi è non già un porto, ma un ancoraggio, assai frequentato dalle navi mercantili, che vengono da Genova, e da Spagna. La città di Carloforte essendo una colonia di Genovesi, e di Commercianti, ed essendo nel centro ivi delle principali tonnare della Sardegna, che formano uno dei massimi oggetti di commercio attivo della Sardegna. L'ancoraggio vi

è buono, vicino alla città, v'è poco fondo in mare, ma le navi più grosse vi si ancorano a maggior distanza p. e. di due miglia da terra. Il Canale però fra l'Isola di S. Pietro, e l'Isola di S. Antioco, poi fra l'Isola di S. Pietro, e la Sardegna fa spesso delle correnti di mare, e mare grosso, da Carlo Forte a Porto Scuso non essendo che un tragitto credo di 5 miglia di mare.

12° - A Boza non v'è porto, ma v'è un fiume che mette in mare, e che si rimonta colle barche grosse fino alle mura di Boza, ove vi è un ponte, poichè la città di Boza è 1/2 ora lontana da mare dentro terra.

Li Golfi principali della Sardegna sono: 1) il Golfo di Cagliari, che poi diventa la Rada di Cagliari, compreso fra Capo Carbonara, e Capo Pula; 2) il golfo di Malfatan da Pula verso Ponente, che non è un rifugio, che per le piccole navi mercantili, che si rifuggono sotto la torre se sono inquisite, e non ha fondo per grosse Navi; 3) il Golfo di Palmas, che è più avanti fra Capo Tavolara, e l'Isola di S. Antioco, ed è grande, spesso vi è grosso mare, quando si hanno piloti pratici, anche navi grosse vi possono entrare, ma non passare fra l'Isola S. Antioco, ed il Continente; 4) il Golfo fra Alghero, e Porto Conte; in cui da un miglio da Alghero fino al fondo del golfo sono bassi fondi; 5) il golfo di Sassari formato dalle due punte di terra della Sardegna di Castel-Sardo, e della punta delle Saline, e della Tonnara nella Nura dirimpetto all'isola l'Asinara, nel qual golfo è Porto Torres, è golfo ampio.

La spiaggia della Sardegna da Cagliari andando per Ponente è prima un istmo fra il mare vivo, e li stagni di mare di Cagliari, che hanno poca acqua non dell'altezza d'un uomo, e che servono per la pesca, e sono grandissimi, dietro, o al fondo dei quali è tutta pianura; e una strada carrozzabile passa sull'istmo di terra, che divide li stagni dal mare. Dopo gli stagni da Capoterra a S. Roco passando per Ori è una spiaggia coltivabile abordable, vi è una strada carrozzabile, ma dietro questo poco di pianura, sono montagne. Queste da S. Roco a Pula, e poi innanzi vanno fino al mare. A Pula è spiaggia di nuovo abordable, e i vascelli vi vogliono far acqua in un fiumicino d'acqua buona. Da Pula per tutto il Capo Malfatan fin Capo Tavolada è tutta spiaggia montuosa, scogli fino a mare inabordable, e ancora un pezzo di là di Capo Tavolada. Nel golfo di Palmas verso la Sardegna più avanti v'è spiaggia abordable, colline, e un poco di pianura, ma dietro poi montagne, e paese poco popolato con poche strade: l'isola di S. Antioco è spiaggia abordable verso S. Antioco. Da S. Antioco a

Porto Scuso sono spiagge di colline sabbiose, ma abordabili. Da Porto Scuso a Porto Paglia è tutto scoglio montuoso fino a mare, inabborribile. Da Porto Paglia a Oristano credo mezze montagne. Verso Oristano, e di là fino a S. Catarina di Petinuri è spiaggia di pianura, colline, ma approdabile. Da S. Catarina di Petinuri a Boza, e meno da Boza ad Alghero è inapprodabile. Verso Alghero un'ora prima d'Alghero, e più si potrebbe approdare nella valle d'Alghero, ma sotto ad Alghero no per gli scogli in mare. Da Alghero passato Porto Conte tutta la spiaggia della Nura è montana fino a mare inapprodabile, eccettuato alle Saline dirimpetto all'Isola dell'Asinara, da dove è approdabile fino a Porto Torres, e anche di là, essendo quasi pianura, o colline, e verso Castel Sardo torna ad esser montagne scogli spiaggia inapprodabile.

Da Cagliari andando verso levante la spiaggia a principio è tutta approdabile, pianura, fino nel golfo di Quarto dietro Capo S. Elia vi sono dietro Capo S. Elia delle Saline, e Stagni; ma strada fra il golfo di Quarto, e le saline. Dopo il golfo di Quarto cominciano colline, ma fin a mezza strada di Capo Carbonara è approdabile, dopo sono montagne a scogli fin a mare; così a Capo Carbonara. E di là di Capo Carbonara fin verso Muravene, ove v'è la valle del fiume Flumendoso; di là per tutto l'Ogliastro è spiaggia montuosa a scogli, vi sono solo certi seni di mare, ove si può sbarcare, ma dietro subito sono alte montagne a scoglio con strade quasi impraticabili. Così dopo l'Ogliastro tutta la Costa Orientale, e Settentrionale della Gallura è montuosa, tutta a scoglie, disabitata, senza strade, deserta, e inapprodabile, così fuori che il piccolo luogo al mare di S. Teresa, o Loco Sardo, tutto il resto va così fin di nuovo a Castel Sardo.

L'Isola S. Antioco ha una spiaggia verso Canai, ove si può approdare, è pianura, così verso S. Antioco, e a Calasetta, ove vi è una popolazione Piemontese.

L'Isola S. Pietro è montuosa verso Ponente, verso Levante ha colline coltivate, che vanno fino a mare con vigne.

L'Isola dell'Asinara è disabitata tutta montuosa, almeno collinosa.

L'Isola della Maddelena non la vidi, credo però che sia approdabile in varj luoghi, oltre il villaggio di Maddelena, perciò ha delle batterie, che la difendono in varj luoghi.

Le altre isole minori sono disabitate, come scogli, e non contano. L'Isola Piana è quasi tutta scoglio inapprodabile.

XXIV.

Fiumi, acque, pozzi, cisterne, stagni della Sardegna.

La Sardegna sebbene nel totale non abbondi di acque, e sia con paese piuttosto asciutto, pure ha varj fiumi fra i quali i principali sono:

1° - Il Tirso, o fiume d'Oristano, che nasce nei monti d'Orizzo nel centro della Sardegna, passa per Busachi, Fordongianos, e presso Cabras, sopra Oristano sbocca in mare; ed è grosso.

2° - L'Utta che viene dalle montagne di Ales, passa per S. Massi, Villasor, Seramanno, e mette nello Stagno di Cagliari presso Assemini.

3° Il fiume Flumendoso, che nasce dall'altra parte delle Montagne d'Arizzo verso l'Oliastro, va da Nord-Ovest a Sud-Est, e sbocca a Porto Corallo in mare fra Muravera, e Villa Puzzu.

4° - Il fiumicino Decimo, che passa per Decimo non lontano da Cagliari, e sbocca nell'Utta.

5° - Il fiume di Boza, che è breve, viene dalle valli dietro Boza, raccoglie tutte le acque, scorre da Levante a Ponente, a Boza è grosso, navigabile, e mette in mare.

6° - Il fiumicino (credo dell'Ovo) che passa fra Culiari, e Tresnuragas, ha acqua perenne, ed è destinato a far andar ivi le ruote d'una fabbrica di carta, che si farà.

7° - Il fiume di S. Gavino, che nasce fra Sassari e Florino, passa fra Sassari, ed Alghero, e mette a Porto Torres in mare: è piccolo, ma alle volte ingrossa.

8° - Il fiume Guttura, che raccoglie il fiumicino d'Ozieri, ed altre acque, passa nella Gallura, vicino a Tempio, e sbocca in mare a Nord Est a Terranova.

9° - Credo il fiume che va da Sud a Nord, e sbocca in mare fra Castel Sardo, e la Gallura.

Questi fiumi la più parte hanno molt'acqua nel tempo delle piogge come d'autunno tardi, d'inverno fino a Marzo, e allora spesso fanno inondazioni, sono a modo di torrente, ma queste inondazioni non sono nocive alla campagna, nè ai prati, spesso resta l'acqua sei o sette giorni come un lago sui campi senza danneggiarli, anzi fecondandoli, purchè quando l'acqua si ritira, e scola, non vi sia il sole spiegato, e caldo, e che un poco di vento mitighi l'ardore del sole.

Siccome in paese vi sono cattivi ponti, e spesso nessun ponte, che si passano le acque a guado, molte volte d'inverno, e primavera i viaggiatori, la posta delle lettere sono arretrate dai fiumi anche per varj giorni; ma comunemente i fiumi gonfiano, e calano in poche ore, come i torrenti.

L'acqua dei fiumi, o torrenti di Sardegna generalmente è limpida, buona, ha buoni pesci, come trote, anguille, ma non molti pesci, è potabile, anzi in molte parti come p. e. a Capo Pula alla spiaggia del mare i bastimenti vengono a prendere acqua da bere dei fiumi; ma in certe stagioni, come verso l'Autunno, non è buona a motivo, che sogliono li contadini mettere i canapi a marcire nei fiumi, e allora puzza l'acqua, ed è malsana.

I luoghi ove le navi in Sardegna trovano più comodo a prender acqua dolce è all'isola della Maddelena, e a Pula, e quando a Pula per li canapi l'acqua è cattiva, la prendono a Ori nel golfo di Cagliari.

Generalmente vi sono pochi pozzi in Sardegna, e v'è più l'uso delle cisterne, non che non vi potrebbero essere, ma non li sanno fare, o sono troppo pigri per farli, l'uso è delle cisterne, che spesso sono mal fatte, non abbastanza, onde l'acqua da bere in molti luoghi è scarsa, e accida: far pozzi bisognerebbe scavar profondo; ma vi sono in molte città della Sardegna buone fontane perenni, come a Sassari, ove abbonda l'acqua; e v'è la famosa fontana detta Rossella fuori della porta di Macello, che sta nel basso, che ha 12 getti d'acqua perenni, estate, e inverno, e forma un bel cubo di sasso, con 12 figure, che gettano l'acqua, e di là parte un canale murato per servir per le lavandaje. Così in altre città e villaggi come Ozieri v'è abbondanza di buon acqua.

A Cagliari è tutt'acqua di cisterna che si beve, è un poco flaccida, bisogna averla levata allora è buona, se no presto prende un cattivo gusto.

Vi sono alcuni pozzi che danno acqua, ma non molto buona; ve ne sono degli altri in Castello di Cagliari, ma abbandonati per incuria.

Se non piove mai l'estate (come spesso accade) le cisterne bastano appena pel bisogno della città. Anche nelle vigne vicine scarseggia l'acqua; e per l'uso delle case in Castello girano dei carri con boti d'acqua, che si vende.

Vi è un antico Acquedotto Romano sotterraneo bellissimo, di cui esistono ancora grandi pezzi intatti, nel quale si può camminare, che conduceva l'acqua buona delle montagne di Capoterra fino a Cagliari, passando sotto agli stagni, e conducendo l'acqua fino alla piazza dei Francescani di Stampaccio, ove v'è un bel riservatojo grande sotterraneo, ma questo acquedotto è guastato, abbandonato, lo vidi, vi fui dentro; e dicono che con 13/m scudi si potrebbe ridurre di nuovo servibile; ma niuno pensa niente per il ben comune, e per far fiorire il paese, onde tutto languisce.

In nessun luogo si servono delle acque dei fiumi in Sardegna per l'irrigazioni, queste non sono loro conosciute, benchè nei contorni di Paulati, Ghilarzio, della Tanca del Re, e nei contorni d'Iglesias, e Domus nova, e anche nella Valle d'Ozieri avrebbero l'opportunità a fare i più bei prati irrigatorj.

Vi sono varj stagni in Sardegna, che sono un gran reddito per la pesca, questi sono comunemente al mare: i principali sono:

1° - quelli presso Cagliari che sono assai estesi comunicanti col porto, si estendono a Nord-Ovest, appartengono a... rendono...

2° - quello d'Oristano presso S. Giusta del Marchese Pasqua affittato per la pesca per annui 11/m scudi, ossia più di 4/m zecchini.

3° - quello di Cabras presso Oristano a Nord d'Oristano del... affittato per 6/m e più scudi.

4° - quello d'Alghero appartenente a... al Nord-Ovest d'Alghero affittato per...

5° - quello di Sorso presso Sassari del... affittato per...

6° - quello di Galtelli nell'Ogliastro del...

In Cagliari e Sassari si beve d'estate acqua rinfrescata nella neve, la neve viene tutta dalle montagne d'Arizzo nel centro del Regno, ove vi sono delle gran nevare, la raccolgono d'inverno, e a schiena di cavallo in 3 notti la conducono impagliata, battuta in palloni a

Cagliari, e a Sassari, ove si vende, ma non cara: alle volte per negligenza manca. Si potrebbero fare buoni conservatorj di neve a Sinai più vicino a Cagliari, e impiarli d'inverno.

Acque termali, acque salubri da bere, non conosco in Sardegna che quelle di Sardara, ove sono acque minerali, e bagni fortificanti, che giovano, ed hanno molta efficacia, ma i bagni non sono ben adattati, nè forniti del necessario, lontani dal villaggio di Sardara, onde poco frequentati. Ugualmente dicono esservi a Fordogianos acque minerali salubri, delle quali non ho una esatta cognizione, essendo in luoghi intemperiosi, e ancora meno frequentati.

XXV.

Della città di Cagliari e suoi contorni, abbellimenti, e miglioramenti da farsi.

La Città di Cagliari Capitale della Sardegna, presentemente residenza della Corte è situata molto vantaggiosamente nella parte meridionale della Sardegna al mare ove ha una grandissima, ed ottima rada per ancorarvi una numerosa flotta di 100 navi, molto sicura perchè protetta da tutt'i venti dalla terra, eccettuato dal Levante Scirocco, e Ostro, e da questi venti la protegge una gran banca di sabbia, ossia basso fondo, che traversa l'entrata della rada fra Capo Pula, e Capo Carbonara, che rompe il mare, la quale però è coperta da tant'acqua da potervi passar sopra i Brick da guerra, e anche le fregate, e il mare non è molto agitato: quindi in Rada di Cagliari quasi mai non succede disgrazia ad alcun bastimento.

Cagliari ha inoltre una bella piccola darsena, che ha molto fondo, vi sono perfino entrate delle fregate Venete, ma ha l'entrata assai stretta. I bastimenti grossi ivi possono caricare, e scaricare immediatamente da terra sul bastimento, che può accostar fino a toccar la riva; e così in Darsena si carica il Sale del regio Magazeno immediatamente sui bastimenti. La Darsena conterrà al bisogno da 50 piccoli bastimenti; ma ha bisogno d'essere ripulita coi Cava Fanghi. La Darsena ha delle buone batterie di canoni che la difendono dall'una, e dall'altra parte, e un bastione superiore pure con canoni per sua difesa; ma i canoni non sono tutti in buono stato.

Il Magazeno regio del sale alla darsena è grande, bello, e si potrebbero aumentare alla darsena anche dei bei magazeni o per conto regio, o da affittare.

Vi è un Molo largo, ma che non avanza molto in mare, che è comodo per sbarcar le mercanzie, formando come una piazza, e questo forma come un altro porto fra la darsena, e il mare, ma per piccoli bastimenti, leuti, brigantini, galeotte soltanto, avendo poco fondo.

Al Molo vi è attinente la casa della Sanità, al mare, anzi si sbarca immediatamente alla casa di Sanità, ma questa è assai troppo piccola, non ha locale da far separazione di quarantenanti, nè per profumar lettere, nè luogo atto per dar le provisioni a quelli che sono in quarantena. Questa casetta ha credo 3 camere a piano terreno, e altrettanto sopra: lateralmente si potrebbe ingrandirle un poco, e sarebbe ben necessario; ma sarebbe più desiderabile il farne una tutta nuova più adattata in quello stesso locale: anche il molo è protetto da un bastione con una batteria.

Pel Lazaretto di Cagliari nuovo finito ora, che è $3/4$ d'ora distante dalla città, si è parlato in un altro articolo.

La città di Cagliari ha una popolazione di circa 30/m anime d'abitanti stabiliti ivi, oltre molti forestieri, che ora sempre vi si trovano.

La città di Cagliari consiste nel Castello, che è come la città vecchia, fabbricata sulla cima d'una collina, che è presso al mare. Il Castello è cinto di un muro, ha alcuni cattivi bastioni, ma ha poi case fabbricate sulle muraglie stesse irregolarmente, e casuppolle brutte, parte di legno. Da una parte lo scoglio stesso della montagna un poco reso più perpendicolare dall'arte, ma tagliato irregolarmente forma la difesa, e come da muro del Castello. Il Castello ha una così detta Cittadella dalla parte di terra, ma che non è forte, nè regolare, la sua forza unica consiste nell'essere su una collina a scoglio, del resto ha un piccolo fosso asciutto fatto nella rocca, ha dei ravellini, ma tutto senza artiglieria, e in uno stato negletto. In nessun modo il Castello di Cagliari è difendibile, se non contro un primo colpo di mano, poichè è dominato anche dalla Collina del forte S. Michele, e dalle Colline di Monte Urpino verso Buon'aria, ove tutt'i forti sono distrutti, e da dove si può benissimo canonare, e bombardare la città, ed il castello, essendo le colline più alte. Del resto il Castello di Cagliari ha tre torri mezzo diroccate una detta di S. Pangrazio, che è alla porta del castello di detto nome dalla parte che guarda verso Quarto, e dove principia la cittadella: poi la Torre dell'*Elefante*, che è dalla parte verso terra, verso l'interno del Regno: poi la torre dell'*Aquila* che dovrebbe difendere il Castello verso la marina. Ma ora queste torri servono di prigioni però sono solide, grandi, ma non tenute in istato per difesa. Poi vi sono cinque bastioni al castello, ove vi sono anche canoni, de quali uno detto bastione di Santa Caterina è piantato con alberi, e serve di passeggio pubblico, che non è lungo che 80 passi.

Cagliari oltre il Castello (che è come la città) ha tre grandi sobborghi, cioè quello di *Villanuova*, che è al piede della Collina del Castello lungo la collina stessa dalla parte che guarda Monte-Urpino, e quella pianura verso Quarto. Poi v'è il sobborgo della *Marina*, che attacca colle sue case dalle mura del Castello, e scende giù in tutta la discesa della Collina fino a Mare fra la Darsena, e il Molo. Poi vi è il sobborgo di *Stampaccio* che è oltrepassando la Marina nella pianura dalla parte di Nord, e attacca col sobborgo della Marina. Il sobborgo della Marina è pure rinchiuso da mura, ed ha porte, cioè ne ha quattro porte, cioè quella di Villanuova, quella del Gesù, quella di S. Agostino, e quella di Stampaccio, oltre la porta, che mette al Molo, e alla Sanità, che sono in fuori delle mura, e oltre la porta ossia l'ingresso della Darsena. Oltre il muro di circonvallazione il sobborgo della Marina ha anche dei bastioni, con canoni, di cui l'uno protegge la Darsena, l'altro il Molo, un terzo tutta la campagna.

Nel Castello abita tutta la Nobiltà, v'è il Palazzo della Corte, la Casa del Vescovo (ora abitata dal Duca di Genevois) annessa alla Corte, poi vi è la Cattedrale, il Capitolo, vi sono tutte le Cancellerie, gli Uffizj pubblici, tutti li Tribunali di Giustizia, i Dicasteri, vi sono i Quartieri di soldati pel battaglione del Regimento Sardegna e pei Granatieri. Vi alloggia in Castello il Governatore, ossia Generale delle armi, il Ministro etc. Vi è in Castello il Colleggio de' Nobili, gli Studj, l'Università col Museo. Del resto vi sono alcune ma non molte botteghe in Castello, v'è p. e. il gioaliere, vi sono botteghe di caffè, sartori, calzolajo etc.; ma la maggior parte dei Mercanti sono nel sobborgo della Marina. In Castello v'è il Teatro, che già si è descritto parlando dei divertimenti pubblici.

In Castello vi è una sol parrocchia nella Chiesa Catedrale, un Canonico è Paroco con 2 viceparochi. In tutto in Castello vi sono sette Chiese, cioè la Catedrale, la chiesa fu dei Gesuiti ora detta del Monte, la Chiesa di Santa Croce della Religione dell'Ordine di San Maurizio, e Lazzaro, poi la Chiesa dei PP. Pieristi di S. Giuseppe, ove sono le scuole pubbliche; poi due Chiese di Monache Capucine, dette di Santa Lucia, e della Purissima, che hanno due monasteri, poi la Chiesa di Santa Caterina al bastione, che è d'un monastero di Monache Clarisse.

Nel Castello le strade sono strette appena vi passa una carrozza, sono quasi tutte in salita, e discesa, mal selciate con pietre rotonde, senza trottoires per li pedoni; vi è una sola piazza, che è quadrata

ma piccola assai, e brutta, resta un poco bassa, malinconica passandovi più in alto una Contrada, da cui si scende una scala nella piazzetta. Oltre che le strade sono strette, e mal selciate, sono anche sporche, e impicciate poichè non avendo le case cortili, o almeno ben poche, e non avendo le abitazioni a piano terreno finestre, ma solo luce dalla porta i lavoranti lavorano sotto alle porte, e parte nella Contrada, tengono nella strada il fuoco per cuocere il loro pranzo la povera gente, ove vi sono cavalli, questi si nettano nelle contrade, non avendo stalle, ma tenendo i cavalli negli atrj delle case. Poi vi è l'uso in tutto Cagliari, e anche nel Castello di stendere tutta la biancheria che lavano nelle case, su delle corde a traverso delle Contrade per farla asciugare, e questo pure impiccia, e fa un brutto aspetto. L'unica contrada larga nel castello è il pezzo di strada dinnanzi alla Corte, ove vi è anche una piazzetta.

Le case in Castello di Cagliari sono piuttosto alte comunemente di due piani, ve ne sono delle passabilmente grandi, specialmente nella Contrada dei Cavalieri, ma non sono decorate; hanno pochissima apparenza esterna, e nell'interno sogliono essere sporche; ma hanno molte camere d'abitazione, ma non sale, nè anticamere; scale oscure spesso.

Nel castello di Cagliari non vi sono canali sotterranei per dare scolo alle immondizie. Si pretende che ve ne sono degli antichi, ma rovinati, ora inservibili; essendo in pendio l'acqua scola dalle contrade, e i condannati delle galere alle volte puliscono un poco.

Pozzi non vi sono, ma vi sono le cisterne nelle case, e una o due fontane in Castello, da dove i carri portano l'acqua nelle case, che si compera.

Le Case più grandi nel Castello di Cagliari sono: 1° la Corte, che da una parte guarda infuori delle mura del Castello, e dall'altra nella più larga contrada, e dalla parte della Contrada ha anche una apparenza migliore, ma dalla parte di fuori orrida; ha un cortile, in cui non può entrar che qualche carro, ha però una bella scala, e un bel portone grande, ove stanno le sentinelle. Ma un giardinetto stretto, ma lungo, che va lungo il palazzo fra le fortificazioni, e formato su due bastioni bassi delle fortificazioni esteriori, ed è un giardino come alla genovese con pergolato di viti, piante d'aranci, e limoni, erba, e piante di frutta, e qualche fiore, tenuto bene, è tutto opera d'industria del Confetturiere Bais del Duca di Genevois.

Del resto in Cagliari non v'è alcun giardino. Prolungando questo giardino, e unendolo al bastione di Santa Caterina con una scala,

che vi salisse sopra, e facendo un'uscita sul terrapieno, ossia Cammino coperto del giardino, potrebbe formare un sufficiente, e non brutto passeggio per la Corte; ma dal Palazzo nel giardino si scendono da 80 gradini.

Nella Corte v'è una Sala grande, l'appartamento è ristretto, l'abitazione a proporzione poca per la famiglia del Re, e il Palazzo è malissimo mobigliato, e nel suo interno brutto sporco, irregolare, non v'è che l'appartamento nobile regolare, come si vede dal piano. Vi è la cucina in casa, ma non le stalle, che sono in un'altra casa poco lontana verso la porta S. Pangrazio, ed ivi vi è posto credo per 50 cavalli, e per 8 carrozze. Vi sono ivi anche i cavalli, e carrozze del Duca di Genevese, il quale abita la Casa dell'Arcivescovo, che è unita alla Corte, e ha due appartamenti, piuttosto ben mobigliati dal Duca; e nell'esterno non è casa bella ma nemmeno brutta verso la strada.

2° - L'altra miglior casa di Cagliari è quella dell'Università, fu Collegio dei Gesuiti, e ora Università e Seminario. Questa ha due Cortili, di cui uno grande, con larghi portici intorno, portoni d'ingresso per carrozze, belle scale, ha bei corridoj, varie sale grandi, fra le quali l'Attuale sala dell'Università, che è assai grande. La casa unica di Cagliari, che ha l'apparenza di un palazzo, e fabbricata assai solidamente con qualche architettura, ha due piani, oltre il terreno, una gran facciata larga, e dall'altra parte la vista del mare, cioè della rada, e degli stagni, e del sobborgo della Marina. Propriamente questa casa è fuori delle prime mura del Castello, ma è quasi annessa alle medesime, e dalla casa dell'Università si potrebbe con facilità fare un ponte che vi unisse il teatro; e con un altro ponte unirli alla chiesa di S. Giuseppe. Facendo questo, e adattando l'interno della casa questo sarebbe un palazzo adatto pel Sovrano, o per un Vicerè.

3° - La terza bella casa era pure dei Gesuiti, ed è nel castello presso la chiesa del Monte, ed ora vi sono in essa i Tribunali di Giustizia.

4° - Sonovi case di Nobiltà grandi come casa Leonelli, casa la Planargia, una casa Pasqua, ma che non si possono chiamar palazzi. Non vi sono edifici pubblici, non una Cavallerizza, non un bel quartiere di Soldati. La notte la città, ed il castello di Cagliari è male illuminato, vi sono pochissime lanterne, nelle contrade innanzi al Palazzo di Corte, e poco più.

Fra i sobborghi quello della Marina è il migliore, anzi essendo pure cinto di mura, si può dire che col Castello, con cui va in una continuazione, forma la città di Cagliari. Questo Sobborgo è molto popolato, ha contrade più larghe, e più regolari, ma la maggior parte sono in collina, ma dritte, e larghe bastantemente, selciate, ma assai mal selciate, i carri colle ruote dentate guastano il selciato, e poco si ripara. Vi sono molte botteghe, e anche belle botteghe nel sobborgo della Marina, molte case piuttosto belle, e varie fabbricate più con architettura, e gusto all'uso del Continente; p. e. la Casa del Duca di S. Pietro, la casa del Console Austriaco Cesaroni, la casa del Console di Spagna Baile, etc. L'aria della Marina è buona, e varie case hanno l'aria libera e la vista del mare. Quasi tutto il ceto dei Negozianti, e Mercanti, gli Operaj, i piccoli Signori Benestanti, e i forestieri alloggiano alla Marina; il che è loro anche più comodo pei loro affari essendo vicini al mare, al molo senza dover fare tutta la salita del Castello, e nella Marina vi è aria più libera, che nel Castello, che d'estate è molto caldo per essere così strette le contrade.

Dal Castello alla Marina è una continuazione di case, separate da un muro, e si esce per una porta del Castello detta *Porta Cagliari*. Il sobborgo della Marina ha le stesse mancanze d'acqua che il Castello.

La sera a 10 ore le porte del Castello si chiudono, e si chiudono anche quelle della Marina, che vanno al sobborgo di Villanova, di Stampaccio, ed al Molo, e alla Darsena. Il sobborgo di Villanova comincia subito fuori di porta Villanova, uscendo dalla Marina, o si può andarvi dal Castello immediatamente per la porta S. Pangrazio. Questo sobborgo è abitato quasi tutto da povera gente, da coltivatori, da poveri artigiani, etc., ha tutte brutte, misere casette d'un sol piano, case da villani, e contrade irregolari; ha due Chiese; alcuni giardinetti.

Il Sobborgo di Stampaccio è dall'altra parte fuori di quello della Marina immediatamente, è grande pure ha due larghe contrade principali, sulle quali vi sono alcune buone case anche grandi di qualche negoziante, e benestante, ma la maggior parte sono piccole case di artigiani, etc., e fuori di Stampaccio un quarto d'ora appena vi è il villaggio detto di S.ta Tenera, che forma una continuazione di sobborgo.

Il sobborgo di Villanova, e Stampaccio sono aperti senza mura.

A Cagliari sono 4 Parocchie, una in Castello, una alla Marina, una a Stampaccio, e una a Villanova. Alla Marina vi sono 6 o 7 chiese,

a Stampaccio 4 o 5; a Villanova 3. Alla Marina vi sono pure quartieri militari della truppa.

Fuori di Cagliari non v'è alcun passeggio pubblico, fuorchè lo stradone che va a Buon'Aria, che è praticabile per carrozze, e ora vi sono piantate delle piante; e la Regina vi fa ivi tre giri in carrozza sullo stradone di mezzo, e vicino al mare in triangolo per la sua trottata. Intorno a Cagliari sonvi altre strade carrozzabili, ma cattive, fangose, quando piove, strade non fatte, e non si fa nulla.

I contorni di Cagliari a 6 o 7 miglia italiane sono di pianure, tutto all'intorno meno solo le colline a rocca, e scoglio dette di *Monte Urpino* dietro a Buon'Aria, su cui altre volte v'erano dei fortini, ora distrutti; e la collina solitaria nella pianura verso Levante vicina alla città, su cui vi era un vecchio castello, ora abbandonato, e distrutto detto di S. Michele; poi verso Santa Tenera vi sono delle collinette. I contorni della campagna di Cagliari sono molto popolati; vi sono varj, e grossi villaggi, infatti intorno a Cagliari quasi tutto è coltivato; vicino alla città sono molte vigne, ed alcuni pochi giardinetti, chiusi ognuno da muri, o da alte siepi di fichi d'India, detti fichi moreschi, nello interno di queste vigne sono poco abbellite, solo per l'utile, vi sono molte piante di fichi, di Mandole, d'Ulivi, alcuni altri alberi di frutta, poi le vigne coltivate come in Germania coi pali, e tenute basse, e tutta la campagna piena di viti a linee; poi in queste vigne seminano anche dell'orzo. Le casette che vi sono attinenti a queste vigne sono comunemente piccole, mal tenute. Le più belle, grandi, e meglio tenute vigne, e casini annessi dei contorni di Cagliari sono la vigna di Cicio fu Cameriere del Duca di S. Pietro, le vigne di Casa Villamarino, il Casino, e vigna del Conte Pulini, il Casino, e la vigna dell'Abbate Sisternes Decano; e il giardino del Marchese Pasqua presso la città, e la vigna Boschetti, la vigna di S. Saverio, la vigna Grigioni, etc.

Poi vi sono alcuni uliveti nei contorni di Cagliari, ma tutto essendo cinto o di mura, o di siepi di fichi d'India alte impenetrabili, e le strade essendo un poco basse, strette, e piuttosto cattive, e neglette, questo fa, che i passeggi a lungo non sono belli, se non è che si entri nelle vigne.

Dalla parte poi fra gli Stagni, e il mare, e quel contorno di Cagliari verso Ori, e Capoterra è tutto incolto, sabbioso.

Vi sono i Stagni di mare vicino a Cagliari, che sono molto grandi, un circuito forse di 4 ore a cavallo. In questi stagni vicino a Cagliari v'è un isolotto con una casa, e vigne, e campi, anche ben coltivato, e

fertile, che è del Re, ma goduto ora dalla Marchesa della Conquista. Dietro Buon'Aria, verso il Lazaretto, è tutto paese incolto, paludoso, sabbioso. Vi sono ivi molte saline del Re, come pure ve ne sono molte dalla parte degli stagni in quel luogo incolto; e saline naturali grandi dalla parte verso Quarto. Queste rendono un poco malsano d'estate l'aria di quei contorni. Manca l'acqua dolce nei contorni di Cagliari, non vi è alcun fiume; il Fangaro è il più vicino lontano solo una mezz'ora a piedi, ma è un torrente, che quando non piove, è asciutto, e spesso ha dell'acqua stagnante che puzza.

Dalla parte verso il Nord verso Decimo, etc., è tutta pianura, che va fino a Oristano, e fino a Domus Novas, parte incolta parte coltivate a campi, ma senz'albero alcuno. Prati già non ve ne sono, e da quelle parti nemmeno vigne. Dalla parte di Settimo, Sineì, S. Pantaleo vi è una catena di colline, o piuttosto montagne, che seguitano fino al mare, e lungo il mare fin Capo Carbonara.

Dall'altra parte della Rada di Cagliari verso Ori, S. Roco, fino verso Pula vi sono pure montagne, cioè colline innanzi e montagne dietro.

La corte non ha nessuna Casa di campagna, e quando vuol andare per un mese l'anno in Campagna, va a Iglesias nella casa del Vescovo, o all'Isola S. Pietro a Carloforte in casa d'un particolare. E quando la Corte vuole qualche volta far un pranzo in campagna, va in qualche casino d'una vigna d'un particolare.

Passeggio pubblico non v'è alcuno, che la sera d'estate sul bastione di S.ta Caterina; e poi la gente in Cagliari sogliono andare o a Buon'Aria, o dove vi è qualche festa in una chiesa.

Li principali miglioramenti, e abbellimenti da farsi a Cagliari sarebbero

1° - Lasciar il Castello attuale per la guarnigione, e per li Tribunali, etc., e fabbricar una città nuova regolare nella pianura fra lo stradone di Buon'Aria, e S. Lucifero, e per la Corte si potrebbe fabbricar il palazzo ove ora è il convento di Buon'Aria, ed il quartiere di Cavalleria. Fra lo stradone di Buon'Aria, e il mare si potrebbe fare un giardino pubblico, e in questa città nuova fare fabbricare dei magazzini, e far tutta questa città nuova *porto Franco*.

Se si fosse fatto così, fatti fabbricar a conto regio i magazzini, venduto a conto regio il terreno, e fatto ivi un porto franco dieci anni sono, ora sarebbe un commercio fiorentissimo in Cagliari.

2° - Se non si volesse far la città nuova, e tutto questo, almeno la Corte pare starebbe meglio collocata nel Palazzo del Seminario, e dell'Università e questi nel Palazzo di Corte.

3° - Bisognerebbe ripristinare l'antico acquedotto romano, e procurar così buona, ed abbondante acqua alla città di Cagliari.

4° - Si potrebbe far con pochissima spesa una bella strada carrozzabile fino al Lazaretto, che già è tracciata continuando lo stradone di Buon'Aria, e ornarla con alberi, facendone così il passeggio pubblico per carrozze e a cavallo.

5° - Si potrebbe isolare il Lazaretto includendovi tutt'una montagna ora sterile, e abbandonata, unendo con un piccolo canale artefatto, che già in parte esiste il mare del Golfo di Quarto con quello della Rada di Cagliari.

6° - Si potrebbe facilmente atterrando solo qualche casuppola continuar il passeggio del bastione sulle mura del Castello, e unire il bastione di S.ta Caterina con un passeggio sulle mura del bastione di S.ta Croce, già esistente, e procurar così un passeggio ai pedoni del Castello.

7° - Si potrebbe far carrozzabile, e far una buona strada con trottoire alberato per i pedoni sul terrapieno da Porta Villanova a porta S. Pangrazio, atterrando le traverse della fortificazione inutile del camino, coperto, ossia terrapieno.

XXVI.

Delle Miniere, Minerali, Metalli, e Pietre che si trovano in Sardegna, e loro uso, del Zoifo, Alume, etc.

La Sardegna è un paese abbondantissimo di minerali di diversa spezie, e ne potrebbe fornire non che gl'interni bisogni del Regno, ma anche farne uno dei principali suoi redditi, qualora questa interessantissima parte d'amministrazione, e queste grandissime risorse delle miniere non fossero così ignorate, e neglette. Non lo furono nel tempo dei Romani, essendovi ancora molti vestigj di miniere da essi state lavorate, di fonderie di ferro, etc.; ma nei tempi posteriori parte per falsa politica di nascondere le ricchezze del paese, parte per incuria, e ignoranza de' Governi successivi degli Spagnuoli, Genovesi, etc., sotto cui fu la Sardegna, e per trascuraggine dei Vice Re ai Re di Sardegna, insomma le miniere furono tutte non che neglette, non lavorate, ma otturate in modo da perderne ogni traccia, e ben poche furono quelle, che ancor si lavorarono, e questo malamente da gente senza perizia, e non mai fu questa parte delle miniere promossa come si doveva. Il Re attuale lo vorrebbe, ma gli mancano e i mezzj pecuniarj per cominciare, e gli mancano persone perite, e probe per diriggere, ed eseguire i lavori.

Eranvi nei tempi antichi assai probabilmente, anzi quasi certo in Sardegna miniere d'oro, che si lavoravano, e ciò nella Nura a Nord-Ouest di Sassari, e nel paese detto *Logo d'oro* forse per ciò, e nella Gallura.

Ma di queste miniere essendone non del tutto certo l'esistenza, e non essendovene alcun vestigio, non sarebbe mai cosa d'andarne in traccia, ma bisogna istituire scuole di mineralogia, ed attirar da paesi esteri dei pratici Mineraloghi, e lasciar che a caso un giorno si venga a scoprire una di queste miniere d'oro.

Non così delle miniere d'argento, delle quali non solamente ve ne erano nei tempi antichi delle abbondanti, ma ve ne sono delle conosciute tuttora, ma che non si travagliano come p. e. ve n'è una nel *Sarabus* che è a poca profondità verso il mare, e dà Silbur....., eSilbur cioè argento nativo, e misto. Ve n'è una cava abbandonata a 6 ore da Sassari nel Monté Argentiera nella Mura, che dà Silbur blenda, Galena con piombo. Si hanno tracce di cave d'argento verso Capo Pula, e S. Rocco misto col piombo, come la maggior parte delle miniere di piombo della Sardegna, che sono abundantissime più o meno contengono un poco d'argento, che però nella più parte non merita la spesa di separarlo; ma ove merita, e nelle cave proprio d'argento si dovrebbe lavorare, e facilmente da periti si scoprirebbero nuovi più ricchi filoni d'argento. A Talana vi fu una volta una miniera d'argento.

Si avrebbe la facilità dell'operazione dell'amalgamazione col mercurio per cavar l'argento dalla terra, se si volesse indagare, e rintracciare i segni evidenti di abbondante mercurio, che v'è sotto alla città d'Oristano, mentre se n'è trovato, e raccolto del Mercurio nativo naturale, scavando le fondamenta delle case, ed il Mercurio sotterraneo spiega forse il fenomeno, che in uno stesso villaggio alcune case soffrono dell'intemperie, sono malsanissime, altre no; ma non si profitta niente di questi indizj, e mai non si pensò a scavar Mercurio, che sarebbe una grande ricchezza.

Miniere di rame abbandonate, e certamente altre non scoperte esistono varie in Sardegna; ve n'è una miniera di rame ricca assai presso Arsana nella Costa di Levante, a Monterobbio: vi è una miniera di rame a Guspini, che pure non si lavora. Vi sono ricchi pezzi di Malachita, e minerali di rame di Guspini, e di Monterobbio nel Museo di Storia naturale a Cagliari. Anche verso Pula vi sono miniere di rame, le altre due almeno è provato, che meriterebbero d'essere lavorate, e darebbero un grande profitto.

Piombo ve n'è moltissimo in Sardegna, e delle ricchissime miniere, che sopra 300 libbre di galanza p. e. mista che si cava, il terzo sarà di prima qualità, che dà il 70 p. 100 di piombo puro, il terzo di seconda qualità che dà il 35 p. 100; il terzo di terza qualità che dà solo il 10 o 12 p. 100, che quindi non si conta nemmeno. Tale p. es. è il calcolo della miniera di piombo di *Montepono* presso Iglesias, che non è nemmeno la più ricca, che anni sono si lavorava con 14 uomini, e rendeva all'anno 1500 Cantara di galanza d'ognuna delle tre qualità: ma poi non si lavorò più per mancanza di denaro per pagar i

lavoranti. La galanza di piombo di prima qualità si vende in paese a 5 o 6 scudi al cantaro di 135 libbre; la galanza di seconda qualità a 1 1/4 scudo al cantaro; quella di terza non si usa, e non trova compratori. È un grande danno, che più non esista ossia non sia in istato di lavorare la fonderia di Villa Cidro, onde non si può cavar il piombo dalla galanza in paese, e bisogna vender la galanza: del resto il Re con una spesa annua di 1500 scudi per questa sola miniera facendo lavorare solo 14 uomini sempre tutto l'anni, e condurre la galanza a Cagliari, il che gli costa 10 soldi sardi per Cantarà di 135 libbre, avrebbe un profitto almeno d'altrettanto all'anno.

Il piombo puro si vende fra 9 e 10 Scudi al Cantaro, e moltissimo se ne consuma in paese. Questo sia detto della sola miniera di *Montepono*, che è lavorata anche male senza ordine, scavano senza regola ove scoprono una vena, fanno pozzi, poi li abbandonano. Ma regolate bene le cose, da intelligenti dell'arte, che il Re dovrebbe far venir dalla Germania, e dall'Inghilterra con un numero di lavoratori minatori, le miniere di Sardegna sarebbero un gran reddito per lo Stato.

Queste miniere di piombo contengono anche più, o meno argento, che non si utilizza; p. e. 1 oncia, anche 2 oncie d'argento per quintale.

Oltre la miniera di Montepono, ve ne sono a Capo Pula, e S. Roco d'abondantissime ora abbandonate; ve ne sono de' ricche assai nel Monte di S.ta Lucia, ve ne sono a Guspini, Arbus, e anche nell'Oliastro, ed anche verso Villacidro a Acqua Cotta; ma tutte queste non si lavorano. Così pure ve n'è a Teolada; e se ne vedono bei pezzi ricchi di minerale nel Museo di Cagliari; ve n'è a Fonni, prezzo Arizzo.

Ferro pure ve n'è molto, e del buono in Sardegna, vi sono moltissime montagne contenenti ferro; e si trovano ricchi minerali di ferro, ed anche indizj molti di antiche miniere di ferro, di antiche fonderie, e fucine di ferro dove il ferro si lavorava. Il ferro di Sardegna è buono, piuttosto pieghevole, ve n'è del ferro magnetico come nell'Isola d'Elba, p. e. di questo ve n'è presso Arsana, nei quali contorni vi sono molte miniere ricche di ferro, ma non si lavorano; e s'introduce il ferro d'Inghilterra, e Svezia nella Sardegna. Sonovi miniere di ferro presso Teulada, poi fra Oristano, e Boza, poi sul Monteferrato presso Senega, a Fontana Mari, e Fontana di Fregata presso S^a Catarina de' Petinuri alla Costa di Ponente; e in molti altri luoghi, presso S^a Catarina di Petinuri ne trovai molto sulla strada e minerali ricchi, in Oker, in globi duri etc.

Arsenico se ne trova moltissimo nel paese del Sarabus, nell'Ogliastro, e in moltissime parti della Sardegna ne è pieno, e forse questo è una delle concause delle intemperie.

Zolfo ve n'è molto in Sardegna, specialmente in un Luogo detto Luna Matróna, ma non si utilizza, tutte queste ricchezze restano sepolte in terra. In molti altri luoghi, fra gli altri nel Villaggio di Bauladu verso Oristano, io stesso sentii un odore fortissimo di zolfo dopo la pioggia. A S. Catarina di Petinuri e Fonni v'è moltissimo.....

Carbone di terra ve ne sarebbe dell'ottimo, e abbondante, se si scavasse, ve n'è a Verdigliana, a un luogo della Tonara, e in molti altri luoghi.

Alume nativo ve n'è a Segarrio, ed in altri luoghi.

Nitro ve n'è moltissimo in tutta la Sardegna.

In genere poi di pietre la Sardegna ha varie belle pietre dure; p. e. ha Cristallo di rocca, e bel Quarzo a S. Giovanni della Torre presso Iglesias. Quarzo poi ve n'è in moltissime montagne; sebbene la maggior parte delle montagne sieno o Felpath, o di pietre Calceree.

Si trovano in Sardegna delle Turquoises, ma non frequenti, molte Sardoniche, Onici, e pezzi grossi, e belli, delle Agate, e Diaspri di diverse qualità, e disegni, delle Corniole belle, e molte; anche della Pietra detta Labrador, una specie di Opale ma non molto netto, anche del Gisopras, e diverse pietre, di cui nel Museo di Cagliari se ne vedono degli esemplari.

Oltre le pietre dure si trovano in Sardegna varj belli marmi, e specialmente belli allabastri, dei quali ne sono varie cave vicino a Cagliari subito dietro al Convento di Buon'aria. Un frate scultore ne fece un bel altare, prendono un bel pulito, hanno una bella varietà di colori, ma generalmente non si utilizzano questi marmi, ed alabastri, che per far calce, e gesso per fabbricare, mentre dalli paesi esteri si fanno venire dei marmi lavorati, e in pezzo per le Chiese etc.

Nel genere di Minerali, e di miniere quello che far si dovrebbe, e potrebbe dal governo in Sardegna con molto vantaggio per ora è: 1) di far venire degli uomini intelligenti di miniere per direttori, p. e. farne venire dalla Germania, con un numero di lavoranti pratici delle miniere, e delle fonderie, e collocar questa gente non in luogo d'aria intemperiosa; ma p. e. a Cagliari, a Iglesias, o ad Arizzo, Arsana, che in tutti questi luoghi sani sarebbero alla portata delle miniere. 2) Ristabilir la fonderia de' metalli di Villacidro, coll'aggiungervi la fonderia di Canoni. 3) Per ora contentarsi, e limitarsi a lavorare le miniere di piombo, che sono abbondantissime, quelle

di ferro, e di rame, e lasciare indagare dagli esperti se quelle d'argento, e di Mercurio diano speranza che meritino la spesa di lavorarle. 4) Utilizzare il zolfo, che abbonda assai. 5) Qualora vi fossero le fonderie, e alcune fabbriche, fucine di ferro, fabbriche di vetro etc. stabilite, che richieggono molto fuoco, utilizzare anche le cave di carbone di terra, che è bello quasi tutto Glas.....

Ma presentemente le miniere erano dirette da un certo Cavaliere S. Real Savojardo, che aveva una azienda, e cassa separata dalle finanze, ma per mancanza di denaro, dicono, quasi nessuna miniera si lavora, si va dietro a cavar l'argento, e si lasciano abbandonate le belle ricche miniere di piombo, ferro, e rame già conosciute.

XXVII.

Delle Saline, della Pesca di mare in genere e della Pesca negli stagni di mare, e della Pesca dei coralli in Sardegna.

La Sardegna ha molte saline, e sebbene non siano forse costruite molto bene, nè con molta arte, pure il clima caldo, e l'ardore del sole vi supplisce. Cioè queste Saline sono fatte grossolanamente, formano come degli stagni di pochissimo fondo comunicanti col mare per canali, ma che non hanno tutte quelle divisioni, suddivisioni a quadratelli fatte ad arte come in altre Saline; le hanno bensì, ma solo in parte; neglette, e fatte grossolanamente. Il mare vi entra coi venti di fuori, e si ritira di nuovo coi venti di terra, lasciando indietro il sale. Volendo aver cura delle Saline, ripararle un poco, con non molta spesa ogni anno danno un abbondante frutto, e nei mesi estivi, in cui non piove quasi mai, si asciugano, lasciando il sale in quantità, e di bella qualità bianco.

Le Saline originariamente erano quasi tutte del Re, o delle città, come p. es. la città di Cagliari ne possedeva varie, ma l'ha vendute al Re, o cambiate con non so quali possessi, o diritti, ma si è riservato il diritto di cavare il sale gratis per tutto il consumo della Città di Cagliari, e dei suoi sobborghi, il qual diritto lo conserva ancora, e vanno dei carri carichi di sale per le strade pel bisogno delle case, e non si paga che la spesa del trasporto.

Il Re poi giudicò bene per lo stato delle sue finanze di affittar a particolari per varj anni molte sue Saline colla condizione poi di dover vendere il sale a più caro prezzo di quello che lo vende il Re per non far torto alle Saline regie; ma accadè l'abuso, che i particolari hanno dei contratti di sale in apparenza ad un prezzo maggiore di quello che lo vende il Re, e in realtà lo danno a molto meno, quindi essi trovano a vendere il loro sale, e il Re spesso non trova.

Alcune Saline credo che siano anche proprietà di particolari, che ebbero il permesso dal Re di costruirne delle nuove, ma credo che il Re ha sempre il diritto di riprenderle a conto suo, risarcendo tutte le spese di costruzione delle Saline.

Le principali Saline di Sardegna sono:

1° - Nei contorni di Cagliari, ove a poche miglia lontano dalla città ve ne sono da tutte le parti, cioè tanto nel golfo di Quarto verso Quarto, come varie verso il Lazaretto, poi altre verso gli stagni nella lingua di terra tra il mare vivo, e gli stagni di mare, e queste Saline sono in parte del Re come quelle verso il Lazaretto, e Quarto, e parte sono dal Re affittate a particolari come quelle verso gli stagni al Conte Cerella, quello verso la Maddelena ad un certo Valacca.

Anche la Direzione del Teatro riceve 2000 salme di sale dal Re in luogo del pagamento pel Teatro, dalle regie Saline verso Quarto; le altre sono regie, e vi è un gran magazzino regio pel sale alla Darsena, e un certo Don Antonio Porcile è il direttore delle Saline regie, e dello smercio del sale regio a Cagliari; e queste Saline regie di Cagliari, quando vi era il commercio libero almeno col Nord, e coll'Italia (me lo disse lo stesso Porcile) hanno reso in anni buoni quelle sole di Cagliari al Re più di 33 mille scudi, ma ora che il commercio è arenato rendono poco.

2° - Altre Saline considerevoli ha il Re, che tutte vanno a suo conto nell'Isola di S. Pietro presso Carloforte.

3° - Altre ve ne sono nell'Isola S. Antioco in due diversi luoghi, pure del Re.

4° - Ve ne sono nel golfo di Palmas sulla spiaggia della Sardegna in faccia all'Isola di S. Antioco.

5° - Ve ne sono verso Oristano, cioè al Nord di Oristano, verso Cabras e Narbolia, che credo sono appartenenti, o affittate a particolari.

6° - Ve ne sono credo presso Alghero delle piccole, che sono della città di Alghero.

7° - Ve ne sono delle considerabili nel golfo di Sassari, nella provincia Nura quasi in faccia all'Isola dell'Asinara, che credo sono del Marchese Pasqua.

8° - Ve ne sono nella Gallura a Terranuova molte, sulla spiaggia di Levante della Sardegna, e credo sono del Re.

9° - Ve ne sono nell'Ogliastra nella spiaggia di Levante credo verso Galtelli.

Il sale si vende ora dal Re in paese a 1 1/2 scudo la salma; che equivale a circa 11 1/2 starelli, e fuori di paese il Re lo vende ad

uno scudo la salma per facilitare l'estrazione, e perchè si vende a buon mercato, e ve n'è molto in Sicilia. Al Re ogni salma di sale non costa che 3 o 4 soldi, che dà per ogni salma ai forzati, ed agli schiavi di galera, che lo cavano dalle Saline; poi vi è la spesa di manutenzione delle Saline ma il Re guadagna assai sul sale. Per risparmiare le piccole spese di manutenzione delle saline e di cavar sale, si sono abbandonate per qualche anno le Saline senza cavarne il sale perchè non ve ne era subito lo smercio, onde ne venne un danno al regio erario.

Altre volte in tempi quieti venivano moltissime Orche, e altri grossi bastimenti mercantili Svedesi, e Danesi carichi di legname di fabbrica, e di ferro della Svezia, e Danimarca in Cagliari, e vi caricavano sale per riportarlo nei loro paesi, e mi disse un Capitano mercantile Danese che sul carico di una grossa Orca carica di sale, avevano un guadagno di 7 in 8 mille talleri d'Impero. Allora fra il Nord, e un poco l'Italia, specialmente Genova, il Piemonte vi era un grande smercio di sale per la Sardegna, e si poteva contare un anno per l'altro pel regio erario di Sardegna un annuo reddito in sale di 50 o 60 mille scudi, piuttosto più che meno. In questi anni colla navigazione, ed il commercio impedito dalle guerre poco sale si poté vendere, ma pure il Continente già ne mancava, e con rischio, e spesa ciò non ostante ora ne è partito, e ne va partendo dalla Sardegna navi cariche di sale per Genova, Napoli etc.; ma non è un commercio così grosso come quello del Nord.

Il sale di Sardegna è bello, molto bianco, è puro, si forma con facilità nelle Saline; ma per un pregiudizio, o piuttosto perchè è tenuto ad un prezzo troppo alto in paese, dicono che non è buono per salare i tonni, e per questo comperano sale a Trapani in Sicilia ove è a buon patto; ed il consumo del sale nel tempo della pesca del tonno in Sardegna, per salare questo pesce non è un oggetto tanto piccolo, nè indifferente: e in un paese di sale, si fa venir del sale da un paese estero: e dopo prove fatte si vede, che il sale Sardo è buono egualmente.

Della pesca di mare in generale in Sardegna

La pesca del pesce di mare in Sardegna potrebbe essere pure un piccolo ramo di commercio utile al paese (prescindendo anche dalla pesca del tonno, della quale si tratta in un articolo separato). Poichè i mari della Sardegna abbondano piuttosto di pesce, e pesce in verità non manca mai, anzi una buona parte della popolazione

della Sardegna, e delle isolette adiacenti si nutre molto di pesci, ma sono tutti pesci pescati negli stagni di mare, che hanno poc'acqua, un mare morto espressamente per facilitar la pesca, ove senza fatica, e senza alcun rischio i pescatori vanno a pescar il pesce, come se fosse in un grandissimo serbatojo di pesci; ed in questi stagni, che comunicano col mare, ed hanno acqua di mare, ma ove l'acqua è sempre in calma, e non fa onde in tempi cattivi i pesci vi entrano in quantità volentieri, e portati dal mare, e poi vi si perdono dentro; e non ne escono più; ed ivi si pescano, ma il pesce non suol essere di così buon sapore, come quello pescato nel mare vivo, e non tutte le qualità di pesce entrano in questi stagni; onde si ha poca varietà.

Il cosiddetto pesce *Lupo* è il più abbondante. Branzini, Rombi, Sombri ben pochi se ne vedono, e se ne pescano. Piuttosto vi sono delle Sfoglie, qualche Triglia, delle Sardelle, ma non mette conto a pescarle.

Un impedimento alla pesca è che vi è una meta, ossia prezzo fisso per cui si deve dai pescatori vendere al pubblico il pesce, è indistintamente per lo stesso prezzo qualunque qualità di pesce un tanto alla libra. Questo fa che tutt'i pescatori cercano solo il pesce qualunque sia, più facile a pescare, e pescano quindi solo negli stagni, e solo pesce di mezzana grandezza, non molto piccoli.

In alto mare non pescano, che alcuni pochi pescatori forestieri, come Napoletani, e delle isole d'Ischia, di Procida, che non avendo il permesso di pescare negli stagni, pescano con più rischio in alto mare per vivere; e da questi alle volte si può avere qualche pesce più delicato, e delli Granchi di mare, Aragoste, Ostriche etc.; ma non potendo essi pure vendere il pesce che al prezzo fissato, accade, che spesso buoni pesci, ostriche, etc. pescati in Sardegna si vendono in Sicilia, e in Sardegna non si trovano da comperare.

Sono persuaso che animando la pesca in Sardegna col lasciar il giusto guadagno alli pescatori, si potrebbe pescar molto pesce, e forse molte anchiode, sardelle, e salarle, e spedirli questi pesci salati fuori del Regno. Ma la sola pesca del Tonno è ben intesa in Sardegna. I pescatori Sardi non sono nè molto abili, nè vogliono arrischiare. Nelle città di Sardegna poi si tengono così bassi i prezzi della carne, e del pesce perchè i signori impiegati regj vogliono averlo a buon patto, ed essi lo hanno buono, perchè ne hanno la scielta.

Ostriche non se ne trova da comperare. Piuttosto pescano certi ricci, ed altre piccole conchiglie, e frutti di mare, che trovano in

quantità nelle arene che lascia il mare, o che sono coperte da un palmo di acqua appena.

Delfini di mare non abbondano, nemmeno. Polipi di mare in rada di Cagliari non si vedono: qualche vitello marino alle volte lo prendono, qualche pesce spada etc.

Riguardo alla pesca negli Stagni di mare destinati alla pesca, di questi ve ne sono molti, e dei grandissimi in Sardegna, e appartengono la più parte a dei particolari, credo qualcuno al Re, che l'affitta a particolari. Così a Cagliari vi sarà una estensione di 5 ore di circuito in questi stagni di mare, ossia uno stagno solo comunicante in diversi luoghi col mare con canali, ed è ivi che si pesca più pesce.

Questi stagni di Cagliari parte del Re affittati, e parte di diversi particolari, e rendono assai per la sola pesca. Così quei di Cagliari essendo di molti padroni, non saprei cosa possono rendere. Ma a Oristano vi sono due Stagni grandi di questa specie, di cui uno è quello di S. Giusta del Marchese Pasqua, e la sola pesca in questo stagno è da esso affittata per 11 milla scudi all'anno oltre all'obbligo di mandargli a Cagliari gratis per uso della sua casa ogni settimana un Cantaro di pesce.

A Cabras al Nord d'Oristano vi sono due altri simili stagni di mare per pesca, che credo ora del Re, almeno uno dei due stagni che sono ivi era del Re, e lo ha venduto al Conte Pulini, l'altro è d'un particolare, cioè del Marchese Pasqua, e renderanno pure 4 o 5 mille scudi per ognuno.

Presso Alghero pure vi è un simile stagno di mare per pesca ma minore, che è credo della Città, o del Vescovo. Un piccolo è verso Porto Torres, che è credo della Città. Ve ne sono alla Costa di Levante in due luoghi nell'Ogliastra, e quindi in tutte le parti, e littorali del Regno. Onde si può sempre ad un dipresso contare, che gli Stagni di mare di Sardegna danno a dir poco in pesci all'anno un valore di 50 mille, e più scudi, che tutti sono consumati dagli abitanti della Sardegna: e vendendosi il pesce ordinario a 2 1/2 soldi la libra, fa un milione di libbre di pesce di mare solo degli stagni, che si consuma in Sardegna.

Vi sono in alcuni fiumi della Sardegna anche pesci d'acqua dolce come trote, ed anguille, specialmente nel fiume Tirso, o fiume di Oristano. Questo alle volte inonda in tempo di pioggia tutta la pianura di Oristano, e vi porta tante anguille (ma ciò non tutti gli anni) che nell'autunno dell'anno 1812 dovettero abbruciar le anguille morte

per non cagionar un fetore nell'aria non avendo potuto salare tante che vi erano.

Gambari d'acqua dolce pochi, o niuno ne ho veduto; aragoste di mare ve ne sono. Le rane i Sardi non le mangiano, onde non le curano.

La pesca dei coralli specialmente nei mari d'Alghero, e anche nel Golfo di Cagliari era altre volte in fiore in Sardegna, quando vi era più commercio; ma è affatto abbandonata, non essendovi ricerche di Coralli, e se ne pesca in Sicilia, in Barberia. I nazionali Sardi però non si applicarono mai a questa qualità di pesca, ma erano sempre Napoletani, o Siciliani, che la facevano anche in Sardegna, ove il fondo del mare pare abbondante di questo prodotto. Il Corallo nero è raro, il bianco ancora più, il Corallo credo si vende a la libra.

XXVIII.

Delle case di città, e campagna, architettura, modo di fabbricare, stalle, cantine ecc. e dei sassi, mattoni, calce, legname da fabbricare in Sardegna.

Architetti, e regole d'architettura quasi non si conoscono in Sardegna, anzi architetti veri non ve ne sono, e vi sono solo dei Capi Mastri, che hanno appena un'idea di disegno, e del fabbricare. Infatti non si vedono in nessuna città bei palazzi, nè belle chiese, vi sono delle chiese grandi, alte, con bei volti, ma quasi tutte le chiese sono fatte sul medesimo disegno, hanno poca architettura, e pochi ornati esterni, ed anche internamente fuori di qualche altare, o pulpito, o battistero non sono molto ornate nemmeno di marmi, ma se hanno 3 navate hanno pilastri di muro, e i muri bianchi lisci.

In Cagliari v'è una chiesa fu dei Gesuiti che è la migliore per l'architettura della facciata, e una nuova di S. Anna che ora si fabbrica; nelle altre città di Sardegna poco vi è di rimarchevole di chiese, sebbene ve ne siano molte.

In genere di palazzi si conta al più il palazzo del Re a Cagliari, che non merita quasi il nome di palazzo, che ha un poco di apparenza di palazzo verso la contrada, ma niun comodo interno, ed è orrido dalla parte delle mura della città; il Palazzo del Seminario, e dell'Università in Cagliari, che è grandissimo, ha 3 cortili, è un gran fabbricato regolare, a 3 piani, ha tre grandi porte da carrozza, ma del resto non è ornato nella facciata, nell'interno dei cortili ha porticati, belle sale: credo che fù collegio de' Gesuiti: del resto non v'è palazzo alcuno in Cagliari; e in Sassari v'è un sol palazzo che è grandioso, ed è quello del Duca di Asinara.

In Alghero non v'è alcun palazzo nè fabbrica degna di essere rimarcata.

In Cagliari nel Castello sono tutte casette della Nobiltà, ma piccole, brutte, senza architettura, e con ben poco comodo; le case dei nobili stessi in Cagliari sono quasi tutte fatte su uno stile a due piani,

senza cortile, con una porta d'ingresso più, o meno grande, per cui si entra in un atrio coperto che non riceve luce, che dalla porta stessa; in questo atrio si trova da una parte la scala; ovvero la casa ha un cortiletto, che appena merita questo nome in cui appena può voltarsi un cavallo, ed attorno gira la scala scoperta, ed esposta alla aria, e alla pioggia. Ogni piano suol avere un solo appartamento di 3 o 4 stanze; le cucine sogliono essere in Cagliari nell'ultimo piano sotto al tetto, il che è molto incomodo per portare acqua, etc., ma è uso generale così. Per li servitori non vi è anticamera in nessuna casa, stanno sulla scala, o nell'atrio d'ingresso della casa; le camere sono d'una mediocre grandezza, ma piuttosto piccole, e basse generalmente; le finestre tutte quasi in Sardegna sono a poggioli in tutt'i piani con ferriate avanti.

I muri delle case sono poco grossi, le case fabbricate di cattivi materiali, pochissimo solide, se uno camina forte nella casa, traballa tutta la casa; fortuna che il paese non è soggetto a terremoti.

I tetti sono pochissimo alti, ed poco acuti, quasi piani, non cadendo mai neve, i tetti sono coperti di tegole di sopra, cioè di mattoni piatti sottili posti gli uni sugli altri, ma son mal fatti i tetti travature deboli, unite con assicelle debolissime.

I plafons delle camere sono fatti di tre, o quattro travicelli, che traversano, il resto tutto a canne legate sui travicelli, e ingessate per di dentro. Le case sono sbiancate, le scale alte di sasso ma molte anche di legno.

Le case del Castello di Cagliari (ove abita tutta la Nobiltà) sono piccole, hanno al più 5 o 6 finestre per ogni piano verso strada, e sono senza cortile, a due piani oltre il terreno, che consiste il più in atrio, qualche magazzino, o luogo senza finestre, dove dorme la servitù.

Non hanno stalle, e chi tiene qualche cavallo da sella, o cavalli di carrozza, questi stanno nell'atrio stesso d'ingresso delle case, che in molte case è ampio, attaccati con anelli al muro, chiudendo le porte di casa non hanno nè luce nè aria: il giorno tutto l'anno le porte di casa sono aperte, la mattina strigliano i cavalli in istrada, e li lasciano alcune ore in istrada attaccati al muro delle rispettive case a prendere il fresco.

Cantine non ve ne sono in tutto Cagliari, niuna casa ha sotterranei nè cantine di legna,

Già il clima non esige fuoco d'inverno che poche giornate quindi poche case nobili hanno i camini, piuttosto si usano le bragiere da tutte

le classi di persone, onde legna poca se ne adopera per bruciare solo un poco nelle cucine, e la corte, e alcune case, che hanno, ed usano camino d'inverno, che qualche giorno diviene necessario essendo le case fatte di muri così deboli, di tetti così leggeri, le camere sotto al tetto con un plafon solo di canne ingessate, senza travatura, finestre, e porte mal fatte che non chiudono, che quando viene un vento freddo di tramontana fa quasi più freddo nelle case che fuori.

Li fondamenti delle case sono debolissimi, in molti luoghi quasi nulli, i muri fatti di cattivi materiali, se sono di pietre suol essere una pietra mollissima, che si taglia col coltello, e che quindi non è forte; se sono di mattoni questi sono mal cotti, e spesso anzi comunemente mettono solo rottami fra due pile di mattoni per impire la grossezza del muro. Il legname è buono, ma elastico, e prendono spesso travi deboli, onde camminando solo traballa tutta la camera, e se non incastrano molto i travi nei muri, questi venendo a cadere si rischiano rovine. Fortuna che il paese non è soggetto a terremoti; ma le case come le fabbricano credo che potranno durare al più 50 o 60 anni.

I pavimenti nelle case sogliono essere di mattoni, ossia piastrelle quadrate di mattoni, che fanno anche in paese, ma il più vengono dall'estero.

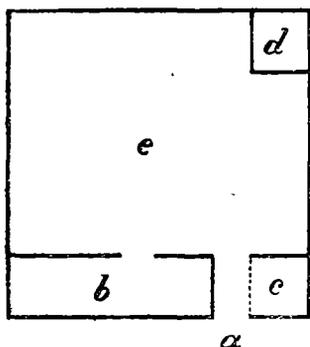
Le case nei sobborghi di Cagliari (cioè in quello di Villanova, e anche molte in Stampaccio) sono casupole, che hanno solo il piano terreno, sul quale un tetto pochissimo alto, coperto di tegole; la casa non suol avere finestra alcuna, ma una porta, che sta aperta tutto il giorno, inverno, ed estate, dentro la quale vi è una sola grande stanza, che non ha luce che dalla porta, o al più ha ancora un camerino oscuro. In questa specie di stanza, o abitazione in un angolo vi vuol essere un molinetto piccolissimo, mosso da un asinello piccolissimo, che vive in istrada quando non lavora, o dentro; o per difuori in molte case verso l'interno, o verso il giardinetto se ve n'è uno, v'è il forno per far il pane; e in quella stessa stanza senza finestra coll'asinello, le galline abitano gli uomini, le famiglie, al più hanno ancora un camerino per i ragazzi, ma questo è di povera gente, che abita i sobborghi, sogliono avere un gran letto quadrato con materazzo empito di quell'avanzo delle conce di pelli, e poi per aver luce, per lavorare, o far paste, e macaroni (il che fanno quasi in tutte le case) bisogna che si sedano o alla porta, o fuori della porta di casa, e se fa freddo hanno al più una bragiera.

Nel sobborgo della Marina di Cagliari, che forma quasi una cosa sola colla città, e dove abitano la più parte delli mercanti, negozianti, vi sono case migliori, che nel castello di Cagliari, più grandi, di più bella apparenza, la più parte con botteghe, grandi magazzeni, alte di due o tre piani: ma lo stile d'architettura è presso a poco lo stesso.

Nelle altre città di Sardegna le case pure sono sullo stesso stile, che nel Castello di Cagliari. In Oristano, Iglesias sono più case da villaggio, eccettuato la casa del Vescovo in Iglesias, la casa dell'Arcivescovo, e quella del Seminario in Oristano, e la casa Alcais; in Boza in piccolo le case in alcune contrade sono pulite con botteghe, etc.; e la casa Vescovile è buona. In Sassari la casa del Governo è grande, fabbrica più su un altro stile, così il palazzo del Duca d'Asinara, la casa dell'Università fu collegio dei Gesuiti, la Casa del Vescovo, il Quartiere de' Soldati, etc. Del resto sono casette anche in Sassari con qualche bottega, ma sullo stile solito di Sardegna.

Alghero non ha palazzi fuori di quello del Vescovo, ma ha molto l'apparenza d'una cittadina d'Italia, belle contrade, case pulite, di mediocre grandezza fabbricate più all'italiana, ha belle botteghe, ma quasi nessuna casa grande; quella della Città è forse la casa più grande.

Nei villaggi poi di Sardegna le case sogliono essere unite le une alle altre, non separate come in Ungheria, etc., sono fabbricate di



pietre, o di cotto, o anche molte di mattoni di terra non cotti, non hanno che il piano terreno, nessuna finestra sulla strada, e nemmeno nell'interno, ma sulla strada sogliono avere solo una porta che mette in un cortiletto, e non nella stanza. In questo cortile v'è un luogo pel forno del pane, al più un tetto sotto cui tengono la loro roba, l'asinello, la polleria, etc. Da questo cortile poi mette una porta nella stanza del villano, che non ha finestre, ma solo luce dalla porta, e che ha il muro di dietro

verso strada pure senza finestra, nè apertura alcuna presso a poco in questo disegno qui annesso: *a* è la porta d'ingresso dalla strada, *b* è la stanza d'abitazione della famiglia del villano, che alle volte sono due, *c* il ripostiglio coperto dal tetto, *d* il forno del pane, *e* il cortile.

Se sono villani più ricchi hanno poi specie di stalla per li bovi, cavalli, granarj, etc., ma tutto quasi nell'interno; e finestre in istrada non ve ne sono, il che rende tristi i villaggi, e questo uso credo viene come in Turchia ove le case di villaggio somigliano a queste, viene dalla gelosia degli uomini per le loro mogli, e ragazze; e per la paura delle schioppettate per le finestre, che spesso si danno per ammazzare un nemico nelle case che hanno finestre verso strada, come le case de' Rettori, Parochi, etc.: ma i villani non ne hanno. Le case de' villaggi non sono tutte imbiancate, però la maggior parte, non hanno cappa di camino.

I materiali per fabbricare potrebbero essere buoni in Sardegna, hanno molti sassi anche duri, molti marmi, specialmente vicino a Cagliari, ma per comodo di tagliarle prendono pietre molli. In tutta la Sardegna poi vi sono buoni sassi da fabbricare. Così non manca calce, vicinissimo a Cagliari se ne cava, e brucia della buonissima, ve n'è abbondanza in tutta la Sardegna. V'è anche molto gesso presso Cagliari, di cui si servono nell'interno delle case per isbiancare, etc. Mattoni si fanno presso Cagliari, e in molti luoghi, la terra è buona essendo argilla grassa in tutta la pianura di Sardegna, ma li fanno male, il cuociono malissimo, e non si fanno in tanta quantità come si potrebbe. Il legname è diverso, ve n'è dell'ottimo per fabbricare p. e. piante di ginepro grosso come un uomo; che è un legno pesante, e durevole come il ferro, ma è caro. Hanno altri buoni legni, ma molto legname da fabbrica viene dalla Corsica, e dalla Dalmazia. I muratori sanno poco il loro mestiere.

XXIX.

Della Caccia e del Salvatico che trovasi in Sardegna. Cervi, Cinghiali, Mufioni, Daini, Caprioli, Volpi, Lepri, Martiri, Anitre selvatiche, Mangoni, degli uccelli diversi.

La Sardegna essendo un paese poco popolato per la sua estensione, fertile, di buon clima, che ha in certe parti di pianura al mare un clima dolcissimo, ove non nevica mai, e nei luoghi di montagna ha clima freddo con neve etc., poi avendo la Sardegna appunto e pianure, e montagne, e boschi, e stagni è un paese assai proprio per ogni specie di selvatico, e di caccia. E infatti il salvatico, e la caccia vi è abbondantissima.

La caccia non è in nessun luogo riservata in Sardegna, ma libera a chicchessia, chiunque anche forestiero può cacciar dovunque collo schioppo, con cani, anche con cani levrieri senza domandar licenza a nessuno: il Re stesso non ha alcuna caccia riservata. E ciò non ostante vi è molta caccia dappertutto.

La Sardegna è libera affatto da certe bestie feroci, o nocive, che forse furono una volta estirpate ed essendo un'isola non poterono rigenerarsi che se qualcuno le avesse portate. Così non vi sono Orsi, e non vi sono Lupi di nessuna sorte, non vi sono Linci, nemmeno uno di queste sorte di bestie, nè d'alcun altra specie di bestie feroci, nemmeno Serpi, eccettuato credo delle vipere, e piccole serpi, ma non molte.

Vi sono Cervi in discreta abbondanza, ma nei boschi, e paesi montuosi, e la loro carne è buona, sono più piccoli dei Cervi di Germania. Vi sono Cinghiali in grande abbondanza dappertutto nella Sardegna, e sono buoni. Specialmente nella Nura nei contorni di Sassari ve ne sono moltissimi, e si fa la caccia a cavallo con schioppo, e lance, e coi cani, e in una caccia niente preparata fra 6 o 7 cacciatori si può prenderne 15 o 20 pezzi. Sono selvatici assai, e si nutriscono di ghiande.

Vi sono Daini, e Caprioli; poi vi è una spezie d'animale tutto proprio alla Sardegna detto *Mufflon* che è un animale bastardo fra il daino e la capra, ha i corni da daino, la figura, e grandezza da capra, e il pelo più da daino. Si mangiano, e dicono che sono buoni.

Vi sono molte Volpi, e ben spesso si cacciano coi cani levrieri, come anche le Lepri delle quali vi è una grande abbondanza. Le lepri sono piccole, non cattive. La carne di Cervo, Cinghiale, e Lepre spesso è più a buon prezzo che quella di manzo. In alcune parti della Sardegna sono vi molti conigli, e se ne fa la caccia, come anche dei *Martiri*, che sono altre bestie che vanno sotto terra, e di cui ve ne sono molte, e le cui pelicie sono buone, e costano poco: p. e. un martiro costerà 1/2 Scudo circa. Sonovi anche dei fuini, ed altre simili bestie. Per piccola caccia di lepri, pernici, volpi, uccelli, anatre selvatiche etc. i contorni più abbondanti sono Cagliari, Oristano, e il paese fraposto. Per caccia di cinghiali Sassari, la Nura. Per daini, caprioli, mufflons, la Gallura, che è montuosa, e disabitata: ma tutta la Sardegna abbonda straordinariamente di caccia.

Nel genere d'uccelli sonovi Aquili della più grande spezie nelle alte montagne, ma però nere, vi sono avvoltoj, civette, e più piccoli uccelli di rapina. Vi è una spezie d'uccelli particolari della Sardegna detti *Mangoni*, e sono grandi uccelli d'acque, che si trattengono sugli stagni di mare delle saline, sono grandi come galinacci quasi, hanno penne bianche, e varie penne di un bel color di rosa carico, becco lungo, gambe lunghissime, poco corpo, stanno a migliaja seduti sull'acqua nello stagno presso Cagliari, e volano poco, le penne color di rosa unite fanno sull'acqua comparir da lontano come un'isola color di rosa sull'acqua, non sono buoni da mangiare, solo il grasso dicono che ne è buono, ma non si lasciano avvicinar da alcun cacciatore, hanno tutt'attorno i loro avamposti, e se questi vedono un cacciatore volano via, e si alza tutta la storma dei Mangoni.

Abbondano le Folaghe, le Anatre Selvatiche, di cui ve n'è moltissime. Soprattutto poi, e dappertutto abbondano le pernici, che si vendono a vilissimo prezzo credo a 5 soldi al pajo. Quaglie ve ne sono poche, ma ve ne sono. Vi sono delle Colombe selvatiche, o specie di tortore grigie, e bianche in quantità. Vi sono molte becaccie, beccacine, merli, lodole, uccelli verdi, fringuelli, cardellini, etc. Poche, ma ben poche rondini, vi sono passare, ma meno che in altri paesi; vi sono Ossignuoli, ma non a Cagliari. Vi sono Cornacchie, grue, non vi sono Fagiani.

XXX.

Strade, Comunicazioni, modo di viaggiare e di trasporto, Ponti, Alberghi, Poste di lettere nella Sardegna.

La parte amministrativa delle strade e ponti in Sardegna è molto negletta; vi è bensì una contribuzione annua di 15/m Scudi (6000 zecchini) che il paese paga per far le strade, riparare i ponti, e le strade nel Regno: vi è una separata amministrazione per le strade, e ponti (di cui è alla testa il marchese Buil) ma a principio di questo annuo reddito questa somma fu un poco male applicata, ed amministrata, si fecero dei grandi pezzi di strade chossée carrozzabile, ma in luoghi ove non vi è alcuna comunicazione, nè commercio, cioè nel mezzo del regno, e si spese molto denaro inutilmente.

L'idea era buona, era di fare una strada chossée carrozzabile di comunicazione per tutto il regno da Cagliari fino a Sassari, e fino Porto Torres, che andasse così da mare a mare, traversando longitudinalmente in mezzo tutta la Sardegna; ma in vece di cominciare dall'una o dall'altra estremità, si cominciò dal mezzo; ed ora trovasi una strada fatta (chossée) larga, carrozzabile, è molto ben fatta da Macomer fino a Fondrongianos al Tirso, un traghetto di 7 o 8 ore di viaggio a cavallo. Ma non essendovi alcuna strada carrozzabile che conduca fino là, questa strada bella piana, ben fatta resta inutile non essendovi, nè potendovisi trasportare alcuna carrozza nè carro.

Oltre questo pezzo ne furono tracciati altri pezzi di strade, ma fatti più niente, poichè il reddito annuo per le strade fu per li bisogni dello stato incassato dalle finanze Regie, e convertito in altri usi.

Tutta la strada progettata da Cagliari a Sassari in dritta linea sarebbe un cammino di 32 ore di strada come si calcola in Sardegna d'un passo di cavallo affrettato. Di questa 7 in 8 ore di cammino sono fatte, onde circa la quarta parte; e questa quarta parte comprese le spese del livellare, e tracciare tutto il resto della strada, ed essendosi fatta senza una rigorosa economia, costò 60/m. scudi. Quindi, benchè altre parti sarebbero più montuose, ve ne sono però già dei pezzi quasi già careggiabili; onde credo che con buona economia con 150/m Scudi ancora si potrebbe finire tutta quella strada carrozzabile da

mare a mare, poichè da Sassari a Porto Torres è già carrozzabile, solo non buona: col redito di 10 anni dell'imposta delle strade si farebbe questa. Ma così il pezzo di strada fatto è inutilissimo, si va rovinando, vi nasce l'erba, ed è negligentata affatto.

Fatta che fosse questa strada si potrebbe con cambio di cavalli comodamente in 24 ore andare in carrozza da Cagliari a Sassari.

Del resto intorno a Cagliari vi sono alcune strade carrozzabili ad una distanza di 1. ora al più da Cagliari, e ciò cattivo; ma poi si può andar da Cagliari ad Ori in carrozza passando fra il mare, e gli stagni, ma non v'è strada fatta alcuna, ma è pianura incolta, e si va: il Duca di Genevois, che va a villeggiare ad Ori vi va in carrozza sempre. Poi si può sebbene non bene nè comodamente nè in tutti i tempi, ma si può andare, e la Corte andò in carrozza da Cagliari fino a Oristano, e fino a Milis, passando per Decimo, S. Masso, S. Gavino, Uraz, ma non è strada fatta, ma strada di campagna, frequentata anche dai carri, che conducono gli aranci, limoni da Milis fino a Cagliari.

Poi si può andare in carrozza da Cagliari fino a Iglesias allo stesso modo, passando per Decimo, Siliqua, Domus Nova, Iglesias, e da Iglesias la Corte andò anche colle carrozze fino a Porto Scuso andando all'Isola S. Pietro, ma è strada cattiva di gran sabbia minuta, faticosa assai pei cavalli. Del resto non vi è strada carrozzabile che intorno a Sassari per diverse direzioni una mezz'ora di strada lontano dalla città, e fino a Porto Torres, che sono tre ore di strada, ma in carrozza è cattiva.

In Sassari le strade sono piane, carrozzabili, ma non vi è che una carrozza per qualche ammalato.

In Alghero si potrebbe andare in carrozza, sono strade selciate, larghe, ma non vi sono carrozze, nè carri. In Boza, meno ancora, in Oristano passano i carri, ma non v'è carrozza, in Iglesias nemmeno.

Solo in Cagliari la Corte ha varie carrozze, e mute di cavalli da tiro, poi vi saranno ancora 4 o 5 case particolari, che tengono carrozza a due cavalli, o calessi.

Del resto l'uso del paese generale è di viaggiare a cavallo per uomini, e donne, e ragazzi, le donne e ragazze vanno spesso sedute in groppa lateralmente sul cavallo montato da un uomo; e si va il portante, che è un passo affrettato, che equivale a un trotto, ma più comodo; ovvero si va ove possono andar i carri sulle trache, che sono carri coperti da un tetto di staja, o di tela.

Verso Bonorva, S. Lussurgiu vidi cavalcar da uomini, e donne anche dei bovi sellati come cavalli, e una cavezza per condurli. Asini non è uso, è vergogna il cavalcarli, e sono troppo piccoli. La letica

non si usa affatto, non ve n'è nemmeno una in tutto il paese, non si conosce. Nelle città per far visite le vecchie signore usano le portantine.

Le strade per viaggiare a cavallo e le comunicazioni da villaggio, e villaggio non sono strade fatte, ma in istato primitivo naturale, pure in generale per cavalcare non sono cattive, quà, e là in montagna sono sassose, vi è qualche discesa, come quella a Bonorva da S. Lusurgio, e quella di Boza venendo da Trasnuraga, Oristano che sono ripide, sassose, e cattive; ed in tempo delle piogge, e dei fanghi in alcuni villaggi, e campagne della pianura di terreno molto grasso come a S. Gavino, Uras sono cattive assai pel fango; del resto generalmente le comunicazioni, e strade di cavallo non sono nè molto cattive, nè pericolose; molto si può anche andar di trotto. Ma è da avvertire, che li fiumi, e torrenti quando piove molto spesso gonfiano, ed inondano, ed impediscono per varj giorni il passaggio, finchè calano le acque; spesse volte non è che un affare di ore, poichè li torrenti calano con uguale celerità come crescono: ma alle volte per alcuni giorni in certi luoghi di fiumi non si passa nè dalla posta di lettere, nè da nessuno; il che mi capitò a Busaschi, e Fordongiano; dovetti andare a Oristano a cercar quel ponte sul Tirso.

In molti luoghi non vi sono ponti, o sono cattivissimi, pericolosi, onde si suol passare a cavallo le acque al guado, essendo di solito assai basse; ma se i torrenti crescono coprono anche i ponti. Per la medesima ragione di cattiva amministrazione, e convertimento in altri uso di fondi delle strade, anche i ponti sono negletti: p. e. fra Alghero, e Sassari vi è un fiume detto S. Gavino, che spesso ingrossa, ed e questa la strada della posta delle lettere, e del commercio, e questo ponte è rotto da molti anni, vi sono già sul posto materiali per farlo di sasso con un arco, si era cominciato, e da molti anni il lavoro è sospeso, e non vi è ponte.

Il modo migliore di viaggiare per la Sardegna per uomini è di avere i suoi proprj cavalli, o presi a nolo per tutto il viaggio in Cagliari, Sassari, da dove si parte, avere ugualmente i servitori a cavallo, e cavalli da basto per li bagagli; fare le tape, e viaggi giornalieri già usati in paese, che sono di 6, 7 al più 9 ore di viaggio di passo affrettato a cavallo, che si fanno di seguito, avere dapertutto da una tapa all'altra una buona guida a cavallo, perchè spesso le strade nelle montagne, e fra i boschi sono così inaccessibili, e spesso se ne trovano tante che è facilissimo sbagliare la strada, e vi vogliono gente ben pratica.

Bisogna viaggiare solo dal principio di Gennaio fino alla fine di Maggio; ma il meglio è dalla metà di Marzo alla metà di Maggio.

Alberghi non vi sono in alcun luogo, e se vene sono alcuni meschini in qualche città, sono taverne per cavalanti, non per Signori. In Cagliari stesso vi sono alcune osterie nuove in un sobborgo, grandi, ma alla Turca, come i Kan turchi, solo che oltre il piano terreno (ove sono le cucine, e stalle coperte come dei portici) hanno un piano sopra, ove vi sono delle camere, ma senza un letto, nè tavolino, nè sedie, vuote affatto. Vi è una sola osteria in Cagliari passabile per alloggiare nel sobborgo della Marina detto Albergo ma è sporco assai, e vi si è mal servito.

All'incontro l'ospitalità è grande, e molto in uso in Sardegna; ogni proprietario di casa, gentiluomo, Cavaliere di campagna, Vescovo, Rettore, Ecclesiastico, Paroco, riceve volentieri in casa sua qualunque forestiere basta che sappia chi egli è; onde è bene di avvertire prima un giorno, o meglio alcuni giorni l'arrivo, perchè hanno piacere di preparar un gran pranzo di moltissimi, e ricercati piatti, e vini; e presi all'improvviso spesso hanno pochissimo pronto, poichè pel loro ordinario spendono poco, mangiano cose ordinarie, ma quando viene un forestiere lo vogliono trattar bene; fanno spesso aspettare varie ore il pranzo; ma poi danno un numero terribile di pietanze, che non finisce, p. e. 18 o 20 piatti anche ai Signori viaggiatori Sardi del Paese, che vanno da un luogo all'altro, che tutti vanno ad alloggiare così da un altro particolare; ed è uso in paese di trattare così i forestieri, o viaggiatori; e sarebbe un'offesa ricusarlo. Lo fanno poi con molto buon cuore, cordialità, e non prendono alcun regalo; solo si regala la gente loro di servizio: per li cavalli è bene pure avvertir prima per trovare l'orzo, e la paglia, se sono molti cavalli.

Il mangiare non è cattivo, molta carne, e pasta, e selvaggine, e pesci, ma l'interno delle case suol essere sporco, con i letti che sogliono avere, sebbene non molti; onde biancherie da letto, coperte, etc., è bene averle seco: mobili, e letti non sogliono abbondare; ma offrono tutto il loro al forestiero.

Forestieri di distinzione sogliono alloggiare in casa dei Vescovi, o dei Rettori (cioè prevosti ecclesiastici) o dei Canonici, etc. Le tape, o stazioni ordinarie p. e. da Cagliari a Sassari sono per la via di Ponente: Da Cagliari a S. Gavino, o Sardara 7 ore di cammino; da S. Gavino a Oristano 6 ore, da Oristano a Cagliari 9 ore, da Cagliari a Boza 5 ore, da Boza ad Alghero 8 o 9 ore; da Alghero a Sassari 5 ore di passò affrettato a cavallo. Ovvero da Oristano a S. Lussurgio 6 ore; da S. Lussurgio a Bonorva 8 ore; da Bonorva a Sassari 8 o 9 ore. Da Sassari a Porto Torres 3 ore. Da Sassari a Castel Sardo

7 ore: da Castel Sardo alla Maddelena 2 giorni forti, senza gite, bisogna alloggiare in case di paesano, o cassine della Gallura. Dalla Maddelena a Tempio 12 ore, da Tempio a Ozieri 8 ore. Da Sassari a Tempio 9 ore; da Sassari a Ozieri 8 ore, da Ozieri a Bonorva 6 ore, da Bonorva alla Tanca del Re feci io in 8 ore; dalla Tanca a Busachi 3½ ore, da Busacchi a Laconi 7 ore; da Laconi a Selegas 8 ore, da Selegas a Cagliari 6 o 7 ore. Da Ozieri a Bona 6 ore.

I trasporti in paese di tutt'i generi come grani, carboni, legna, aranci, limoni, lane, olio, vino, etc., mercanzie, quello che non si può far per mare si fa o per carri a due ruote piene, o dentate con cerchio dentato di ferro, o con due buoi, o a schiena di cavallo. Vi sono molti cavalli da soma; e vi sono nelle principali città dei Cavalanti, che hanno cavalli, e fanno il mestiere di trasportar robba, o far commissioni: questi all'occasione anche si spediscono con lettere, ed arrivano presto; in una premura cambiano anche cavalli alle stazioni. Vi sono poi dei cavalanti destinati a parte per le poste di lettere, che vanno con il loro cavallo carico di valigie di lettere; ed il cavalcante va parte a piedi, parte sulla groppa del cavallo.

Vi è in Sassari, e Cagliari un ufficio delle lettere principale, ed altri intermediarj nei luoghi ove passa la posta. V'è un imposta nel paese per la posta; ma le lettere sono franche, non si paga nulla nè per ricevere, nè per ispedir lettere. La posta viene una volta per settimana da Sassari a Cagliari per Alghero, Bona, Oristano, e va una volta la settimana per questa strada a Sassari; parte da Sassari il Martedì notte, ed arriva a Cagliari il Giovedì sera, o Venerdì mattina: la posta va giorno, e notte; a S. Gavino p. e. prende, e dà le lettere di Iglesias, dell'Isola di S. Pietro, ecc.

La posta detta di Levante, che passa da Sassari a Ozieri, Bona, Nura, e a Cagliari, parte da Sassari Sabato a mezzodì; e suol arrivare Martedì mattina a Cagliari. La posta di Ponente per Sassari parte da Cagliari a due ore dopo mezzodì per Oristano, Boza, Alghero, ed arriva a Sassari il Lunedì sera. La Posta di Levante per Nura, Bona, Ozieri, etc., parte da Cagliari Mercoledì sera, ed arriva a Sassari Domenica.

Poi vi sono le poste intermediarie; p. e. dalla Maddelena un corriere una volta la settimana va per Tempio a Ozieri, ove raggiunge la posta di Levante. Così da S. Gavino a Iglesias; così dalla Tanca del Re da Fozdongianos a Oristano, etc. Le poste vanno bene, e regolarmente; solo qualche rara volta i corrieri sono arrestati, e assassinati o per vendette, o per spogliar la valigia, toglier carte di processi criminali, ecc.

XXXI.

Clima, salubrità e insalubrità dell'aria, e sue ragioni, e preservativi: malattie più comuni nella Sardegna, e rimedj più efficaci, ed usati.

Il Clima nella Sardegna è caldo, presso a poco uguale a quello della Sicilia, e Spagna quanto al grado del caldo, essendo presso a poco alla stessa latitudine. Però è da osservare: 1°: che essendo parte della Sardegna montuoso come l'interno, e la parte di Levante detta l'Ogliastro, e più in sù la Gallura, parte pianura, come da Cagliari fino Oristano, e da Cagliari fino a Mandas, il clima nelle diverse parti della Sardegna è diverso. Per esempio a Cagliari, e suoi contorni, e tutta la pianura fino Oristano, e dall'altra parte fino a Mandas è il clima più caldo, e più secco. L'estate vi è caldo assai, comincia il caldo molesto in Maggio, dopo la metà di Maggio, e dura spesso fino alla fine di Settembre, e in tutto questo tempo mai, o quasi mai non piove, quasi sempre v'è il sole spiegato, vi sono solo nuvole passeggere, e rarissimi, e brevissimi temporali con poca pioggia, ma sogliono cader fulmini, e alcuni tuoni forti. Dalla metà di Giugno alla metà di settembre il caldo è il più forte, e si suol mantenere all'ombra fra 20 o 25 gradi di termometro di reumur. Dominano due specie di venti principali colle loro modificazioni: gli uni venti asciutti, che portano tempo sereno, e che venendo dalla parte di terra sono spesso caldi per aver passate le terre calde, e perchè il sole è spiegato; ma freschi in se stesso, e questi in Cagliari li chiamano col nome generico di Vento Maestrale, ma questo comprende anche i Ponenti, e tramontana; e questi sono venti riputati generalmente sani, quando dominano questi non v'è umido nè sereno, ossia rugiada la sera, si può passeggiar la sera impunemente, ed è un vento benefico, che dà forza, ed è sano.

L'altra specie di vento lo chiamano in Cagliari con nome generico di *Levante*, ed è il vento di mare, sotto il cui nome comprendono i Gregali, Levanti, e Scirocchi, e questi sono venti umidi, piuttosto malsani, rendono l'aria pesante, l'atmosfera piena di vapori; tutti i

sassi delle strade, le scale, corridori, etc., divengono umidi (sebbene non abbia piovuto come se fossero bagnati di pioggia: questo vento è spesso forte, e molesto, non è tanto caldo venendo dal mare, ma è caldo in se, e dà umido, e aria pesante: lo reputano malsano, e quando v'è questo vento nessuno passeggia la sera dopo l'avemaria: il peggiore è quando tira allo scirocco: il Greco è meno male.

Questi due venti Maestrali, e Levanti alternano, sempre almeno tre giorni dura ognuno, ma spesso anche 9; in generale però il Maestrale domina assai più. Verso S. Agostino in Agosto i Levanti sono i più fatali, forti, soffocanti, e durano di più.

Vi è poi un terzo vento che sono i venti di Mezzodì, e Lebeccio, che non sono nè buoni, nè cattivi, nè caldi, nè freddi, portano tempo variabile, e pioggia. I Lebecci sono assai forti l'inverno, e fanno forti burrasche in mare.

L'imbatto ossia vento di fuori dopopranzo non è costante, anzi non frequente nella rada di Cagliari; e spesso in rada di Cagliari domina un vento diverso che fuori in alto mare. Giornate affatto senza vento non sono frequenti: vi sogliono essere quando dal Levante p. e. si passa al Maestrale, e viceversa, ma per un giorno, o due appena. In Ottobre alle volte cominciano delle piogge, alle volte v'è ancora gran caldo molesto; allora il fresco d'autunno, e le piogge cominciano in Novembre. Il Dicembre, e Gennajo sogliono essere a Cagliari bei mesi, qualche anno sono piovosi, ma se fa sereno sono belle giornate, mitissime, il sole è caldo tutto l'inverno, non gela mai, e non cade mai neve; qualche rara volta accadde che venne uno spruzzo di neve, ed una crostina di ghiaccio (di questo ne vidi a Cagliari) ma si scioglie subito la mattina; in Gennajo la campagna è più verde che d'estate.

Si usa far fuoco di camino in alcune case, e a Corte sempre, ma questo alle volte divien necessario più per l'umido, e perchè le case sono mal riparate, che pel freddo: ed è quasi un lusso: nelle camere però fa più freddo, che fuori. Il Marzo sul essere il mese più freddo, e il tempo più burrascoso, piovoso cattivo. Febbraio è come il Gennajo, qualche volta un poco burrascoso. L'Aprile è la primavera; ma non si può dire che a Cagliari vi sia una primavera come in altri paesi, tutto l'inverno somiglia alla prima primavera d'altri paesi, ma poi si ferma lì, e la vegetazione non avvanza fino in Aprile, allora si passa dal tempo umido freddo ben presto al caldo, solo temperato da qualche pioggia, e in Maggio già fa caldo. Li alberi fruttiferi p. e. fioriscono già in Febbrajo, ma non mettono foglie fino in Aprile. Questo del clima di Cagliari, e sue pianure.

Nell'Ogliastro mi dicono che fa meno caldo l'estate, essendo montuoso, e l'inverno vi fa freddo, vi cade neve, così nella Gallura. A Tempio nella Gallura alle volte cade tanta neve l'inverno, che bisogna levarla colle palle, per uscir dalle case, vi gela: ciò in alcune montagne della Gallura.

A Sassari è clima più temperato, suol cader neve, gelar un poco l'inverno, ma poco, e la neve non dura, e l'inverno poi non è lungo, ma qualche mese, o due, come Gennajo, Febbrajo l'inverno vi si fa sentire, sebbene non rigido, nascendovi fichi, mandole, bigne, frutta in piena aria. L'estate a Sassari è caldo, ma molto meno, che a Cagliari, e non vi dominano quei Levanti fatali. La primavera a Sassari, e contorni è più decisa, fa progressi la vegetazione, ed è bella:

Verso Alghero, Bosa, è un clima temperato essendo al mare, ma nelle montagne, che stanno subito dietro, nevicca l'inverno sebbene non molto, e fa freddo.

Verso Ozieri, Bonorva, è paese di Montagna piuttosto freddo l'inverno. Nella pianura in mezzo del Regno verso la Tanca del Re l'inverno è mite, non nevicca mai, ma piove, l'estate è caldo, e umido.

Vero Iglesias, Villacidro è paese fra colline piuttosto fresco, mai tanto caldo l'estate, l'inverno fresco, ma poca neve vi cade.

La sede, e conserva della neve in Sardegna sono le Montagne d'Arizzo, che è verso il centro del Regno più a Levante, ove sono montagne alte, ed è un clima quasi come in Germania, poichè ogni inverno vi cade molta neve, ne cade sempre fino dopo la metà di marzo: ed ivi li abitanti raccolgono la neve in grandi caverne, e *nevere* (o conserve di neve), ove la battono bene, e forniscono poi di neve Cagliari, Sassari, e tutto il regno l'estate. A Cagliari v'è un impresario della neve, da Arizzo la neve si trasporta sui cavalli in tre giorni (cioè tre notti) poichè vanno solo la notte: la battono ben bene, e ne fanno una palla grossa di 100 e più libbre, l'involgono bene con paglia, e la mettono in certi cesti coperti, fatti di giunchi, e così la trasportano. Ogni giorno d'estate sogliono arrivare 7 o 8 o 10 cavalli carichi di neve. Il trasporto da Arizzo credo si pagava 1/2 soldo la libra, ossia uno Scudo al Cantaro; ma qualche volta coi levanti caldi ne fonde la metà per istrada. In Cagliari si vende in dettaglio a libbre, ed è un articolo di salute, anche per amalati, cosicchè è una calamità quando alle volte per negligenza d'estate manca.

Ai terremoti la Sardegna non è soggetta, sono rarissimi. Il sole d'estate è caldo, ma per lo più mitigato dai venti. Pure si temono assai i colpi di sole alla testa, quindi nelle ore calde non si viaggia,

e tutt'i contadini uomini, e donne portano d'estate dei panni bianchi di tela in testa. I colpi di sole alla testa danno delle apopleisie, e delle malattie infiammatorie.

NB. — Viaggiando nel principio di Marzo per la Sardegna, ebbi continua pioggia, e freddo, grandine, e a Bonorva, nelle montagne fra Boza, ed Alghero anche neve.

Il clima di Sardegna generalmente parlando non si può dir malsano, molta gente campano vecchj, e sani, forestieri di diverse nazioni vi si trovano bene di salute, ma bisogna vivere colle debite precauzioni:

1° - La prima è contro le così dette *Intemperie* (ossia insalubrità d'aria di molti luoghi d'estate, e d'autunno) delle quali *Intemperie* poi se ne parla ancora più, che non sono. Il reale è che è provato dalla lunga esperienza, che dalla metà, o fine Giugno fino alla metà quasi di Dicembre (se prima non vennero il freddo, e le gran piogge) in moltissimi villaggi, e luoghi della Sardegna, specialmente nelle pianure, nei luoghi bassi, vicini a stagni, o paludi, l'aria è non solo cattiva, ma decisamente nociva a chi non è nato in quei climi, all'opposto agli abitanti nati ivi non fa nulla, anzi vi stanno bene, ed hanno buon colore esponendosi al sole, e all'aria senza riserva: così il villaggio di Cabras presso Oristano riputato per uno dei più intemperiosi, malsani, ha la più bella popolazione, sana, bel sangue, e belle donne. Ma osservano, che questi anche nativi in simili luoghi, se stanno un anno, o due in luoghi di migliore, e diversa aria, tornando nella loro nativa intemperiosa sono più facili ad ammalarsi.

I forestieri (anche Sardi nati in luoghi di montagna sani) s'ammalano facilmente, non dirò tutti, ma la più gran parte soggiornando anche solo pochi giorni, e molte volte anche solo viaggiando, e passando per luoghi intemperiosi, se solo vi dormono una notte, e se non usano le debite precauzioni. Però la cosa non è al segno che la temono i Sardi; vi sono esempj molti di viaggiatori che non s'ammalarono ma convien prendere delle precauzioni; però non è cosa da sprezzare leggermente poichè molte persone pagarono colla vita questo disprezzo.

La malattia che si prende (se non è un colpo di sole, che molte volte si confonde coll'intemperie, e che cagiona o una subitanea apoplezia, o una febbre infiammatoria, o gran mal di testa, o un'infiammazione alla testa, per li quali mali bisogna subito cavar sangue) se non è dico un colpo di sole, ma il male dell'*intemperia* questo suol cagionare una febbre per lo più degenerante in putrida, o più comu-

nemente in una lunga febbre terzana, che non si suol guarire per varj mesi, e spesso anche coll'uso della china non si può fermarla.

I luoghi più malsani, ed intemperiosi della Sardegna sono: Oristano, e tutto quel contorno di Cabras, Milis, Terralba, etc., e questo credo a motivo dei molti stagni, e grandi stagni che vi sono in quei contorni, per le inondazioni del fiume Tirso, che nei luoghi bassi non hanno scolo, e l'acqua col caldo marcisce, e poi forse in parte anche per Mercurio che vi può essere sotto terra, essendosene trovato altre volte nello scavare d'una casa in Oristano.

Pretendono, che in varj siti la esalazione stessa della terra sia nociva, e cagioni le febbri, e sarà forse o per Mercurio, che vi sia sotto terra, o zolfo, o altro minerale nocivo, o perchè le terre non si lavorano ogni anno, onde solcando terre nuove, che ne escano de' vapori.

Si osserva che i luoghi intemperiosi lo sono anche di più dopo le prime piogge, il che pare confermare l'opinione delle esalazioni mefitiche della terra, o almeno che proviene dall'umido.

Oltre Oristano, e suoi contorni, è riputato più, o meno malsana, e intemperiosa tutta la pianura tra Oristano quasi, e Cagliari, almeno così S. Gavino, (che pure è vicino a stagni), S. Masso, Silique, Decimo. Villacidro solo essendo in alto su una montagna non lo è intemperioso. Così anche Iglesias che è fra le montagne in luogo asciutto non è malsano: ma Domus nova, che vi è vicino, e ove sono più acque, prati è assai malsano.

Verso Cagliari nei contorni degli stagni di mare per pesca di Cagliari da una parte, e nei contorni degli stagni delle saline dall'altra sono luoghi riputati intemperiosi. Così lo è Paulli, Quarto, Quartuccio, ma non molto, e di passaggio vi si può andar impunemente anche d'estate, non così Decimo, Oristano, etc.

La pianura di Cagliari fino a Mandas, verso Sesto, etc., è riputata malsana intemperiosa, restando più bassa del resto del regno. Pula, e suoi contorni, Ori, S. Rocco sono tutti luoghi malsani assai d'estate.

Tutta la pianura dalla Tanka del Re da Fodrongianos fino a Makomer, i contorni di Paulatini, Ghilarzo etc. sono tutti luoghi umidi, di molt'acqua, terreno grasso, poco popolati, e sono malsani intemperiosi.

La parte montuosa dell'Ogliastro è sana, cioè tutta la Gallura, così Ozieri, Bonorva, perchè sono fra montagne. Sassari, e suoi contorni è sano, e non vi sono da temer intemperie, Alghero la città è

sana, le montagne sane, ma al piano lungo il mare non tanto, Boza, Cagliari sono sani.

Le isole La Maddelena, S. Pietro sane, S. Antioco il luogo stesso è sano, ma non tutta l'isola.

Molti forestieri non avvezzi che vollero sprezzar le intemperie ne morirono. Però si può assai precauzionarsi contro di esse: le principali cose da osservarsi al dir dei più savj del paese è: 1) Non viaggiar mai per quei luoghi malsani metà di giorno, e parte di notte, per non prendere il caldo del sole, e le rugiade, e il fresco della notte dopo che fa troppo contrasto; ma o viaggiar tutto di giorno, o tutto di notte: però io preferirei viaggiar di giorno la mattina, e dopo-pranzo senza toccar la sera, e riposando l'ore più calde per evitar il sole. 2) Se s'avvicina la sera mettere un mantello ancorchè faccia caldo, e coprirsi la testa. 3) Non dormire, nè star la sera con finestre aperte nei luoghi intemperiosi. 4) Farvi piuttosto del fuoco vivo di pianta nel camino anche d'estate per purificar l'aria. 5) Bere poca acqua pura (che suol essere cattiva in quei luoghi) ma mescolarla sempre con vino, o limone. 6) Non mangiar molto, e cose semplici. 7) Per eccesso di precauzione sarebbe prendere una purga prima di intraprendere il viaggio: e allora si può viaggiare impunemente, però non è consigliabile se non v'è qualche buon motivo; ma colle debite precauzioni non avrei difficoltà di viaggiare.

Cagliari la città è sana, non v'è aria cattiva, essendo il castello in alto su una collina, e infatti il Castello è il più sano.

In generale però per li nati in Sardegna è piuttosto salubre, molti campano vecchj, si vedono molti vecchj, sebbene non tanti quanti in climi più freddi; ma molti che passano li 70 anni, e molti vivono mirabilmente nella massima miseria.

La vaccina si comincia ad introdurre, ma non lo è generalmente, onde muojono molti ragazzi di vajolo. Del resto le donne sono molto feconde, partoriscono con grande facilità; p. e. una donna nel suo primo parto non soffrì che 1 1/2 ora di dolori in tutto, e non ebbe quasi febbre di latte, non avendo allattato la figlia.

Le malattie più comuni sono le febbri d'intemperie, o prese in aria cattiva, delle quali spesso anche si muore, e sono lunghe di 3 o 4 mesi. Le febbri terzane, e quartane, che si trattano con purghe prima, e poi colla china. Li mali infiammatorj, che si trattano con cavate di sangue, e viscicanti. Le costipazioni forti, mali di gola, raffreddori, e tutto questo si cura colla cavata di sangue: dicono, che il clima, i cibi sostanziosi, il vino del paese fanno molto sangue,

e in parte è vero, ma in gran parte è pregiudizio del paese a favore delle cavate di sangue. Febbri putride, mali d'urina, di pietra, mali reumatici sono più rari. Tra i piccoli mali piuttosto abbondano in Cagliari il mal d'occhi, il mal di denti, e le flussioni di denti, molti hanno denti guasti, e poi d'estate spesso si hanno delle espulsioni alla cute, per cui molti usano i bagni d'acqua di mare; e a Sardara vi sono buoni bagni minerali caldi, ma non vi sono i comodj necessari, onde non sono frequentati.

La malattia che parmi dominar un poco più è la pazzia: vi sono molti se non pazzi del tutto, almeno mezzo pazzi in Cagliari, e anche a varj forestieri accadde di scaldarsi la testa, e di diventar se non pazzi, mezzo pazzi.

Il metodo migliore per stare sano in Sardegna mi pare quello d'essere sobrio, mangiar carni, pesci, un poco di frutta, ma non molta, e ben matura, non prender latte, nè latticinj, beber vino, e non acqua pura, guardarsi dall'aria umida, e dall'aria della notte, come anche dal sole di mezzodi d'estate, fare moto, specialmente a cavallo, e tenersi proprj puliti di persona.

XXXII.

Delle particolarità, e cose singolari della Sardegna di diverso genere.

1° - Evvi vicino alla Città di Alghero a 1 1/2 ora di strada della città di là di Porto Conte verso il mare vivo una grande, e curiosa grotta naturale che ha la sua imboccatura al mare verso ponente, e questa sua imboccatura è bagnata dal mare, onde quando il mare si agita non si può entrarvi, nè uscirne, ma quando è calmo, vi si entra in batello, e dentro si gira in un piccolo batello spinto dagli uomini, essendovi appena due, o tre palmi d'acqua. Si può girar per un'ora dentro la grotta, ma bisogna illuminarla essendo oscura; e le sue pareti sono di pietra calcarea, stillenita, tropsstein, e forma dei bei scherzi di natura: io non la potei vedere essendo agitato il mare, ma mi fu descritta da chi la vide.

2° - In tutta la Sardegna non vi sono Lupi, nemmeno uno, nè altre bestie feroci, e nemmeno Serpenti velenosi, e credo nemmeno Vipere.

3° - Quasi mai non si dà il caso di un cane arrabbiato in Sardegna, sebbene ve ne siano moltissimi, che faccia caldo, e che in molti luoghi manchi l'acqua, e che molti cani non abbiano padrone, pure è caso rarissimo che un cane, o un gatto divenga arrabbiato.

4° - Un'altra grotta interessante oltre quella presso Alghero è una che trovasi a *Domus novas* poco lontano da *Inglesias*, la quale traversa tutto una montagna, è molto alta, e larga, alta quanto una chiesa comune, e larga or più, or meno, ma sempre da 12 o 15 passi; ed è lunga, che caminando adagio in 20 minuti circa la si passa tutta da una parte all'altra. Questa trafora la montagna, e dentro vi passa un torrente, o un fiume, che è grosso d'inverno, e asciutto d'estate, che porta molti sassi, e molta sabbia fina, che ivi si trova, e si cammina nel letto del fiume onde è cattivo a camminare, e il fiume porta spesso alberi, legni etc. La grotta andando un poco tortuosa è oscura,

e bisogna andarvi ben provisti di lumi, e di certe canne che usano per far lume acendendole. Tutta la grotta è di pietra calcarea, detta tropsstein cioè formata di stillicidj d'acqua, che ne formarono delle masse grandissime di varie figure, e configurazioni. Ve ne sono dei massi a modo di colonne tronche, altre come rupi, altre come tanti bacini d'acqua scavati dall'acqua, che gocciola, e casca, e questi bacini vengono giù gli uni a un piano più basso degli altri, e hanno dei canali di comunicazione fra loro formati dall'acqua. La montagna è parte di granito, ma la grotta è rivestita di questo tropsstein, ed è bella, e interessante da vedersi, ma bisogna andarvi di primavera o d'estate, quando non vi è acqua.

XXXIII.

Ragguaglio delle Misure, dei Pesi, e della Moneta di Sardegna rispetto a quelle di Terraferma.

La misura del grano in Sardegna, e ciò d'ogni sorte di grano è nel Capo di Cagliari lo *Starello*, e nel Capo di Sassari il *Rasiero*, che equivale a 3 1/2 starelli. Lo starello è una misura d'un sacco, che corrisponde a circa 1/32 meno del Metzen d'Austria, e 31/64 del Sacco di Moggia di Milano, corrisponde lo starello a 31 mine di Piemonte; e rispetto alle misure di Francia 100 Septies di Francia corrispondono a 272 starelli sardi.

Lo starello si suddivide in

Il rasiero si suddivide in

Tutto il grano, come il frumento, orzo, le fave, lenticchie etc. si computa a Starelli, e si vende così: e la misura del terreno non ve ne è pure altra che lo Starello, e quando si dice un Campo di 10 Starelli s'intende un campo della grandezza da potervi seminare 10 Starelli di grano.

Quanto alla misura del peso la *Libra Sarda* ha 16 oncie ossia 8192 *grani*, ed è uguale in tutto il Regno. Il quintale 104 Libbre. Mi pare che la libra sarda sia di 11/42 più piccola della libra di Vienna, ossia del , e quindi l'oncia sarda è a poco meno uguale circa all'Oncia milanese. Quindi credo che il Cantara di 100 libbre di Vienna equivale a 135 libbre Sarde circa; almeno so che così lo computano nel vendere il piombo, e simili generi.

Per misura di lunghezza la misura generale in Sardegna è il *Palmo*, che è qualche cosa più che una spanna d'un uomo, che abbia una mano grande. Il Palmo ha 110 *linee* del piede reale; e 100 palmi Sardi equivalgono a 21 aune di Parigi; e ad un dipresso 3 palmi Sardi fanno un braccio di Vienna; solo di un poco più lunghi sono 3 palmi, che il braccio di Vienna. Otto Palmi equivalgono ad una *Canna*, che è misura di Sicilia, ma anche adottata in Sardegna.

Del resto le altezze di muri etc. si contano a *trabucchi*; ma le distanze da luogo a luogo, la lunghezza delle strade non si computano a miglia, ma ad ore di cammino, e per un'ora di cammino si computa la strada, che si fa a cavallo in un'ora andando di passo, ma d'un passo affrettato, detto portante in paese, che equivale al passo affrettato d'un uomo a piedi. È circa la stessa misura che le *Sahat* ossia ore di cammino turche. Credo, che un'ora di cammino equivarrà circa ad un *Meile* di Germania, ossia a 4 miglia d'Italia.

I fluidi come vino, oglio si vendono a boti. Ogni bote.....

Riguardo alle monete in Sardegna l'infima moneta del paese è il *Cagliarese* che vale due *denari*; e il *Soldo* Sardo ha 6 cagliaresi, ossia 12 denari; poi vi sono i *Reali*, e li *mezzi Reali* moneta d'argento erosa; e i reali valgono 5 soldi Sardi, e i Mezzi reali 2 1/2 Soldi. La *Lira* sarda ha 4 reali, ossia 20 Soldi Sardi; ma la lira Sarda moneta è ideale, però tutt'i computi si fanno in Lire Sarde. Moneta reale d'argento buona è lo *Scudo* Sardo, che equivale a 2 1/2 Lire Sarde, ossia 50 Soldi Sardi; così esiste il *Mezzo Scudo* di 25 soldi; il *quarto di Scudo* di 12 1/2 Soldi. Il quarto di Scudo è uguale alla Lira di Piemonte, ossia ad 1 1/2 Lira di Milano; quindi 12 1/2 Soldi Sardi sono uguali a 20 Soldi di Piemonte, e uguale a 30 Soldi di Milano.

Lo Scudo Sardo dà 4 lire di Piemonte, e 2 1/2 Sarde, e 6 Lire di Milano; 27 e 3/4 Soldi Sardi corrispondono ad un fiorino di Vienna.

Le Monete Sarde d'oro sono la *Doppietta Sarda* di 2 Scudi e 5 Soldi sardi, ossia 21 reali, o 105 Soldi Sardi. Il *Mezzo Carlino* di 13 Lire e 2 1/2 Soldi Sardi; e il *Carlino* di 26 Lire e 5 Soldi Sardi.

Del resto poi in Sardegna hanno corso, e con agio di 3 Soldi Sardi le Doppie di Savoja di 24 Lire di Piemonte, ossia 6 Scudi, che invece di 15 Lire Sarde sono in corso per 15 Lire e 3 Soldi Sardi; e così le Mezze doppie di Savoja di 3 Scudi, che corrono 7 Lire e 11 1/2 Soldi Sardi. I Luigi d'oro corrono 12 Lire 8 Soldi 3 denari Sardi in tariffa. La Doppia di Genova 11 Lire, 6 denari. Il Zecchino di Genova 6 Lire 5 Soldi 3 denari. Il zecchino Ungarese Kremnitz 6 Lire 4 Soldi 5 denari. Il zecchino Imperiale d'Austria 6 Lire 4 Soldi. Il zecchino d'Olanda 6 Lire 3 Soldi 8 denari. Il zecchino Veneto 6 Lire 5 soldi 9 denari. La Guinea 13 Lire 15 soldi. L'onza di Napoli di ducati 6 lire, 16 soldi 8 denari. Il zecchino Romano 6 lire 3 soldi. Le Lisbonine Portoghesi ossia mezza doppia nuova 23 Lire 12 1/2 soldi; e la doppia nuova

di Portogallo 47 lire 5 soldi. La doppia di Spagna 11 Lire e 6 denari; e il Quadruplo di Spagna in tariffa 44 Lire 2 soldi, ma va con agio.

Monete d'argento pure ne corre in Sardegna d'ogni sorte, e di diversi paesi. P. es. il Collonato, o Pezzo duro di Spagna vale in tariffa 56 Soldi Sardi, ma ha agio di 2 per 100. Lo scudo di Savoia va a 3 L. 15 soldi 4 den. Lo scudo di Francia de' tre gigli 3 L. 1 soldo 10 den., come anche il Filippo di Milano. Il ducato di Roma 3 L. 7 Soldi, 10 den. Lo scudo di 10 paoli 2 L. 16 Soldi 4 den. Il Ducato di Venezia 3 L. 10 Soldi 6 den. Il Francescone di Toscana 2 L. 18 sold. 2 den. I Talleri d'Austria, nè quelli di Fiandra non se ne vedono, ma i 2 fiorini d'Austria non è in corso, ma in Levante va comè il Pezzo duro.

XXXIV.

Intorno alle Monete diverse che hanno corso nella Sardegna, loro valore e maggiore, o minore ricerca.

In Sardegna hanno corso quasi ogni spezie di moneta. Oltre la moneta sonante d'oro, d'argento puro, d'argento con lega, e di rame, evvi anche della Carta moneta, ma questa non è in grande quantità, forse appena pel valore di 100/m scudi sardi e consiste in billietti di 25 Scudi e in altri di...

Questa Carta moneta non si aumenta, e non se ne fa, nè emana più da varj anni, anzi è sempre volontà del Re di diminuirla, e bruciarla poco a poco tutta come ne ha già bruciato in parte. Anzi gli Stati fissarono un certo annuo straordinario prestanto a questo oggetto di ritirar li billietti, ma attese le circostanze critiche delle finanze in tutti li anni trascorsi si è convertito questa somma in altri bisogni delle finanze, e restò la carta moneta, nella quale in gran parte viene pagato il militare, e varj degl'impiegati. Questa Carta moneta perde fra l'8 e il 10 per 100 e spesso ancora si stenta a trovare da cambiarla così, questo fa gran danno al soldato, ufficiale, ed agl'impiegati; e dà occasione a diversi disordini, trufferie, ed agiotaggio che si fa da alcuni Manipolatori che incassando denari spesso pagano in billietti.

Nei contratti, pagamenti non si parla mai di billietti, e tutto si fa in moneta sonante, così non si paga alcuna cambiale in billietti, nè si fanno pagamenti fra Negozianti. Ma siccome però il Re li spende al pari, e li riconosce pel loro valore nominale, così varie contribuzioni (ma non tutte) le riceve anche in billietti, e per certi pagamenti d'obbligo in paese si paga anche in billietti; ma il loro numero non essendo grande, il loro corso per lo più si limita fra le casse regie, il Militare, e gl'Impiegati, e in Cagliari, e Sassari.

Non esiste alcun Banco pubblico, nè regio ove impiegar i denari a frutto in Sardegna, al regio erario nessuno impresta denari perchè

è assai inesatto, e insufficiente ai pagamenti, onde non ha credito; quindi non esistono nè Obbligazioni regie, nè altre simili carte, che abbiano valore di denaro. Non esiste nemmeno una Borsa Commerciale, nè una Lotteria in Sardegna, cioè non il lotto, e non quelle lotterie, con cui altri Stati fanno degl'imprestati.

Esistono però dei mandati, ossia assegni di salarj mensuali degl'impiegati civili, e militari, di pensionati regj etc. che non essendo denaro nelle regie casse, ricevono invece un mandato (che equivale ad un *Bon*) per una data somma riscotibile nella regia tesoreria, quando questa ha denari; ma la più parte degli ufiziali, impiegati regj civili, e dei pensionati spezialmente hanno per un anno, un anno e mezzo, e chi anche due anni il loro soldo, e pensione arretrato da pretendere, ed hanno di queste Carte che sono degli assegni, o *Bon*, i quali però chi li volesse vendere, perde almeno il 25 per 100, e stenta ancora a trovar compratori.

Il Regio erario non trova attualmente nè all'estero, nè in paese volutarj prestati nemmeno a gravosissimi interessi; e molti particolari nascondono, e tengono celati i loro denari, acciò non gli vengano richiesti dal Re in prestito, e ognuno cerca d'esimersi dal far contratti di vendita, o locazione al regio erario.

Però ora che il bilancio delle finanze fu regolato, le cose andranno meglio, purchè l'esattezza dei pagamenti rilevi il decaduto credito.

Cambiali fra Negozianti a Cagliari spezialmente ne corrono molte, e le case più danarose, e pronte a pagamenti in Cagliari ove sono i Negozianti: 1) Cavalier Viale, 2) Il Console Inglese Francesco William Magnon, 3) Il Conte Pulini, 4) La casa Inglese Derbi, 5) Salvator Rossi.

In Sardegna poi ha corso ogni sorta di monete d'oro e d'argento dei diversi paesi, cioè di Sardegna, di Piemonte, di Spagna, di Francia, di tutta l'Italia; e in minor quantità anche monete Austriache, Siciliane, Portoghesi, e Inglese, ma poche. Le Turche non hanno corso.

Da qualche tempo in poi la moneta di Spagna come la migliore, e la più bassa rispetto al suo valor intrinseco era tanto cercata, e condotta fuori di paese, che da abbondantissima, che era prima, ora scarseggia, e va con agio di 2 per 100 rispetto ad altre monete. Così li Quadrupli, le doppie di Spagna, li Pezzi duri.

Anche i Luigi d'oro erano molto cercati per li pagamenti da farsi in Italia, pel facile trasporto, e sono bassi in tariffa in Sardegna. La moneta sola che è alta in Sardegna è la moneta di Piemonte, poichè una Doppia di Savoja vale 3 Soldi Sardi più che non vale in Piemonte,

e quindi le monete d'oro di Piemonte, e le monete d'oro Sarde restano più in paese, e circolano, e si trovano in più abbondanza.

I Zecchini sono rari, e corrono più tosto bassi, quelli d'Olanda vanno meno che gl'Imperiali; e i Zecchini Veneti sono i più alti, e di questi ve n'è maggior quantità. Le Ghinee, le Lisbonine, i Rusponi, i Sovrani sono rari.

La moneta d'argento più abbondante sono i Lironi, o Testoni, cioè mezzi scudi di Piemonte di 3 lire, e il 1/4 di scudo di 30 Soldi di Piemonte, che vanno 1/6 di Soldo Sardo di più i Lironi in Sardegna che in Piemonte; e ognun cerca disfarsi di questa moneta incomoda a calcolare. Poi circolano molti Scudi di Francia, e Francesconi di Toscana, e poi pochi Scudi Sardi, ma molti Mezzi Scudi, e quarti di Scudi Sardi, e poi i Reali, che sono di due qualità, i più recenti sono d'argento di billion, e ora il Re fa fondere Pezzi duri, e altro argento, e fa coniar brutti Reali di lega, e argento mescolato: il che se si farà in quantità sarà un male: poi vi sono i mezzi reali, i soldi, mezzi soldi etc.

La Lira Sarda è moneta ideale; la Lira Sarda ha 4 Reali, il Reale ha 5 Soldi Sardi, il Soldo Sardo ha 6 Cagliaresi, ossia 12 denari. Due e mezzo Lire Sarde, ossia 10 Reali fanno uno Scudo, e 2 1/2 Scudi, meno un soldo fanno lo Zecchino Imp.le Austriaco.

La qui annessa tabella mostra il valore delle diverse monete d'oro, e d'argento secondo che esse hanno corso in tariffa in Sardegna (il valore è indicato in monete sarde: lire, soldi, denari).

Monete d'oro

<i>Sardegna</i>	Carlino	26 — 5 — 0
	Mezzo Carlino	13 — 2 — 6
	Doppietta Sarda	5 — 5 — 0
<i>Savoja</i>	Doppia nuova	15 — 3 — 0
	Mezza doppia	7 — 11 — 6
<i>Francia</i>	Luigi nuovo	12 — 8 — 3
<i>Genova</i>	Doppia	11 — 0 — 6
	Zecchino	6 — 5 — 3
<i>Germania</i>	Ungaro	6 — 3 — 2
<i>Inghilterra</i>	Pezza della Guinea	13 — 15 — 0
<i>Milano</i>	Doppia nuova	10 — 6 — 6
<i>Napoli</i>	Onza di 6 Ducati	13 — 13 — 4
	Doppia di 4 Ducati	9 — 2 — 2
	Zecchino di 2 Ducati	4 — 11 — 2

<i>Olanda</i>	Ducato	6 — 3 — 8
<i>Portogallo</i>	Doppia vecchia	17 — 14 — 4
	Doppia nuova	47 — 5 — 0
	Metà d'essa, ossia Lisbonino	23 — 12 — 6
<i>Roma</i>	Doppia	10 — 16 — 1
	Zecchino	6 — 3 — 0
	Scudo d'oro	4 — 19 — 2
<i>Sicilia</i>	Onza di tre ducati	6 — 16 — 8
<i>Spagna</i>	Doppia al torchio	11 — 0 — 6
	Altra battuta nel 1772 e in appresso	10 — 18 — 4
	Altra a martello	10 — 17 — 2
<i>Toscana</i>	Doppia	10 — 16 — 1
	Zecchino	6 — 5 — 5
<i>Venezia</i>	Ducato	11 — 0 — 6
	Zecchino	6 — 5 — 9
<i>Vienna</i>	Ducato d'Austria e di Germania	6 — 4 — 0
	Ducato Kremnitz d'Ungheria	6 — 4 — 5

Monete d'argento

<i>Sardegna</i>	Scudo	2 — 10 — 0
	Mezzo Scudo	1 — 5 — 0
	Quarto di Scudo	0 — 12 — 6
<i>Savoja</i>	Scudo di 6 lire	3 — 15 — 4
	Mezzo Scudo, ossia Lireone	1 — 17 — 8
	Quarto di Scudo, ossia Testone	0 — 18 — 10
<i>Francia</i>	Scudo vecchio	2 — 16 — 8
	Altro del popone	2 — 11 — 4
	Altro de' tre gigli	3 — 1 — 10
	Altro delle tre corone	3 — 4 — 2
<i>Genova</i>	Crosazzo	4 — 5 — 8
	Scudo di S. Giovanni Battista	2 — 4 — 6
<i>Milano</i>	Ducatone	3 — 10 — 6
	Filippo	3 — 1 — 10
<i>Napoli</i>	Pezza di 13 Carlini e 2 grana	2 — 19 — 0
	Scudo, o pezza di 12 Carlini	2 — 13 — 8
	Ducato, o pezza di 10 Carlini	2 — 4 — 8
<i>Roma</i>	Ducatone	3 — 7 — 10
	Scudo di 10 paoli	2 — 16 — 4
	Testone vecchio	0 — 17 — 10
	Testone nuovo dopo l'anno 1740	0 — 17 — 0

<i>Sicilia</i>	Scudo di tari dodici	2 — 13 — 8
<i>Spagna</i>	Pezza al torchio	2 — 17 — 00
	Altra al martello	2 — 16 — 0
	Altra nuova nel 1771 col busto regio e le due colonne	2 — 16 — 0
	Altra come sopra senza colonne	2 — 16 — 6
<i>Toscana</i>	Ducato	3 — 9 — 4
	Francescone, e Livornino	2 — 18 — 2
	Pezza della rosa	2 — 15 — 10
<i>Venezia</i>	Ducato	3 — 10 — 6
	Giustina	3 — 1 — 10

XXXV.

Stato del commercio attivo, e passivo della Sardegna attualmente, e considerazioni dei mezzi che vi sarebbero di aumentarlo, e renderlo più vantaggioso allo Stato.

La situazione della Sardegna geografica, situata in mezzo al Mediterraneo, con diversi buoni porti, ed una grandissima ottima rada a Cagliari, che è alla portata di tutt'i naviganti dal Levante, dalla Barberia, da Spagna, situata in mezzo fra la Spagna, e l'Italia, e la Barberia; potrebbe avere non solo in fiorentissimo commercio di transito; ed essere un Entrepot di tutte le mercanzie, ed oggetti di commercio fra questi paesi; ma ancora essendo la Sardegna un paese in se stesso fertile, abundantissimo di tutti li prodotti naturali, non artefatti, e che sono di prima necessità, quindi in ogni tempo oggetto del commercio, come sono grani, oglio, vino, bestiame, formaggi, sale; e si vi può aggiungere lana, pasta, legumi, tabacco, pesci, che sono tutti oggetti di commercio attivo per la Sardegna, oltre tanti altri generi, che vi potrebbero essere, se ne fosse miglior coltura, e più industriosa, come metalli, seta, coralli, lane fine, canape, legname, etc.

Per tutto ciò dico che la Sardegna potrebbe avere un commercio fiorentissimo, ma non lo ha: 1°: perchè non si è saputo attirarvi il commercio nel buon momento, con favorirlo, con attirar ricchi negozianti, accordando loro dei vantaggi, con mettere così su piede una marina mercantile Sarda numerosa, che avrebbe poco a poco resa la bandiera Sarda anche più rispettabile, e rispettata; cose che far si potevano nel tempo che la guerra rovinò il commercio d'Italia, di Trieste, di Spagna, e di Francia; e infatti Tunisi fiorì così, e a Malta assai si è accresciuto il commercio, che più facilmente si sarebbe potuto attirar in Sardegna; 2°: perchè il continuo deficit, e disordine delle finanze diminuì il credito del Governo Sardo, lo obbligò ad operazioni rovinose; e gli tolse i mezzi per far fiorire il commercio, come sarebbero certe esenzioni, libertà di commercio, gl'impedì di potere fare un bello ampio Lazaretto a Cagliari, di fabbricare Magazeni a Cagliari stesso, di crear a Cagliari un porto franco, di fare strade, migliorar i porti, istituire una Borsa, o Camera d'assicurazione, e di Commer-

cio, etc.; tutte cose che esigono denari, ma che rapportano in pochi anni il 100 per 100 di vantaggio, arricchendo il paese, e quando il paese è ricco, ha risorse; ed il Sovrano è pure più ricco, e più potente; ma nelle giornaliere ristrettezze di finanze, non essendo mai denari, non si può nulla intraprendere di grande, non si può pel momento rinunciare a nessun provento, si fa denaro al minuto colle dogane, far pagar ancoraggi, diritti, etc., e si perde il denaro in grande, ed in quantità, che attirerebbe il commercio; e quello che è peggio perdendo il Credito con operazioni rovinose, o mal intese, o col pagar esattamente, si allontana da se tutto il Commercio, e si perdono le grandi, e pronte risorse che all'occasione il credito fornisce. 3°: perchè non vi sono strade, e difficili comunicazioni coll'interno della Sardegna, non vi sono magazzini pubblici ai porti, questo fa che tanti prodotti non sono messi in commercio, onde giacciono inerti per mancanza di facilitazione al trasporto. 4°: perchè l'agricoltura è negletta, e niente incoraggiata in Sardegna, onde la terra produce meno di quello che potrebbe produrre se fosse meglio coltivata. 5°: Perchè non v'è industria, e mancanza di popolazione e di braccia per mettere in moto tutti i rami d'industria, che si potrebbero utilmente coltivare in Sardegna, come sarebbe: i lavori delle miniere, la pesca di coralli, e pesci, l'utilizzazione dei boschi, l'ammeigliorazione delle lane, etc. 6°: Perchè un Commercio nascente va aiutato dal governo, dalle leggi, con accordar privilegj, o esenzioni, etc., finchè sia una volta avviato, e in Sardegna anzi alle volte delle cicane lo distolgono ed allontanano. 7°: perchè per attirar il commercio bisogna aver le leggi chiare, moderate, giuste, così anche chiari, e pubblici i rapporti in cui il governo sta con le altre potenze, etc., poichè il negoziante prima di fissarsi in un luogo, prima di collocarvi i suoi capitali, vi vuol vedere chiaro, e poter calcolare tutto; ma se oggi v'è una legge, domani la si cambia, un giorno si permette, l'altro si difende un commercio, il Commercio in generale deve languire, e ciò distorna qualunque Commerciante dallo stabilirsi in un tal paese: così pure se non si sa mai i rapporti di amicizia, o di commercio colle altre potenze. Ed è meglio cedere affatto in certe cose giuste colle potenze più forti, e secondarle; ma poi tener fermo in altri punti, e sostenere i diritti che vi restano del paese, e far come dei trattati, o convenzioni utili alle due parti, che non voler sostenere tutti li diritti, senza aver la forza di sostenerne bene alcuno; allora nessuno sa come le cose stiano, se gli convengono oggi, non può contar così per domani, e questo allontana, e spaventa tutti. Così colle leggi, piuttosto fissar a

principio leggi più severe, e poi raddorcirle, se occorre, che non parere di far tante facilitazioni, e poi in facto far delle restrizioni, questo aliena e fa diffidar tutti, fa perdere il credito, ed allontana il Commercio. 8°: Perchè la preponderanza troppo sproporzionata del Commercio inglese, sostenuto da una marina da guerra rispettabilissima, rispetto al commercio piccolo della Sardegna, soffoca un poco questo; ma se le cose fossero state meglio intese, ed organizzate, si poteva far più rispettare la bandiera Sarda, limitare più il genere, ed il quantitativo del Commercio de Sardegna, cedere così in qualche cose agl'inglesi, e quel poco commercio che resterebbe, almeno non sarebbe così incerto, e soggetto a peripezie. Per esempio se la Sardegna per molti generi è necessitata d'aver qualche commercio col l'Italia, si poteva in via di convenzione col Governo inglese accordare all'Inghilterra p. e. l'approvisionnement di carni fresche per la flotta inglese del Mediterraneo dalla Sardegna pagando i diritti d'asportazione, e a condizione, che l'Inghilterra darebbe p. e. 12 o 20 licenze inglesi a bastimenti Sardi all'anno per poter liberamente commerciar col Continente d'Italia, p. e. espressamente solo con Genova, e con Napoli, e solo con certi generi: allora questo commercio ristretto, ma chiaro, certo, su cui si può contare, darebbe più utile alla Sardegna, che tutto il suo attuale commercio incerto, vago, e soggetto a peripezie; e subito che fosse in via di trattato, o convenzione, se una parte non tiene la convenzione, l'altra potrebbe pure non tener la sua: ma allora se si vuol riclaimar, e far rispettare i suoi diritti bisogna essere esatti ad osservar le convenzioni. 9°: Le viste particolari, e l'utile spesso degl'impiegati di governo mettono delle cicane al commercio, che pure disgustano tutti li Negozianti, e che tengono lontano il Commercio. 10°: L'indeterminazione del governo, che talora accorda a un Negoziante p. es. l'estrazione di un genere di prodotti, e quando gli ha accaparati, il permesso di estrazione viene rievocato: questo disgusta i Negozianti dal commerciare.

Se è massima generalmente riconosciuta da tutti gli Scrittori di Economia civile, che in uno Stato qualunque l'agricoltura ed il commercio sono le due fonti principali di ricchezza dello Stato, quanto non lo potrebbe essere per la Sardegna che ad un suolo, e clima molto fertile, e produttivo unisce una posizione geografica così favorevole al Commercio? Ma l'una senza l'altro dorme: se non v'è commercio, o che il commercio è impedito, l'agricoltura deve languire, i coltivatori non trovano sfogo ai loro prodotti, e non gli torna più a conto di lavorare maggior quantità di terre, nè di migliorarle, nè d'aumen-

tare il bestiame, nè di far spese. All'incontro languendo l'agricoltura manca quella sicurezza d'abbondanza di prodotti, su cui i Commercianti possono contare di comperare a prezzi discreti, e di estrarli fuori di paese con loro utile, i prezzi dei generi sono troppo incerti, e i Negozianti o trasportano altrò, o collocano altrimenti i loro capitali, e languendo l'agricoltura langue così il commercio.

Bisognerebbe per provare i salutari effetti di queste verità di Economia pubblica animare con savie leggi, esenzioni, premj, etc., nel tempo stesso in Sardegna, e l'agricoltura, e il Commercio; e amendue vi potrebbero essere fiorentissime; ma ciò non si farebbe che poco a poco, anche per non urtare, e superare però certi pregiudizj che vi sono fra i Sardi, specialmente riguardo all'agricoltura. Così parimenti se si coltivassero meglio le miniere in Sardegna, potrebbero anche queste fornire oltre ai bisogni del paese stesso, anche al Commercio piombi, ferri, palanza, rame, forse mercurio, arsenico, etc.

Ma li principali oggetti di commercio della Sardegna sono: i grani, fave, e legumi, bestiame, formaggi, porci, lardo, lane, Sale, Soda, Tabacco, tonno, vini, oglio, frutti secchi, cioè, fichi e uva passa.

Dall'annessa tabella fatta ad idea, ma bensì verificata con tutte la nazioni, che ho potuto cavare dalli esperti abitanti della Sardegna, e sottomesse a giusta critica, e calcolo, e confrontate con quello, che vidi io stesso, in mancanza di esatte fonti, si vedrà a un dipresso il valore dei diversi generi, e prodotti della Sardegna, secondo i prezzi attuali correnti, e supposto un anno mediocrementemente abbondante in ogni genere, e che non si fossero impedimenti all'estrazione, ed al commercio, il valore dico di diversi generi, che annualmente si possono estrarre fuori di paese dalla Sardegna, senza sprovvederla del necessario nè per ora, nè per l'avvenire.

TABELLA

di generi, e loro valore, che annualmente in anno buono si possono estrarre dalla Sardegna (il valore è espresso in Scudi Sardi).

1° In un anno di raccolto discretamente abbondante, in cui il raccolto in Sardegna dia generalmente 8 per 1 del seme, si possono estrarre 200/m Starelli di Grano, cioè Segala, che escono parte per dritto, parte di contrabando, e solo a 2 Scudi lo Starello fanno un valore di 400.000

2° In anni comuni si possono estrarre da 16/m starelli fra orzo, fave, legumi secchi, fa a 1 1/2 Scudo un valore di	24.000
3° Di Sale di quello che s'imbarca, senza quello, che si vende in paese saranno in un anno che questo commercio vada bene in tutto il Regno da 50/m salme, a 1 scudo	50.000
4° Oglio si può estrarre un anno per l'altro 6/m boti a 5 scudi la bote fa un valore di	30.000
5° Di Vini in buoni anni si può estrarre 200/m quartari a 10 Soldi al quartaro fa un valore di	40.000
6° Per tabacco, che si porta ogni anno dalla Sardegna fuori Stato circa un valore di	50.000
7° Per pesce tonno fresco, e salato, che si manda fuori del paese assumo un valore eguale alla somma totale per cui sono affittate le tonnare, cioè 50/m scudi, poichè il di più di guadagno degli affittuali assumo che è consumato in paese onde	50.000
8° Per Alelonghe, Anguille, e altri pesci assumo, che si conduce all'anno fuori della Sardegna un valore di	5.000
9° Per pasta, biscotto assumo un valore annuo d'estrazione di	8.000
10° Per estrazione annua di Soda assumo un valore di	15.000
11° In Bovi, che annualmente si estraggono o possono estrarre assumo 1000 Bovi l'anno, che è un valore almeno di	20.000
12° Cavalli se ne possono estrarre 200 all'anno, che è un valore di a 40 scudi l'uno	8.000
13° Porci se ne possono estrarre ogni anno 6 mille, e a 4 1/2 scudi sono un valore di	27.000
14° Pecore, castrati vivi, e morti forse 5/m l'anno fa per	5.000
15° Per Strutto, Lardo, Carne salata tanto di porco che di manzo assumo che si esporterà ogni anno dalla Sardegna un valore di	18.000
16° Per Formaggi, di pecora si porterà annualmente fuori di paese un valore forse di	80.000
17° Di lane, forse per 5000 Cantara, a 4 scudi al cantaro fa un valore di	20.000

18° In Pelli di Bovi, e vacche, vitelli, di capre, pecore, di lepri, volpi, di martiro, ed altre bestie, poi corni di bovi assumo che dalla Sardegna si può estrarre all'anno un valore di	4.000
19° In Coralli quando il Commercio è libero si estrae forse all'anno un valore di	6.000
20° Per tanti altri piccoli oggetti d'estrazione dalla Sardegna come frutti secchi, mandole, corde, canape, le provvisioni di legumi, e carni fresche che fanno i bastimenti, che approdano, ed estrazioni più abbondanti dell'uno, o dell'altro degli articoli nominati sopra, che sono tutti assunti in anno medio, si può aggiungere un valore di	40.000
<hr/>	
Somma totale del valore di tutti i generi insieme, che annualmente si estraggono, o possono estrarre fuori dalla Sardegna, in anni comuni . . . scudi sardi	900.000
ossia 360.000 zecchini d'oro circa.	

OGGETTI E MERCI

d'importazione nella Sardegna ogni anno da paesi forestieri, o dal Continente

Più difficile sarebbe il far un Calcolo non che esatto, ma nemmeno approssimativo di tutti gli articoli, e li generi, e mercanzie, che annualmente da paesi esteri si debbono portare in Sardegna per l'interno consumo del paese; pure tenterò d'enumerare all'ingrosso i generi, e sono:

1° Zuccheri, caffè, cannella, pepe, droghe, ossia le cosiddette derate Coloniali, che vengono dall'Inghilterra, o da Gibilterra, e assumo almeno un annuo consumo di	30.000
2° China, ed altri diversi Medicinali, legni di colore etc. che vengono dalle Indie, forse un consumo annuo di	5.000
3° Panni e Casimir fini parte di Francia, parte d'Inghilterra un valore di	10.000
4° Tele fine di cotone, o Cambrig, Mussoline, Tele di cotone, e Mussoline ordinarie, forse la Sardegna ne consuma, e prende dall'Inghilterra all'anno per	20.000

5°	Stoffe diverse di seta come rasi, levantine, taffetà etc. poi nastri di seta, calze di seta, ogni anno da Francia, e Italia la Sardegna abbisogna per	15.000
6°	Tele fine di filo d'Olanda, ed altre se ne consuma per	5.000
7°	Carta fra fina, ed ordinaria, che tutta viene dal Continente non essendovi fabbrica alcuna in Sardegna	6.000
8°	Vetri da finestre, e bichieri, bottiglie, specchi, cristalli diversi, ne abbisogna all'anno la Sardegna . . .	7.000
9°	Legname di costruzione per fabbricare, e legname per far boti la Sardegna tira il primo dalla Corsica, il secondo da Napoli per circa all'anno	12.000
10°	Il ferro non essendo in Sardegna nè lavorate le miniere nè fabbriche, nè fonderie di ferro, si tira tutto dall'Inghilterra, o dal Nord, o da Genova, e fra ferro greggio in stanghe, e lavorato sarà un annuo consumo di	10.000
11°	Per utensilj di casa, mobili, ferriate, e balconi di ferro di finestre si tira dal Continente all'anno per	6.000
12°	Per rame, ed utensilj di rame (non essendo in Sardegna lavorate le miniere) forse per	10.000
13°	Per piombo (per mancanza di fonderie in Sardegna) viene all'anno dall'Inghilterra per	8.000
14°	Per Spalto (che è un'erba di Spagna, che non si ha in Sardegna, e da cui si fanno le corde e le reti per le Tonnare) la Sardegna consuma ogni anno, e ne prende dalla Spagna per	20.000
15°	Per piastrelle di mattoni pel pavimento delle stanze che vengono da Napoli all'anno per	6.000
16°	Per chinceglieria, bijouteria, ed oggetti di lusso, e di moda, all'anno per	8.000
17°	Per tulli, veli crespi, Schichiniac, cinillie, capellini, guarnizioni, pizzetti, ed altri oggetti di vestiario, e di moda per le donne, si porterà in Sardegna per uso del paese all'anno per	10.000
18°	Per nankin, piqué, pelli di diavolo, basin, etc. d'Inghilterra si porta in Sardegna all'anno per	12.000
19°	Per Cotone, e lana di Barbaria dal Levante, e Barbaria	10.000
20°	Per diversi altri piccoli oggetti di manifatture, che non esistono in Sardegna assunto	15.000
	Somma Scudi	225.000

Si osservi, che è quasi impossibile senza dati positivi di ben calcolare il quantitativo d'ogni genere di merce, che entra nel paese; ma si avverta, che per l'esportazione dalla Sardegna il calcolo è assai più esatto fondato su dati certi, e che si è assunto solo un anno comune in ogni genere, e piuttosto meno, che più. Laddove nel calcolare i generi d'importazione ho voluto piuttosto calcoliar più, che meno; e se questo mio calcolo si trova assai discordante da quello del signor Azuni, che scrisse sulla Sardegna, e che calcola la somma del valore degli oggetti d'esportazione a più di 2 milioni di Scudi Sardi; e il valore degli oggetti d'importazione a soli 50 mille Scudi Sardi l'anno. Ma ciò nasce dall'aver l'Azuni scritto di un tempo, in cui il commercio era libero, e in fiore, e la Sardegna meno popolata, e che vi era assai meno lusso; questo faceva che i suoi prodotti avevano tutti facile sfogo, e che se ne consumava meno in paese, e se ne produceva di più. Poi esso calcola un anno abbondante, ed io un anno mediocre, il che fa un gran divario nell'articolo grano, in cui io mi tenni indietro, e in anni abbondanti in luogo d'un valore di 400.000 scudi di grani, se ne potrebbe estrarre forse il doppio.

Finalmente nel calcolare il valore degli oggetti d'importazione bisogna considerare che dall'anno 1790 il lusso è assai cresciuto, specialmente dacchè la corte è a Cagliari, e quindi si abbisogna molto più seterie, bijouterie, panni fini, tele fini, oggetti di moda, che non prima; poi quando scriveva Azuni tutti questi oggetti erano assai più a buon prezzo, essendovi stato allora il commercio libero col Continente onde più concorrenza di venditori, e più sicurezza per i viaggi di mare; e l'attuale incagliamento, e difficoltà di commercio fa che le assicurazioni, e quindi tutte le merci sono care quasi al doppio. Poi Azuni pare ha preso il maximum nel calcolare l'esportazione, ed il minimum nel calcolare l'importazione; laddove io ho fatto il rovescio per l'oggetto di meglio accostarmi alla verità, e per fare i calcoli statistici, ed i bilanci di finanza, che debbono essere sempre fatti, e calcolati sul minor vantaggio, e maggior svantaggio dall'altra parte pel paese onde non errare, ed è sempre meglio che abbondi che non che manchi dal calcolo.

Il Commercio della Sardegna ora si fa un poco coll'Inghilterra per mezzo delle case di Commercio Inglesi di Cagliari, cioè casa del Console Inglese Francis Villiam Magnon, poi della Casa Scheppert, e della casa Derby, e di qualche altra. Questi fanno anche il Commercio con Malta; ma con Malta, ed il Levante lo fanno anche le case del Negoziante Salvator, di Franc.co Ant. Rossi, Casa Federici, Casa

del Conte Pulini, Casa Navarro, e varj piccoli negozianti Sardi ma con Malta il commercio non è grande. Con Sicilia pure è piccolo e lo fanno i minori negozianti Sardi con Palermo, e Trapani. Con Napoli lo fanno il Conte Cerella Console di Roma, credo casa Federici, Pulini, Viale ecc. Con Genova poi si fa il più di commercio e lo fanno a Cagliari casa Viale, casa Pulini, Salvator Rossi, Federici, Casa Gandolfo, Casa Cerella, Casa Navoni, Cortesi ecc. oltre tanti cavalieri, particolari cointeressati in questi negozi. A Carlo Forte quasi tutto il commercio con Genova lo fa Monsignor Plaisant Console Austriaco, e coll'Inghilterra il Console inglese Romber. Ad Alghero il principale negoziante è e a Sassari all'Isola della Maddalena

Da Genova si porta tela, seterie, cose di moda, bijouterie, vetri, carta, panni di Francia, e vi si manda da Sardegna i Tonni salati, sale qualche poco, tabacco, formaggio, frutti secchi e grano.

Di Napoli vengono tavole per far boti, altri legnami, cerchi di boti, Macaroni, piastrelle di mattoni, vetri, utensilj diversi, cose anche di moda, sete, bijouterie, ecc. e da Sardegna vi si spediscono molti formaggi, molto sale, strutto, carni salate, e fresche vive, ecc.

Da Svezia e Danimarca viene legna, ferro, rame, e vi si porta sale, vino, oglio, frutti secchi.

Da Spagna viene lo spalto per le tonnare, china, medicinali, legni di colore ecc. e vi si spediscono dalla Sardegna grani, porci, bovi, strutto, comestibili d'ogni spezie.

Dall'Inghilterra viene il Zucchero, Caffè, Pepe, Canella, Panni fini un poco, tutta la tela di Cottone, percal, Nankin, ferro, piombo, e vi si manda dalla Sardegna ogli, vini, soda, pelli, grano alle volte, frutti secchi.

La Corsica manda legno di costruzione, e prende grano.

La Sicilia prende bovi, porci, pelli, paste; e manda ben poco o nulla in Sardegna fuori che sete.

Malta, e il Levante prendono grani, pelli, bestie, strutto, porci, lane, comestibili; e mandano lana di barbaria, cotone.

Ora il Commercio essendo tanto impedito si paga fino a 10 e 12 per 100 d'assicurazione fra Genova, e Napoli e la Sardegna; 8 per 100 per l'Inghilterra.

XXXVI.

Della produzione, fabbricazione, consumo interno del Paese, ed estrazione nell'Estero di Vini, Ogli, Formaggi, e Paste nella Sardegna.

La Sardegna abbonda assai di vigne, i contorni di Cagliari; e quelli di Sassari, e tutte le coste occidentali della Sardegna abbondano assai di vigne, e nasce un buon vino generalmente, abbonda il vino rosso, che è assai buono, ma forte, e va molto nel sangue; del resto i vini più rinomati sono il Girò, il Nasco, il Vernaccia, e il Malvasia di Bosa, e di Cagliari; ma i vini in Sardegna non si conservano per mancanza di cantine, e perchè non sanno nè ben fare nè manipolare il vino.

Abbonda talmente il vino in certi anni fertili in Sardegna, che per mancanza di recipienti mettono il vino nelle cisterne vuote, come accadde l'autunno del 1812; e in Cagliari, la quartara di vino, che fa 5 grandi bottiglie, costava 9 o 10 soldi sardi al più, ma nei villaggi dell'interno del paese si vendeva anche a 5 soldi la quartara, e quello d'Ogliastra, ossia della costa orientale della Sardegna come meno buono sul luogo fino a 3 soldi la quartara.

Nel paese stesso si beve molto vino: i Signori, i benestanti bevono tutti, e così anche le donne sempre vino puro a tavola senz'acqua, i villani, che non sono poverissimi, bevono tutti più o meno vino, insomma credo che 2 1/2 milioni di quartara di vino si possono calcolare almeno pel consumo interno del paese, e in anni d'abbondanza credo che resteranno sempre due o tre cento mille quartari di vino da poter esportare fuori di paese.

L'oglio poi è abbondantissimo in Sardegna, vi sono dappertutto, ma specialmente verso Sassari moltissimi, e grandi uliveti, li ulivi prosperano in Sardegna, e danno un ooglio eccellente. Molto ooglio si consuma anche nel paese, e vi è a basso prezzo, e ogni anno se ne produce molto più, che si vende fuori Stato, e ve n'è sempre più

da vendere, che non vengono ora compratori; e l'oglio forma pure uno dei principali prodotti della Sardegna.

Un altro prodotto abbondante, e di cui oltre il gran consumo interno del paese molto se ne manda in paesi esteri, è il formaggio, che è per lo più fatto di latte di pecore, ma ve n'è anche di latte di vacca, ed è molto salato, molto forte, bianco, e cercato assai essenzialmente dai Napoletani, per condir i macaroni, e le paste, e anche per mangiare come formaggio, è a buon patto in Sardegna a 2 soldi sardi la Libbra, e si potrà sempre ogni anno estrarne 12 mille Cantara e più.

Il quarto articolo di commercio abbondante in Sardegna sono le paste, avendo in Sardegna bel frumento, e tutto molini mossi da asinelli, si fa una bellissima farina bianca, e si fanno eccellenti paste fine d'ogni sorte, come macaroni, fidellini, ossia vermicelli, armandollette come la pasta di Genova. Quasi in ogni casa di povera gente, specialmente nei sobborghi di Cagliari, e in città pure le donne fanno di queste paste fine, di cui molte si consumano in paese, ma forse se ne manderanno ogni anno fuori di paese in Sicilia, e Malta, in Spagna, a Napoli, e sui bastimenti, che se ne provvedono, per ben 10 mille scudi all'anno di valore.

L'Ooglio va in Inghilterra, e di là nel Nord, qualche cosa in Italia per la Germania, ne andava a Marsiglia; e i vini vanno per il Mediterraneo, e pochi in Inghilterra.

XXXVII.

Della pesca del pesce Tono e delle Tonnare, e commercio del pesce Tono in Sardegna.

Le tonnare ossia la pesca del Tono in Sardegna forma uno dei principali redditi, ed articoli di commercio per la Sardegna. Sebbene anche in Sicilia, ed anche in alcuni altri luoghi del Mediterraneo vi siano delle tonnare, e si prenda del pesce tonno, e in nessun luogo le pesche sono così accertate, abbondanti, regolari, e di così buona qualità, che alle coste della Sardegna, onde le tonnare di Sardegna hanno anche una particolare rinomanza.

Le tonare attualmente attive in Sardegna, e che ogni anno si calano in mare per la pesca, e che sono altre del Re, e altre di particolari ma quasi tutte affittate sono le seguenti, e noto i prezzi per cui sono ora affittate e i padroni delle medesime.

	Scudi Sard
1° La Tonnara di Porto Paglia ora del Re avendola confiscata al Conte di Monteleone affittata per annui	9.000
2° La Tonnara di Porto Scuso del Duca di S. Pietro, ora del Marchese Villaclara affittata per annui	15.000
3° La Tonnara dell'Isola Piana di Casa Villamarino affittata per	11.000
4° La Tonnara di Flumentorgiu del Re affittata per annui	2.000
5° La Tonnara delle Saline di Sassari del March.se Pasqua affittata per	8.000
6° La Tonnara di Calavinagra nell'isola di S. Pietro, del Re affittata per annui	3.000
7° La Tonnara di Cala Saboni nell'isola S. Antioco, del Re affittata per annui	2.000
<hr/>	
Somma totale per cui sono ora affittate tutte insieme le tonare in Sardegna	50.000
Scudi Sardi ossia Zecchini 20.000.	

Oltre di queste tonare ora adoperate ve ne sono varie altre state abbandonate perchè non rendevano le spese, e sono: 1) la tonnara di Trabuccado all'Isola dell'Asinara del Duca dell'Asinara; 2) la

tonnara di S. Caterina di Petinuri del Marchese Pasqua che fu affittata di nuovo ora per l'anno 1814, ma che finora rimase abbandonata; 3) la tonnara al di là di Castel Sardo verso lo stretto di S. Bonifazio del Marchese Pasqua abbandonata; 4) la tonara di Porto Pino del Re abbandonata; 5) la Tonara di Capo Carbonara del Re abbandonata; 6° la tonara di Pula del Re abbandonata.

Chiamansi luoghi di tonara i luoghi di mare vicino alle coste, che per la loro situazione, profondità di mare, e per essere il luogo del passaggio di questi pesci toni sono più adattati per prenderli, e calar la tonara. Le tonare dunque sono un diritto, che originariamente era solo del Re in Sardegna, ma che i Re successivamente hanno conferito, o venduto ad alcuni particolari, che ora le possiedono in proprietà come si possiedono le terre. Le tonare hanno ognuna il suo luogo fisso in mare, ed è fissata anche l'estensione delle reti quanto, e verso qual parte si possono stendere, per non essere di danno con una tonara ad un'altra; quindi anche non si può cambiarne nè il luogo, nè l'estensione. Le tonare dunque come un possesso si riducono a un diritto di pesca in un dato luogo, che si vende molto a caro prezzo come si giudicherà dai prezzi degli affitti delle medesime, coll'osservazione, che quelli che le affittano vi hanno ancora in anni buoni un abbondante guadagno, potendosi in tutto calcolare dalle sette tonare, che sono in opera un annuo ricavo sporco, cioè senza detrarre le spese di 130.000 Scudi, poichè ogni anno si pescano circa 18.000 o 20.000 toni in Sardegna, e il prezzo che si vendono suol essere di 7 in 8 scudi, i piccoli 5 in 6 scudi; e le spese totali delle sette tonare insieme all'anno per calarle, per le reti, pagar la gente, e far la pesca in tutto 60.000 scudi; e 50.000 scudi si paga d'affitto per tutte, onde resta ancora un guadagno di circa 20.000 scudi ossia 8000 zecchini l'anno.

La pesca del tonno in Sardegna si fa sempre dal 24 maggio, che si suol fare la prima pesca, ossia mattanza di toni, e dura sino circa alla fine di Giugno; e in questo intervallo di tempo di circa 36 giorni si fanno in ogni tonara secondo gli anni, cioè secondo la stagione, i venti, l'agitazione del mare, e l'abbondanza di pesci 8 o 10 pesche, o mattanze.

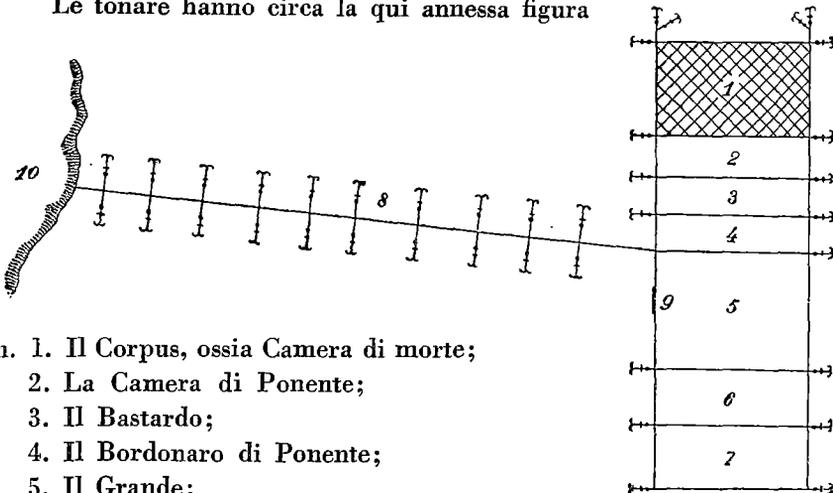
Il pesce tonno viene sempre in Sardegna dal Golfo di Lione in direzione da Nord-Ouest, quindi quando nella stagione della pesca dominano molto i venti Maestrali di Nord-Ouest, questi portano il pesce nelle tonare, e si fa buona pesca. All'incontro i venti di Levante, e Scirocco allontanano il pesce dalla costa, il pesce prende la sua strada più in alto mare lasciandosi un poco trasportare dal vento, e allora

in Sardegna si fa poco, o niente di pesca, e alle volte poi questo pesce si prende più tardi in Sicilia. Con tempo, e mare burrascoso è pure difficile di pescare, e di tener le barche necessarie in mare; onde il miglior tempo è quando sono venti da Maestro, o Ponenti non troppo forti.

Il tonno è sempre preceduto dalle *Alelunghe*, che è un pesce assai più piccolo, ma che ha molta analogia col tonno; e queste alelunghe vengono in grande quantità insieme, e si pescano nelle medesime reti delle tonare prima dei toni, onde in Maggio fra il 12 e 24 Maggio quasi in ogni tonara si sogliono fare un paio di pesche d'alelunghe, di cui se ne prendono 2. o 3 cento e più alla volta; e pochi giorni dopo vengono sempre i toni, che vengono pure a stormo, spesso preceduti, e condotti dal Pesce Spada, che è un gran pesce lungo più d'un uomo senza la testa e la spada; la testa somiglia all'elefante, la spada è dura come un ferro, acuta in punta, lunga come un uomo, larga come una mano.

Anche il pesce spada si mangia, ed è delicato, e nelle mattanze di toni, se ve n'è uno si cerca di ammazzarlo il primo, altrimenti colla sua spada rompe le reti quando una volta si vede serrato, e angustiato.

Le tonare hanno circa la qui annessa figura



- n. 1. Il Corpus, ossia Camera di morte;
2. La Camera di Ponente;
3. Il Bastardo;
4. Il Bordonaro di Ponente;
5. Il Grande;
6. Il Bordonaro di Levante;
7. La Camera di Levante;
8. La Coda lunga 400, e più canne, la canna di 8 palmi;
9. La porta grande dalla quale pesca la tonara, cioè entra il pesce;
10. Il terreno dove si attacca la Coda.

Tutte queste Camere, e separazioni sono fatte di reti, come anche la Coda, tutte ad eccezione della camera n. 1 di morte, le altre sono formate da reti fatte con corde di una certa erba, detta *Spalto*, che nasce nella Spagna, e che si fa venire ogni anno dalla Spagna, poichè tutte le reti delle tonare fatte di Spalto si fanno nuove tutti gli anni, poichè dopo due mesi, e più che stanno in mare non sono più buone, onde finita la pesca si tagliano sopra, e si lasciano portar via dal mare.

L'erba Spalto viene dalla Spagna, ma le corde, e reti si fabbricano per lo più in Sardegna; ma per sola erba Spalto si conta, che va ogni anno in Spagna per uso delle tonare da 20.000 a più scudi, ossia da 8000 zecchini. Lo spalto credo nascerebbe ugualmente in Sardegna, ma gli Spagnuoli non ne lasciano uscir da Spagna la semenza, e in Sardegna manca l'industria per procurarselo.

La camera poi così detta della mattanza, ossia di morte è tutta di rete di canape, e questa non solo ha le pareti come le altre camere, che vanno dal livello dell'acqua fino al fondo del mare, ma la camera di morte ha anche tutto il fondo di rete, e questo resta al fondo del mare attaccato alle pareti, e tutte queste reti sono tenute al fondo del mare da sassi, che vi sono attaccati, e poi sono tenute di sopra a fior d'acqua da tante ancore, che le tengono al loro posto. Alle volte però se vi sono forti burasche, il mare strappa, e porta via in parte le reti.

La rete di camera della camera di morte dura tre anni, cioè ogni anno si rifà nuovo un terzo di questa rete. Questo terzo di rete di canape, e tutte le immense reti di Spalto che si fanno nuove ogni anno, fanno uno degli articoli di grande spesa delle tonare, poi vi sono da mantenere tutte le barche, e vi vogliono luoghi per tener gli attrezzi delle tonare, poi la spesa delle ancore, poi il mantenimento, e pagamento della ciurma, ossia della gente, che alle grosse tonare saranno da circa 100 persone, che si mantengono dal 25 d'Aprile circa, che si preparano le tonare fino alli primi di Luglio, che si disfanno; poi vi è il Sale, le boti, etc., da comperare per salar il pesce. Insomma una tonara delle grandi costa di spese annue per calarla, e per far la pesca per una stagione da circa 10 mille scudi sardi tutto compreso.

La pesca si fa così: il pesce tonò menato spesso dal pesce spada viene coi venti da Maestro lungo la costa, incontra la rete detta la Coda della tonara, che è attaccata alla terra, e va dal lido fino alla tonara, e il pesce va lungo la rete, senza mai voler forzare di rompere la rete, mentre ne avrebbe ben la forza, ma il tonò è un pesce sciocco, che non conosce la sua forza, e che si lascia prendere facilmente. Così lungo la rete della Coda entra poi per la porta della tonara nella Camera detta il Grande, di là il *Rais* ossia direttor della tonara, che

al tempo delle tonare sta sempre fuori sul posto in una barca, a veder se viene del pesce; e questo Rais quando vede che vi sono varj pesci nella Camera grande, aprè una porta, che mette nella Camera n. 4 detta il Bordonaro di Ponente, vi lascia entrar il pesce, poi richiude, e così fa di mano in mano, quando ve n'è molto nella Camera 4 apre l'altra porta, e ne fa entrar i pesci nella camera 3 detta il Bastardo per dar luogo agli altri pesci, che vengono. Se poi ne vengono molti assai insieme, ne fa entrare anche ugualmente nelle Camere 6 e 7 di Levante.

Quando così è entrata una sufficiente quantità di pesce nelle reti, che valga la pena di far la mattanza, p. e. 300 pesci, il che i Rais delle tonare, che hanno la pratica, e che stanno fuori tutto il giorno, e anche la notte, lo sanno all'incirca d'avanzo, allora la mattina all'alba quando si vuol fare la mattanza si fa poco a poco entrar tutto il pesce da camera a camera fino a quella della morte cacciandolo con remi, sassi, etc.; e se ve n'è troppo, che si teme, che rompa le reti, se ne riserva una parte nelle camere di Levante per un'altra matanza.

Quando tutto il pesce è nella Camera di Morte, mettono due barconi grandi assai, e larghi in testa dall'una, e dall'altra parte della camera di morte attaccandovi la rete, che forma la parte più stretta del quadrilungo, che forma la camera di morte, poi ai due lati più lunghi del quadrilungo rettangolo che forma la rete della camera di morte si mettono tante barchette vicine una all'altra p. e. 5 o 6 per ogni parte alle quali si attacca la rete laterale, e così si chiude colle barche il quadrilungo rettangolo della camera di morte colle reti tutte attaccate alle barche; e questa operazione si chiama *Accastellare*.

Quando è accastellato, la ciurma è divisa fra le barchette laterali, ed i barconi. Tutte le barche sono legate fra di loro, e fissate con buone ancore. Uno dei barconi resta fisso, e vi sta a principio poca gente, sull'altro barcone sta molta ciurma, e questo barcone è mobile, o almeno si può allungando le gomene dell'ancora lasciarlo avvicinare. La ciurma è divisa su questo barcone, e tira ugualmente la rete, e così va avvicinandosi parallelamente all'altro barcone, che gli sta dirimpetto. Quando di mano in mano oltrepassa le barchette laterali queste divengono inutili, e la gente di esse meno uno, o due, vanno sul secondo barcone.

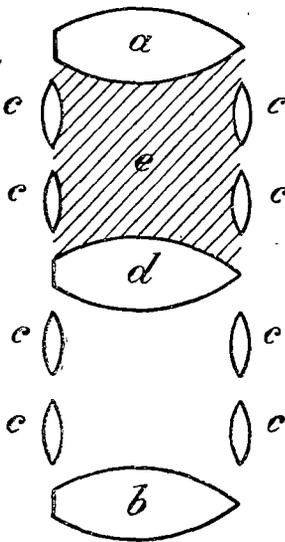
Così si va avvicinando il barcone all'altro barcone tirando sempre su sul barcone in una linea uguale la rete, si rinserra, e restringe il quadrilungo, si rinchiude sempre più il pesce finchè un barcone è distante dall'altro appena quanto il barcone è lungo, e allora forma un quadrato coi due barconi, e forse due, o tre barchette per parte.

Allora si fermano, e già il fondo della rete è assai rialzato, e tutt'i pesci toni riuniti in piccolo spazio, che sbalzano, corrono, e si urtano fra loro, il che fa un bel effetto veder tanti grossi pesci riuniti che agitano assai il mare correndo qua, e là.

Intanto da quando si accastellano le barche fino alla fine della pesca il Rais sta in mezzo al quadrilungo, su una barchetta a dirigere, ed animare il lavoro. Quando poi è tempo, esso dà l'ordine, e le ciurme armati altri di ramponi di ferro attaccati a lunghi bastoni dai due barconi vanno arponando i pesci ivi rinchiusi, e li tirano verso i barconi, ed altri marinari armati di arponi più piccoli, e corti afferrano fra due o tre il pesce, e lo tirano così vivo, o semivivo sul barcone, ove si dimena un poco, e poi presto muore.

Così si fa finchè si sono cavati tutt'i pesci. Alla fine il mare è tutto insanguinato, il rais colla sua barchetta è tutto bagnato, e insanguinato, la ciurma gridano sempre, e fanno allegria animandosi al lavoro, e questo fa che il tutto insieme è un interessante spettacolo da vedersi una volta.

Dopo si porta il pesce a casa a terra, e si rimette la rete della camera di morte come era prima per un'altra mattanza. Chiamasi mattanza questa uccisione di pesci, ossia pesca; e di queste mattanze ogni tonara ne fa 8 o 10 anche 12 all'anno; e in ogni mattanza se ne sono presi anche fino a 1000, ma più non si potrebbe senza rischio di rompere le reti.



La figura dei due barconi, e delle barchette quando sono accastellati per cominciare la mattanza è questa: *a* è il barcone fisso immobile, *b* è l'altro barcone, che tirando le reti si avvicina al barcone *a*, *c* sono le barchette laterali legate fra sè, e ai barconi, *d* è il luogo dove arriva il barcone *b* per la mattanza, e ove si ferma, *e* è il luogo, ove si raduna in fine tutto il pesce, e ove lo ammazzano, e cavano.

Il Rais ossia capo direttore della pesca, e della tonara ha oltre al vitto per tutto il tempo che serve alla tonara, ha per ogni mattanza 40 scudi Sardi di paga, e oltre ciò un tonno per ogni mattanza; onde facendosi 8 o 10 mattanze viene ad avere presso a 400 scudi, e il vitto, e i toni. La ciurma ha il vitto, e

5 soldi sardi in denaro per tutto il tempo che è impiegata, il che è dal 25 Aprile fin verso li 5 Luglio; circa 70 giorni, e per una tonara delle principali vi saranno da 100 persone di ciurma. Poi a ogni mattanza la ciurma ha il pesce più grosso, che appartiene di diritto alla ciurma insieme. Poi hanno le interiora, e le ova di tutti i toni che si prendono.

Questa gente delle tonare sono parte gente dell'Isola di S. Pietro, parte Genovesi, e Siciliani.

I toni sono di diverse grandezze ve ne sono da 1 Cantara fino a 5 cantara l'uno. I più comuni sono di due cantara, e saranno lunghi 4 o 5 piedi, ma ve ne sono anche di 6 e 7 piedi di lunghezza, sono larghi, e grossi di corpo, hanno il muso ottuso, sciocco, bocca piccola.

Il pesce tonno parte si vende subito, anche prima di cominciar la mattanza, quando il pesce è radunato nelle reti, e vi sono degli specolanti forestieri, specialmente Genovesi, e Siciliani, che comperano, e rilevano per un convenuto prezzo all'azzardo tutto il pesce che si prenderà in quella mattanza. Altri comperano i pesci dopo la mattanza l'uno portante l'altro un tanto al pezzo, e i prezzi più frequenti, e le esibizioni che sogliono far ora sono da 5 a 8 scudi al pezzo l'un per l'altro; ma alle volte un pesce grosso scelto si vende a 15 o 20 scudi, e poi se il commercio con Genova, e coll'Italia è libero i prezzi sono maggiori; poichè quasi tutto il tonno, che non si consuma in Sardegna va a Genova, o in Sicilia salato, o scabecciato. Parte del pesce tonno si mangia, e si vende fresco in Sardegna; e si porta anche qualcun fuori stato; ma la maggior parte lo scabecciano, o lo salano, e queste operazioni si fanno subito dopo la pesca. Lo scabecciare è che si cuoce il tonno, e con un poco di sale, ed oglio lo acconciano in modo, che si conserva lungamente, e lo mettono in barilli; e ogni barile suol avere da 70 libbre di peso di pesce. Ovvero salano il tonno, e lo mettono salato nei barili, alle volte anche con un poco d'alume, e allora si può conservarlo anche più d'un anno, ma singolare è che per salarlo avendo tanto sale in Sardegna, che sarebbe buono, per un antico pregiudizio, tutti fanno venir sale di Trapani dalla Sicilia, che è più forte, e lo credono migliore. Tanto per scabecciare, quanto per salare il tonno appena dopo la pesca portato a terra in un luogo a ciò preparato lo sventrano, gli levano le interiora, e lo appendono per la coda, poi lo tagliano in tanti pezzi, e questi poi li scabecciano, o salano. Fanno poi nel tagliare il pesce tante distinzioni, e divisioni delle diverse parti del pesce, p. e. la parte della pancia si suddivide in due, o tre qualità, così la carne della schiena, del collo, della

coda etc. di tutto il pesce tutto si gode, ma credo che sono 30 suddivisioni di distinte qualità e parti del pesce. Così gli occhj del pesce si vendono separatamente. Poi delle spine, e degli ossi ne cavano un oglio, o grasso: così tutto si gode di questo pesce. Anche le alelunghe le salano, e sono come giovani toni.

Ora le tonare sono quasi tutte affittate, ma i proprietarj poi si sogliono riservar oltre il canone d'affitto un tanto per cento del guadagno avventizio. Li barconi della pesca sono lunghi 80 palmi, le bastarde, ed altre barche sono assai più piccole; per una tonara vi vogliono molte barche.

I toni hanno dei pesci loro nemici, che li perseguitano. Questi si chiamano pesci cattivi, come sono i pesci Cani, e un certo pesce detto Tonno, che perseguita i toni, e uno di questi pesci cattivi alle volte fa sviare, e scaccia, e fa perdere alle tonare molti pesci. I toni pare che mangino le sardelle poichè spesso sono preceduti da storme di sardelle, e facendo superiormente alle tonare la pesca delle sardelle spesso si fa torto alla pesca del tonno. Per la pesca del tonno in Sardegna vengono di solito ogni anno dei brigantini, e bastimenti mercantili da Genova con mercanzia, e caricano toni per conto loro, e li portano a Genova, ove questo pesce ha grande smercio, ed è cercato, come lo è anche in Sicilia.

XXXVIII.

Prezzi correnti dei diversi generi principali in Sardegna, sia di produzione del Paese, come di cose forestiere più o meno di necessità, o di lusso; quali sono attualmente in Cagliari.

	<i>Moneta Sarda</i>		
	<i>Lire</i>	<i>Soldi</i>	<i>Den.</i>
1. - Il frumento ora è allo starello alla fine del 1812 a	5	15	0
ma al principio d'anno per la carestia fu fino a 15 Lire lo starello; e in anni d'abbondanza a 3 1/2 Lire			
2. - L'Orzo ora alla fine del 1812 è allo starello a ma fu già a 10 Lire, e in anni d'abbondanza a 1 1/2 Lire	3	5	0
3. - Le Fave ora sono a circa allo starello (in anni d'abbondanza 2 Lire)	5	0	0
4. - Il grano turco poco si vende, ma è allo starello a	3	0	0
5. - Il vino comune è a 10 soldi sardi il quartaro, che contiene circa 4 boccali, ossia 2 pinte, o 2 Mosse tedesche, il che costa	0	10	0
6. - La carne di Manzo costa in Cagliari buona 2 1/2 soldi alla libra sarda, per tariffa 2 soldi, e nel regno anche meno secondo i luoghi 1 1/2 soldo; onde si può assumere la libra di carne di Manzo a	0	2	0
7. - La carne di agnello, e castrato circa pure alla libra	0	2	0
8. - La carne di porco alla libra sarda circa	0	2	6
9. - Il lardo al Cantaro di 100 libbre	15	0	0
Lo strutto al Cantaro di 100 libbre	25	0	0
10. - Il buttiro salato la libra	1	0	0

		<i>Moneta Sarda</i>		
		<i>Lire</i>	<i>Soldi</i>	<i>Den.</i>
11.	L'Oglio a 5 scudi la bote; la bottiglia	0	— 10	— 0
12.	Il formaggio Sardo la libra	0	— 4	— 0
	e	0	— 2	— 0
	Il formaggio Parmigiano, o Lodigiano la libbra /	1	— 5	— 0
13.	Il pesce comune alla libra	0	— 2	— 6
14.	La carne salata alla libra	0	— 3	— 0
15.	Un pajo di galline grosse	1	— 10	— 0
16.	Un pajo di polastri	1	— 0	— 0
17.	Un galinaccio	2	— 10	— 0
18.	Un pajo di Colombi	0	— 15	— 0
19.	Un lepre	0	— 5	— 0
20.	Un pajo di pernici	0	— 15	— 0
21.	Del Cinghiale la libbra credo	0	— 4	— 0
22.	Della carne di cervo alla libbra credo	0	— 5	— 0
23.	Gli uccelletti diversi, come grive etc. un ton-			
	dino per due persone	0	— 7	— 6
24.	Le ova la donzina	0	— 6	— 0
25.	I legumi la libbra	0	— 3	— 0
26.	Il riso la libbra 5 soldi	0	— 5	— 0
27.	La farina la libbra	0	— 3	— 0
28.	Il latte di vacca si stenta ad avere, costerà la			
	bottiglia	0	— 5	— 0
29.	Il Caffè la libbra sarda	0	— 12	— 0
30.	Il zucchero la libbra sarda	0	— 12	— 0
31.	La cioccolata la libbra sarda	1	— 15	— 0
32.	I limoni ed aranci la donzina	0	— 6	— 0
33.	I fichi nella stagione la donzina	0	— 2	— 0
34.	I meloni nella stagione l'uno	0	— 5	— 0
35.	I pomi, e peri la libbra	0	— 2	— 0
36.	L'uva la libbra	0	— 1	— 0
	e	0	— 2	— 0
37.	L'altra frutta, come fichi, la donzina	0	— 4	— 0
38.	Li Macaroni, o paste alla libbra	0	— 2	— 6
39.	Una anattra costa	0	— 7	— 6
40.	Un Capretto	0	— 8	— 0
41.	Un presciutto grosso d'Inghilterra	4	— 0	— 0
42.	Le lingue l'una	0	— 3	— 0
43.	Il Salame la libbra	0	— 12	— 0

	<i>Moneta Sarda</i>		
	<i>Lire</i>	<i>Soldi</i>	<i>Den.</i>
44. - Il tonno salato al barrile 6 scudi, alla libbra .	0	5	0
45. - Le ostriche la donzina	ad arbitrio		
46. - L'insalata alla libbra	0	1	0
47. - Lentichie, e altri legumi alla libbra	0	3	0
48. - Il pane alla libbra	0	1	9
a	0	2	0
49. - Il Rhum la bottiglia	1	15	0
50. - L'acqua vita ardente, o acqua rosolio la libbra	0	3	0
51. - La tela più grossa, ed ordinaria fatta in paese costa al palmo	0	4	0
52. - La tela così detta casarenga, cioè di casa, per uso di casa, e non fine al palmo fra	0	10	0
e	0	16	0
53. - La tela di cotone ordinaria al palmo	0	5	0
54. - La tela di cotone fina al palmo	0	10	0
55. - Il marcal finissimo alla pezza di 21 palmi .	17	0	0
56. - La tela d'Olanda finissima al palmo fra	2	0	0
e	2	10	0
57. - La tela di cotone ordinarissima stretta al palmo	0	3	0
58. - La lana di Barbaria al Cantaro	40	0	0
59. - La lana bianca di Sardegna al Cantaro	15	0	0
60. - Il Cottone alla libbra	0	12	6
61. - La tela da matarazzi, e pagliacci al palmo	0	5	0
62. - Il panno più ordinario al palmo	1	2	0
63. - Il panno da soldato, e ordinario de' villani fatto in paese costa al palmo	1	0	0
64. - Il panno medio fino per abiti da strapazzo, e per capotti costa al palmo fra	4	10	0
e	5	0	0
65. - Il panno fino d'Inghilterra costa al palmo	6	0	0
66. - Il panno fino di Francia costa al palmo	6	10	0
67. - Il panno color scarlatto costa al palmo	7	10	0
68. - Il Casimir fino costa al palmo	2	10	0
69. - Il Casimir ordinario costa al palmo	2	0	0
70. - Il Nankin bello a una pezzetta per un pajo di calzoni lunghi	3	10	0
71. - Il Nankin la piccola pezza per calzoni corti	2	10	0

	<i>Moneta Sarda</i>		
	<i>Lire</i>	<i>Soldi</i>	<i>Den.</i>
72. - Un pajo di calze di seta bianche finissime .	6	—	0 — 0
73. - Calze di seta nere, o bianche meno fine al pajo	5	—	0 — 0
74. - Calze di filo (non si trovano) si fanno al pajo	2	—	16 — 0
75. - Calze di cotone finissime d'Inghilterra al pajo	3	—	16 — 0
76. - Calze di cotone ordinarie al pajo	2	—	0 — 0
77. - Un pajo di scarpe	4	—	0 — 0
78. - Un pajo di stivalli fini puliti	18	—	0 — 0
79. - Un pajo di stivalli ordinarj	15	—	0 — 0
80. - Per far cambiar sole, e piede a un pajo di stivalli	7	—	0 — 0
81. - Per un capello grande a tre punte fino montato	18	—	0 — 0
82. - Per detto ordinario	15	—	0 — 0
83. - Per un capello rotondo fino	10	—	0 — 0
84. - Per un capello rotondo ordinario	7	—	10 — 0
85. - Per lavatura d'una Camiscia	0	—	2 — 6
86. - d. d'un fazoletto	0	—	0 — 6
87. - d. d'un lenzuolo	0	—	2 — 6
88. - d. d'un gillet	0	—	2 — 6
89. - d. d'un pajo di calze di seta	0	—	2 — 6
90. - Per taglio di gillet bianco di pelle di diavolo fino			
91. - id. id. di basino			
92. - Il basino d'Inghilterra fino al palmo	0	—	8 — 0
93. - La pelle fina di diavolo al palmo	0	—	12 — 6
94. - Il piqué fino al palmo	2	—	0 — 0
95. - Il velluto fino al palmo	5	—	0 — 0
96. - Il d° più ordinario al palmo	3	—	10 — 0
97. - Il non fino di Francia costa al palmo	1	—	10 — 0
98. - Il Croiset fino costa al palmo	1	—	5 — 0
99. - Le Levantine costano al palmo	1	—	5 — 0
100. - Il Tafetà costa al palmo	1	—	2 — 6
101. - La Mussolina fina costa al palmo	2	—	0 — 0
102. - La Mussolina ordinaria al palmo	0	—	15 — 0
103. - Il Retino, o tul fino liscio costa al palmo	2	—	10 — 0
104. - Il Scichinino al palmo	0	—	6 — 0
105. - Il velo crespo fino costa al palmo	2	—	0 — 0
106. - Un abito di Mussolia ricamata in bianco	15	—	0 — 0

		<i>Moneta Sarda</i>		
		<i>Lire Soldi Den.</i>		
107.	- Un abito di tull ricamato in oro, e argento ricco con coda di Francia, o di Palermo costa fra	220	—	0 — 0
	a	300	—	0 — 0
108.	- I nastri lunghi di seta al palmo da	0	—	4 — 0
	a	0	—	12 — 0
109.	- Nastri stretti di seta al palmo da.	0	—	1½ — 0
	a	0	—	6 — 0
110.	- La fattura di un frac al sarto costa	6	—	0 — 0
111.	- La fattura di un pajo di calzoni lunghi	2	—	10 — 0
112.	- La fattura di un abito rotondo liscio da donna	2	—	10 — 0
113.	- La fattura di una camiscia guernita	2	—	0 — 0
114.	- Un pajo di scarpe da uomo costa	7	—	10 — 0
115.	- Un pajo di scarpe da donna di marocchino	2	—	0 — 0
	di seta	3	—	10 — 0
116.	- Un pajo di stivalli	18	—	0 — 0
117.	- Un ventaglio ricamato ricco	15	—	0 — 0
118.	- Un ventaglio liscio ordinario	5	—	0 — 0
119.	- Un velo grande di tul ricamato in bianco	40	—	0 — 0
120.	- Un pajo di guanti lunghi fini da donna di pelle	3	—	0 — 0
121.	- Un pajo di guanti da donna di colore lunghi	3	—	0 — 0
122.	- Un pajo di guanti di pelle gialla da uomo	2	—	15 — 0
123.	- Un pajo di guanti corti di colore	2	—	0 — 0
124.	- Un orologio da sacoccia liscio d'oro ordinario	75	—	0 — 0
125.	- Un orologio d'oro di ripetizione	170	—	0 — 0
126.	- Un sigillo, e chiave con anelliere d'oro	37	—	10 — 0
127.	- Una scatola d'oro un poco travagliata, se pesa 20 zecchini costa al doppio cioè	250	—	0 — 0
128.	- La fattura d'oro massiccio solo un poco lavorato più che liscio, il doppio del loro peso			
129.	- Le fatture d'argento anche liscie, come tondi, bacili, etc., se non sono cose che si possono fondere, o battere soltanto costano altrettanto di fattura, che il loro peso in argento			
130.	- Una posata d'argento, cioè Cucchiajo, e forchetta, poichè coltelli non ne usano, avrà valore intrinseco in argento 12½ Lire Sarde, e costano	15	—	0 — 0

Moneta Sarda
Lire Soldi Den.

131. - Fibbie ordinarie di argento, e altri simili lavori in uso nel paese non sono care di fattura			
132. - Il gioeliere è caro; p. e. per incastonar un brillante solo costa	2	—	0 — 0
133. - Per legar un solitario in una spilla d'oro	15	—	0 — 0
134. - Per far legar un anello di 14 brillanti per oro e fattura si pagherà	30	—	0 — 0
135. - Brillanti pochi vi sono, ma un bel brillante di 4 grani costa almeno	124	—	0 — 0
136. - Brillanti piccoli di concia d'Inghilterra cioè taglio doppio al Kanato almeno	75	—	0 — 0
137. - Brillanti piccoli di concia d'Olanda cioè taglio semplice al Kanato almeno	62	—	0 — 0
138. - Un cavallo bello di 6 anni costa fra	200	—	0 — 0
	e	250	— 0 — 0
139. - Un cavallo ordinario da villano costa	90	—	0 — 0
140. - Una Achetta, o cavallino di razza piccolissima			
	fra	30	— 0 — 0
	e	40	— 0 — 0
141. - Un Asinello	15	—	0 — 0
142. - Un pajo di bovi da lavoro comuni	100	—	0 — 0
143. - Un pajo di bovi piccoli da macello	80	—	0 — 0
144. - Un porco grasso fra	10	—	0 — 0
	e	13	— 0 — 0
145. - Una pecora, o capra fra	3	—	0 — 0
	e	4	— 0 — 0
146. - Un giornaliero solito à paga al giorno	0	—	10 — 0
147. - Un giornaliero per fachino, o che abbia una particolar abilità anche al giorno	1	—	0 — 0
148. - Un servitore oltre il mangiare, e il vestito si dà al mese	5	—	0 — 0
149. - Una serva, un garzon da bottega, etc., si paga a un dipresso così			
150. - Il nolo d'un cavallo da cavalcare per giorno e il paesano lo mantiene	2	—	10 — 0
151. - Il nolo di un cavallo da basto al giorno	2	—	10 — 0
152. - Il nolo di un carro con 2 bovi al giorno	3	—	0 — 0

	<i>Moneta Sarda</i>		
	<i>Lire</i>	<i>Soldi</i>	<i>Den.</i>
153. - D'affitto per una camera, ed un camerino in Cagliari si paga ora a mese fino a . . .	20	—	0 — 0
154. - D'affitto per due camere, e una cucina a Cagliari si pagherà al mese fino a	30	—	0 — 0
155. - A tavola d'hôte alla Marina a Cagliari si pranza passabilmente con minestra e 5 piatti	1	—	5 — 0
156. - Per un appartamento di 7 o 8 stanze, e cucina si pagherà d'affitto a Cagliari all'anno	300	—	0 — 0
a	400	—	0 — 0
157. - Un carro di legna da bruciare, che conterrà circa ½ Klaster tedesco di legna piccola costa a Cagliari fra	2	—	10 — 0
e	3	—	0 — 0
158. - Il carbone costa al Cantaro	2	—	0 — 0
159. - La Carta fina da scrivere costa alla risma	6	—	0 — 0
160. - La Carta ordinaria costa alla risma	4	—	0 — 0
161. - Il ferro costa al Cantaro di 100 libre	25	—	0 — 0
162. - I lavori di falegname sono cari, p. e. un pajo di cavalletti, e due assi ordinarj per un letto costeranno	10	—	0 — 0
163. - Una cassa di legno dolce con serratura	15	—	0 — 0
164. - Un baullo non nuovo	20	—	0 — 0
165. - Le lastre di vetro grandi l'una	3	—	15 — 0
166. - Le lastre di vetro piccole per finestra	2	—	0 — 0
167. - Biccieri di vetro da bere l'uno	0	—	6 — 0
168. - Bottiglie ordinarie	0	—	5 — 0
169. - Uno schioppo sardo da villano costerà	20	—	0 — 0
170. - La libbra di polvere costa			
171. - La libbra di piombo costerà			
172. - La Soda costa al Cantaro	10	—	0 — 0
173. - La canape al Cantaro	25	—	0 — 0
174. - Il Tabacco da naso del paese la libbra	2	—	0 — 0
175. - Il Tabacco da fumare del paese la libbra	1	—	10 — 0
176. - Una commode con tre tiratoj, liscia di legno	45	—	0 — 0
177. - Un tavolino pulito, ordinario costa	15	—	0 — 0
178. - Un telaro di legno per una finestra coi ferri, e tutto	25	—	0 — 0
179. - Il lino al Cantaro	30	—	0 — 0

	<i>Moneta Sarda</i>		
	<i>Lire</i>	<i>Soldi</i>	<i>Den.</i>
180. - Una sella sarda	40	— 0	— 0
181. - Ceci, e fagioli allo starello	7	— 0	— 0
182. - Le mandole lo starello	4	— 0	— 0
183. - Il rame lavorato, cioè cazzerole la libbra .	1	— 2	— 6
184. - Le tavole ordinarie di legno dolce, un assorti- mento di 12 di cui 6 buone, le altre cattive	8	— 0	— 0
185. - Le tavole grandi, e larghe di legno per fab- brica l'una	1	— 15	— 0
186. - Una vacca	20	— 0	— 0
187. - Un vitello	12	— 0	— 0
188. - Un villano con un aratro, e due buoi di paga alla giornata di solito	1	— 5	— 0
189. - La paglia al Cantaro	0	— 12	— 6
190. - La neve	0	— 1	— 6
191. - Un sorbetto	0	— 2	— 6
192. - La Malvasia, cioè buon vino di Malvasia, alla quartara	4	— 10	— 0
193. - Il vino Varnaccia alla quartara	4	— 0	— 0
194. - Il vino Moscato, e Girò alla quartara	3	— 0	— 0
195. - Il vino Nasco alla quartara	3	— 10	— 0
196. - Il Rhum la bottiglia	1	— 10	— 0
197. - Il Sale al Cantaro	3	— 5	— 0
198. - Canella e Pepe la libbra			
199. - La China l'oncia	4	— 0	— 0
200. - La cera, cioè candela di cera la libbra	1	— 7	— 0
201. - Candele di sego la libbra	0	— 5	— 0
202. - Il miele la libbra	0	— 5	— 0
203. - Il Corallo grigio non lavorato la libbra			

XXXIX.

Delle Fabbriche, Manifatture, che sono, e che potrebbero essere in Sardegna, dei principali Mestieri che vi si trovano.

Fabbriche di manifatture propriamente chiamate tali, che siano in attività ben poche ve ne sono in Sardegna, non essendoci mai dal Governo incoraggita questa parte di industria, e la nazione aliena da fatiche, e da novità non ama darsi alla manifattura, ed a nuovi rami dell'industria, perseguita i forestieri che le volessero introdurre, l'intemperia dell'aria nuoce in molti luoghi anche ai forestieri; perciò questa parte langue interamente in Sardegna. Accennerò brevemente quello che vi è tutto, o in parte in questo genere, e quello che a mio parere vi potrebbe essere.

1° - Vi è una bellissima fabbrica di Tabacco regia in Sassari, nel qual contorno si coltiva molto tabacco, un ex-Convento di Gesuiti, che è ora il luogo della fabbrica, è un ampio, bellissimo locale, con grandiosissimi magazenì a volto, vi si fa tabacco assai buono in polvere, e da fumare, e così detti Sigar ossia tabacco in corde torto da fumare, che si usa molto in paese. Questa fabbrica è in attività, il Re rileva, e compera tutto il tabacco che si coltiva, a un dato prezzo per la fabbrica, essendo il tabacco una privativa regia, e vi ha un notevole guadagno: la quantità annua del tabacco che si produce basta non solo per tutta la Sardegna, ma ve ne è da poter estrarre ogni anno nell'estero una buona quantità; ma per l'estrazione non v'è industria. Vi sarà ora nei magazenì tabacco per 3 o 4 anni per il consumo della Sardegna, e non si vende.

In Cagliari v'è pure una fabbrica filiale di tabacco, ma la foglia viene da Sassari, ove più se ne coltiva verso Tiesi, Sorso, ecc. Nella fabbrica di Sassari lavorano sempre 33 persone, e 4 cavalli per le macine: il prodotto annuo sarà di tabacco di, il consumo in paese.

2° - Vi è una fabbrica di panni regia in Cagliari, trascurata, mal amministrata, vi si è speso molto denaro, si è fatto un panno

molto ordinario, che viene molto più caro del panno bicono, assai più fino inglese, e ciò per mancanza d'ordine, amministrazione, ed industria: insomma ora per non aver denari, questa fabbrica è arenata, non lavora; e il locale si sarebbe adattato, lana in paese ve ne è molta sebbene ordinaria, e poi ne viene da barberia con facilità.

Vi cominciavano a fare delle Schiavine, ossia coperte di lana ordinarie non cattive, ma care; anche queste più non si lavorano, e tutto decade.

3° - Si voleva stabilir una fabbrica di Carta in paese, non essendovene nessuna, e li stracci del paese andando fuori del regno a carichi interi di bastimenti, e vengono bastimenti carichi di carta dal continente. Ma chi la dicesse non lo intendeva, o voleva solo guadagnarvi.

Fecero venir un Piemontese, la fabbrica doveva farsi per conto del Re; per aver l'acqua scelsero un locale intemperioso assai lontano da mare, e da ogni villaggio, con strade cattivissime in una valle presso Cagliari, vi fecero un fabbricato immenso quattro volte troppo grande per detta fabbrica tutto di sasso a due, o tre piani, spesero da 15/m scudi inutilmente, il Piemontese morì per l'aria cattiva, niuno vuole andarvi, mancano denari per finir la fabbrica, la cosa resta lì e non si fa carta avendo speso 15/m scudi: così il Re è mal servito.

4° - Si doveva stabilire una fabbrica di Schioppi, che mi dicono sarebbe stata piuttosto buona, avendo gli artefici in paese periti, poichè si usa molto lo schioppo in Sardegna, ogni villano quasi è armato; ma per mancanza di denaro, o altro non si è concluso ad erigerla, e la cosa restò come prima. Intanto si fabbricano molti schioppi dagli artefici armioli particolare per l'uso però solo del paese, e solo dei villani, non p. e. pel militare del Re, che il Re comperò pei soldati schioppi inglesi.

Gli schioppi che si fabbricano in Sardegna sono lunghi, assai leggeri, leggeri in ferro, tirano bene, ma dopo pochi tiri si riscaldano in modo che non si possono ricaricare: sono un poco all'uso turco. Se vi fosse la fabbrica, e che si scavasse dalle miniere il buon ferro, che vi è in Sardegna per questo uso, si potrebbe fabbricarvi anche armi per esportarle fuori di paese.

5° - Si fabbrica la polvere in Sardegna, e buona polvere, le polveriere sono regie, ma si fabbrica solo pel consumo del paese, che è piuttosto grande, essendo quasi tutti li paesani armati. Nella Sardegna v'è il zolfo, almeno si potrebbe cavarlo, che esiste, ma credo per far la polvere ne comprano: v'è molto Salnitro essendovi molti

cavalli, e bestiame, e si fa carbone, che non manca; onde si potrebbe farne della polvere anche un oggetto di commercio.

6° - Vi è in Cagliari una grande fabbrica di candele di cera, la quale è molto necessaria, facendosi gran consumo in paese di cera per le molte chiese, funzioni, e feste: la cera è un poco grassa, e mista, ma se fosse più depurata sarebbe buona. Credo che la più parte della cera però come materia prima viene dai paesi esteri, dal Levante, Barbaria.

7° - Vi è stabilita in Alghero una fabbrica di terraglia, o majolica bianca fina, che non riesce male e se ne fa molto uso in paese, avrebbe molto da lavorare, ma spesso non si fanno lavorare dal Re con attività le miniere belle di piombo che vi sono, e manca la galanza di piombo per le vernici, il qual caso è ora che perciò la fabbrica sospese i suoi lavori, che ne avrebbe un grande smercio.

8° - Si fanno in Sardegna in diversi luoghi in campagna nei villaggi molte pignatte, pentole, scudellotti, piatti di terra cotta con vernice ordinarij pel consumo del paese.

9° - Vi è in Cagliari una Stamperia, sufficientemente buona: ha bei caratteri.

10° - In varie parti della Sardegna, specialmente nel Capo di Sassari ove si coltiva più lino, si fa molta tela ordinaria dai villani, non cattiva, compatta, ma solamente assai ordinaria, la mediocrementemente fina già deve venire dal Continente, e bene spesso in tutta la Sardegna non si trova da comperare una pezza di tela fina.

11° - Si fanno corde, o gomene a Cagliari, buone, ma poche, poichè non vi è una positiva fabbrica stabilita; ma solo quando ne vengono cercate se ne fanno alcune.

12° - Vi è in Cagliari una fabbrica nuova di sapone; eretta dal Conte Pulini, ma che languisce non avendo alcun privilegio, ed introducendosi il sapone a più buon prezzo dal Continente. Del resto siccome il paese abbonda di oglio, sarebbe questo un genere di manifattura a proposito in Sardegna.

13° - Ora dal medesimo Conte Pulini, uomo ricco, ed industrioso negoziante s'introduce, o vuol introdurre una nuova fabbrica in Cagliari per tagliare, brillantare, pulire, e lavorare i coralli; egli fece venir gli artefici dalla Sicilia, ed ha molti coralli. Sarebbe questa fabbrica utile, essendovi nei mari di Sardegna abbondanza di Coralli, e pesca.

14° - Vi è in Villacidro una fonderia, ove altre volte si fondavano canoni, i minerali delle miniere come il piombo etc.; nelle vicinanze vi sono boschi, è lontano da Cagliari solo 8 ore di strada al passo affrettato di cavallo; ma ora da varj anni per mancanza di riparazioni necessarie è ridotta in uno stato non più servibile, e se si volesse ora rimetterla in istato da servire costerebbe almeno 3 o 4 mille scudi.

15° - Una fabbrica di rosogli, e liquori cominciò ad introdursi a Cagliari.

16° - Un altro genere che si tratta in Sardegna a modo di fabbrica sono le paste, cioè macaroni, tagliadini, lasagne, paste alla Genovese, che si fanno in gran quantità, s'imbarcano, e si fanno eccellenti, sono rinomate, e si conservano bene.

Con molta facilità, ed utile introdurre, e fondare si potrebbero in Sardegna le fabbriche, e manifatture seguenti essendovi in paese il necessario, cioè:

1° - Fabbrica di vetro nei contorni di S. Lussurgio, Scindia, Scanna, Bonorva, che sono tanti boschi uno presso l'altro, e nei quali lasciano marcir gli alberi per non trovar da vendere nè utilizzare la legna, e presso Iglesias certo, ma credo certo anche in quei monti di S. Lussurgio, e Bonorva v'è del quarzo, e soda se ne coltiva moltissima in Sardegna, onde vi sono tutti gl'ingredienti pel vetro.

2° - Fabbriche di terraglia fina, ed ordinaria, vi è la terra creta, la galanza di piombo per le vernici.

3° - Rimettere la fonderia, e lavorar più le miniere, fondere i metalli, e fare diversi lavori di metallo fuso.

4° - Far una fabbrica di Carta, ma un fabbricato da poco di poca spesa, ma in luogo d'aria sana, e vicino all'abitato, a una città come Cagliari, che fornirebbe li stracci.

5° - Una fabbrica di cordame, gomene, reti per pescare, ma in grande, poichè la canape viene bene in Sardegna, ma si coltiva poco; e le poche corde che si fanno sono cercate, e buone.

6° - Introdurre una fabbrica per far tirare l'erba detta spalto, che viene da Spagna, e dalla quale si fa come uno spago torto, e con questo si fanno la più parte delle reti delle tonnare, e se si potesse introdurre anche la coltivazione dell'erba stessa in Sardegna, s'avrebbe un annuo risparmio fra l'uno, e l'altro di 25/m scudi, che vanno per quest'oggetto ogni anno in Spagna, ove si fanno.

7° - Introdurre una fabbrica di Vele, cioè di tele di lino, canape, e di cotone, poichè p. e. in Cagliari vi sono tanti poveri ragazzi, donne senza travaglio.

8° - Se si lavorassero le miniere di ferro, se si cavasse la materia prima, si potrebbero con utile introdurre manufatture di ferro, poichè ora il ferro si introduce dall'estero, ed è carissimo in Sardegna, viene dalla Svezia, o Inghilterra.

9° - Introdurre in qualche luogo ove vi sia un fiume, forse al Tirsi, o Flumentorgio un mulino per segnar le tavole di legno, mentre si ha il legname in Sardegna, che marcisce, e si comperano le tavole a caro prezzo dalla Corsica.

10° - Avendo la Sardegna molto consumo di bovi, estraendone molte corna, si potrebbe fare con utilità in paese una fabbrica di pettini, bottoni, manici di coltello, ed altri lavori d'osso.

11° - Siccome i gelsi vengono benissimo in molti luoghi della Sardegna, se si coltivassero di più, e si facesse seta si potrebbe mettere una fabbrica di stoffe, nastri di seta, che ora vengono dal Continente a più caro prezzo.

12° - Così parimenti si potrebbe filar la canape, che è buona, e viene bene in Sardegna, farne della tela fina, ed introdurne una fabbrica. — NB. Sebbene in tempi tranquilli, in cui si avesse libera comunicazione col Continente questi articoli di tela fine, e sete si potrebbero avere a buon patto dal Continente.

13° - Si potrebbe forse meglio mettere a profitto il Zolfo, e l'Alume, che trovasi in Sardegna, e farne delle fabbriche.

14° - Si potrebbe fare delle fabbriche d'acquavite per bruciarne dal sovrerchio grano, che negli anni d'abbondanza è a vil prezzo, quando non trovasse smercio.

15° - Avendo dei boschi anche con legno buono per costruzioni di navi, non ora che le navi sono a buon patto, e incagliato il commercio di mare, ma in tempi quieti si potrebbero costruir navi, e se mancasse il legno per gli alberi, dalla Corsica si avrebbe facilmente.

16° - Si potrebbero far venir dei periti delle Mine da Germania, e far coltivar meglio le molte mine di piombo, rame, ferro, che sono in Sardegna, con grande profitto.

17° - Si potrebbe tirar partito di alcune acque, e fiumi per trasportare dalli boschi belli, che vi sono verso Bona, o verso

Cagliari etc. la legna, se non sopra zattere, almeno per mezzo del flottage la legna tagliata per abbrucciare, e condurla così fino a mare dove con grillie arestarla, cavarla, caricarne delle navi, e condurla per mare a Cagliari, o altrove, ove converrebbe di erigere delle fabbriche, che abbisognano molta legna.

18° - I lavori grossi, e fino in ferro, che ora si fanno venire dalli paesi esteri, e che costano assai come balconi di ferro per le finestre, dei quali se ne fa un uso grandissimo, tutte le case ne hanno, poi lime, utensilj d'agricoltura, e di mestieri di ferro, che si pagano caro venendo dall'estero, si potrebbero fabbricar in grande in paese.

19° - Perfezionando la coltura della lana fina, poichè vi sono molte pecore in Sardegna, ma di lana ordinarissima, si potrebbe con vantaggio mettere in maggiore attività la fabbrica dei panni di Cagliari.

20° - Abbondando il paese di bestiame bovino, e facendo un commercio attivo colle pelli di bestie gregie, posto che il locale costa pochissimo in paese, le pelli sono a buon patto, vi sono piante di quercie in abbondanza per le galle (. . . . in tedesco) si potrebbero in grande fondare delle concie di pelli d'ogni qualità, e poi estrarle in Italia, ove mancano i conciatori di pelle.

21° - Una fabbrica di armi da fuoco, come fucili, e pistole, e di sciabole, e bajonette per conto del Re sarebbe utile e per armar le truppe in paese, e per vendere armi agli amici esteri.

Li mestieri principali, che mancano del tutto in Sardegna, sono:

1° Molinari, poichè non vi sono molini nè acqua, nè a vento nei contorni, e Capo di Cagliari: credo alcuni molini vi sono nel Capo di Sassari; ma in quello di Cagliari l'uso è che in tutte le case di povera gente vi è nella camera d'abitazione, o nell'ingresso delle case un piccolo molino girato da un piccolissimo asinello, e quindi in Cagliari nei sobborghi innanzi quasi ad ogni casa v'è un asinello, o due che girano nella contrada.

2° - I Fornari, poichè ognuno fa pane in casa, poi vi sono un numero grandissimo di Panatare, che fanno pane, e ognuna porta la sua cesta di pane al mercato; quindi tante donne ragazzi, quanti cesti di pane non occupate d'altro che del vender pane; e forni pubblici non ve n'è affatto in tutto il regno: quindi alle volte manca il pane, alle volte ve n'è troppo, e accadono molti disordini.

3° - Pittore per ritratti non ve n'è alcuno nè buono, nè mediocre, ve n'è uno cattivissimo a Cagliari, ma che non sa dipingere.

4° - Architetto non ve n'è v'è qualche capo mastro, ma ignoranti, e che sanno poco più che un muratore.

5° - Scultore vi è solo un Frate Leuco, che studiò a Roma.

6° - Incisore non v'è.

7° - Facocchj, ossia fabbricatori di carrozze non v'è; appena vi sono quelli ferrari, e fabbricatori di carri, che le accomodano, se si rompono.

8° - Inverniciatore non v'è.

9° - Tapezziere non v'è che un *Valet di pied* di Corte Piemontese.

10° - Tessitori non so che vi siano venendo le calze, e stoffe tessute tutte da fuori di paese.

11° - Non vi è alcun machinista nemmeno mediocre, che avesse delle cognizioni mecaniche, o idrauliche; non so se potrebbero fare una pompa d'acqua semplice per gl'incendj, delle quali non ve n'è una in Sardegna.

12° - Non v'è un libraro o venditor di libri.

13° - Non v'è nemmeno un fabbricatore, o accomodatore d'istrumenti musicali.

14° - Non vi è un intelligente giardiniere.

15° - Non vi è un passabile maestro di ballo.

16° - Non vi sono Agrimensori, nè ingegneri fuori di qualche uffiziale.

Però si trovano in Cagliari i seguenti operarj, e mestieri:

1° - Un gioeliere Siciliano abile, ma solo nel suo mestiere.

2° - Alcuni, che lavorano bene in oro, e bijouterie in filigrana etc. ma non hanno nulla di fatto, ma eseguiscano quanto si ordina.

3° - Un brillantatore, e tagliatore di pietre dure, come smeraldi, topazzi etc.

4° - Un lavoratore in paste, e smalti, che fa camei, pietre false etc.

5° - Tornitore.

6° - Argentieri molti, che fanno lavori diversi, ma non molto fini.

- 7° - Pittore ordinario di Camere, e di scene.
- 8° - Stampatore.
- 9° - Orologgiaro.
- 10° - Ricamatrici.
- 11° - Operari, che lavorano in rame, ed ottone.
- 12° - Ferrari.
- 13° - Marescalchi.
- 14° - Legnamari anche abili.
- 15° - Capellari, ma solo di capelli ordinarj: i fini vengono da Palermo, ed ora vene sono, ora no.
- 16° - Calzolaj.
- 17° - Sartori, e Sarte da donna.
- 18° - Qualche Marchande di Moda, che fa cuffie, e cose da donna.
- 19° - Vi sono diverse botteghe di Caffè, ove si fanno gelati d'estate, così ve ne sono anche a Sassari.
- 20° - Vi è qualche trattoria, ma poco buona.
- 21° - Vi è una locanda alla Marina in Cagliari detta di Malatesta con 6 a 7 camere, abitabili, ma non pulita, anzi sporca, e poco ben servita.
- 21° - Vi sono varj Parucchieri, tanto più che si porta a corte ancora cipria.
- 22° - I Parucchieri fanno anche la Barba.
- 23° - Vi sono li droghieri, che vendono droghe, zucchero, caffè, etc., carta, etc., ma la cera di Spagna è pessima.
- 24° - Vi è uno che fabbrica bene il cioccolata.
- 25° - Vi sono Mercanti di panno, ma non di panno molto fino, solo del bleu fino si trova, bianco rarissimo.
- 26° - Vi sono mercanti di Mussoline, Parcal fino, di stoffe di seta, etc., ma non sono sempre ben provvisti.
- 27° - Vi sono venditori di tela di cotone diversa, di tela di lino ordinaria, etc.
- 28° - Vi è un fabbricatore di capotti da marinaio fini, e ordinarj di quelli di schiavina color di castagna.
- 29° - Vi sono, ma vidi ben pochi spazzacammino.

30° - Vi sono dei marmorini, o tagliatori di pietre.

31° - Vi sono muratori.

32° - Vi sono marinai, ma i Sardi non sogliono avere molto coraggio, per mare, ora solo fanno viaggi con piccoli Leuti, ossia grosse barche a Malta, Palermo, Mahon, prima navigavano solo lungo le coste della Sardegna.

33° - Vi sono molti pescatori, ma la maggior parte forestieri, Napoletani, d'Ischia, etc., quelli delle tonnare sono dell'Isola di S. Pietro, o Genovesi.

34° - Vi sono alcuni, ma pochi ortolani.

35° - Vi sono Macellari.

36° - Vi sono varj pellatari conciatori di pelle.

37° - Vi sono dei sellari varj.

38° - Vi sono di quelli che fanno i lavori in latta, o lamina di ferro, e stagno diversi.

39° - Vi sono vetrari, ma non si fa vetro in paese.

40° - Si fanno candele di cera, e di sego; ma ben cattiva cera di Spagna.

41° - Paratori di Chiesa ve ne sono.

Venendo poi alle arti più nobili vi sono medici, chirurghi, vi sono Maestri di Capella, vi sono sempre Cantanti per la Chiesa, e Cantanti pel teatro, vi è una compita orchestra, e due bande d'istrumenti a fiato di due regimenti, che sono buone, ed hanno fra loro bravi suonatori di Violino, Viola, oltre gli strumenti a fiato. Vi sono vari Negozianti grossi, e ricchi, che fanno anche da Banchieri; p. e. in Cagliari, i più ricchi sono il *Cavalier Viale*, che è casa forte, Genovese, ha denari, sa bene il suo conto, guadagna, ma onestamente, e nobilmente; il *Conte Pulini* che è ricco, prende parte a tanti affari, è accorto, e guadagna in tutti; assume anche affari non chiari, falliti, rischia ma è fortunato, e guadagna assai. Vi è il *Console Inglese William Magnon*, che fa molti affari di danaro, e commercia colle piazze estere con Malta, Londra, Gibilterra. Vi è un certo *Salvator Rossi* negoziante non ancora ben consolidato, che negozia con ogni genere di mercanzie, stoffe, cose di lusso, etc., con Genova, l'Italia, e il Continente, ed è sufficientemente ricco. Vi è il *Console Navarro*, che commercia pure, etc.

XL.

Della coltivazione delle terre, dei campi, prati, dei prodotti della terra come grano, tabacco, soda, lino, canape, delle vigne, viti, alberi frutiferi, dei legumi, etc., del cotone, senape, etc., che si coltivano in Sardegna. Impedimenti e miglioramenti da farsi per l'agricoltura.

La Sardegna è un paese fertilissimo specialmente per grani, il suo terreno in tutte le parti di pianure, e di colline dolci, e valli è grasso, fertile, contiene molte parti di argilla, però non è terreno troppo forte. Nelle montagne è più sassoso, calcareo, e di ghiaja.

Ma la Sardegna non essendo della metà così popolata come lo potrebbe, e dovrebbe essere, vi sono molte terre incolte, che sarebbero fertili, e suscettibili d'essere coltivate, e quelle che sono coltivate non lo sono come lo potrebbero essere. Per esempio pochi sono i terreni, che si seminano ogni anno come in Italia, o che si lascino riposare solo dopo due anni come in Germania. In Sardegna ben pochi terreni di qualche industrioso proprietario eccettuati, la maggior parte un anno si seminano, e l'altro anno si lasciano incolti, e a pascolo pel bestiame, non s'ingrassano mai i campi, si solevano al più ingrassare finora i campi, ove si deve seminar la soda, e anche questo da ben poco tempo, ma la carestia dell'inverno 1812 insegnò ai Sardi un poco il valore dei grani, e dei campi, che prima per l'abbondanza non conoscevano, onde li rese più industriosi, e ora cominciano ad ingrassare qualche campo, a coltivar meglio, e seminare di più.

In Sardegna hanno molto bestiame, onde molto ingrasso, quindi è una grande perdita, che non ne tirano profitto; ma la mancanza di braccia, la mancanza di strade, la cattiva costruzione dei carri, la lontananza delle terre dai villaggi, poichè vi sono molti grossi villaggi, ma distanti l'uno dall'altro; e finalmente la pigrizia, e l'attaccamento nazionale ai vecchi usi, la mancanza di chi loro insegni meglio a coltivare le loro terre, le intemperie che tengono lontano i padroni dalle loro terre tutto l'estate, e autunno, il soggiorno di molti signori nelle città, che si occupano di tutt'altro che delle loro economie, l'assenza del paese di molti feudatarj Spagnuoli, la cui economia è in

mano di un *Podatario* ossia Agente, che poco se ne cura, s'arricchisce, e diverte; e poi anche la mancanza del commercio, che in certi anni per l'addietro se il raccolto era buono il grano in paese era a vilissimo prezzo, e fuori di paese non trovava sfogo. Tutto ciò, e più ancora alcune leggi, usi, etc., nel paese nocivi all'industria dell'agricoltura, la comunità di certe terre, li pascoli comuni pel bestiame, etc. sono tutti impedimenti all'accrescimento, e al far prosperare l'agricoltura in Sardegna, mentre questo paese pel suo clima, situazione vantaggiosa, suolo fertile, facilità di trasporti per mare, vicinanza di paesi passivi in grano, come varie parti d'Italia, della Spagna, potrebbe diventare uno dei paesi più agricoli, e aumentare coll'agricoltura infinitamente la ricchezza, e la prosperità nazionale. Ma non si anima nulla, non si fa nulla, non si cambiano gli usi antichi nocivi, non si insegna, nè mostra nulla di meglio, non v'è energia, nè attività, e restano i pregiudizj.

Tornando alla coltura dei campi per prova del terreno buono si sono fatte delle prove, che qualche buon terreno coltivato bene con particolare cura, ingrassato, etc., ha dato fino a 70 volte la semenza, mentre nel paese si computa come una straordinaria abbondanza il frumento da 15 volte la semenza, e l'orzo 20 volte; ma a anni comuni il frumento da 10 volte circa, e l'orzo 14 volte la semenza in buoni terreni fertili, ma coltivati alla Sarda. Un terreno per l'altro però in tutta la Sardegna col modo di coltivare attuale non si può contare di più che 8 volte, che il raccolto dia la semente di frumento nella totalità della Sardegna, e in anni comuni, e l'orzo 10 volte, o 12 in anni abbondanti comuni.

Alle volte in cattive annate il frumento nel totale darà il 5, e l'orzo il 6 o 7; e in annate buone assai fertili nel totale il frumento darà il 12, e l'orzo il 15; ma questo è già molto, e raro, che si possa calcoliar così. Le fave danno assai più, danno 20 volte la semenza in anni comuni, e anche fino a 30 volte.

I terreni si arano due volte, e dai più diligenti anche tre volte; ma in tutto l'estate è difficile di arare perchè non piove mai, o pochissimo, onde arano in Maggio, o Giugno, poi all'Autunno prima di seminare, arano poco profondo, anche nei terreni più grassi con soli due bovi Sardi, che sono piccoli, e deboli, onde non possono arar profondo.

Seminano nel Dicembre, e Gennaio nella pianura, cioè arano dopo le piogge della fine di Ottobre, o di Novembre secondo gli anni, e poi seminano; nella montagna, ove fa freddo, e cade neve seminano

prima, tutto l'inverno i campi restano verdi ma il frumento non cresce molto. In Febbraro v'è più vegetazione, Marzo suol essere freddo, burrascoso, e piovoso, onde la vegetazione incominciata in Febbraro si arresta, in Aprile e Maggio è il forte della Vegetazione. Le piogge che ogni anno vengono abbondanti in Marzo, e Aprile giovano assai alla incominciata vegetazione; il Maggio suol essere caldo onde matura le biade.

L'orzo si semina a dipresso nel medesimo tempo, che il frumento, e ambedue maturano in Giugno, e alla fine di Giugno, o fra li 15 e 30 Giugno si comincia a tagliare il frumento, e anche l'orzo contemporaneamente, lo tagliano colle falci, e senza legarlo in mazzi, come in Germania, lo trasportano sui carri, o cavalli alle aje, che sono luoghi vicini ai villaggi di terra battuta, ma luoghi aperti, esposti alla pioggia ed alle intemperie senza tetto, ove poi in Luglio, ed Agosto battono il grano, cioè lo fanno calpestare dalle bestie, da cavalli, o bovi, e la paglia in Sardegna non serve che per nutrir le bestie in luogo di fieno, e il grano lo insaccano.

Il villano di tutto deve dare le decime alla chiesa, oltre ciò, nel tempo che si batte il grano nelle aje girano Capucini, Francescani, e tanti frati mendicanti d'ogni sorte, e vanno da aja in aja a mandicar del grano dal villano, a cui lo domandano, ora in onor di un Santo ora d'un altro, e fanno temere al villano, che se lo ricusa il raccolto futuro sarà cattivo, che quel Santo non lo proteggerà, e il villano allora dà a tutti, e spesso dà tanto che ben poco gli resta per lui fra quello che dà alla chiesa, al padrone del feudo, ai frati; e quindi è che spesso non conviene ai villani di seminar di più, non avendone gran profitto.

Li villani hanno, nelle loro case delle camere, o magazeni ove ripongono il loro grano, se hanno del vino lo tengono sotto un piccolo tetto in una bote, le fave le tengono col grano amucchiate nelle camere, la paglia l'ammucchiano nei loro cortili, giardini.

Di grani in Sardegna si semina moltissimo frumento, niente di segala perchè tutti mangiano pane bianco, del resto nascerebbe come il frumento. Seminano orzo per i cavalli, e per far pane; ma avena non ne seminano, sebbene nascerebbe bene, e produrrebbe molto, si vede dell'avena selvatica, che nasce fra l'orzo; ma per li cavalli Sardi dicono che riscalda troppo senza dar bastevole nutrimento, perchè mangiano paglia, e non fieno.

Fieno non ve n'è in tutta la Sardegna, che come una rarità in alcuni luoghi da certi particolari, come il Marchese Villaerrosa a

Ori, alla Tanka del Re etc.; ed è un fieno ottimo. Ma essendo sostanziosa la paglia, specialmente quella dell'orzo, restando il bestiame tutto l'inverno fuori al pascolo verde, e lasciandolo pascolare nei prati tutta la primavera, e l'estate, fu uso antico così in Sardegna di non far fieno, e non se ne fa nemmeno ora. Del resto hanno bellissimi prati naturali, ne vidi de' bellissimi verso Iglesias, e Domus nova, nella pianura d'Oristano, e in quella della Tanca del Re, poi nella valle d'Ozieri; nasce un'erba bellissima, ma li trattano come pascolo, vi lasciano pascolare le vacche, e il bestiame tutto l'inverno; e la primavera, non si taglia mai l'erba, quella che il bestiame non può mangiare, e che è alta in molti luoghi da tagliarsi, la lasciano seccare sul campo senza tagliarla; col caldo estivo i prati diventano secchi, gialli, e il bestiame mangia l'estate queste erbe secche e quelle che trova nei campi non coltivati, lasciati a pascolo comune, che pure d'estate sono essiccate, e gialle pel gran caldo; e non ricomincia l'erba a spuntare che alla fine d'Ottobre, o in Novembre dopo le piogge, e allora il sole essendo sempre caldo coll'umido della terra tutta l'erba nasce e verdeggiano prati, e campi come di primavera in altri paesi, e il bestiame resta al pascolo fuori in campagna tutto l'anno.

L'unica erba che tagliano, è l'orzo che seminano fitto a posta per tagliarlo più volte in erba, e serve di purga, e nutrimento ai cavalli, e al bestiame in primeva, e la chiamano *Fruaina*; ma quest'orzo non matura, serve solo per erba. Del resto hanno a proporzione pochi prati, in Sardegna, solo in certi luoghi; del resto il bestiame va al pascolo sui campi non coltivati, nelle terre incolte, nei sterpi, e nei boschi, e così pascola tutto l'anno: nelle montagne d'estate trova più nutrimento.

Si semina il grano in Sardegna meno folto, che in Germania, non so se sia bene, o male, un seme produce anche più piante, e spighe, ma spesso i campi mi parvero troppo poco folti. La paglia viene alta forse meno che in Italia; poco più che in Germania, il grano è bello come il bel grano d'Ungheria, ma niente di straordinariamente bello: però la farina è bianchissima. Nei campi seminati rari nasce spesso molt'erba cattiva.

L'orzo è come quello di Germania: ma non si fa birra, di cui non v'è l'uso, e non se ne trova che poca d'Inghilterra. Le fave si piantano a una a una. Di legumi si semina lentichie, rape, piselli, caoli, insalata, verze, caoli fiori, cardì, alcuni pochi pomi di terra, ma non ne hanno voluto adottar l'uso, sebbene nascerebbono, e piacciono a molti. Spargi non si piantano, ve ne sono dei selvatici, comu-

nissimi, e piccoli ma de' coltivati non ve ne sono. Vi sono bieterave, cetteri, aglio, cipolle, spinacci; ma di legumi i Sardi non fanno grande uso. Grano turco se ne semina poco, solo per le bestie, e poco più; pure si trova farina di grano turco per la polenta, molto amata dai Piemontesi. I legumi non si piantano, che nei giardini, ed orti; nei campi non si pianta altro legume che le fave, che i Sardi mangiano verdi, e crude, e poi bollite le secche, e sono d'una straordinaria grossezza. Miglio, seme di canape, si ha solo per gli uccelli, non ad altro uso.

Nel Capo di Sassari si coltiva molto tabacco nei campi, che preparano meglio, li ingrassano, etc. Questo viene benissimo, e di buona qualità. Ma essendo un prodotto riservato al Re chi vuol coltivar tabacco lo può fare, ma deve denunziare ai regj impiegati quanto, e quale terreno vuol piantare ogni anno con tabacco, poi al tempo del raccolto questo si fa sotto la vigilanza dei regj impiegati, e il proprietario deve vendere ad un fissato prezzo tutto il suo tabacco alla Regia fabbrica di tabacco di Sassari, ove viene fabbricato, e rivenduto con grande profitto del regio erario; e si fa tabacco da naso, e da fumare, ed è di ottima qualità, cercato in Italia.

Un altro prodotto grande della Sardegna è la Soda, questa ha il vantaggio che nasce bene anche in terreni salsi vicini al mare, ove poco altro nascerebbe. Per la soda preparano, e ingrassano bene i terreni, la seminano credo in Marzo, e la raccolgono in Agosto; cioè è un'erba, che viene alta come l'erba d'un prato, poi quando è matura la tagliano, la fanno seccare, poi l'abbruciano amucchiata nei campi, il che dà molto fumo, e odore, e questa cenere fatta cristallizzare poi si vende assai bene nei paesi esteri, ed è cercata, e in Sardegna se ne fa gran commercio: costa, e se ne estrarrà all'anno.....

Lino, pure ne seminano molto, spezialmente nel Capo di Sassari, e si fa molta tela, ma tela ordinaria in paese; avendo le ulive per l'oglio, dal seme di lino non si fa ooglio.

Canape se ne semina, ma poca in Sardegna, non essendovi l'arte di ben filarla, pure se ne semina bastantemente nel Capo di Cagliari, verso Pula, Oristano etc. e se ne fa delle tele forti, e corde, però solo per l'uso interno del paese, e nè lino, nè canape non formano oggetti del commercio colli paesi esteri. La canape si vende a

Cottone si è provato a seminarne in Sardegna, vi viene bene, ma la facilità d'averne dal Levante fa che forse questo articolo non torna a conto, e infatti poco ne piantano.

Senape ne nasce molta verso Cagliari, Sorso etc. ed è buona ma non fortissima.

I campi generalmente in Sardegna non danno che un sol prodotto all'anno, e riposano un anno, e producono l'altro. Alle volte dopo il raccolto d'un anno all'autunno arano, e alla primavera a Marzo riseminano del grano, e chiamano questo il secondo raccolto: ma il grano seminato a Marzo non dà tanto.

Le ulive, e piante d'ulive sono anche nelle vigne, ma per lo più sono in boschetti separati, detti Uliveti, ove non vi sono che alberi d'ulive, di questi uliveti ve ne sono molti nel contorno di Cagliari, ma assai più a Sassari, Alghero etc., e in generale si fa moltissimo, e buon oglio in Sardegna, e se ne fa molto commercio coll'estero, oltre il consumo del paese, ed è frutto, che non esige alcuna coltivazione. Anche l'ulivo salvatico, di cui ve n'è dei boschi nei terreni incolti produce un frutto più piccolo, che dà però un buonissimo oglio.

La vigna cresce, fiorisce, l'uva matura, e si fa la vendemia a un dipresso come in Germania. La vendemia si fa alla fine di settembre, al principio di Ottobre, e il vino nuovo già si beve in Gennaio, e non avendo cantine stentano a conservare il vino al di là d'un anno.

In Sardegna reggono bene anche le Palme, ma fanno raro i frutti Datteli: questi vengono per lo più dalla Barbaria, o dall'Egitto. Gli Aloe potrebbero venire, ne vidi qualcuno, in Sicilia sono in grande quantità, ma in Sardegna non sono in uso, non ne vidi che pochissimi. Leandri ve ne sono in pien aria salvatici. Del resto giardini, fiori si può dire che ve ne sono in Sardegna. Stanno qualche giardinetto con delle rose, con qualche albero di fico, o Mandole, o una palma, vigna a pergolato; ma del resto i giardini Sardi sono o orti, o vigne, o uliveti; vicino alle case, e in qualche giardinetto hanno degli agrumi, limoni, aranci, cedri; ma non si conosce cosa è il giardinaggio, non vi sono giardinieri. Così non vi sono Lamponi (framboises) nè Ribes, nè fragole da giardino, nè erbe d'odore, nè piante esotiche; il solo Marchese Villaerrosa ha un giardino a Ori, che ha degli échantillons di tutte queste cose: appena si trova qualche vaso di garoffani, rose, gelsomino, che si tengono da alcuni per venderli in occasione di feste per regali.

Nel totale la Sardegna abbonda di limoni, ed aranci, poichè vi sono però molti piccoli giardinetti, che ne hanno delle piante, e dei boschetti. Merita però particolare menzione il così detto *bosco di milis* di aranci, e limoni. Milis è un villaggio tre ore lontano da Ori-

stano verso Nord-Est. Ivi passa un fiumicino detto Milis. Lungo questo fiume da una, e dall'altra parte nel villaggio, e fuori del villaggio per forse 2 miglia di strada vi sono tutti giardinetti chiusi uno confinante coll'altro, e tutti però separati da un muro, o siepe, o cinta di legno, e tutti questi giardinetti sono a boschetti pieni di alberi grossi, ed alti di limoni, ed aranci, che nel tempo del fiore danno un odore ottimo ad una grande distanza, e nel tempo dei frutti fanno un bellissimo aspetto, oltre al dar un grande utile ai proprietarj. Il paese di Milis non vive che di questi boschetti d'aranci, e limoni, che ne producono dei milioni all'anno, e non solo di là si fornisce tutta la Sardegna di aranci, e limoni, ma se ne conducono alle volte delle barcate fuori di paese. A Cagliari vengono tutta l'estate molti carri d'aranci, e limoni, e costano poco. I giardini d'aranci non sono grandi a Milis poco larghi, ma sono molti uno presso all'altro, e il fiume Milis passa in mezzo a tutti, li traversa, e in ognuno vi sono i suoi canali per inondare d'estate il giardinetto d'ognuno, e così inaffiarlo. Gli alberi sono belli: ho veduti alberi ivi grossi come un uomo, e alti, portano molte centinaia di frutta per albero.

Alberi di castagna ve nè sono bastevolmente nelle montagne, ove si mangiano molte castagne.

I Gelsi nascono in Sardegna bene, ma non si coltivano molto, e non si fa seta quasi, che come un oggetto di curiosità. Gli alberi di noce vi sono, ma poco si coltivano, e sono rari. Il Zucchero nascerrebbe, e forse anche il Caffè, ma non torna conto a coltivarlo, l'uno e l'altro avendosi a 12 soldi la libbra.

Riguardo ai pascoli in Sardegna sarebbero buoni, le erbe succose, nutritive, se si lasciassero venire a maturità, e se ne facesse fieno, ma così le bestie la mangiano come roba tenera. Nelle montagne, colline sono molte erbe odorosissime come thimo etc., che sono ottimo pascolo per le pecore; ma di estate il gran caldo abbruccia tutto, e la grande siccità impedisce la riproduzione. Trefoglio non se ne semina, non essendovi l'uso delle vaccherie, nè di tener le vacche in stalla.

Per migliorar l'agricoltura in Sardegna bisognerebbe rendere più attiva la società agraria, che vi esiste a Cagliari, istituire mezzi d'istruzione d'agricoltura adattata al paese, e la società agraria dovrebbe fare diverse prove. Poi bisognerebbe far venire da altri paesi qualche esperto agricoltore per mostrar le cose in pratica, e vincere così i pregiudizj e la pigrizia dei Nazionali, che mai non farebbono diversamente da quello che hanno fatto i loro antenati, e così mai non

vorrebbero perfezionarsi. Vedendo in pratica il grande utile, che il forestiero tirerebbe da diversi miglioramenti nell'economia rurale, e nell'agricoltura poco a poco s'indurrebbono ad imitarlo.

Epperò la Sardegna essendo un paese assai fertile, e bene situato per lo smercio delle sue derrate dovrebbe in prima perfezionare la sua agricoltura, cavar più frutto più utile dal suo buon terreno, dal suo numeroso bestiame (di cui si parla in un altro articolo), e contemporaneamente far fiorire il suo commercio, di cui pure si tratta altrove, per dar così lo sfogo alla sua produzione. È vero che la Sardegna non è bastevolmente popolata, e che questo è un impedimento a farvi fiorire l'agricoltura, ma è vero altresì che con una adattata al paese ben regolata industria collo stesso numero di braccia si potrebbe fare assai più, e mi spiego.

Si ha poca gente, poche braccia da coltivare: si coltivi meno terreno, si coltivi solo il terreno migliore, e più vicino ai villaggi, ma invece di coltivarlo male, arandolo p. e. due, o tre volte, si arino bene tre volte, e s'ingrassi il terreno col lettame che abbonda dappertutto, e che abbonderà di più se s'introdurrà l'uso di tener il bestiame nelle stalle. Il lavoro di più d'ingrassare il terreno, e di ararlo meglio non equivale al lavoro di coltivar male all'uso del paese un terreno doppio; e il terreno ben coltivato, e buono deve rendere più che il doppio del mediocre, e mal coltivato; il che è provato dall'esperienza di tutti i paesi: ond'ècco un risparmio di lavoro, di terreno, e un aumento di produzione.

Si aggiunga, che risparmiando terreno per i campi seminati si ha più terreno pel pascolo delle bestie, e si potrà risparmiare un poco di più i boschi dal bestiame che vi pascola, e che li rovina, sebbene in un paese caldo come la Sardegna per l'ombra dei boschi, del tutto non si può risparmiarli, ma risparmiandoli un poco saranno più folti, e più belli. Così l'agricoltura è una catena di cose, di cui una dà mano all'altra.

Non dirò di coltivar segale, nè avena, forse l'esperienza, o l'uso inveterato del paese dissuade dal farlo. Non dirò di tentar di far più d'un raccolto all'anno su un medesimo campo; il clima, il calore, e la siccità d'un lungo estate vi si oppongono. Ma non vi è scusa fisica alcuna per non formare dei prati in tanti luoghi, ove la natura stessa indica di farli, ove nasce la più bella erba. Non vi è scusa alcuna per non farvi ivi fieno, come in altri paesi, almeno una volta, impedendo al bestiame di pascolarvi: così vi sarebbero bellissimi prati a Domus Nova verso Iglesias, altri verso Oristano in quella pianura, poi nella pianura di Ghilarzo e della Tanca del Re, ove vi sono

dapertutto fiumi, acque, da fare anche prati irrigatorj con poco, su cui si potrebbe far fieno tutto l'anno. Non si avrebbe che a far inversa l'usanza de' prati d'altri paesi, e i prati non irrigatorj lasciarli pascolar dal bestiame nei mesi caldi estivi, quando tutta l'erba, e bruciata, e risparmiarli dal Novembre fino alla fine di Maggio, e si potrebbe tagliar due volte un bel fieno.

Così si potrebbe in tanti luoghi umidi seminar del trefoglio, e tener tanto più bestiame, specialmente vacche, e far che rendesse di più, dirò poi nell'articolo bestiame come dovrebbe essere tenuto il bestiame.

Così si potrebbe perfezionare la coltura dei giardini, orti, dei legumi, sebbene a Sassari, ove abbonda l'acqua per inaffiare, questa è buona, ma si potrebbe coltivare più i gelsi, e la seta, aver più frutta, etc. La vigna il Sardo la coltiva bene, ma è ignorante nell'arte di fare e conservare il vino.

Per agevolare l'agricoltura bisognerebbe che dal governo si togliessero certe leggi, diritti nocivi alla prosperità dell'agricoltura, che si obbligassero i proprietari di terre trascurati, o sempre assenti, come i Signori Spagnuoli, a dar a lunghe ferme le loro terre a chi le sappia migliorare, e far fruttare; bisognerebbe togliere dei pregiudizj fondati su usi antichi senza alcun fondamento di ragione; bisognerebbe far delle strade nell'interno della Sardegna per agevolare le comunicazioni, ed i trasporti, bisognerebbe migliorare la costruzione dei carri, bisognerebbe far venire in paese delle colonie di agricoltori forestieri p. e. Svizzeri, Tedeschi, Ungaresi (che vi adatterebbero per la molta analogia dei costumi, ed usi dell'Ungheria colla Sardegna); o Italiani, ma non Piemontesi, nè Savoiard, che sono più odiati in paese, nè Genovesi, che sopraffanno troppo i Sardi, e non sono buoni agricoltori; ma fra gl'italiani di preferenza dei Toscani, Milanese gente quieta, che non diano occasione a risse, e guai.

Bisognerebbe introdurre l'uso delle cascine, dei granai, o anche dei buschi in terra ove si conserva il grano, come in Ungheria, ma che siano ben fatti, l'uso delle stalle, delle cantine, dei fienili, etc.

Sarebbe bene che le decime da pagarsi alla Chiesa si potessero convertire in un canone fisso da pagarsi in denaro, che questo accrescerebbe l'industria dell'agricoltura; e del commercio, poichè l'agricoltore coltiva bene, o male dovrebbe pagare il canone, e se coltiva bene tutto il vantaggio del di più resta per lui; e s'industria poi di più quando ha più ricchezza in prodotti a venderli in, o fuori di paese, se il governo, e delle savie leggi gliene lasciano aperta, o indicano la strada.

XLI.

Dell'Amministrazione delle Torri fondo, e redditi per ciò, e spese di questa Amministrazione, e modo in cui sono amministrate le Torri in Sardegna.

La difesa di tutta la Costa della Sardegna contro ogni aggressione nemica, specialmente contro lo sbarco di barbareschi è specialmente affidata alle Torri, che vi sono lungo tutto il suo litorale abordabile, le quali torri sono al mare di distanza in distanza nei luoghi opportuni per dominar il mare, hanno se non tutte almeno varie dei canoni.

Di queste torri ve ne sono di due specie: altre antichissime, che si fecero dal paese stesso per sua difesa, che sono 42 in numero in tutto il litorale, ed altre sono state costruite posteriormente dai Re, e Sovrani di Sardegna, e saranno circa 28. Le prime sono sotto la così detta *amministrazione delle Torri*, il di cui Capo e Preside è il Duca del Genevese fratello del Re, e vi sono tre deputati dei tre Stamenti del Regno di Sardegna, che si cambiano ogni due anni, poi vi è un Secretario perpetuo, un Contatore, Sindaco, etc. Tutti questi inclusivamente il Duca del Genevese (che ha come Preside e riceve 1000 scudi l'anno) hanno un Salario dal fondo dell'amministrazione delle Torri; ed oltre ciò una volta l'anno si tiene un congresso del Duca di Genevese pel rendimento dei Conti, e per esaminar li miglioramenti da farsi in questa amministrazione delle Torri; e a questa adunanza assistono il primo Vescovo, o un Vescovo, il primo Nobile dello Stamento Militare, e tutti li deputati, e tutti questi per li giorni, in cui dura l'adunanza, hanno una paga credo di 6 scudi dal fondo dell'Amministrazione delle Torri; e il Duca di Genevese ne riceve 12 scudi.

Vi è poi un Colonello Ispettore delle Torri, che è ora il Marchese San Saverio, il quale ha 450 Scudi di annua paga dal fondo dell'Amministrazione delle Torri, e che deve visitare ogni anno una volta tutte le dette torri.

In ognuna di queste torri vi sono uno, due, o tre canoni, poi dei tromboni, e vi deve sempre essere della polvere, e munizioni, che

queste le fornisce il Re, ma la cassa dell'amministrazione delle Torri le paga, o almeno le deve pagar al Re: ma le torri sono mal amministrate, in cattivo stato, non si riparano, mancano spesso le munizioni, e le armi da fuoco sono spesso in cattivissimo stato.

In ogni torre almeno sono tre persone, cioè un artigliere, e due guardie di paesani di milizia, che si cambiano; ma nella maggior parte delle torri vi è un Alcaide, che è il Custode, e comandante della torre, un artigliere, e 3 paesani di guardie. L'alcaide di ogni torre ha 4 1/2 Scudi al mese in tutto senza pane, nè vestiario, li 4 1/2 Scudi gli debbono bastare per tutto; e così gli Artiglieri hanno solo 3 1/2 al mese per uno, ma poi gli alcaidi e li artiglieri prendono delli dazj d'ancoraggio dei bastimenti, o batelli, che si rifugiano, o ancorano sotto alla protezione, e il canone della torre, e questi sono a loro vantaggio. Li paesani poi che fanno la guardia alle torri non hanno che 5 soldi sardi in tutto al giorno, e con ciò devono pensare a nutrirsi, vestirsi, e tutto. Ogni torre dovrebbe aver dei canocchiali, ma anche in questo stanno male.

Dunque la spesa totale, assumendo delle 42 torri 24 con alcaide, artiglieri, e 3 paesani; e 18 torri solo coll'Artigliere, e due paesani, la spesa annua in paghe è di circa	7000 scudi
che poi spesso ancora si pagano in billietti. Il Duca di Genovese ha come preside	1000 scudi
l'anno; e i tre deputati 112 scudi l'anno per ognuno di paga, il che fa	336 scudi
l'anno; e il Secretario ha credo 400 scudi, e col sottosecretario, Contatore, Sindaco, insieme	1200 scudi
l'anno circa. Poi assumo per polvere, e munizioni	464 scudi
l'anno; per il Colonnello Ispettore delle Torri l'anno	450 scudi

Somma totale di spese annue ordinarie della Cassa dell'Amministrazione delle Torri	10450 scudi sardi
--	-------------------

Le rendite dell'Amministrazione delle Torri consistono:

— in un tanto che debbono pagare alla Cassa di questa amministrazione i villaggi vicini alle torri, che godono del beneficio della difesa, il che fra tutti importerà	1500 scudi l'anno
---	-------------------

— Poi li diritti di esportazione di tutt'i formaggi, lane, pelicie, e pelli di bestie diverse di tutta la Sardegna vanno interamente alla Cassa dell'Amministrazione delle Torri, e per li formaggi si paga di diritto d'estradizione 12 1/2 soldi al Quintale; per le lane 15 soldi sardi al quintale, per una pelle di bove 15 soldi, di vacca 7 1/2 soldi, di pecora 2 2/3 soldi, di volpe, di lepore 1/2 soldo. Assumo dunque (il che non è troppo) che si estraggono all'anno 12 mille Cantara di formaggio, dà di dazio 3000 scudi sardi

— Assumo 6000 Cantara di lana, che annualmente si estrae dalla Sardegna, questo dà di dazio 1500

— Assumo che si estraggono all'anno dalla Sardegna 8000 pelli di bovi; queste a 15 soldi l'una danno di dazio 2000

— Per pelli di vitello, capre, e pecore assumo all'anno un reddito del dazio di circa 500

— Per pelli di volpe, e di lepri assumo pure all'anno in tutta la Sardegna di dazio 500

— Per corni di bovi, pelli di cervo (che pagano 1 soldo l'una) assumo un reddito annuo di dazio di circa 300

Somma delle rendite dell'Amministrazione delle torri in Sardegna che a mia saputa non è che questa farà circa all'anno 9300 scudi

Onde vi sarebbe un deficit annuo dalle spese di detta amministrazione delle torri di 10450 scudi

Deficit annuo di 1150 scudi

NB. - In anni buoni ove il commercio coi paesi esteri sia in fiore si può forse estrarre per 4000 Cantara di formaggio di più, il che darebbe di più un reddito di circa 1000 scudi di più.

Poi ora appunto per l'insufficienza dei redditi dell'amministrazione delle torri questa non può pagar al Re la polvere, stenta a pagare gli impiegati suoi, o li paga in billietti, e si tratta di far contribuire le Diocesi, e i feudatarj, che godono della difesa delle torri

con una prestazione annua. Credo, che forse del diritto d'ancoraggio presso le torri delle navi, che vi rifuggiano qualche cosa va alla Cassa dell'Amministrazione delle torri, la quale non so se non abbia anche alcune altre rendite della Scafa a Cagliari, o altra.

Ma in generale le torri sono in cattivo stato, spesso mancanti di munizioni, di canocchiali, alcune hanno canoni quasi inservibili, scale levatoje rotte, etc.

Le torri regie poi, che sono 28, hanno dei Canonieri, e soldati comandati per turno in distacco dai regimenti, sono fornite dal Re di munizioni, ed armi, sono sotto l'amministrazione militare, e non hanno nulla di comune coll'amministrazione delle torri; solo hanno lo stesso oggetto delle altre torri.

XLII.

Stato politico attuale della Sardegna con quali Potenze è in pace, e in guerra, ove tiene ministri o presidenti a corti forestieri quali Ministri forestieri sono in Sardegna, dei Consoli dei diritti de' Ministri forestieri, e dei Consoli, e quale pare che esser debba la vera politica della Sardegna nell'attuale sua posizione, e in quelle del suo Re.

Il Re di Sardegna Carlo Emanuele IV che nell'anno 1802 abdicò alla corona a favore di suo fratello il Re Vittorio Emanuele I: ora regnante, aveva fatta la pace colla Francia, e quindi con questo cessò l'alleanza, che la casa di Savoia aveva coll'Inghilterra. Dopo qualche anno, che la Sardegna (poichè il Piemonte, e la Savoia erano passati sotto il dominio della Francia per cessione fatta dal Re Carlo Emanuele IV ma non mai riconosciuta dal Re presente Vittorio Emanuele I) era in pace colla Francia, e che a Cagliari vi era un Console Francese, prima della guerra che l'Austria fece alla Francia nell'anno 1805, la Francia dichiarò pure la guerra al Re di Sardegna, senza che mai si sia fatta una pace, onde continua lo stato di guerra, ma il Re Sardo non avendo marina considerabile per farla alla Francia attivamente, nè la Francia potendo far sortir le sue flotte bloccate dalle flotte inglesi poco male si fecero la Francia, e la Sardegna; anzi il continente d'Italia abbisognando di certi oggetti di commercio come *derate coloniali, sale, tonno, etc.*; e la Sardegna abbisognando di commercio col Continente d'Italia per dare uno sfogo alli suoi tonni, sali, e pochi altri prodotti, e per procacciarsi tele, stoffe di seta, carta, tutti gli oggetti di lusso, e di manifattura di cui manca, la necessità istituì poco a poco un commercio fra il Continente d'Italia, e la Sardegna, specialmente con Genova, e Napoli protetto da ambe le parti tanto dalla Francia e dal Re di Napoli, Murat, che dal Re di Sardegna, con vicendevoli licenze; e questo commercio non ostante il preteso stato di guerra fra le due potenze si farebbe assai vivo, poichè facendo la Sardegna il deposito delle mercanzie francesi, e d'Italia, e insieme delle *Derate coloniali, e Mercanzie Inglesi*, per la Sardegna si farebbe

quel commercio fra la Francia, e l'Inghilterra, che queste potenze non permettono, ed impediscono fatto direttamente; e la Sardegna vi guadagnerebbe assai.

Ma perciò l'Inghilterra non riconosce tutte le licenze Sarde date a bastimenti francesi, o diretti per porti nemici, o provenienti da porti nemici, se tali bastimenti non sono muniti anche di licenze inglesi. Quindi è che i bastimenti di guerra inglesi, ed i corsari inglesi fanno continuamente la caccia, e predano in alto mare tali bastimenti con licenze sarde, e francesi diretti a porti nemici d'Italia, o di Francia, o provenienti da porti nemici, e diretti per la Sardegna, se muniti non sono di licenze inglesi; altrimenti questo cagionerebbe gravi abusi, e danni per l'Inghilterra.

Qualche Capitano di nave da guerra inglese predò anche qualche simile bastimento alle coste, o nelle onde della Sardegna, ma questo il governo inglese ora lo difese, ma in alto mare sono di buona presa. Queste prede fatti dagl'Inglesi sono continui oggetti di dispute, di lamenti fra i Governi Inglese, e Sardo, che se non rompono, turbano almeno un poco la buona armonia fra i due governi; e il peggio è che si trova spesso fra gli impiegati stessi del Re di Sardegna chi fomenta questi guai, e malcontenti, scaldando il Re e la Regina ancor più contro gl'Inglesi, e bene spesso senza sufficiente motivo; dall'altra parte gl'Inglesi si lagnano, che la Sardegna ricusa qualunque cosa a loro, e favorisce il commercio della Francia, e alle volte prendono poi anche per contrabando alle spiagge, o nei porti di Sardegna, ma pagano quelle provisioni, e rinfreschi per la flotta, che abbisognano, e che il governo Sardo ricusa loro (benchè paghino tutto, e a caro prezzo); e qualche volta non rispettano abbastanza le coste sarde predando qualche bastimento anche sotto al tiro di Canone.

Li due Governi però, cioè il Governo Inglese, ed il Re di Sardegna, sebbene dopo la pace fatta dal Re di Sardegna Carlo Emanuele (che abdicò nel 1802) non abbiano più rinnovata l'alleanza fra loro, e che alleanza non vi sia; anzi che il Re di Sardegna l'aveva domandata all'Inghilterra, e questa ha ricusato di farla, pure i due Governi dico Inglese, e Sardo sono amici, ed hanno la Francia per comune nemico: l'Inghilterra, paga tutt'ora per suoi debiti d'impegni antichi colla casa di Savoia, un annuo sussidio personalmente al Re di Sardegna; vi è sempre un Ministro Inglese a Cagliari in Sardegna, che ora è *Sir Villian Hill* fratello d'un Lord di famiglia illustre inglese, ed ha un segretario di Legazione, che si chiama *Sir Schmied*; poi vi è Console Inglese a Cagliari, Vice Consoli-Inglesi negli altri porti; le

navi da guerra, e mercantili frequentano tutt'i porti della Sardegna; e il Re di Sardegna teneva un Ministro suo a Londra, che era il Conte Front morto alla fine dell'anno 1812; ed ora vi ha a Londra il Cavaglier d'Agliè S. Martin come suo Incaricato d'affari.

Coll'Austria il Re di Sardegna dopo la prima pace fatta colla Francia, con cui cessò l'alleanza coll'Austria, la rinovò nell'anno 1799; poi questa finì colla pace dell'Austria del 1800; si rinovò nella guerra del 1805; ma alla pace allora fatta dall'Austria colla Francia cessò l'alleanza positiva, e restò solo l'amicizia, che d'allora in poi fino al giorno d'oggi sussiste fra l'Austria, e il Re di Sardegna, sono sempre in pace, ed amicizia fra loro, ma non v'è alleanza.

Il Re di Sardegna ha sempre avuto un incaricato d'affari a Vienna, che vi morì nel 1812; e l'Austria ebbe sempre Consoli in Sardegna, e comunicava sempre col Governo Sardo, facendo tutte le partecipazioni, etc., ma l'Austria non avendo marina, non vi potevano essere affari. Per un affare personale imputato più di quello che non era al Console Austriaco Gregorio de Cesaroni a Cagliari il Re di Sardegna non lo volle più riconoscere per tale, e fece passi a Vienna acciò fosse cambiato; ma non fu cambiato mai.

Colla Russia il Re di Sardegna fu sempre se non alleato, almeno in ottima armonia, e non solo in pace, ma in relazioni amichevoli, la Russia sempre si dichiarò protettrice del Re di Sardegna, gli pagava un annuo sussidio, teneva un Ministro presso il Re di Sardegna; ed ora vi manda in questa qualità di Ministro Russo a Cagliari il Principe Koselowski, che vi era stato prima come Incaricato d'affari della Corte di Russia, ed il Re di Sardegna tiene a Pietroburgo un Ministro, che è il conte Mestre.

Colla Spagna il Re di Sardegna fu sempre non che in pace, ma in amicizia, però sempre inteso coll'antico governo di Spagna della famiglia Bourbon, ed ora colla Reggenza delle Corti di Spagna a nome del Re Ferdinando VII; ma colli Re messi da Bonaparte in Ispagna il Re di Sardegna era in guerra come colla Francia stessa. Il Re (credo per economia pur anche) non tiene ministro nè incaricato d'affari suoi in Ispagna, ma solo Consoli; e ugualmente Spagna tiene solo Consoli in Sardegna, ed uno sotto il Titolo di Commissario Spagnuolo a Cagliari, che fa come quasi da incaricato d'affari *non avoué*.

Col Regno di Portogallo, e di Brasile, cioè colla casa regnante di Braganza il Re di Sardegna è non solo in pace, ma in amicizia; il Re Sardo non tiene Ministro suo alla Corte di Rio-Janeiro al Brasile, credo per economia, ma il Re del Portogallo, e Brasile manda ora il

Conte Navarro come suo Ministro a risiedere a Cagliari alla Corte di Spagna.

Colla Svezia, e Danimarca il Re di Sardegna è stato sempre in pace in tutte le vicissitudini politiche, che ebbero queste due potenze, e lo è ancora, senza che vi siano Ministri, Svedese, e Danese a Cagliari, ma solo un Console; e senza che il Re di Sardegna abbia un Ministro, a Stockholm, Copenhagen; tanto più che ora colle guerre marittime è incagliato il commercio della Svezia, e Danimarca colla Sardegna di ferri, e legno contro sale di Sardegna, che altre volte era vivissimo.

Colla Baviera, Sassonia, Würtemberg, Baden, e colla Prussia altre volte la Corte di Sardegna, e la Casa di Savoja erano non alleate, ma in relazioni amichevoli; e così pure cogli Svizzeri, i quali anzi per un trattato davano dei regimenti al Soldo del Re di Sardegna; ma dachè la Francia prese tanta influenza su queste Potenze, e che queste si allearono così strettamente, e dipendentemente dalla Francia, il Re di Sardegna senza dichiarar loro una guerra positiva, che sarebbe chimerica, ruppe le relazioni con loro, non volendo per es. mai riconoscere per Re il Re di Baviera, Sassonia e Würtemberg, nè i Granduchi di Baden, Würzburg, Franfort. Col Re di Prussia, e cogli Svizzeri è diverso il caso, non vi è ora relazione, nè contatto col Re di Sardegna, ma sussiste in fondo pace, e buona armonia.

Col Gran-Turco, ossia Gran-Signore la Casa di Savoja era altre volte in guerra credo per le pretese di Casa Savoja sul Regno di Cipro; ma senza mai aver fatto un positivo trattato di pace, poco a poco cessò la guerra, e sottentrarono relazioni amichevoli in quanto che i bastimenti Ottomani commerciano liberamente colla Sardegna, e ne vengono molti, e vi è a Cagliari un Console Ottomano: onde ora si può dir sono in pace. Col Regno di Napoli, cioè col Re Murat attuale il Re di Sardegna è nel medesimo stato come colla Francia; si commercia con Napoli, ma il Re di Sardegna non lo riconosce per Re, ed è in lotta con lui.

Ma colla Corte di Sicilia, cioè col Re Ferdinando IV di Bourbon di Sicilia il Re di Sardegna è in relazione non già d'alleanza, ma d'amicizia, ed il Re di Sicilia tiene Consoli, ed Agenti in Sardegna; ed il Re di Sardegna ha un Agente, e Console in Sicilia.

Con Malta e le Isole Ioniche il Re è nella stessa relazione come coll'Inghilterra, di cui sono dipendenze.

Colle provincie Unite d'America il Re di Sardegna è in pace, e in relazioni amichevoli, altre volte vi era commercio fra esse, e la Sardegna, ma ora è quasi nullo.

Col Re di Marocco il Re di Sardegna ha concluso una pace formale, e le due potenze sono tutt'ora in pace, senza che il Re di Sardegna sia obbligato a pagar alcun contributo al Re di Marocco.

Solo colle tre Potenze Barbaresche, cioè coi Bey di Algeri, Tunisi, e Tripoli il Re di Sardegna è in guerra effettiva continuamente, e di tanto in tanto queste nazioni Barbaresche fanno degli armamenti di mare con cui vengono ad infestare le Coste di Sardegna, a fare degli sbarchi per prendere degli schiavi, e saccheggiar qualche villaggio. L'isola di S. Antioco è specialmente esposta a queste scorrerie barbaresche.

Ora che il Re di Sardegna ha dovuto ridurre a quasi nulla la sua marina, non potendo più combattere questi barbareschi per mare, altro non gli rimane, che di tener in buono stato di difesa le Torri del littorale della Sardegna, le isole di S. Pietro, S. Antioco, e la Madelena più esposte a queste incursioni dei barbareschi. Questi fecero nel 1812 delle incursioni a S. Antioco, all'Isola degli Scavoli, e su diversi littorali di Sardegna, specialmente i Tunisini, e presero più di 40 persone Sarde schiavi, che con alcuni altri che vi erano già, sono ora da 60 schiavi Sardi a Tunisi, credo a Tripoli pochi, o nessuno, e pochi ad Algeri; In tutto al più 70 o 80 persone. Schiavi Tunisini ed Algerini il Re ne prese nell'anno 1811 nel combattimento delle sue mezze galere, più di 110, persone insieme con due bastimenti presi all'abbordaggio; ma essendo malissimo tenuti, mal nutriti, non vestiti questi schiavi già ne morirono tanti, che ora saranno ridotti a 80 circa. Si è trattato più volte pel cambio di questi Schiavi barbareschi contro gli Schiavi Sardi, che sono a Tunisi; ma il Bey di Tunisi non li cambia, che a ragione di 5 Schiavi Tunisini contro due Cristiani Sardi, ovvero propose di riscattare i suoi schiavi tunisini con 75 o 80 Pezzi duri per ognuno, ma ritenendo gli Schiavi Sardi; e su queste trattative nulla si concluse, non volendo il Re di Sardegna vendere, ma solo cambiare gli Schiavi Tunisini.

Questo costano al Re almeno 25 o 30 scudi ognuno all'anno. Il Convento di Frati della Mercede di Buon'aria di Cagliari fanno la questua pel riscatto degli schiavi Cristiani, che sono in Barbaria, lo hanno per istituto, e dovrebbero andar in Barbaria essi a trattare il riscatto, ma non lo fanno, però ogni anno in tutta la Sardegna raccolgono da 1500 a 2000 Scudi per questo, che nei bisogni urgenti dello Stato alle volte si presero intanto come un prestito dalle finanze.

La Reggenza di Tunisi ha mostrato anche di non esser aliena dal concludere una lunga tregua, o anche pace col Re di Sardegna,

mediante il pagamento forse di 10000 o 12000 scudi una sol volta, e un dono di alcuni Canonici credo che volevano farla; ma Canonici ed armi il Re ebbe scrupolo di darli ai nemici della Cristianità; e se non poteva far pace, o tregua insieme con tutte tre le Reggenze Barbaresche non lo voleva far con una sola. Ora queste Reggenze Barbaresche avendo tregua, o pace coll'Inghilterra, colla Francia, colla Spagna, e Tunisi, e Tripoli anche colla Sicilia, la Sardegna è vieppiù oggetto delle loro prede. Per mezzo di Negozianti, e nominatamente del Cavalier Viale le trattative con Tunisi si potrebbero avviar bene, e concludere con vantaggio.

Ministri forestieri in Sardegna non vi sono che Mons. Hill Ministro Inglese, e designati, e non arrivati il Principe Goselowski ministro di Russia, e il Conte Navarro Ministro di Portogallo. I ministri forestieri godono di quei privilegj, ed esenzioni in Sardegna come godono in tutte le Corti, vengono a Corte in tutte le grandi occasioni, essi non sono soggetti ai tribunali del paese, i sudditi della loro nazione sono sotto la loro protezione, e per affari trattano col Ministro di Stato, e di guerra, il Cav. Rossi, che ha anche gli affari esteri. Il Re di Sardegna ora non ha Ministro che alla Corte di Russia il Conte Mestre, e un Chargé d'affaires a Londra, che è il Cav. d'Agliè S. Martin.

Consoli del Re di Sardegna sono a Gibilterra il sig. Emanuele Porro, a Mahon Giuseppe Motta, a Malta come Agente il sig. Giuseppe Slythe, e Console Francesco Borg, a Palermo come Agente, e Console Generale il signor Pietro Barbier, a Tarragoza Giov. Ferrer y Torres.

Questi Consoli non hanno paga alcuna, solo gli utili del Consolato delli bastimenti con bandiera Sarda, che arrivano, o partono, e fanno gli affari di commercio, e della loro corte ognuno ove si trova.

Consoli di potenze estere in Sardegna sono a Cagliari della Danimarca, e di tutte le potenze estere che non hanno Console speciale il Conte Navoni; d'Inghilterra il Console Francesco William Magnon; di Spagna Don Luigi Baille, di Sicilia Cav. Don Girolamo Mongiardini; della Porta Ottomana Giuseppe Novaro, di Ragusa Antonio Radovich, di Roma, e insieme ora di Russia, almeno facendone le veci il Conte Ciarella; poi vi è il Console Austriaco Gregorio De Cesaroni, che il Re di Sardegna non so con qual diritto ha sospeso, ma che dalla sua Corte è ancora riconosciuto per Console.

Sonovi poi dei Vice Consoli a Carlo Forte Isola di S. Pietro, cioè Monsignor Plaisant Austriaco, sig. Rombo Inglese etc.; v'è un Vice Console Inglese alla Maddelena, a Oristano etc.

I Consoli danno i passaporti ai sudditi della loro nazione, ne rispondono al Governo Sardo, hanno il diritto di visitarne le carte etc. I Consoli in quanto commettono qualche delitto in paese con gente del paese sono soggetti ai Tribunali Sardi; ma per altre mancanze personali o politiche no e si possono solo accusare alle loro Corti, e far richiamare; non godono d'alcuna immunità, non sono sudditi Sardi, ma soggetti alle leggi del paese.

La vera politica attuale della Sardegna, e del suo Re sarebbe di far tregua, o pace colli barbareschi; se non si può alleanza almeno stretta amicizia, e buona armonia colla Inghilterra, coltivare l'amicizia e buon'armonia coll'Austria; essere bene con tutte le altre potenze; e continuando lo stato di guerra colla Francia per non far la pace con essa, di procurare però alla Sardegna quel possibile commercio coll'Italia, ed agevolarlo in quanto questo si possa fare col tacito beneplacito dell'Inghilterra.

XLIII.

Calcolo approssimativo delle qualità, ed estensione di terre arate, ossia campi coltivati a grani, in Sardegna, poi quantità di grano che ogni anno si semina, prodotto totale annuo in grani, consumo interno del Regno, e quantità di grano che resterebbe per l'estrazione.

La Sardegna colle sue isole adiacenti avrà una estensione di 6.800 miglia geografiche quadrate d'Italia a 60 per grado in questa estensione di paese vi sarà di terre coltivate a grano circa 600.000 starelli d'estensione, cioè quanto si può seminare con 600000 starelli di grano. Ma siccome non v'è l'uso d'ingrassare i campi, e siccome non vi sono in tutta la Sardegna prati, ove si faccia fieno, che qualche piccolo pezzo a Ori del marchese Villaerrosa, e alla Tanca del Re, e in qualche altro luogo ancora, ma generalmente le bestie tutte mantenendosi al pascolo in campagna, ed i pascoli essendo comuni a tutto il bestiame, ogni anno si lascia quasi una metà delle terre coltivate in riposo, e a pascolo delle bestie, e l'altra metà si coltiva, onde coltivato, e seminato a grani d'ogni specie, che sono frumento, orzo, grano-turco, fave, e legumi, poi quelle coltivate a tabacco, soda, lino, canape, che sono i prodotti più comuni dei campi in Sardegna (e che si seminano anche ogni anno nello stesso campo) faranno una estensione (senza contar le vigne, e i boschi) di circa 320.000 starelli.

Detraggo da questi 20.000 starelli di estensione di terra per la coltura di legumi, tabacco, soda, lino, canape, restano 300.000 starelli di terra ogni anno da seminar a grano; e siccome varj terreni si seminano anche ogni anno dai padroni feudatarj così assumo 325.000 starelli di terra seminata ogni anno a grani.

Di questi 325/m starelli conto 3/m seminati ogni anno a grano turco, che non si mangia dagli uomini, ma solo dalle bestie; e conto 7/m starelli di fave seminate ogni anno delle quali si fa gran uso per gli uomini, e se ne estrae anche nell'estero. Conto poi 40 mille starelli d'orzo, che si semina per li cavalli, ai quali si dà l'orzo invece di avena in Sardegna, e si semina anche per tagliarlo verde, e darlo da

mangiare in erba ai cavalli, e bovi, vacche, etc., che è la *Fruaina* così chiamata in Sardegna.

Quindi resta ogni anno ora seminato a frumento in Sardegna (poichè segale non si coltiva) una estensione di 275.000 starelli di terra, ossia vi si seminano ogni anno 275.000 starelli di frumento a anni comuni. Questi a annate mediocri danno per ogni starello di semenza circa otto starelli di grano computando uno per l'altro i terreni buoni, e cattivi; in anni di fallanza danno anche solo 4 o 5 starelli per uno; e in anni d'abbondanza fino a 12, e forse più.

Il consumo interno del paese non essendovi registri, nè persone da cui saperlo, poichè non si sono fatti bene da nessuno tali calcoli, il consumo interno della popolazione di 450.000 anime colle isole uno per l'altro poveri, e ricchi, uomini, donne, ragazzi, e bambini conto una libra di pane al giorno per uno a calcolo comune; questo calcolando che uno starello di grano dà circa 105 libbre di pane, fa che vi vuole 3 1/2 starelli all'anno per uno, il che fa l'annuo consumo in solo pane de' sudditi e abitanti della Sardegna 1.575.000 starelli di frumento.

Aggiungendo a questi 275.000 starelli per seminare per l'altro anno, e 150.000 starelli di grano all'anno per consumo fra le paste, che si usano molto in paese, le gallette ossia biscotto pei bastimenti, e il consumo, e le provvigioni, che fanno i marinari, e forestieri di passaggio, il bisogno annuo della Sardegna in frumento verrà a 2 milioni di starelli.

Dunque in anni di raccolto appena mediocre, ove il grano dà 8 per uno, 275.000 starelli di seminato coprono il bisogno di 2 milioni di starelli, e 200.000 starelli circa se ne può estrarre nei paesi esteri. Se il raccolto è migliore p. e. 9 starelli per uno, si potrà permettere l'estrazione di 400.000 starelli. Se uno starello di semenza dà 10, si potrà estrarre 600/m starelli etc.

Segala non se ne coltiva niente in Sardegna, il terreno è buono per frumento, che lo produce anche senza ingrasso con arar 2 o 3 volte la terra, ma poco profondo, e seminar in Dicembre matura in Giugno; e pane di segale il sardo non ne vuole, onde non se ne semina.

Avena parimenti non si semina in Sardegna, v'è l'uso di dar invece ai cavalli Orzo, forse per essere più nutritivo; posto che non ricavano fieno, ma paglia. Orzo se ne semina molto, non so precisamente quanto, ma crederei 25/m starelli all'anno senza quello destinato ad esser mangiato in erba, detto *Fruaina*. In anni mediocri l'orzo

deve dare 12 starelli per uno: in cattivi 8, e in buoni anni fino a 16 starelli.

Dunque in anni mediocri si produrranno 480/m starelli d'orzo, detrati 40/m per la semenza dell'altro anno, resta pel consumo 440/m starelli. Contando 1000 cavalli fra la Corte, e il Regimento di cavalleria, e le poche case di Nobiltà che tengono tutto l'anno cavalli, che a 52 starelli l'anno per cavallo fanno 52.000 starelli. Poi voglio assumere che vi siano ancora nella Sardegna 14.000 cavalli (più non saranno) che servono al trasporto di gente, roba, e cavalli di cavalleria miliziana, che nutriti meno a orzo, pure lo sono in parte, e conto 26 starelli d'orzo per cavallo all'anno fa 364 mille starelli, che coi 52/m di sopra fa 416/m starelli d'orzo il consumo del paese; onde in anni mediocri se 1 starello d'orzo di seme dà 12 starelli, si potrà estrarne 34/m starelli; il che combina coll'osservazione, che nell'anno 1790 che fu mediocre se ne sono esportati circa 35/m starelli d'orzo.

Fave in anni buoni se ne può sempre estrarre oltre il consumo del paese poichè le fave in anni buoni danno anche il 15 e 20 per uno starello di semente. Onde 7/m starelli seminati daranno 105/m o 140/m starelli.

NOTA BENE. Se in tutto questo calcolo vi è uno sbaglio sarà forse nell'aver calcolato troppo poco il seminato annuo di orzo in Sardegna con 40/m starelli. Forse si arriverà a 50/m starelli almeno in certi anni, e allora resteranno solo 240/m starelli seminati a frumento, il che non altererebbe di molto il calcolo, poichè in molti luoghi di montagna in Sardegna i paesani mangiano anche in parte pane d'orzo, e seminano più frumento, e poi orzo secondo che hanno più dell'uno o dell'altro, o che l'uno o l'altro si sostiene meglio in prezzo. Ma assumendo ogni anno fra 240/m e 250/m starelli di frumento seminato, e fra 40/m e 50/m starelli d'orzo, 7/m di fave, 3/m di grano turco, milio etc. non si sbaglierà di molto.

XLIV.

Dei Boschi, e loro coltura, ed utilità, delle qualità d'alberi, legnami, alberi fruttiferi, come Ulive, Gelsi, degli Arbusti, Siepi etc., del legno da bruciare, carbone di legno, e carbone di terra.

Vi sono varj boschi assai grandi nella Sardegna, dei quali però non se ne tira quasi nessun profitto, poichè per la mancanza di strade, e di comunicazioni, e perchè non vi sono fabbriche, e non vi è industria, e che il Sardo in generale è piuttosto pigro, non si tira alcun profitto del legno dei boschi, e si deteriorano i boschi stessi. Poichè in tutti i boschi (eccettuati piccoli pezzetti chiusi nelle tanche) vi si lascia entrare tutto il bestiame a pascolare, non sono i boschi nè misurati, nè regolati, non si tagliano mai regolarmente, ma si tagliano qua, e là degli alberi di cui parte li adoperano, e parte li lasciano anni, e anni tagliati nel bosco a marcire di modo che il legno, spesso di alberi bellissimi, di bei alberi giovani, che tagliano, ed anche di vecchie piante grosse belle sane, resta inutile, ed ingombrando il bosco soffoca, ed impedisce le piante giovani a crescere; e così da qui ad un certo numero di anni, se non cambiano metodo, e se non hanno più cura dei boschi non gliene resteranno che pochi, mentre ora ve ne sarebbe a sufficienza per li bisogni del paese, e forse, anzi certo se non si consumasse il dipiù nelle fabbriche da stabilirsi in paese (il che sarebbe meglio) si potrebbe anche condurre con profitto a Malta.

Ed ora invece avendo molti e bei boschi, portano in Sardegna. e vidi io stesso scaricar navi cariche di legname, di travi nè molto lunghi, nè molto grossi, ma ordinarj per far barche, per far lavori da falegname ordinarj, anche di legno dolce, da Malta, che è legno che viene dalla Dalmazia, ed Albania; e che si paga molto caro, perchè per es. dodici travi lunghi circa 8 o 9 piedi (un Klafter, e mezzo) sottili, e stretti di legno ordinario, dei quali 6 soli sono sempre buoni del tutto, 3 difettosi, e 3 quasi inservibili, e questi dodici travi, dai quali non si fanno che i telari di 4 finestre, costano 5 1/2 Scudi Sardi, onde quasi 1 fl. al pezzo in buona valuta come non costano

ora a Vienna, ove la legna è riputata cara, e in Sardegna vi è, ma si lascia marcire senza profittarne; ma questo perchè non v'è nessuno in Sardegna che sappia, e che abbia solo un'idea di cosa è la coltura di un bosco, nè che conosca il prezzo della legna; poi a cagione che non vi sono strade comode, non si pensa, e non si crede possibile p. e. di utilizzare a Cagliari i legni del bosco di S. Lussurgio, mentre il trasporto per mare costa pochissimo.

Poi li Signori proprietarj delle terre per l'intemperia dell'aria, e disagi del viaggio pochissimo stanno sulle loro terre, appena le visitano ogni 2 o 3 o 4 anni una volta per 2 mesi, onde non s'intendono, e non conoscono quello che hanno.

Finalmente la pigrizia è nemica d'ogni industria, e forestieri ne capitano pochissimi, e quasi nessuno che giri l'interno del paese, e che lo conosca, onde restano nei loro usi, pregiudizj, e ignoranze, e nessuno si occupa a migliorare, ma si lascia andare tutto come va.

Vi sono dei boschi per quanto mi dicono assai belli verso Bona, e poi verso le montagne d'Arizzo, e dell'Ogliastro, nei quali si trova anche buon legname di quercia per costruzione di navi, non per alberi, ma pel corpo della nave, ma finora non se n'è tirato alcun partito. Io non vidi questo bosco, ma qualche Inglese lo visitò con idea di comperar il legname, per riparar le navi Inglesi a Malta, ma non si è concluso nulla.

Sonovi altri bei boschi, anzi una continuazione di boschi, che io traversai tutti per vederli da Bonorva fin verso Milis detti li boschi di Bonorva, Scanno, Scindia, di S. Leonardo, e di S. Lussurgio, tutto in paese montuoso, che sarà un tratto di paese di 6 ore di strada di lungo d'un buon passo, e di larghezza questi boschi avranno dal più al meno un'ora di cammino; ed ivi non si utilizza, che pochissimo la legna, e sono boschi alcuni belli di alberi grossi, dritti, come nel bosco di S. Leonardo, e di Scanno: quello di Bonorva ha più alberi deformati, ma alti, per legna da bruciare.

Le qualità di alberi sono quasi dappertutto querce in questi boschi, vi sono querce di due qualità, cioè le querce solite, e quelle di corteccia più bianca, fusto più dritto, buon legno dette in tedesco : mescolati poi vi sono alcuni alberi di frutta salvatici, ed altri, ma il grosso di tutti quei boschi è quercia. Quello di Bonorva è il meno bello, è sul gusto dei boschi d'Ungheria, ma più folto, però vi va il bestiame a pascolare, questo mangia le piante novelle, quelle che nascono divengono deformati, basse, tagliano la legna irregolarmente come gli viene comodo senza ordine, nè legge, lasciano una quantità

di bei alberi recisi intieri marcire nel bosco per non sapere cosa farne, spesso li recidono solo per comodo delle bestie, che ne mangiano le foglie, e questi tronchi ingombrano il bosco, ed impediscono le piante novelle di nascere.

Il bosco di Bonorva è grande al piano su una alta montagna, in luogo freddo, vi nevica, appartiene al Marchese Villarios.

Il bosco di *Scindia* viene in seguito di quello di Bonorva dopo 1/2 ora di strada di sterpi, e terreno vuoto: questo bosco pure di querce è un poco migliore di quello di Bonorva; ma assai più piccolo, più bello, con piante più alte, dritte e grosse è il bosco di *Scano* pure di quercie nel quale vi è anche molta legna di costruzione ottima, alberi grossi dritti.

Questi boschi dovrebbero rendere molto anche colle ghiande, e galle, se vi fosse la debita industria.

Poi viene il bosco di S. Leonardo di quercie, e altri alberi mescolati che d'inverno non potei distinguere cosa fossero, ma questo bosco appartenente al Re va in una continuazione con quello di Scanno, e Scindia, e più verso Milis attacca col bosco di S. Lussurgio. Questo bosco di S. Leonardo, che si estende verso la pianura della Tanca del Re, verso Paulilatino, e Aba Santo è un bellissimo bosco, folto, ha bei alberi dritti, alti, con legno di costruzione, non dirò alberi d'una grande grossezza, ma bel legno, bei alberi, ed è un bosco ancora ben conservato, ma non perchè sia ben regolato, lo è così poco che gli altri, e poco profitto ne tirano, ma forse vi entra meno bestiame, ed è terreno buono, però il terreno mi pare sassoso in quei boschi più che grasso.

Il bosco di S. Lussurgio è tutto pure in paese di montagna, freddo, ed è un bel bosco, che va fin vicino al villaggio di Milis. Da Bonorva a Milis è una bella estensione di bosco.

Sonovi poi altri boschi ancora nella Sardegna assai raguardevoli, ed estesi, quasi sono i boschi nel mezzo del Regno nei contorni di Bona, ove non sono stato, ma ho sentito, che vi sono dei boschi di diverse piante, e boschi di alberi grossi, ed alti di legname di costruzione anche per navi.

Poi vi sono i boschi nelle montagne di Arizzo, che hanno gli alberi più alti, e di diverse qualità di alberi. Per es. vi sono Olmi, piante di Castagna, roveri. Alberi di navi, e nocciuole ve ne sono pochi, o nessuno in Sardegna.

Nella Nura, e nella Gallura che sono provincie incolte, e disabitate, e montuose ove non sono monti a scoglio vi sono boschi, ma

boschi non coltivati, non folti, ma alberi la più parte di quercia sparse qua, e là, poichè vi pascola il bestiame, e impedisce alle piante di crescere. Vi sono poi molti alberi di diverse qualità nei tanti recinti di vigne che vi sono nella Sardegna, che sogliono essere cinte con muri, o siepi di *fichi d'India*, o spini, o con legno.

Nelle vigne le viti sono coltivate come in Ungheria, ed in Germania tutte unite piantate in un terreno a ciò destinato, e si tagliano ogni anno, e ogni anno il getto nuovo della radice si lega ad un paletto di legno, o dove questo manca, si lascia per terra; le vigne si zappano, e così producono più che a pergolato etc., oltre che i venti forti che dominano atterrerrebbero i pergolati. Nelle vigne poi vi sono molti alberi diversi come alberi di frutta; p. e. moltissimi alberi di Fichi, di Mandole, d'Ulive, alcuni Gelsi, ma non molti, poichè i Sardi non si danno molto alla coltura di vermi da seta, ma vengono bene; poi alberi di pera d'estate, ma non di pera d'inverno (ma nel Capo di Sassari vi sono anche molte molte di queste, e molti alberi di bei pomi grossi d'inverno, che nel Capo di Cagliari non vi sono, nè coltivano). Ma anche nel Capo di Cagliari vi sono molti alberi di Cerasa, di Abricot, e più d'una spezie particolare intermedia fra le prune, e l'abricot, che è un abricot colorito molto, e con pelle lucida, e in paese si chiamano *Lucenti* che è un buon frutto, e viene dopo gli abricots. Poi perette d'estate, brugne, e persici secondi detti *duraces*, il cui frutto non si distacca dal nucciolo, e sono di color giallo.

Poi in paese vi sono delle Palme, ma non molte, e non sogliono fruttificare; vi sono Pioppi, olmi, rovere, quercie. Noci, e nociuole non ne vidi, salici verso Oristano, e la Tanca del Re in luoghi umidi, del resto no. Piuttosto la *Betula alta*, faggi; ma pini, larice, e in generale alberi con foglie a spilla non ne vidi; vi sono molti alberi di sugaro; ma il più sono Quercie.

Sonovi poi molti alberi di ulivi selvatici, e di questi boschi intieri, che hanno il frutto più piccolo, ma si può cavarne un buon oglio.

Le siepi in Sardegna sono fatte o con cispugli, spineti, come sono le siepi naturali, di cui vi sono molte verso Iglesias, o con siepi artefatte, e nei contorni di Cagliari specialmente, e anche nei contorni di Sassari, ma non tanto nel resto della Sardegna, si fanno dell'arbusto detto *fico d'India* in paese detto *Fico moresco*, che è una pianta tutta formata di foglie crasse grosse piene di spini, e nascono le une sulla cima dell'altre, e seccando queste foglie divengono tronco, ma un tronco deforme, fanno un frutto spinoso grosso come un fico, di

cui si mangia assai in Sardegna, e vi vuol un'arte per prenderli senza pungersi. Le siepi di questi fichi moreschi sono fitte, impenetrabili, le spine s'internano subito nella pelle; e i contorni di Cagliari sono pieni di questo arbusto.

Presso gli stagni, e in luoghi paludosi abbondano le canne delle quali se ne fa molto uso nelle fabbriche per soffitti etc.

Nei molti tratti di terreni incolti specialmente nel dolce pendio delle colline, e nelle valli nascono oltre gli ulivi selvatici, molti arbustelli, cespugli, anche dei Leandri, cispugli spinosi, sterpi etc.

Verso Alghero nascono anche le palme selvaggie, che è una spezie di cespuglio di palma basso, che fa dei frutti, che i poveri mangiano.

Il legno da bruciare in Sardegna è caro in alcuna città, come p. e. in Cagliari; p. e. un Klafter di legno da bruciare, che sono tutti rami, e ogni sorta di legna si pagherà vicino a due scudi, cioè circa 4 fiorini. Nei contorni di Cagliari, nè verso Oristano, nè verso Mandas, Laconi non esistono boschi, nè alberi in campagna, fuori delle vigne, onde il legno viene per mare da Pula, dall'Ogliastro etc.; e siccome non vi sono strade in paese, che dall'interno portino al mare, così gli alberi grossi, e li tronchi, che costa troppa fatica a tagliare, segare, trasportare li lasciano morire nei boschi, e portano fuori i soli rami tagliati, e le piante piccole per bruciare; per fortuna, che in Sardegna fuori che per far pane, e per le cucine poca legna si abbruccia, poichè per iscaldarsi poca fa bisogno, è quasi un lusso, e in ogni casa di Signori etc. vi sarà al più un Camino. Si eccettuino i luoghi di Montagna freddi, come Arizzo, Bonorva, Tempio, la Gallura etc. ove si deve far fuoco, ma vi abbonda la legna.

Del resto dei bei tronchi d'alberi, poco uso ne fanno per mancanza di strade; e gli alberi, travi, legna di costruzione etc. vengono molto per mare dalla Corsica, dalla Dalmazia, Svezia, mentre vi sarebbero in paese. Il paese non manca, anzi abbonda in generale di legna, essendovi molte piante nelle colline, e campagne sparse in varie parti della Sardegna, oltre gli uliveti, le vigne, e li boschi. Uliveti vi sono molti specialmente nei contorni di Sassari, Alghero, e anche a Cagliari.

Carbone di legno se ne fa nelle montagne abbondanti di legna, e viene per mare a Cagliari, Sassari etc.

A Cagliari vi sono fuori della città al mare due depositi di legna da bruciare, ma tutti rami d'albero, e fascinotti grossi, non legna spaccata; ma non suol mai mancare, per mare ne viene quanta si vuole.

Il singolare è che per fabbricare etc. vi è in Sardegna e ne vidi io stesso travi di alberi grossi come un uomo quasi di legno di ginepro, che è pesantissimo, rosso, ed estremamente compatto, legno come un ferro, che dura secoli senza marcire: un albero, o grosso trave così costa 7 in 8 scudi.

Esisterebbero anche in Sardegna varie cave di carbone di terra, ma non se ne fa uso, essendo sufficientemente abbondante la legna, che nei luoghi vicini ai boschi non ha quasi alcun valore, che per pagar la fatica del tagliarla. Vi sono abbondantissime miniere di carbone di terra a Tonara verso Fonni, ed Arizzo in Sardegna.

Gli alberi crescono presto, essendo clima caldo, ma perciò il legno non è tanto forte, e buono, che nei climi freddi.

XLV.

Stato del bestiame domestico in Sardegna, modo di tenerlo, ed utilizzarlo, miglioramento da farsi, e particolarmente dei Bovi, e Vacche, delle Capre, delle Pecore, del Polame, dei Porci, dei Cani, e Gatti.

Avendo già parlato in un articolo separato dei cavalli, e loro uso in Sardegna, si tratterà in questo di tutto il resto del bestiame domestico.

Cominciando dai bovi, e dalle vacche Azuni dice, che fra Bovi, Vacche, e Vitelli se ne contano in Sardegna nel 1771 numero 354.160 pezzi. Ora non credo che questo numero sarà di molto cresciuto in Sardegna, ma sarà a un dipresso lo stesso. I bovi in Sardegna servono pel lavoro della campagna, per arare, per il trasporto dei generi sui carri a due ruote con ruote dentate all'uso Sardo, ai quali carri sono attaccati non mai più di due bovi, come anche all'aratro; e i bovi tirano colla testa, e col giogo.

I bovi sono di diversa grandezza, e qualità; generalmente sono tutti più piccoli dei tedeschi, ed ungheresi, ma nella classe dei bovi di media statura ve ne sono dei belli, e saranno della grandezza delle vacche comuni di Germania, o dei bovi piccoli d'Ungheria, ma i bovi di lavoro sono generalmente in Sardegna i più belli, grandi, e sono assai ben tenuti dai villani, che vi mettono un'ambizione ad avere bei bovi, è forse per eccitare questa emulazione fu introdotto l'uso, che in certe feste, e processioni, vanno i bovi in processione a due a due colle corna, e la testa ornata di fiori, aranci, nastri, e si scelgono sempre i più belli.

I villani trattano con dolcezza i loro bovi, li nettano bene, li nutriscono bene, quanto possono, cioè coll'erba fresca, mandandoli alla pastura, quando questa vi è, e d'estate a mangiar l'erba dissecata sul prato dal sole; e quando travagliano danno loro paglia (che in Sardegna è più nutritiva) e poi se possono li nutriscono con fave, o grano turco; e generalmente non sono magri.

Ve ne sono de' bovi di diversi, e bizzarri colori, il comune sono neri, o color di castagna, ma ve ne sono anche dei bianchi dello stesso mantello dei cavalli stornelli, con mescolati peli bianchi, e neri, ve ne sono dei pezzati, etc.; hanno gambe e teste proporzionate,

il corpo non molto lungo, ma sono larghi, hanno le corna piuttosto piccole come in Italia, e in Germania, son forti, poichè due bovi conducono per fanghi, e per montagne il carro a due ruote anche carico, ma vanno adagio.

Le poche carrozze, o i carri per trasportar gente (detti *tracche*) che sono con un tetto a semicilindro di paglia, o di tela, a due ruote sono menati da due, o 4 bovi; e a Bonorva, Santo Lussurgio, etc., io stesso vidi i bovi sellati, e montati da uomini, e da donne, ed anche con carichi servendo da bestie da soma, caricati quanto un cavallo, e bridati con un bridone, o cavezzone.

I bovi si cominciano ad aggiogare credo a 2 1/2 o 3 anni, vi vuole un poco di fatica, e pena a principio per amansarli poichè il bestiame sta tutto l'anno salvatico fuori in campagna giorno, e notte, e di là si prende pel lavoro.

Per macello si prendono comunemente i bovi più piccoli, e di scarto, e poi i vecchi inabili al lavoro. I bovi piccoli da macello faranno forse appena 2 centinaia di libbre di carne tedesche, ma costano anche solo 20 scudi; o 8 zecchini al pezzo. Non si sogliono ingrassare niente i bovi da macello, e li uccidono in un momento sul pascolo accostandosi, e cacciando loro un piccolo coltellino in un certo posto della testa, e cadono subito morti senza nemmeno più dar un cenno di vita. A Cagliari, il Sabato per la Domenica spesso se ne uccidono 70 anche 80 bovi, gli altri giorni della settimana poi meno.

Stalle per bovi non ne hanno in Sardegna, ma li tengono o in un cortile, o sotto all'entrata della casa, o in campagna la notte al pascolo.

Venendo ora alle Vacche, non si utilizzano queste in Sardegna niente nè per latte, nè per buttiro, nè per formaggio, almeno ben poco, ma solo per la procreazione del bestiame nelle mandre selvatiche; non essendovi affatto l'uso in Sardegna di tener stalle di vacche, vaccherie per far formaggi, o buttiri; ma nemmeno nelle case particolari si sogliono tener le vacche pel latte; poche sono le case di Signori, che abbiano una vacca pel latte: quasi tutto il latte che si vende in Sardegna è di pecora, così anche il buttiro, ed il formaggio. Vacche in stalle per far buttiro fresco ve ne sono alla Tanka del Re verso Ghilarzio, Abba Santo, poi a Ozieri, a Ori del Marchese Villarrosa, poco più: infatti per le cucine reali il buttiro viene dalla Tanka del Re, altrimenti non se ne trova. Tutto il vantaggio, e la manipolazione di far prati, fieno, tener vacche in stalla, far buttiri, e formaggi non si intende affatto in Sardegna, e non ne hanno ancora idea.

Le vacche stanno coi tori, e vitelli in mandre fuori tutto l'anno nei pascoli comuni, nei boschi con qualche pastore che le custodisce all'uso delle Gule d'Ungheria, le vacche non si mungono, il vitello beve finchè vuole; vitelli non ne ammazzano mai, se non che quelli per la Corte, che sono tutti già grossi con corna, e salvatici assai, si conducono vivi. Del resto queste mandre non servono che a generar bovi pel lavoro, o per macello.

Le vacche non sono grandi, piuttosto larghe, e belle del genere come ho descritti sopra i bovi. Per macelli si prendono alle volte anche vacche.

Dal fin qui detto si intende quanto utile si potrebbe tirar dal bestiame in Sardegna, migliorando le razze, facendo prati, tagliando fieno, e tenendo le vacche in stalle, o mezze stalle, quali esser potrebbero con poca spesa in questo clima, in cui i pascoli sono buoni, le erbe aromatiche, il terreno grasso; e come col far buttiri, e formaggi, e coll'ingrassare il bestiame da macello si potrebbe guadagnare assai.

Passando ora a trattare delle pecore, queste piuttosto si sono accresciute, e non sarei alieno dal credere che poco lontani saremo da un miglione di pezzi in tutto di bestiame pecorino in Sardegna. Le pecore come le vacche si tengono in mandre sempre tutto l'anno, e giorno, e notte in campagna sui campi non coltivati, e sui pascoli comuni, o nei luoghi incolti, e nei boschi, vi sono dei pastori, che le custodiscono; ma delle pecore si cava l'utile non chè della lana, e degli agnelli, ma le mungono anche in campagna, e da quel latte ne fanno formaggio, e in Sardegna infatti oltre il consumo di formaggio pecorino del paese, se ne manda moltissimo nei paesi esteri.

Ma la qualità delle pecore è molto ordinaria, hanno una lana lunga discretamente, ma dura, asciutta, ordinarissima, nel genere delle pecore turche, ma più ordinaria ancora, almeno la lana di barberia è molto più cercata, e più cara.

Alcuni Signori fecero venire Arieti di Spagna, che alignerebbono benissimo, ma bisognerebbe avere stalle, averne più cura, e migliorar le razze poco a poco; ma in Sardegna lasciano andare come va naturalmente.

Le pecore stando tutto l'anno in campagna, pascolando fra spini, e cespugli nei pascoli, boschi, e luoghi incolti perdono moltissima lana; non essendo tenute pulite ne perdono anche per ciò; e resta ruvida, ordinaria; poi facilmente vi si mettono le malattie: le pecore sono senza corna, salvatiche, non grandi, molte brune color di Capucino, altre bianche.

Cosa singolare è che in Sardegna le pecore fanno gli agnellini non a Pasqua, ma prima di Natale perchè quella è la stagione che spunta l'erba, e che tutta la campagna è verde.

Anche riguardo alle pecore molto si potrebbe vantaggiare migliorandone le razze, e tenendole con più cura, e pulizia, se non in stalle, almeno sotto tetto le notti l'inverno.

Capre pure ve ne sono in grande quantità, e in mandre come le pecore in Sardegna: forse in tutto se ne può contar da 400.000, sono tenute come le pecore, sono salvatiche, se ne cava l'utile della lana, dei capretti, e si munge per far formaggi.

Del latte di pecora se ne fa anche i buttiri; poi si mangiano tanto le pecore, che le capre, e si vendono le pelli, di cui molte si estraggono fuori di paese. I contadini che posseggono pecore, o capre le tengon in queste mandre sotto la custodia d'un pastor comune; così i Signori Feudatarj il loro bestiame, e le loro greggie separate, ma nel modo di tenerle non vi è differenza.

I Porci, che si contano all'ingrosso circa 150 mille in Sardegna si tengono in parte nelle case de' villani, e parte fuori in mandre, questi s'ingrassano, ma non all'uso di Germania con meno industria, infatti non sono nè tanto grassi, è tanto grossi, appena avranno la metà di peso, e grandezza d'un porco di Germania, o d'Italia, poichè un uomo porta facilmente sulle spalle un porco intiero ucciso, e lo porta anche qualunque giovanotto. Specialmente all'autunno tardi si ammazzano molti porci, e li mangiano freschi, o tengono la carne salata pel resto dell'anno; la carne di porco non è troppo buona.

Sono di color grigio più, o meno scuro, ed anche ve n'è de' chiari d'un bianco sporco. D'autunno i Sardi mangiano molta di questa carne.

Riguardo al polame, ocche non vivono che pochissime in Sardegna, sono una cosa rara, e da poco tempo vi sono introdotte. Così pure i galinacei sono assai rari ancora, ma ora cominciano a introdurli, dacchè la Corte venne da Torino in Sardegna; ma ancora non sono comuni.

Anatre ve ne sono delle domestiche, ma assai anatre salvatiche negli stagni, luoghi umidi etc.

Riguardo ai polli sono in grande quantità in Sardegna, quasi ogni villano in campagna ha il suo pollame, cioè galline, galli, e polastri, che girano nelle strade, nei cortili mangiando quello che trovano, senza che gli si dia nemmeno un cibo espressamente: man-

giano quello che cade in terra delle paste che si fanno nelle case, del grano etc. della crusca etc. Non vi è l'uso dei Capponi in Sardegna, nè quello di ingrassar il polame; ma di galline, e polli se ne fa un grande uso per le tavole di lusso dei signori, e dei benestanti, mancando la carne di vitello, suppliscono con più pollame, e selvatico. Quindi anche le ova sono in abbondanza in Sardegna; ma tanto le ova, che le galline, i polli, se si volessero in quantità, bisogna ordinarli qualche tempo prima, non essendovi nessuno che faccia un commercio particolare con polame, ora; ma i paesani, i contadini portano attorno a vendere polli, ova, e ogni casa di Nobili etc. danno le loro commissioni.

Colombi pure ve ne sono molti in Sardegna, e se ne mangia molti, ma sono piccoli: poi vi sono anche delle spezie di tortore grigie come quelle di barbaria.

Per parlar di tutte le bestie domestiche gli asinelli in Sardegna sono d'una spezie piccolissima, grigi più, o meno scuri, si nutriscono con crusca, o con quello che trovano in istrada, servono per far muovere certi piccoli molini, che hanno in quasi tutte le case di villani, o nelle case dei sobborghi delle città, ove macinano il grano, e hanno uno, o due asinelli detti *Molenti* perchè servono a macinar il grano. Per cavalcare sono troppo piccoli, e v'è in Sardegna il pregiudizio, che sia vergogna cavalcar su un asino.

Cani ve ne sono in grandissima quantità d'ogni spezie, ma quasi tutti brutti, e più cani grossi, che piccoli, molti cani da presa, cani da pastore, cani levrieri, e bastardi, di questi moltissimi. Non solo ogni villano suol aver in casa il suo cane, e tengono cani alla custodia delle vigne, ma in Cagliari specialmente e nelle città gira un grandissimo numero di cani grossi e piccoli, che non hanno padrone, nè casa, e che vanno a caccia con chi li vuol menar seco, poi tornano a far i vagabondi per città, mangiando quello che trovano sotto alle porte delle case, e nelle strade: ma il mirabile è che in un clima così caldo come la Sardegna, in un luogo mancante d'acqua come Cagliari, ove sono tanti cani vagabondi senza padrone, rarissimo, anzi quasi mai non accade che un cane diventi arrabbiato, e di disgrazie accadute per cani arrabbiati quasi non si può addurre esempj. Molti vanno a caccia delle lepri, e volpi coi cani levrieri, onde perciò anche vi sono tanti di questi cani.

Gatti non ve ne sono in tanto numero, poichè i Sardi li mangiano, e ne sono ghiotti, onde se ne possono prendere, spesso ne ammazzano per mangiarli.

XLVI.

Dei Cavalli, uso dei medesimi, razze di Cavalli, Carri, Carrozze, Cavalcatura dei Bovi di terra, ed uso degli Asinelli in Sardegna.

In tutta la Sardegna colle sue isole adiacenti vi saranno, e si contano più di 60 mille cavalli in tutto: tutto il regno ne abbonda, e sono di diversa grandezza, e qualità. Vi sono alcuni cavalli Sardi (specialmente di quelli della razza appartenente al Re) e di alcune razze di particolari che sono di taglia piuttosto grande per cavalli da carrozza di 15 e più *paumes* d'altezza, anche 15 1/2 e forse 16, p. e. la corte ha alcune mute di cavalli Sardi di specie grande, che sembrano quasi cavalli tedeschi. Poi fra i cavalli da sella ve ne sono pure di diverse grandezze, ma i cavalli alti sono rari, e i più comuni sono di 14 *paumes* presso a poco come i cavalli turchi e gli ungheresi. Ve ne sono poi degli assai piccoli, e finalmente nell'isola di S. Antioco, e in qualche altro luogo della Sardegna vi sono le così dette Achette che sono una specie di cavallini piccolissimi salvatici, che vanno liberi a mandre, e dei quali poco uso se ne fa, e non sono ammansati ma salvatici, stanno tutto l'anno in campagna: questa è una qualità di cavalli che per la loro piccolezza non se ne vede in alcun altro paese. Hanno la perfetta proporzione di cavallo, ma in piccolo, ve ne sono molte di queste achette, sulle quali un uomo grande può mettersi a cavallo, e toccar dalle due parti colle punte dei piedi in terra. Altre un poco più grandi servono per cavalcare le signore, e per ragazzi; e non le più piccole, ma le mezzane portano con facilità anche un uomo pesante; però non se ne fa grand'uso, solo per divertimento per le signore da cavalcare, e a S. Antioco se ne servono per cavalcare, e anche come cavalli da soma con un carico proporzionato.

Ma del resto molti cavallini li lasciano selvaggi; nessuno se ne cura, ed hanno poco valore: p. e. una delle piccolissime achette di 4 anni ammansata si venderà per 6 o 8 scudi, cioè per 3 o 4 zecchini. Sono un poco delicate, cioè pel nutrimento, e la cura, se no muoiono facilmente tenendole nelle stalle, ma del resto sono forti per la fatica proporzionata alla loro grandezza.

Sono vivi, ed a principio viziosi, indomiti; ma domati che siano, sono come cani, sono svelti, vivi, corrono bene: ve ne sono di diverso colore, ma il color bajo più, o meno scuro è il più comune dei cavalli di Sardegna in generale. I cavalli Sardi in generale sono buoni, lesti, durevoli alla fatica, piuttosto vivi, un poco indocili, e facili a spaventarsi a principio degli oggetti nuovi, che vedono, e questo difetto lo conservano se non sono ben domati, ed addestrati, alcuni hanno dei capricci, ma non sono d'indole cattiva, nè indocili. Vi vuol pazienza, e tempo per addestrarli, sono tardi a ben governarsi, e ad avere tutta la loro forza, cioè non prima dei 5 anni, ma poi sono durevoli alla fatica, sopportano caldo, e le intemperie della stagione; se non sono ben nutriti perdono un poco le forze, ma non sono delicati nel nutrimento. Sogliono avere buone gambe, e andar sicuri per le cattive strade (alle quali sono avvezzi). Sono ferrati comunemente. Non si usa di castrare i cavalli, ma è uso di lasciarli tutti intieri; questi alle volte sono inquieti vedendo delle cavalle, ma sul generale i cavalli intieri sono quieti, non litigiosi fra sè: onde si hanno ed usano in paese cavalle e più ancora cavalli intieri.

I paesani e la povera gente si servono dei cavalli troppo presto quando hanno p. e. 3 anni, questo li tiene piccoli, e più deboli.

La razza di cavalli sardi è buonissima per una cavalleria leggera, sono lesti alle corse poichè v'è molto l'uso in Sardegna delle Corse a cavallo, e i Sardi sono ambiziosi d'aver i cavalli più eccellenti alle corse. A queste corse che si fanno quasi in tutti i villaggi all'occasione delle feste, vi saranno 8 o 10 o 15 cavalli montati dai ragazzi di 10 a 15 anni che li montano senza sella, e che vanno al paglio e vi sono dei premi pel padrone del migliore cavallo: molti tengono cavalli, e i ragazzi più arditi per montarli a niun altro oggetto che per le corse, alle quali suol accorrere molta gente. I ragazzi sono in giacchetta di tela, hanno speroni; e li cavalli fanno in 7, o 8 minuti una strada di 1/2 ora di passo ordinario di cavallo. I cavalli hanno buona alena, buon fiato a correre, pochissimi divengono *morveux*; in generale non sono molto soggetti ad altre malattie che a tossi per raffreddamento o a riscaldamento di sangue, e infiammazioni delle viscere, se non gli si cava sangue in tempo. In generale come cogli uomini, così coi cavalli i Sardi sono propensissimi, e trovano necessario di cavar spesso sangue: quasi ad ogni cavallo caveranno sangue uno, o due, e più volte all'anno.

I cavalli sardi dei signori sono nutriti tutti a orzo, e paglia; poichè in Sardegna non si conosce nè fieno, nè avena, non si ha nè

l'uno nè l'altro, sebbene l'uno, e l'altro si potrebbe avere. Nella primavera quando vi è l'erba fresca, si mandano i cavalli per 2 o 3 settimane alla pastura, cioè a mangiar erba, e allora stanno fuori in campagna giorno e notte; ovvero gli danno la così detta *frawina* che è dell'orzo seminato fitto, destinato a essere mangiato verde in erba dalle bestie, e questo si taglia due, o tre volte, e si dà ai cavalli, alle vacche.

Comunemente i Sardi non maltrattano i loro cavalli, ne hanno cura, li amano, ma essendo per naturale loro pigri non si curano molto del nettarli, del farli campare belli etc.

Quelle, che sul Continente sono stalle non si conoscono in Sardegna, almeno non sono di uso, eccettuato per la Corte, e alcune poche case nobili, più facoltose, e primarie, e per la Cavalleria, che le fece fare il governo. Del resto nelle città i Signori, e la Nobiltà quasi nessuno tiene carrozza, tengono al più due, o tre cavalli da sella, e questi sogliono stare negli antri delle case, poichè entrando nelle case dalla porta si trova subito un atrio terreno ampio oscuro non illuminato che dalla porta: al fondo e da una parte in quest'atrio v'è la scala di casa lateralmente da ambe le parti, o da una parte sola, secondo che è situata la scala stanno attaccati i cavalli senza alcuna forma di stalla; il giorno la porta suol essere aperta, e per pulirli, o far prendere aria ai cavalli li portano sulla strada ove spesso si vedono attaccati alle case. I villani poi sogliono tenere i cavalli loro sotto a certi tetti, cioè muro a tre parti, e aperto innanzi, e un tetto sopra appoggiato ai muri, e innanzi a colonne di legno: secondo poi i luoghi più o meno freddi li garantiscono meglio, ma non hanno forma di stalle, ma piuttosto di rimesse di carri, o di ripostigli.

Ai carri non v'è l'uso d'attaccare mai cavalli, carrozze ben poche ve ne sono in tutta la Sardegna, e calessi 5 o 6; e a Sassari uno, e del resto non v'è carrozza alcuna con cavalli; ma alcuni tengono la carrozza, e all'occasione vi attaccano i bovi, e vanno così nel villaggio, o in campagna, con una carrozza chiusa a 4 luoghi, un paesano in scerpa, e due, o quattro bovi attaccati; e questa è la vettura per le dame, che non hanno cavalli di carrozza e vanno così di piccolo passo. Ma non è da stupirsi di ciò, mentre io vidi nel Capo di Sassari verso Bonorva, Santo Lussurgio dei bovi sellati cavalcati da uomini, ed anche da donne, oltre che servono da bestie da soma e da basto, sono sellati e caricati, così è uso in quelle montagne.

La povera gente poi che non possono andare a cavallo, e che non hanno carrozza, o anche persone nobili più povere viaggiano nelle

così dette *Fracche*, che sono carri coperti con una tela sostenuta da archi di legno, e su questi carri vanno le donne, ragazzi mezzo coricati come in un letto, e vi vanno anche i loro bagagli. Questi carri sono a due ruote, ed hanno come tutte le ruote di tutti i carri del paese, non coi raggi, ma piene, d'un sol pezzo di legno, e le ruote sono ferrate d'un grosso cerchio di ferro, che è tutto a denti di ferro: come una ruota dentata di ferro; con questi denti di ferro rovinano tutte le strade, le bestie stentano a tirare, ma dicono che nelle montagne, e sul selciato in salite in città sono buone; del resto sono tutti di legno i carri senza alcun ferro, onde senza assale, nè imbutto di ferro, onde stridono, e fanno una gran frizione, non ungono le ruote, e non vogliono desistere da quest'uso. Il governatore di Sassari però riuscì col proibire ai carri con queste ruote a denti di ferro di entrare in città, a far cambiar quest'uso in quei contorni. Queste tracche come tutt'i carri per trasporto sono a due ruote dentate così, e condotti da due bovi; e con questi carri è vero vanno per le cattive strade.

Per le signore che non sanno ben andare a cavallo, per viaggiare v'è l'uso, che gli uomini le fanno sedere alle groppe dei loro cavalli, sedute colle gonnelle come su una sedia lateralmente. Del resto tutti gli uomini, e molte donne vanno sempre a cavallo, questo è il modo ordinario d'andare, e per viaggiare vanno a cavallo o di passo, o del *portante*, che è un modo di camminare artificiale, non naturale del cavallo, che gl'insegnano i sardi legando ai cavalli con corde due gambe una davanti, e una dietro in croce, ed obbligandoli così a camminar presto: allora il cavallo piglia un passo affrettato, che è un mezzo passo, e mezzo galoppo, che è il così detto *Portante*, che è comodo, come il moto dell'asino quasi, si va presto come d'un piccolo trotto, e così viaggiano sempre i Sardi.

I Sardi non trottano quasi mai, nè vanno mai un piccolo galoppo; ma o di passo, o al portante, o di gran galoppo. La strada che si fa p. e. in 3 ore al galoppo, in 5 al trotto, e galoppo, la fanno al portante in 7 ore; ed è incredibile come i cavalli avvezzi resistono al portante.

Le selle non hanno nulla di particolare; del resto i paesani sardi, le milizie etc. montano i cavalli col solo bridone, non hanno morso: montano arditi, vanno presto, ma non sono molto destri a cavallo, nè i cavalli molto pieghevoli. Anche quando il cavallo è scaldato lo lasciano bere, e il cavallo sardo beve spesso.

Nelle città le signore che non possono andare a piedi, vanno in portantina.

Muli non vi sono in Sardegna, e asinelli molti, ma piccolissimi, nessuno mai li cavalca, è riputato vergognoso: non servono che per far andare i molini; poichè non hanno molini ad acqua, ed ogni casa quasi p. e. nei sobborghi di Cagliari ha il suo asinello, se non più per far andare il molino, e questi asinelli nutriti con un poco di crusca, abitano il resto del tempo in istrada.

Riguardo alle razze di cavalli queste si tengono alle così dette *Tanche*, che sono luoghi recinti da un murello di pietre senza calce, o da siepi, e nei quali vi sono pascoli, prati, boschi, anche campi arati, ma ove non possono pascolare, che esclusivamente le bestie del padrone. Di queste tanche tra grandi e piccole ve ne sono molte sparse in Sardegna qua e là ed ivi si sogliono tenere le razze dei cavalli. Ne ha una grande il Re di circa 100 cavalli per cavalle, a Makomer, in un luogo di molto pascolo in pianura ma di terreno grasso, e umido essendovi molt'acqua, luogo più atto per vaccherie, e praterie, che per razza di cavalli. I cavalli di questa così detta Tanka del Re (che ora è affittata colla razza di cavalli a una società di particolari) sono bei cavalli di taglia grandi assai per la Sardegna, ben fatti, distesi, ben piantati di gambe, ma hanno il collo grosso, e testa pesante; e poi per l'uso sono molli, ed hanno le gambe molli, per il pascolo umido, e perchè camminano sempre in terreno grasso umido, e nell'acqua. Del resto sono bei cavalli da carrozza, e da sella, ma molli, non da gran fatica, e fino al sesto anno non hanno tutta la loro forza, ma soon poi durevoli in una non grande fatica.

A Macomer vi è una buona razza di cavalli d'un particolare feudatario spagnuolo. In generale a Macomer, e Bonorva vi son buoni cavalli, e terreno più sassoso e montuoso; i cavalli di paesani vi sono molto buoni. Anche Ozieri abbonda di cavalli. Diversi particolari hanno delle razze di cavalli, ma non molto numeroso; ma ora essendo molte famiglie rovinate lasciano andare in rovina le razze di cavalli, li vendono. Infatti ora si stenta molto più a trovar cavalli buoni; altre volte con 40 scudi si aveva un bello, e buon cavallo sardo, e la cavalleria, e i paesani si rimontavano con cavalli di 30 scudi. Ora questi vanno a 40 scudi e più; e li cavalli di uno poco alta taglia, e buoni da sella costano, se sono di fresca età, 70, 80, 100 fino a 200 scudi, ossia fino a 80 zecchini. Cavalli ordinarj tanto se ne trova ancora.

Quando si vogliono esportare fuori di paese i cavalli si paga un dritto di 50 lire sarde, ossia 20 scudi, o circa 8 zecchini d'oro per

ogni cavallo, qualunque sia, fuori delle achette che non pagano che uno zecchino di dritto al Re.

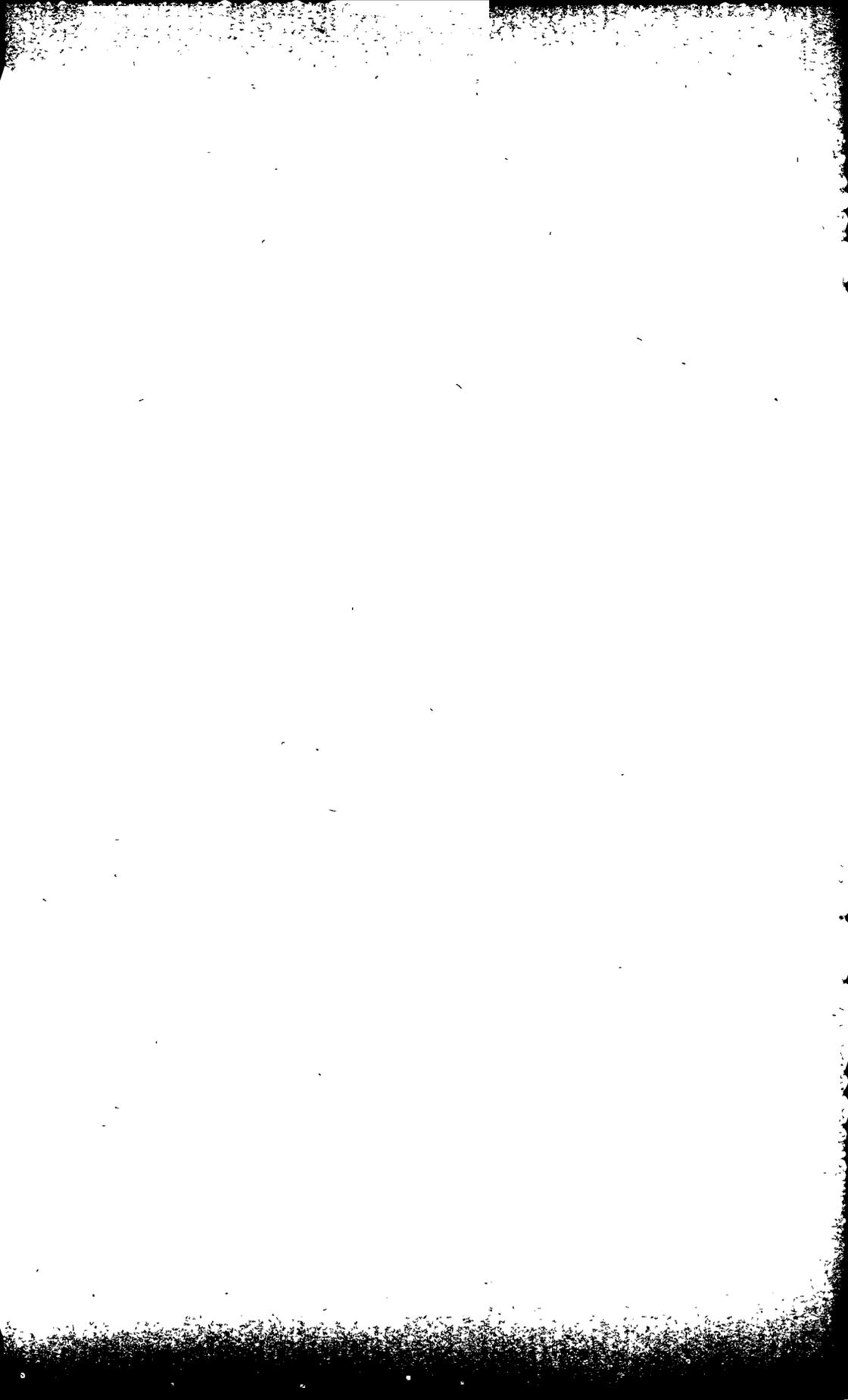
Alle tanche i cavalli stanno inverno, ed estate tutto l'anno in aria aperta giorno, e notte al pascolo. I paesani lasciano i loro cavalli all'erba al pascolo fuori nei prati, e li nutriscono colla *fruina* (orzo tagliato in erba) in casa dal primo principio di primavera in Marzo, o anche già in febbrajo fino a che il caldo essicca tutti i pascoli, e prati il che è a Giugno, e allora li nutriscono a paglia, e poco orzo in casa. Fieno non se ne fa in Sardegna, che pochissimo in qualche luogo per oggetto di curiosità, sebbene si potrebbe farne, ma è uso, che le bestie pascolano tutta l'erba nei prati.

INDICE DEI CAPITOLI

I.	Della Corte e delle etichette, e funzioni di Corte, delle diverse cariche di Corte, e della vita particolare privata della Famiglia Reale in Sardegna	pag. 1
II.	Degli Stati, detti Stamenti della Sardegna, dei loro diritti, e limiti dell'autorità del Re, e delle leggi fondamentali della Sardegna	» 13
III.	Bilancio approssimativo delli Rediti, e delle Spese delle Regie Finanze in Sardegna, e dei redditi del Re, e della Reale Famiglia, nello Stato attuale	» 20
IV.	Vescovadi, capitoli, Rettorati, Parocchie, Conventi, Preti, e e Frati della Sardegna	» 37
V.	Degli ordini di merito, e distinzione, che esistono ora in Sardegna, e che dal Re di Sardegna si conferiscono, cioè dell'Ordine della Nunziata, e dell'Ordine di S. Maurizio, e Lazaro, e loro redditi	» 54
VI.	Dell'amministrazione governativa e giudiziaria nella Sardegna, nello stato suo attuale, e della Police, delle Dogane etc., e del modo con cui si trattano gli affari	» 47
VII.	Stato Militare della Sardegna, cioè della Marina da guerra regia, delle truppe regolari, e delle truppe di Milizia, dell'artiglieria, delle armi da fuoco e armi bianche, della polvere, e munizioni, e dei mezzi possibili d'aumentare tutto questo stato	» 58
VIII.	Fortezze e Torri della Sardegna, ed isole adiacenti	» 66
IX.	Delle prigioni, dei Carcerati, Condannati, Galeriani, Processi etc., e leggi criminali in generale, degli asili nelle Chiese, della Esecuzione di morte; pregiudizi nazionali su questo, usi singolari, delle sostituzioni di rei, degli schiavi barbareschi, e modo come sono trattati, e servizi che fanno, e abusi in ciò in Sardegna	» 74
X.	Del Lazareto di Cagliari, degli Ospedali civili e militari, e delle istituzioni pie in Sardegna	» 81
XI.	Del Monte di Riscatto, e dei beni Ecclesiastici, i cui redditi fanno il Monte, e dei debiti dello Stato in Sardegna	» 84
XII.	Studi, Educazione, Museo, Università, Collegio in Sardegna	» 87

XIII.	Monumenti antichi d'edifici greci, e Romani, Medaglie antiche, Camei, vasi etc., acquedotti antichi etc., che si trovano a mia insaputa in Sardegna, e sue Isole adiacenti	pag. 93
XIV.	Dei Monti Granatici	» 99
XV.	Della popolazione della Sardegna, e delle sue Isole adiacenti, e Nomi col rispettivo numero di Popolazione, delle città, villaggi, ed isole adiacenti della Sardegna	» 101
XVI.	Condizioni del Paesano in Sardegna, sue proprietà, obblighi verso il suo Feudatario, prestazioni al padrone, alla Chiesa, i suoi diritti etc. e divisione delle terre in feudi	» 116
XVII.	Indole, carattere nazionale, inclinazioni, talento, capacità, buone qualità, e vizi dominanti fra i sardi in generale	» 119
XVIII.	Statura, costituzione fisica, vestiario degli uomini, delle donne e ragazzi in Sardegna, usi delle mobiglie di casa dei Sardi e loro diverse occupazioni in casa e modo di convivere in famiglia dei villani Sardi	» 127
XIX.	Del mangiare, e bere, dei Comestibili, uso di cuocerli, del lusso di pranzi, delle Paste di Sardegna, del Vino, Cibi, e loro uso in Sardegna	» 133
XX.	Religione, e dei Costumi in Sardegna quale le trovai nel 1811 e 1812	» 139
XXI.	Dei divertimenti delle diverse classi di persone in Sardegna, della Musica, del Canto, del ballo, del teatro etc.	» 143
XXII.	Cose rimarchevoli: Pregiudizi, Usi costumi singolari della Sardegna, e dei Sardi	» 148
XXIII.	Porti, golfi, ancoraggi, spiagge della Sardegna, ed isole adiacenti	» 153
XXIV.	Fiumi, acque, pozzi, cisterne, stagni della Sardegna	» 159
XXV.	Della città di Cagliari e suoi Contorni, abbellimenti, e miglioramenti da farsi	» 163
XXVI.	Delle Miniere, Minerali, Metalli, e Pietre che si trovano in Sardegna, e loro uso del zolfo, Alume etc.	» 172
XXVII.	Delle Saline, della pesca di mare in genere e della pesca negli stagni di mare, e della pesca dei Coralli in Sardegna	» 177
XXVIII.	Delle Case di città, e campagna, architettura, modo di fabbricare, stalle, cantine etc., e dei sassi, mattoni, calce, legname da fabbricare in Sardegna	» 183
XXIX.	Della caccia e del Salvatico che trovasi in Sardegna, Cervi, cinghiali, Muffoni, Daini, Caprioli, Volpi, Lepri, Martiri, Anitre salvatiche, Mangoni, degli Uccelli diversi	» 188
XXX.	Strade, comunicazioni, modo di viaggiare, e di trasporto, Ponti, Alberghi, Poste di lettere, nella Sardegna	» 190
XXXI.	Clima, salubrità, e insalubrità dell'aria, e sue cagioni, preservativi; malattie più comuni nella Sardegna, e rimedi più efficaci, ed usati	» 195
XXXII.	Delle particolarità, e cose singolari della Sardegna di diverso genere	» 202
XXXIII.	Ragguaglio delle misure, dei pesi, e della moneta di Sardegna rispetto a quelle di Terraferma	» 204

XXXIV.	Intorno alle Monete diverse che hanno corso nella Sardegna, loro valore e maggiore, o minore ricerca	pag. 207
XXXV.	Stato del Commercio attivo, e passivo della Sardegna attualmente, e considerazioni dei mezzi, che vi sarebbero di aumentarlo, e renderlo più vantaggioso allo Stato	» 212
XXXVI.	Della produzione, fabbricazione, Consumo interno del paese, ed estrazione nell'estero di vini, Ogli, Formaggi, e Paste nella Sardegna	» 221
XXXVII.	Della pesca del pesce tonno, e delle tonnare e consumo del pesce tonno in Sardegna	» 223
XXXVIII.	Prezzi correnti dei diversi generi principali in Sardegna, sia di produzione del paese, come di voce forestiere più o meno di necessità, o di lusso, quali sono attualmente questi prezzi in Cagliari	» 231
XXXIX.	Delle fabbriche, Manifatture, che sono, e che potrebbero essere in Sardegna, dei principali mestieri che vi si trovano	» 239
XL.	Della coltivazione delle Terre, dei campi, prati, dei prodotti della terra come grano, tabacco, soda, lino, canape, delle vigne, viti, alberi fruttiferi, dei legumi etc., del cotone, Senape, etc. che si coltivano in Sardegna. Impedimenti, e miglioramenti da farsi per l'agricoltura	» 248
XLI.	Dell'amministrazione delle torri; in fondo, e redditi per ciò, e spese di questa amministrazione, e modo in cui sono amministrate le Torri in Sardegna	» 257
XLII.	Stato politico attuale della Sardegna, con quali potenze è in pace e in guerra, ove tiene Ministri, o residenti a Corte forestiere, quali Ministri forestieri sono in Sardegna, dei Consoli, dei diritti dei Ministri forestieri, e dei Consoli, e quale pare che esser debba la vera politica della Sardegna nell'attuale sua posizione, e in quella del suo Re	» 261
XLIII.	Calcolo approssimativo della quantità, ed estensione di terre arate, ossia campi coltivati a grani in Sardegna, poi quantità di grano che ogni anno si semina; prodotto totale annuo in grani, consumo interno del Regno, e quantità di grano che resterebbe per l'estrazione	» 268
XLIV.	Dei boschi, e loro coltura, ed utilità delle qualità d'alberi, legnami, alberi fruttiferi, come ulive, gelsi, degli arbusti, siepi, etc., del legno da bruciare, carbone di legno, e carbone di terra	» 271
XLV.	Stato del bestiame domestico in Sardegna, modo di tenerlo, ed utilizzarlo, miglioramenti da farsi, e particolarmente dei Bovi, e Vacche, delle Capre, delle Pecore, del Pollame, dei Porci, dei Cani, e Gatti	» 277
XLVI.	Cavalli, uso dei medesimi, razze di cavalli, carri, carrozze, cavalcatura, dei bovi da terra, ed uso degli asinelli in Sardegna	» 282



INDICE

DEI NOMI PROPRII E DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI

A

- Acquedotto: pagg. 93, 94.
AGLIÈ SAN MARTINO, incaricato sardo d'affari in Inghilterra: pagg. 213, 266.
Agricoltura: pagg. 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256.
ALES: pag. 42.
ALES (vescovado di): pagg. 37, 43, 86.
ALGERI (bey di): pag. 265.
Alghero: pagg. 37, 42, 48, 52, 56, 61, 64, 66, 67, 68, 71, 74, 83, 136, 155, 157, 158, 159, 186, 193, 202.
AMAT (cav. d'onore): pagg. 4, 44.
Annunziata (Ordine dell'): pagg. 44, 45.
AMPURIAS: pag. 42.
Arcivescovadi: pagg. 37, 43, 84, 86.
Arcivescovi: pagg. 13, 139.
Asinara (isola): pag. 158.
ASINARA (Duca dell'), secondo scudiere del Re: pagg. 2, 54.
AUDIBERTI, medico di Corte: pag. 89.
AUSTRIA: pagg. 263, 267.

B

- BADEN: pag. 264.
BAILLE don Luigi, console spagnolo a Cagliari: pag. 266.
BALBE (cav.), gentiluomo di Corte: pag. 3.
BALLERO, intendente: pagg. 34, 50.
BALLERO don Pietro, capo dell'amministrazione del Monte Riscatto: pagg. 50, 86.
BARBIER Pietro, console e agente generale sardo a Palermo: pag. 266.
BAVIERA: pag. 254.
BEATRICE (principessa): pagg. 5, 6.
BEINÈ (generale), Capo Direttore della Marina: pag. 51.
BERTON, valletto di camera: pag. 7.
Bestiame: pagg. 277, 278, 279, 280, 281.
BIANCHI (monsignore), vescovo di Alghero: pag. 140.
BISARCIO: pag. 42.
BISARCIO (vescovado di): pagg. 37, 86.
BOCINO (conte): pag. 47.
BONAPARTE: pag. 269.
BONO: pag. 48.

BONORVA: pagg. 97, 193, 194.
BONORVA (rettore di): pag. 38.
BORG, console sardo a Malta: pag. 266.
BOSA: pagg. 62, 48, 52, 186, 193.
BOSA (vescovado di): pagg. 37, 86.
Boschi: pagg. 269, 270, 271, 272, 273, 274.
BOSIO (Mad.me), camerista della principessa Cristina: pag. 7.
BRASILE: pag. 263.
BRUSCU, del Controllo Generale: pagg. 34, 56.
BOUIL (marchese di), scudiere dell'a Regina: pagg. 4, 53, 54, 91, 92, 99.

C

Caccia (in Sardegna): pagg. 188, 189.
CACCIATORI DI SAVOIA (Compagnie): pagg. 26, 59.
CADELLO (Don Antonio) maestro di cerimonie: pag. 3.
CAGLIARI (città di): pagg. 1, 15, 21, 22, 39, 40, 41, 42, 45, 48, 49, 50, 51, 52, 55, 56, 60, 64, 67, 68, 69, 70, 71, 75, 76, 80, 83, 86, 93, 123, 131, 133, 134, 136, 137, 144, 145, 146, 149, 151, 153, 157, 160, 161, 163, 164, 169, 170, 183, 187, 193.
CAGLIARI (arcivescovo di): pagg. 1, 15.
CAGLIARI (case di): pagg. 166, 167.
CAGLIARI (castello di): 164, 184.
CAGLIARI (Chiese di): pag. 165.
CAGLIARI (Lazaretto di): pagg. 81, 82, 164, 171.
CAGLIARI (Museo di): pagg. 95, 96.
CAGLIARI (Ospedale di): pagg. 54, 82.
CAGLIARI (Sindaco di): pag. 13.
CAGLIARI (sobborghi di): pagg. 165, 166, 167, 168, 185, 186.
CAGLIARI (Società Agraria di): pag. 91.
CAGLIARI (teatro di): pagg. 144, 145.
CAGLIARI (Università di): pagg. 87, 91, 165, 167, 171, 183.
Canonici: pagg. 37, 38, 39, 86, 117, 140.
Canonicati: pagg. 19, 37, 84.
Capitoli: pag. 37.
CAO (don Stanislao), reggente della Tesoreria: pag. 50.
CARLO EMANUELE IV: pag. 261.
CARLOFORTE: pagg. 7, 60, 64, 83, 101, 151, 152, 155, 157.
CASAZZA DI VALMONTE C.TE IGNAZIO, Reggente la R. Cancelleria: pagg. 32, 54.
CASA SAVOIA: pagg. 17, 47, 264.
Case (di Sardegna): pagg. 166, 167, 168, 170, 183, 184, 185, 186, 187.
CASTELSARDO: pagg. 49, 64, 71, 193, 194.
Cavalli sardi: pagg. 282, 283, 284, 285, 286, 287.
Cavalleggeri (regg.to di): pag. 27.
CIARELLA (C.te) console di Roma a Cagliari: pag. 266.
CIVITA: pag. 42.
CHIESA: pagg. 79, 142, 146.
CHINIBERT, garzone di camera: pag. 7.
CHINIBERT, cassiere: pag. 8.
Clima (della Sardegna): pagg. 195, 196, 197, 198.
Collegio dei Nobili: pagg. 41, 89, 198, 199, 200, 201.
COMBET (sottocavallerizzo): pag. 9.
Commercio (in Sardegna): pagg. 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220.
Consolati: pag. 55.
Conventi: pagg. 37, 41, 42, 68, 79.

CORSICA: pagg. 71, 147, 155, 187, 220.
Corte (Reale): pagg. 1, 4, 7, 8, 39, 45, 47, 75, 135, 139, 144, 167, 191, 280.
COSTAMAGNA (Mad.me), cameriera della Regina: pag. 6.
COSTANTIN, col.lo di marina: pagg. 51, 58, 91.
COSSU, canonico: pag. 53.
CRISTINA (principessa): pagg. 1, 7.
CUGCIA, col.lo, governatore di Alghero: pag. 48.
CUGCIA, Intendente generale delle finanze: pag. 49.

D

DANIMARCA: pag. 264.
DE CANDIA, cap.no aiutante del duca del Genevese: pag. 12.
DE CESARONI Gregorio, console austriaco a Cagliari: pagg. 263, 266.
DE CHESADA, canonico, elemosiniere di Corte: pagg. 3, 54.
DEINÈ (barone) generale, capo Direttore della Marina: pag. 58.
DEMAY, generale: pagg. 51, 58.
Diocesi: pagg. 43, 56, 102.
Dogane: pagg. 20, 23, 51.
DUCA DEL GENEVESE: pagg. 1, 2, 6, 10, 11, 12, 20, 21, 22, 44, 84, 92, 257.
DUCHESSA DEL GENEVESE: pagg. 1, 6, 10, 11, 12.

F

Fabbriche: pagg. 239, 240, 241, 242, 244.
FALCONET, parrucchiere del Re: pagg. 7, 8.
FERDINANDO VII: pag. 263.
FERDINANDO IV di Sicilia: pag. 264.
Feudatari: pag. 19.
FERRES Giovanni y Torres, console sardo a Saragozza: pag. 266.
Finanze: pagg. 20, 22, 35, 49, 84.
Fiuni (della Sardegna): pagg. 159, 160.
FLORIS, canonico: pagg. 53, 54.
Formaggi (di Sardegna): pag. 222.
Fortezze: pagg. 66, 67.
FRANCIA: pagg. 261, 263, 267.
Fрати: pagg. 37, 40, 41, 42, 82, 120, 141, 146.
FRONT (San), ministro sardo a Londra: pagg. 44, 263.

G

GABET (monsignor): pag. 49.
GALLURA: pagg. 15, 48, 150, 155, 160, 194.
GALTELLI: pag. 42.
GALTELLI (vescovo di): pagg. 37, 86.
GENOVA: pagg. 147, 155, 261.
GIBILTERRA: pag. 147.
GIUDICI (in Sardegna): pagg. 55, 76, 77, 78.
Ghilanza: pag. 52.
GOCEANO: pag. 52.
Golfi (della Sardegna): pag. 157.
GOSELOWSKI, ministro di Russia a Cagliari: pag. 266.
Grotte (in Sardegna): pagg. 202, 205.

H

HILL VILLIAM, ministro inglese a Cagliari: pagg. 262, 266.

I

IGLESIAS: pagg. 38, 40, 42, 48, 52, 83.

INGHILTERRA: pagg. 261, 262, 267.

Intendenza generale delle Finanze: pag. 34.

INZ (mad.me) guardarobiera: pag. 7.

Itteri: pag. 52.

K

KOSCIAWSKI (principe), ministro russo a Cagliari: pag. 267.

L

LACONI (marchese) gentiluomo di camera: pagg. 3, 80.

LACONI (cav.) scudiere della Regina: pagg. 4, 48.

LACONI (paese di): pagg. 59, 194.

LATOUR (conte di): pag. 44.

Lazaretto: pag. 51.

LEPORI (cav.) intendente delle Finanze: pag. 54.

LOSTIA, magistrato: pagg. 33, 55.

M

MACOMER: p. 286.

MADDALENA (isola di): pagg. 48, 51, 52, 58, 60, 64, 66, 75, 101, 147, 155, 158, 166, 194.

MAGNON FRANCESCO, console inglese a Cagliari: pag. 266.

MAJOLI (ragazzi): pagg. 128, 149.

MAISTRE (conte di), incaricato sardo a Pietroburgo: pagg. 263, 266.

MALTA: pag. 220.

MAMELLI, camerista della principessa Cristina: pag. 7.

MANCA, 2° scudiere della Regina: pag. 4.

Marina (Real): pagg. 26, 28, 29, 30, 49, 51, 58, 59, 154.

MAROCO: pag. 265.

MAUDAS: pag. 48.

Mestieri: pagg. 244, 245, 246, 247.

MILIS (villaggio di): pag. 136.

Milizie: pagg. 62, 63.

Miniere: pag. 34, 53, 64, 172, 173, 174, 175, 176.

Misure: pagg. 204, 205.

Mobili: pag. 130.

Monache: pagg. 42, 90, 141.

MONGIARDINI (Don Gerolamo) console di Sicilia a Cagliari: pag. 265.

Monte di Riscatto: pagg. 19, 24, 34, 50, 84, 86.

Monti granatici: pagg. 53, 99, 100.

MOTTA GIUSEPPE, console sardo a Mahon: pag. 266.

MURAT, re di Napoli: pagg. 261, 264.

MURU (mons.) vescovo di Bosa: pag. 140.

N

- NAPOLI: pagg. 220, 261.
NAVARRO (conte) ministro di Portogallo a Cagliari: pag. 266.
NAVONI (conte) console danese a Cagliari: pag. 266.
NAVONI (monsignor) vescovo di Bosa: pag. 140.
Negozianti: pagg. 141, 247.
Nobiltà: pagg. 19, 89, 131, 132, 141, 143, 145, 146, 148, 165, 204.
NOVARO (Giuseppe), console della Porta Ottomana a Cagliari: pag. 266.
NUORO: pag. 48.
NURA (vescovado di): pagg. 37, 194.
NURAGHE: pagg. 94, 95.

O

- OFRAL (d'), scudiere del Re: pagg. 2, 3.
Olio (di Sardegna): pag. 221.
Ospedali militari: pagg. 82, 83.
ORI: pagg. 12, 154, 166, 169, 170, 268.
ORSTANO: pagg. 37, 42, 48, 61, 83, 116, 154, 157, 159, 161, 170, 193, 194.
ORSEI: pag. 52.
OZIERI: pag. 37, 48, 53.

P

- Paesano (in Sardegna): pagg. 116, 117, 118.
Parrocchie: pagg. 19, 37, 168, 169.
PAROT, maestro di stalla della Regina: pag. 9.
PASQUA (marchese), 2° scudiere del Re: pagg. 2, 4.
PASQUA (marchesa), dama di Corte: pag. 4.
PASTOR, capitano d'artiglieria: pag. 60.
Pesca (di mare): pagg. 179, 180, 181, 182.
PICH, cameriere dei Reali: pag. 7.
Pieristi (padri): pagg. 41, 89.
PINTOR (mad.me), guardarobiera: pag. 7.
Pio VI (papa): pag. 84.
PITTAR, capo cuoco: pag. 7.
PLAISANT, vice-console austriaco a Carloforte: pag. 266.
PLUAGA (rettore di): pag. 38.
PODDA (don Diego) avvocato fiscale: pag. 52.
Polizia: pagg. 52, 53, 57.
Ponti: pagg. 54, 57, 190, 192.
Popolazione: pagg. 101, 104.
POSADA: pag. 52.
PORRO EMANUELE, console sardo a Gibilterra: pag. 266.
Porti: pag. 153.
PORTOGALLO: pag. 269.
Poste (Regie): pagg. 34, 194.
Prefetture: pag. 53.
Preti: pagg. 37, 39, 40, 120, 131, 140, 141, 146, 149.
Prezzi (tabella di): pagg. 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238.
Prigioni: pagg. 74, 75.
Protomedico: pag. 54.
PRUNER, direttore del Museo: pag. 87.
PULA: pagg. 39, 40, 97, 154.
PULINI (conte): pag. 85.

Q

QUARTO: pag. 52.

R

RADOVICH, console di Ragusa a Cagliari: pag. 266.
RE DI SARDEGNA: pagg. 17, 20, 24, 75, 76, 78, 150.
Reale Cancelleria: pag. 54.
REBUFFO DI SAN MICHELE, primo ufficiale della Reale Cancelleria: pagg. 49, 54.
Regina (di Sardegna): pagg. 1, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 21, 51, 119, 149.
Reggimenti Provinciali: pagg. 62, 65.
Religione: pagg. 121, 139.
REVEL (conte di), governatore di Sassari: pag. 48.
RICCA, garzone di Camera: pag. 7.
ROBURENT (conte di): pagg. 1, 2, 3, 7, 9, 44.
ROMBO, vice console inglese a Cagliari: pag. 266.
ROSSI, ministro del Re: pagg. 9, 32, 56, 266.
ROSSI G., Reggente della R. Cancelleria: pag. 49.
RUSSIA: pag. 263.

S

Saline (di Sardegna): pagg. 21, 177, 178, 179.
Sanità (Giunta di): pag. 54.
SAN ANTIOCO (isola di): pagg. 46, 52, 64, 66, 73, 96, 101, 121, 157, 158, 265.
SAN FILIPPO, 2° scudiere della Regina: pag. 4.
SAN GIORGIO (marchesa di), dama di Corte: pag. 3.
SAN GIUSTO (cav.), 2° scudiere della Regina: pag. 4.
SAN MASSI, scudiere del Duca del Genevese: pag. 32.
SAN MAURIZIO E LAZZARO (Ordine di): pagg. 45, 46.
SAN MICHELE, 1° ufficiale di Segreteria: pag. 32.
SAN PEIRI (dama d'onore): pag. 3.
SAN PIETRO (isola di): pagg. 35, 48, 52, 73, 75, 101, 147, 151, 155, 156, 157, 170.
SAN REAL (cav.) direttore ufficio delle Miniere: pagg. 50, 56.
SAN SAVERIO (marchese di), gentiluomo di camera: pag. 3.
SANTA TERESA: pag. 48.
SAN TOMMASO (marchesa di), dama della principessa Beatrice: pag. 4.
SAN TOMMASO (marchese di): pagg. 3, 60.
SAN VITTORIO (marchese di): pag. 4.
SARABUS: pag. 32.
SASSARI (città di): pagg. 18, 21, 41, 42, 48, 49, 50, 55, 56, 60, 61, 64, 75, 83, 121, 145, 151, 159, 161, 193, 194, 285.
SASSARI (conventi di): 87, 89.
SASSONIA: pag. 264.
SCOLOPI (padri): pag. 90, 91.
SCHMIED, segretario di legazione inglese a Cagliari: pag. 262.
SLITHE, console sardo a Malta: pag. 266.
SORCONO: pagg. 48, 52.
SORSO (col.llo) primo scudiere del Re: pagg. 2, 3, 59.
Stagni (della Sardegna): pagg. 161, 181.
Stamenti (in genere): pagg. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 47, 53, 54, 56.
Stamento Ecclesiastico: pagg. 13, 15.

Stamento Militare: pagg. 13, 14, 15, 18.
Stamento Reale: pagg. 13, 15, 17.
STEFANINI (padre): pag. 89.
Strade (della Sardegna): pagg. 57, 190, 191, 192.

T

TABASS, segretario di Governo: pag. 96.
TEMPIO: pagg. 48, 52, 194.
TEMPIO (vescovado di): pag. 97.
TENALBA: pag. 52.
TERRANOVA: pagg. 52, 159.
TEULADA (bar.ssa), dama della duchessa del Genevese: pag. 6.
THIESI (cav.) scudiere del Duce del Genevese: pag. 6.
TIRIGALLO, reggente del Consolato: pagg. 54, 55, 56.
Tonnare: pagg. 20, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230.
Torri (amministrazione delle): pagg. 24, 34, 51, 56, 61, 71, 72, 73, 257, 259, 260.
TORTOLI: pagg. 48, 52.
Tribunali: pagg. 18, 54, 55.
TRIPOLI (bey di): pag. 265.
TUNISI (bey di): pag. 265.
TURLETTI, Commissario di Guerra: pag. 50.

U

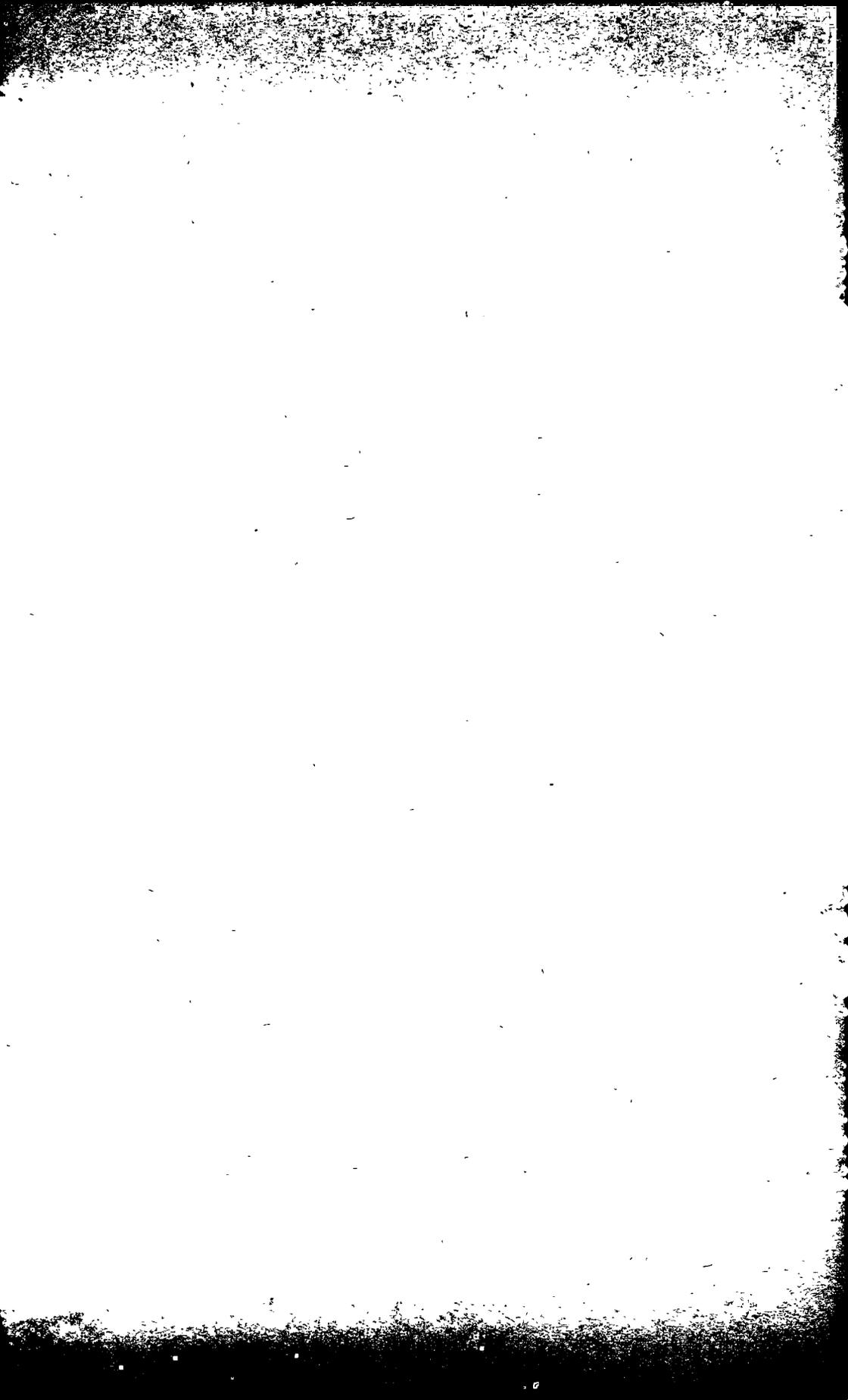
UNGHER, mastro di stalla del Re: pag. 9.
Università: pagg. 24, 87, 88, 89, 140.
URAS (rettore di): pag. 38.

V

VERAX, generale comandante battaglione Cacciatori di Savoia: pag. 59.
Vescovadi: pagg. 19, 37, 84, 86.
Vescovi: pagg. 38, 43, 50, 139, 142.
Vestiaro: pagg. 127, 128.
Vicerè (del Regno): pagg. 18, 19, 47, 48.
Vigne: pag. 274.
VILLACIDRO (miniera di): pagg. 48, 64.
VILLACLARA (marchese di), gentiluomo di camera; pag. 3.
Villaggi (della Sardegna): pagg. 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115.
VILLAHERMOSA (marchese di), scudiere del Duca del Genevese: pagg. 3, 6, 11, 12, 30, 50, 268.
VILLAMARINO (generale): pagg. 2, 3, 10, 29, 50, 268.
VILLARIOS (marchesa di), dama della Duchessa del Genevese: pag. 2.
VILLARIOS (marchese di), 2° scudiere del Re: pagg. 2, 5.
VITTORIO EMANUELE I: pagg. 1, 3, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 21, 44, 45, 46, 47, 48, 119: 261.
VODRET, sacerdote: pagg. 53, 54.

Z

Zecca: pag. 51.





TORINO
A. P. E. - ARTI POLIGRAFICHE EDITRICI
Via Boucheron, 6
1934-XII